*The Gift of*
*The Associates of*
*The John Carter Brown Library*

John Carter Brown
Library
Brown University

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

OPERA DELL' ABATE

## R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

---

*Tradotta dal Franceſe*

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

---

## *LIBRO SETTIMO.*

*Conquiſta del Perù fatta dagli Spagnuoli. Cangiamenti accaduti in queſt' impero, dopo il cangiamento del ſuo dominio.*

*M D C C L X X V I.*

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

## *LIBRO SETTIMO.*

*Conquiſta del Perù fatta dagli Spagnuoli. Cangiamenti accaduti in queſt' impero, dopo il cangiamento del ſuo dominio.*

### CAPITOLO I.

*Spedizioni fatte avanti la ſcoperta del Perù.*

Colombo non ſi era veduto sì toſto bene ſtabilito nell' iſola di San-Domingo, che continuò le ſue ſcoperte. In uno de' ſuoi viaggi riconobbe l' Orenoco, ed in un' altro la baja d' Honduras. Compreſe egli aſſai chiaramente, che quello, che gli ſi preſentava, era un continente; nè il ſuo gran genio mancò di ſomminiſtrargli delle

congetture assai forti, dovervi essere al di là di questo continente un altro Oceano, il quale terminasse nell' Indie Orientali. Non era in fatti impossibile, che quei due mari avessero una comunicazione scambievole; onde si diede tutto il pensiero d' investigarla. Per poterla trovare, costeggiò, quanto potè più da vicino, la terra: approdò a tutti i luoghi accessibili; e contro il costume de' navigatori del suo secolo, i quali solevano regolarsi ne' luoghi, dove fossero giunti, come se non dovessero mai più ritornarvi, Colombo trattava que' popoli con tal giustizia, riguardi, ed umanità, che se ne cattivava l'amorevolezza. L' Istmo di Darien fissò specialmente la sua attenzione. Credè egli, che i fiumi, i quali vi mettono foce, fossero un braccio del grand' Oceano, che unisse insieme per mezzo d'uno stretto i mari del Sud, e del Nord dell' America, onde gli parve, che già si aprisse a' suoi desiderj il passaggio, e la comunicazione, di cui andava in traccia. Ma quando, dopo aver visitati con estrema attenzione que' fiumi, vide andare a vuoto le sue speranze, si restrinse a fondarvi una colonia. Il fasto, l' avidità, l' imprudenza d' una parte de' suoi compagni disgustarono i nazionali, i quali s' erano da principio mostrati ben disposti a soffrire quello stabi-

li-

limento; talchè fù egli coſtretto di metterſi nuovamente in mare, e d'allontanarſene colle ſue navi già molto patite, e fuori di ſtato di reggere ad una lunga navigazione.

I lumi però, che v'aveva acquiſtati, non furono del tutto perduti. Veſpuccio, Ojeda, Lacoſa, Pinſon, Roldan, Nino, Lopez, Baſtidas, Solis, Nicueſſa, ſeguirono tutti la ſtrada additata da Colombo. Queſti avventurieri, i quali non avevano ottenuta dal governo che la permiſſione di fare delle ſcoperte per l'ingrandimento piuttoſto della ſua gloria, che del ſuo dominio, non penſavano nè a ſtabilirvi delle colonie, onde introdurre la cultura, nè a ſtringere legami di commercio colle picciole nazioni, che v'aveſſero rinvenute. L'aſpetto delle fortune lontane, che avrebbero potuto ſperare per queſti ſavj mezzi, erano troppo ſuperiori a' pregiudizj di que' tempi non bene ancora ſchiariti. Il raziocinio medeſimo, che avrebbe potuto far conoſcere tali vantaggi, non avrebbe comunicato agli ſpiriti un'impulſo baſtante. Non v'era, in ſoſtanza, che la luſinga del guadagno preſente, la quale ſpronaſſe gli uomini all'impreſe ardimentoſe tanto ordinarie in quel ſecolo. L'oro ſoltanto gli ritirava verſo il continente dell' America, armandoſi del coraggio neceſſario per diſprezzare i pericoli, le ma-

malattie, e la morte, che facevasi ad essi incontro non meno per istrada, che al loro arrivo, ed anche al ritorno. Sembra, che la natura, per effetto di una terribil vendetta, nel vuotare d'abitanti tutti e due gli emisferi, abbia voluto unire alle perdite degli assaliti Indiani quelle de' popoli loro assalitori.

Nella moltitudine degli audaci guerrieri, che sorpresero, attaccarono, e sottoposero quelle ricche contrade d'un Mondo non sì tosto scoperto che soggiogato, si trovò un'uomo, il quale, oltre l'essere stato dalla natura fornito d'un esteriore piacevole, d'un temperamento robusto, d'un valor temerario, e d'una popolare eloquenza, ebbe ancora un'onesta educazione, che gli suggeriva dei buoni sentimenti. Costui, chiamato Vasco Nugnez de Balboa, avendo trovato in Darien, luogo dove le ricchezze abbondavano piucchè altrove, un picciol numero di Spagnuoli, quivi fissati da questa sola lusinga, si mise alla loro testa col disegno di formarvi un solido stabilimento. Trovò da principio nel paese alcuni uomini piccioli, bianchi, e molto simili a quelli, che trovansi nell'Affrica, ed in alcune isole dell'Asia. Costoro sono coperti di lanugine d'una rilucente bianchezza, ma senza capelli in testa. Hanno rossa la pupilla degli occhi, nè veggono bene se non di notte. Sono

assai deboli, ed il loro istinto pare che sia più limitato di quello del rimanente degli uomini. Sì fatti selvaggi v'erano in picciol numero. Ma ne furono trovati sulla costa altri del tutto diversi, cioè, forti ed arditi quanto bastava, per difendere la loro libertà. Questi ultimi avevano un uso molto straordinario, e s'era, che i mariti, alla morte delle loro mogli; e le mogli, a quella de' loro mariti, si tagliavano la punta d'un dito; di manieracchè, nel guardar loro solamente le mani, si conosceva se fossero vedovi, e quante volte lo fossero stati.

Nulla s'è detto fin ora, e verisimilmente nulla si dirà mai che sia bastante a spiegare tale stravaganza dell'umana ragione. Se fossero state obbligate solamente le donne a troncarsi un dito, alla perdita de' loro mariti, sarebbe cosa naturale il congetturare, che tal'uso tendesse a prevenire la frode d'una vedova, la quale avesse voluto darsi come una vergine ad un secondo sposo, che non avesse avuta cognizione del suo primo impegno; frode molto facile a succedere presso i popoli erranti. Questa congettura però non potrebbe adattarsi a' mariti, lo stato de' quali non hà mai potuto cagionare così grandi inconvenienti, che obbligasse ad investigare la maniera di verificarlo per mezzo di segni indelebili. L'uso medesimo fù ancora osservato

in altri luoghi. Ma eccone uno particolare di Darien.

Quando una vedova veniva a morte, si seppellivano con lei tutti quelli tra i suoi figliuoli, a' quali la debolezza dell' età non somministrava alcun mezzo, onde provvedere alla propria sussistenza. Siccome non si trovava chi volesse prendersi il pensiero di quegli orfani, erano essi trucidati per impedire, che non morissero di fame. La carità di que' barbari non si estendeva piú oltre. Ecco la maggiore atrocità, a cui la deplorabile costituzione della vita selvaggia abbia mai potuto strascinare gli uomini.

Malgrado però questi feroci costumi, Balboa pervenne a dispergere gli abitanti di Darien, a soggiogarli, ovvero a guadagnarli; e stabilì nel loro territorio la sua nazione.

Un giorno, ch' egli si stava dividendo dell' oro con uno de' suoi associati, venne con questi a contesa. Un selvaggio, sdegnato nel vedere un' avidità così opposta a' suoi costumi, scosse gagliardamente la bilancia, e rovesciò a terra tutto l' oro che in essa trovavasi. *Giacché contrastate per una cosa di sì picciol rilievo*, disse egli a' due Spagnuoli, *e questo solo metallo vi há fatta abbandonare la vostra patria, e turbare la pace di tanti po-*

*po-*

*poli, io voglio condurvi in un paese, dove potrete pienamente sodisfarvi.* Compì in fatti l'impegno, che s'era preso; ed attraversando una lingua di terra di sedici in diciassette leghe, condusse Balboa con cinquecento Spagnuoli sulle coste del mare del Sud.

Panama, fabbricata nel 1518, apriva una nuova e vasta carriera all'ardire, ed all'avidità de' Castigliani. L'Oceano, che bagnava le sue muraglie, serviva di strada al Perù, le di cui ricchezze si vantavano, ma in una maniera assai vaga, in quella parte del Nuovo-Mondo. Ciocchè si publicava delle forze di quel vasto impero non intimorì la cupidigia, che i suoi tesori eccitavano, onde furono veduti, senz'alcuna sorpresa, tre uomini nati nell'oscurità accingersi a rovesciare a loro spese un trono, che già da molti secoli sussisteva con somma gloria.

Francesco Pizarre, il più conosciuto di tutti, era figliuolo naturale d'un gentiluomo d'Estremadura. La sua educazione fù così trascurata, ch'egli non sapeva nè anche leggere. La custodia degli armenti, stata la sua prima occupazione, non convenendo al suo carattere, egli s'imbarcò per il Nuovo-Mondo. La sua avidità, ed ambizione gl'ispirarono una illimitata attività. Essendosi ritrovato in tutte le spedizioni, si distinse quasi in tutte,

ed acquistò nelle diverse situazioni, ed incontri quella cognizione intorno agli uomini, ed agli affari, ch'è sempre necessaria a chi vuole ingrandire il proprio stato; ma specialmente a coloro, a' quali, per la bassezza del loro natale, è di mestieri superar tutto. L'uso, che egli sino allora aveva fatto delle sue forze fisiche, e morali, lo persuase non esservi cosa superiore a' suoi talenti, talchè formò il progetto di metterli in uso contro il Perù.

Associò alle sue vedute Diego de Almagro, di cui quanto era incerta la nascita, altrettanto era sperimentato il coraggio. Costui, stato sempre d'un carattere sobrio, paziente, infaticabile nell' armi, dove era invecchiato, aveva appresa in questa scuola quella franchezza, che vi si trova piucchè negli altri luoghi, e quella durezza, ed assuefazione al sangue troppo quivi comune.

La ricchezza, sebbene considerabile, di questi due soldati, non essendo sufficiente per eseguire la meditata conquista, si gittarono essi nelle braccia di Fernando De-Luques. Costui era un avido Ecclesiastico, il quale s'era arricchito, abusando così de' mezzi che il suo stato gli presentava, come di quelli particolari che potevano riferirsi a' costumi del secolo.

I confederati stabilirono per fondamento della lo-

loro ſocietà il dovere ciaſcuno impiegare tutto il ſuo avere nella progettata intrapreſa: il dividere egualmente le ricchezze, che per mezzo di eſſa ſi foſſero acquiſtate; e l'oſſervarſi ſcambievolmente una fedeltà inviolabile. Le parti, da rappreſentarſi in queſta gran Scena da ciaſcun di loro, furono diſtribuite ſecondo lo eſigevano gl' affari. Pizarre doveva comandare alle truppe, Almagro condurre i ſoccorſi, e Luques preparare quanto vi foſſe biſognato. Queſto piano d'ambizione, d'avidità, e di ferocia fu ſigillato coll'abuſo della più riſpettabile cerimonia. Luques conſacrò publicamente un oſtia, di cui conſumò egli una parte, e diviſe il reſto tra i ſuoi due aſſociati, giurando tutti e tre, per il ſangue del loro Iddio, di non riſparmiare, per arricchirſi, quello degli uomini.

La ſpedizione incominciata ſotto queſti orribili auſpicj non rieſcì felice; eſſendo ſtata attraverſata continuamente dalla fame, dalle malattie, dalla diſſenzione, da una profonda ignoranza della teoria de' venti e delle correnti, e dalle armi degli Indiani: talchè ſi videro tutti coſtretti di ritornare indietro ſenza aver formato alcuno ſtabilimento, e ſenza aver fatta impreſa alcuna degna di paſſare alla poſterità. Panama adunque accolſe con una pietà orgoglioſa ſulla fine del 1526 gl' avanzi d'un ar-

mata, la quale due anni prima aveva eccitata la ſua geloſia.

I tre aſſociati, lontani dal laſciarſi ſcoraggire dalle diſgrazie, ſi accefero d'una paſſione più forte per l'acquiſto de'teſori, che avevano meglio conoſciuti. Penſarono di potere con ſicurezza arrivare ad ottenerli, ſe poteſſero liberarſi dalla dipendenza del governo di Panama, che, quando ſcopertamente, e quando di naſcoſto, gli aveva ſempre attraverſati. La Corte di Spagna, nulla informata del loro carattere, mercè i loro maneggi ed impegni, accordò ad eſſi ciocchè chiedevano; ſicchè la loro audacia preſe maggior vigore. Spedirono nel 1530 tre vaſcelli, ſu' quali furono imbarcati cento ottantacinque fanti, trentaſette cavalli, e molte armi, e munizioni da guerra. Queſte forze, aumentate ſucceſſivamente da alcuni deboli rinforzi, erano comandate da Pizarre, il quale, dopo molte, e ſomme difficoltà dalla ſua intrepida avarizia ſuperate, arrivò finalmente in Tumbez ſulle frontiere del Perù.

# CAPITOLO II.

*Stato del Perù quando fù ſcoperto.*

IL Perù era un impero aſſai eſteſo, e civilizzato da quattro ſecoli, ſe vogliamo dar fede agli Spagnuoli. Era eſſo ſtato fondato da Manco Capac, e dalla ſua moglie Mama-Ocello-Huaco. Si ebbe ſoſpetto, che queſti due perſonaggi poteſſero eſſere diſcendenti d'alcuni navigatori dell'Europa, o delle Canarie, gittati dalla tempeſta ſulle ſpiaggie del Braſile.

Per dare qualche veriſimiglianza a tal congettura, fu detto, che i Peruviani divideſſero, come noi, l'anno in trecento ſeſſanta giorni, e che aveſſero delle nozioni aſtronomiche, come i punti dell'Orizonte, ne' quali il Sole tramonta ne' ſolſtizj, e gli equinozj, che gli Spagnuoli diſtruſſero, quaſi foſſero ſtati monumenti della ſuperſtizione Indiana. Fu detto, che la proſapia degli *Incas* foſſe più bianca di quelle de' nazionali, e che molti individui della famiglia Sovrana portaſſero la barba. Sappiamo, trovarſi alcuni lineamenti, ſiano eſſi difformi, ov-

vero regolari, che si conservano in alcune prosapie, sebbene non passino costantemente dall'una all'altra generazione. Fú detto finalmente, che vi fosse una tradizione generalmente sparsa nel Perú, e tramandata dall'una all'altra età, che un tempo dovessero giungervi per mare uomini con barba, e muniti d'armi così superiori a quelle del paese, che nulla potrebbe ad essi resistere.

Se tra' nostri lettori si trovasse chi volesse adottare tal sentimento, non potrebbe dispensarsi dall'accordarci essere stato mestieri, che vi corresse un lungo spazio di tempo tra il naufragio, e la fondazione dell'impero del Perù. Senza quest'immenso intervallo, il legislatore non avrebbe potuto dare ai selvaggi, che radunava, qualche nozione della scrittura, quando ancora egli stesso non avesse saputo leggere? Non gli avrebbe istruiti in molte delle nostre arti, e de' nostri sistemi? Non avrebbe insegnato a' medesimi qualche domma della sua Religione? O non fù dunque un'Europeo quello, che fondò il trono degli *Incas*; o bisogna necessariamente credere, che la nave de' suoi antenati fosse naufragata sulle coste dell'America in un'epoca assai remota, perchè le generazioni consecutive si fossero affatto scordate di ciocchè praticavasi nel luogo della loro origine.

Man-

Manco ſtabilì da principio il ſuo dominio ſopra un montuoſo terreno. Forſe trovò egli de' popoli meno barbari, più diſpoſti a ricevere il lume, e non affatto digiuni d' ogni principio di civilizzazione. Non è coſa totalmente inveriſimile, che le ſocietà ſi formino più tardi nelle contrade fertili, e ricche di vegetabili, che in quelle trattate dalla natura meno generoſamente. Il ſolo biſogno, che gli uomini hanno gli uni degli altri, gli diſpone ſpecialmente a riunirſi; e queſta dipendenza fa ſentirſi piú preſto ſopra le aride montagne, che nelle abbondanti pianure.

I due legiſlatori diſſero d' eſſere figliuoli del Sole; coll' idea ſenza dubbio, che queſto pregiudizio infiammerebbe gli animi de' Periwiani, animarebbe il loro coraggio, iſpirerebbe loro un maggiore attacco alla loro patria, ed una maggiore ſommiſſione alle leggi. Tale finzione era eſſa forſe piú aſſurda di quelle, che ſono ſtate così avidamente ricevute preſſo le celebri nazioni, le quali ſi pretende da taluni, che ſiano piú civilizzate, e ſchiarite dei popoli dell'Europa medeſima?

Coll'ajuto di queſt' illuſione, l' impero degl' *Incas* era proſperato ſotto undici Sovrani, tutti prudenti, umani, e giuſti, quando l' Imperadore Huyana-Capac s' impadronì di Quito. Per aſſicu-

rar-

rarſene del poſſeſſo, ſposò l'unica ereditiera del Rè detronizzato, da cui ebbe un figliuolo, chiamato Atabalipa (*a*). Queſto giovine Principe, dopo la morte del padre, chieſe il retaggio di ſua madre. Huaſcar, ſuo primogenito, ricusò di metternelo in poſſeſſo. Si venne dunque alle armi. Il più ambizioſo de' due fratelli fù battuto, fatto prigioniero, e chiuſo in Cuſco, dove fù dipoi ſtrangolato. Il ſuo felice rivale, reſo più grande di quello ch'egli lo aveſſe ſperato, ſi trovò padrone di tutte le provincie.

(*b*) Queſte turbolenze, che avevano per la prima volta agitato il Perù, non erano del tutto cal-

(*a*) Queſto giovane Principe, quando fù morto ſuo Padre, preteſe di dovere ereditare gli ſtati di ſua madre, col laſciare il reſto della ſucceſſione al ſuo fratello primogenito d'un'altro letto. Coſtui, che credeva eſſere egli ſolo chiamato dalle leggi al trono, ricusò di acconſentire a tale diviſione; onde ſi venne alle armi.

(*b*) Il diſordine, cagionato da queſte diſcordie in un paeſe poco avvezzo a ſimili tempeſte, durava ancora, quando gli Spagnuoli ſi fecero vedere nelle terre dell'impero. La loro apparizione in tali circoſtanze non laſciò luogo al ſoſpetto, ch'eſſi non foſſero i nuovi figliuoli del Sole, i quali, ſecondo un'antica predizione generalmente abbracciata, doveſſero andare a ſtabilire nuove leggi nel Perù. Col favore di tal pregiudizio, ſi avanzarono, ſenza incontrare oſtacolo, ſino a Caſcamalca, o Caxamalca, città conſiderabile

calmate, quando gli Spagnuoli sbarcarono nell'impero. I popoli, i quali volevano placare il Sole, che credevano essere irritato contro di loro, ricolmarono questi stranieri di doni, passarono con loro



---

d'una provincia, dove trovavasi allora l'Imperadore con un' armata.

Fù spedita a Pizarre una deputazione, il di cui capo era un personaggio della famiglia degl' Incas. Questi riconobbe gli Spagnuoli per suoi parenti come figliuoli del Sole, e presentò loro da parte del Monarca frutti, grani, tazze, vasi, bacini d' oro, e d' argento, ed una gran quantità di smeraldi. Gl' Indiani trattavano in tal guisa gli Spagnuoli a fine di placare il Sole, il quale credevano che fosse irritato contro il Perù. Tutti i popoli delle vicinanze di Cascamalca gli ricolmarono di doni, resero loro tutti i servigi, che poterono, e mostrarono per i medesimi un rispetto poco dissimile dalla adorazione.

L' accoglienza fatta dall' Imperadore a Ferdinando, fratello di Pizarre, corrispose a tali prevenzioni. Questo Principe lo abbracciò, gli fece delle obbligantissime espressioni, e volle che fosse servito a tavola dalle Principesse del sangue Reale. Non gli dissimulò pertanto il suo desiderio, che gli Spagnuoli escissero da' suoi stati; e per regola tutto promise, d' andare il giorno dopo ad abboccarsi coloro capo al palazzo di Cascamalca. L' abboccamento fù accettato, e l' inviato si ritirò, maravigliato delle prodigiose ricchezze, che aveva vedute, e delle quali non trascurò di fare la descrizione agli Spagnuoli.

i migliori uffizj, e moſtrarono per i medeſimi un riſpetto, che ſi raſſomigliava all'adorazione. Nella confuſione, in cui ancora trovavaſi tutto lo ſtato, non vi fu chi penſaſſe ad opporſi a' paſſi di Pizarre, che ſi avvicinò, ſenza il minimo oſtacolo, al Palazzo Reale di Caxamalca. V' era egli appena giunto, quando gli furono preſentati da parte d' Atabalipa, che non n'era lontano, frutti, grani, ſmeraldi, e molti vaſi d'argento, e d' oro. L' accoglienza, fatta dalla Corte al ſuo fratello Ferdinando, corriſpoſe a queſte prevenzioni. Gli furono profuſe carezze, teſori, e diſtinzioni. L' Imperadore nondimeno non diſſimulò il ſuo deſiderio, che gli Spagnuoli ſi ritiraſſero dalle ſue provincie, ed annunziò, che il giorno dopo ſarebbe andato a conſultare col loro capo la maniera di queſta ritirata.

L' unica diſpoſizione, che Pizarre faceſſe per accogliere queſto Principe, fù il prepararſi al combattimento, ſenza però laſciarne travedere alcun preparativo. Poſe egli la ſua cavalleria ne' giardini del palazzo, dove non poteva eſſere oſſervata, l' infanteria nel cortile, e l'artiglieria rivolta verſo la porta, per la quale l'Imperadore doveva entrare.

Atabalipa andò con tutta fiducia all' abboccamento, accompagnato da dodici, o quindici mila uomini. Era egli portato ſopra un trono d' oro,

che

che brillava tra le armi delle ſue truppe. Il Principe, rivolto ai ſuoi principali Uffiziali, loro diſſe: *Queſti ſtranieri ſono gl' inviati de' Numi, guardatevi d' offenderli.*

S' era eſſo molto avvicinato al palazzo occupato da Pizarre, quando un Religioſo, chiamato Vincenzo di Valverdé, col Crocifiſſo in una mano, ed il ſuo breviario nell' altra, s' avanza incontro all' Imperadore. Ferma il cammino di queſto Principe, e gli fa, per mezzo del ſuo interpetre, un lungo diſcorſo, in cui gli eſpone la Religione Criſtiana, lo ſollecita ad abbracciare queſto culto, e gli propone di dichiararſi vaſſallo del Rè di Spagna, al quale il Papa aveva donato il Perù.

L' Imperadore, dopo averlo aſcoltato con molta pazienza, gli da queſta riſpoſta. Io voglio eſſere amico del Rè di Spagna, non già ſuo tributario. Biſogna, che il Papa ſia molto ſtravagante per dare così liberamente ciocchè non è ſuo. Io non laſcio la mia Religione per abbracciarne un altra; e ſe i Criſtiani adorano un Dio morto ſopra una Croce, io adoro il Sole che non muore giammai. Dimanda dopo a Vincenzo, dove abbia egli appreſo tuttocciò, che gli aveva detto intorno a Dio, ed alla creazione. *In queſto libro* riſponde il Religioſo, preſentando il ſuo breviar

all' Imperadore. Atabalipa prende il libro, lo riguarda da tutte le parti, si mette a ridere, e gittando il brevario: *questo libro*, soggiunge, *nulla mi dice di tuttocciò*. Vincenzo si volge allora verso gli Spagnuoli, gridando con tutte le sue forze: *Vendetta, amici miei, vendetta. Cristiani, vedete come egli disprezza l' Evangelo? Trucidate questa canaglia, che si mette sotto a' piedi la legge di Dio.*

Gli Spagnuoli, i quali verisimilmente avevano frenato con pena quel furore, e quella sete di sangue, che ispirava ne' loro animi la veduta degl' infedeli, ubbidirono al Religioso (*a*).

S'ar-

(*a*) Nell' istesso momento è eseguita una scarica della loro artiglieria. Pizarre fa attaccare gl' Indiani dalla sua cavalleria divisa in piccioli corpi, e marcia egli stesso contro loro alla testa della sua infanteria, ordinandole di far fuoco. Purchè si rifletta, che i Peruviani riguardavano gli Spagnuoli come uomini inviati dal Cielo, può argomentarsi quale impressione abbia fatta in essi l'aspetto de' cavalli che gli calpestavano, il rumore, e l' effetto del cannone, e della moschetteria, che, quasi fulmine invisibile, gli atterrava. Si diedero alla fuga con tal precipitazione, che caddero a mucchi per le strade di Cascamalca, dove gli Spagnuoli ne fecero un orribil macello. Pizarre s' avanza al luogo, dov' era l' Imperadore: fa ammazzare dalla sua infan-

S' argomenti l'impreſſione, che dovè fare nei Peruviani l'aſpetto de' cavalli, che gli calpeſtavano, il rumore, e l'effetto del cannone, e della moſchetteria, ch'a guiſa di fulmine, gli atterrava. Queſti infelici preſero con tal precipitazione la fuga, che cadevano gli uni ſopra gli altri. Ne fù fatta un' orribile ſtrage. Pizarre s' avanzó egli ſteſſo verſo l'Imperadore, fece dalla ſua infanteria ammazzare tutti quelli, che ne circondavano il trono, fece prigioniero lo ſteſſo Monarca, ed inſeguì, per tutto il reſto del giorno, quelli che s'erano ſalvati dalla ſpada de' ſoldati. Una moltitudine di Principi della ſtirpe degl' *Incas*, i Miniſtri, il fiore della nobiltà, quanti, in ſoſtanza, formavano la Corte d'Atabalipa, furono tutti trucidati. Non ſi riſparmiò nè anche la folla delle donne, de' vecchi, de' fanciulli, accorſi dalle vicinanze per vedere il loro Imperadore, e gli Spagnuoli. Per tutto il tempo che durò quel macello, il Religioſo non ceſsò mai d' animare i ſoldati ſtanchi di tante ſtragi, eſortandoli a ſervirſi non già del taglio, ma della punta delle loro ſpade, per fare le ferite più profon-

de

---

terìa tutti coloro, che erano intorno al trono: prende il Principe per i capelli, lo gitta a terra, lo fà prigioniero; ed inſiegue, per tutto il reſto di quella giornata, gl' infelici Peruviani.

de. Finito tale funesta carnificina, gli Spagnuoli passarono la notte ubriacandosi, danzando, e dandosi in preda a tutti gli eccessi della dissolutezza.

Pizarre frattanto non pensò che a disfarsi del suo prigioniero. Vincenzo diceva, che questi era un Principe di cuore indurito, e che bisognava trattarlo come Faraone. Fra i domestici del Generale Spagnuolo v' era un' Indiano, che aveva abbracciato il Cristianesimo. Aveva egli nome Filipillo, ed esercitava il mestiero d' interprete (*a*). Di costui si servirono per accusare l' Imperadore d' aver tentato di sollevare i suoi sudditi contro gli Spagnuoli. In vigore di questa sola deposizione, Atabalipa fú condannato a morte; dopo essergli stato fatto un formale processo; ma una così atroce comedia produsse le orribili conseguenze, che doveva necessariamente produrre.

Dopo tale giuridico assassinamento, Pizarre s' innoltrò fino al centro dell' impero. Cusco gli aprì le sue porte, e gli offrì tesori più grandi di quelli, che si fossero potuti trovare in tutta l' Europa avanti la scoperta del Nuovo-Mondo. Questi di-

(*a*) Era al medesimo stata data in custodia la moglie dell' Imperadore, della quale ebbe la temerità d' abusare; e di costui si servirono per accusare quel Principe d' aver tentato di sollevare i suoi sudditi contro gli Spagnuoli.

divennero preda di dugento Spagnuoli, i quali, sebbene fossero in possesso d'immense ricchezze, ne cercavano sempre dell' altre per un'effetto di quella sete dell' oro, che s' aumenta sempre più, quanto l' oro istesso si và aumentando. I tempj, e le case de' particolari furono dall' una estremità all' altra del regno egualmente spogliate, i Peruviani dapper tutto oppressi, e rapite dapper tutto le loro mogli, e figliuoli.

I popoli, spinti dalla disperazione, presero le armi, ed assediarono nel medesimo tempo Cusco, e Lima. Gl' Indiani nondimeno non poterono ammazzare in diversi combattimenti che seicento de' loro nemici, i quali, ricevendo sempre nuovi soccorsi, finalmente soggiogarono tutto. In poco tempo, gli Spagnuoli erano nel Perú in numero di tremila archibusieri, senza contarvi gli armati di picca, gli alabardieri, e la cavalleria. Fù di mestieri, che i Peruviani si sottomettessero al giogo tal quale piacque a' conquistatori di loro imporre.

Una così stravagante rivoluzione è stata un motivo di sorpresa per tutte le nazioni. Il Perù è un paese molto disastroso, dove bisogna continuamente arrampicarsi per le montagne, caminar sempre per le valli, e per luoghi angusti, e passare, e ripassare perpetuamente torrenti, e

fiu-

fiumi con margini ſempre erti, e ſcoſceſi. Quattro, o cinque mila uomini alquanto coraggioſi, ed intelligenti farebbero perirvi le piú numeroſe, e più agguerrite armate. Come dunque potè accadere, che un popolo intero non ſi ſia ardito di contraſtare un terreno, di cui conoſceva perfettamente la natura, contro pochi ſcorridori, che non ne avevano neppure la prima idea?

Ciò avvenne, perchè il timore è figlio dell'ignoranza, e della ſorpreſa: perchè una moltitudine diſordinata nulla vale contro un picciol numero di ben diſciplinate ſoldateſche; perchè finalmente il coraggio diſarmato non può reſiſtere al fulmine dell'artiglierìa. Così ſenza il ſoccorſo di quella vana predizione, che annunziava gli Spagnuoli come vendicatori de' Numi, era forza che il Perú reſtaſſe ſoggiogato, quando ancora le diſſenſioni civili, che lo tenevano in diſordine, non aveſſero apparecchiate le ſue catene.

L'impero, ſoggiogato dagli Spagnuoli, era ſtato governato per il corſo di quattro ſecoli, e forſe anche più da una ſpecie di conquiſtatori, i quali pareva, che non aveſſero vinto ſe non per felicitarne gli abitanti. Diſcendevano eſſi da un legiſlatore, a cui forſe ſi ſarebbe accordato il primo luogo, ſe Confucio non aveſſe avuto al confronto

il

ſi vantaggio di non impiegare la ſuperſtizione, onde fare ricevere, ed oſſervare la morale, o le leggi.

Manco-Capac, il quale radunò i ſelvaggi ſparſi per le foreſte del Perú, diceva eſſere figliuolo del Sole, mandato da ſuo padre per inſegnare agli uomini a divenir buoni, e felici. Trovò fede preſſo un gran numero de' medeſimi, che ſi fecero ſuoi ſeguaci, e vi fondò la Città di Cuſco.

Iſtruì i ſuoi nuovi ſudditi nel coltivare la terra, nel ſeminare i grani ed i legumi, nel veſtirſi, e nel fabbricare le caſe. Sua moglie ammaeſtrò le donne Indiane nel filare, nel teſſere il cotone, e la lana; ed inſegnò ad eſſe gli eſercizj proprj al loro ſeſſo, e tutte le arti d'una domeſtica economia.

Inſinuava egli a' medeſimi ch' era neceſſario adorare il Sole, e gli edificò de' tempj. Abolì i ſacrificj umani, ed anche quelli degli animali. I ſuoi diſcendenti furono i ſoli Miniſtri de' Numi nella ſua nazione.

Ad una Religione piena d'umanità ſi aggiungevano le leggi paterne. Una di queſte molto ſavia comandava, che un giovane, il quale aveſſe commeſſo qualche errore, foſſe leggiermente pu-

nito

nito, ma che ne reſtaſſe reſponſabile il padre. In tal maniera la buona educazione vegliava a perpetuare i buoni coſtumi.

La poligamia era proibita, e l' adulterio punito nell' uno, e nell' altro ſeſſo. Non era permeſſo di avere delle concubine che al ſolo Imperadore; perocchè la diſcendenza del Sole non ſi poteva giammai moltiplicare abbaſtanza. Queſte dal Monarca erano ſempre ſcelte tra le vergini conſagrate al ſervigio del tempio.

L' ozio era punito come la ſorgente del delitto, e perciò come il più grave di tutti i delitti. Coloro, che per l' età, o per altri incommodi non ſi foſſero trovati in iſtato di travagliare, erano nutriti dal publico, ma col peſo di dover guardare dagli uccelli le terre ſeminate. Ciaſcuno era in obbligo di farſi da ſe ſteſſo le ſcarpe, la caſa, e l' aratro. Le donne penſavano a quanto riguardava il veſtimento; e ciaſcuna famiglia ſapeva provvedere da ſe ſola a' ſuoi proprj biſogni.

(*a*) Era comandato a' Peruviani di amarſi ſcambievolmente, e tutto gli portava ad eſeguire queſto comando. Le fatiche comuni, ſempre diver-

tite

(*a*) Tutte le leggi comandavano a Peruviani di ſoccorrerſi, e d' amarſi reciprocamente.

dite da' canti piacevoli: l'oggetto delle medesime, rivolto ad ajutare chiunque si fosse trovato in bisogno d'esser soccorso: i vestimenti fatti dalle fanciulle consagrate al culto del Sole, e distribuiti dagli Uffiziali dell'Imperadore a' poveri, a' vecchi, ed agli orfani: l'unione, che doveva regnare nelle decurie, dove tutte le persone ispiravansi scambievolmente il rispetto per le leggi, e l'amore per la virtù, perchè i gastighi de' delitti commessi da un solo cadevano sopra tutta la decuria: quell' abitudine di riguardarsi come membri di una sola famiglia, ch' era l'impero; tutti questi usi mantenevano tra i Peruviani la concordia, la benevolenza, il patriottismo, ed un certo spirito di comunità; e sostituivano, per quanto fosse stato possibile, all' interesse personale, allo spirito di proprietà, a' principj comuni delle altre legislazioni, le virtù più sublimi, ed amabili.

Queste erano onorate al pari de' servigj prestati alla patria. Coloro, che si fossero distinti con un' esemplare condotta, o con famose azioni, utili al publico bene, portavano per insegna d'onore gl'abiti fatti dalla famiglia degl' *Incas*. E' assai verisimile, che le statue, trovate dagli Spagnuoli ne' tempj del Sole, e prese da medesimi per idoli, fossero state quelle de'personaggi, i quali, per

la grandezza de' loro talenti, o per le belle azioni della loro vita s' erano meritati gli omaggi, e l' amore de' loro concittadini.

Queſti grand' uomini erano ancora i ſoggetti ordinarj de' poemi compoſti dalla famiglia degl' *Incas*, per iſtruzione de' popoli.

V'era nel Perú un altro genere di poema aſſai utile a' coſtumi. Si rappreſentavano in Cuſco, ed in altre Città alcune tragedie, e comedie. Le prime ſervivano di lezioni de' loro doveri, e di modelli delle virtù publiche a' Miniſtri de' tempj, a' guerrieri, a' giudici, ed agli uomini di ſtato. Le comedie poi iſtruivano la gente d' inferior condizione, inſegnando le virtù private, e fino la domeſtica economia.

Tutto lo ſtato era diſtribuito in decurie, con un' Uffiziale, il quale aveva la cura d' invigilare ſopra dieci famiglie a lui confidate. Un altro Uffiziale ſuperiore aveva l' iſteſſa iſpezione ſopra a cinquanta: ed altri finalmente ſopra a cento, ſopra a cinquecento, ſopra a mille famiglie.

I decurioni, e gli altri Iſpettori, riſalendo fino al Millenario, dovevano a queſti render conto delle buone o cattive azioni, ſollecitare il gaſtigo e la ricompenſa, informarlo della mancanza de' viveri, degli abiti, e de' grani per il corſo dell' anno

no. Il millenario rendeva poi conto al Miniſtro dell' *Inca*.

Tutte le leggi erano ſevere, ma queſta ſeverità non aveva prodotti che buoni effetti. I Peruviani non conoſcevano il delitto. Credevano, che tutte le loro leggi foſſero ad eſſi ſtate date dal Sole, il quale riſchiarava le loro azioni. Così la violazione d' una delle medeſime era riguardata come un ſagrilegio. Rivelavano tutti i loro errori più ſegreti, e cercavano d' eſpiarli. Dicevano agli Spagnuoli non eſſere mai accaduto, che una perſona della famiglia degl' *Incas* foſſe ſtata trovata meritevole di eſſer punita.

Le terre del regno proprie alla cultura erano diviſe in tre parti, cioè, del Sole, dell' *Inca*, e de' popoli. Le prime ſi coltivavano in comune, come ancora quelle degli orfani, delle vedove, de' vecchi, degl' infermi, e de' ſoldati, che trovavanſi nell' armate, le quali ſolevano coltivarſi immediatamente dopo quelle del Sole, ed avanti quelle dell' Imperadore. Certe determinate feſte annunziavano queſto travaglio, il quale s' intraprendeva, e ſi continuava al ſuono d' alcuni iſtrumenti, e cantando alcuni inni.

L' Imperadore non imponeva verun tributo, nè eſigeva da' ſuoi ſudditi che la fatica della cultu-

tura delle ſue terre, il prodotto delle quali, depoſitato ne' publici magazzini, ſuppliva a tutte le ſpeſe dell' impero.

Le terre conſagrate al Sole provvedevano al mantenimento de' Miniſtri, ed alla conſagrazione di que' magnifici tempj ſoffittati d' oro, e ricoperti d'argento.

Riguardo alle terre de particolari, queſte non erano nè un' eredità, nè una proprietà vitalizia. La loro diviſione variava continuamente, ed era regolata con una rigoroſa equità, riguardante il numero delle perſone, che componevano ciaſcuna famiglia. Le ricchezze limitavanſi ſempre al prodotto de' campi, de' quali lo ſtato concedeva ai particolari il paſſeggiero uſufrutto.

L' uſo delle poſſeſſioni amovibili è ſtato univerſalmente riprovato dalla gente illuminata, la quale hà creduto coſtantemente, che un popolo non poteſſe innalzarſi giammai a qualche forza, e grandezza ſenza i mezzi delle proprietà fiſſe, ed anche ereditarie. In mancanza del primo, non ſi vedrebbero ſul globo che alcuni ſelvaggi erranti, ed ignudi, paſciuti miſerabilmente di frutti, e di radici, unico, e limitato prodotto della ſemplice natura. Mancando il ſecondo, gli uomini viverebbero ſolamente per ſe medeſimi; ed il genere

nere umano resterebbe privo di tuttociò, che la tenerezza paterna, l'amore del proprio nome, e la dolcezza inesprimibile, che si prova, nel fabbricare la felicità de' proprj posteri, fá intraprendere di durevole. Il sistema d'alcuni arditi speculatori, che hanno riguardate le proprietà, e soprattutto le proprietà ereditarie come altrettante usurpazioni d' una parte de' membri della società sopra tutti gli altri, si trova riprovato dall' esito di tutte le istituzioni, i principj delle quali sono stati ridotti alla pratica, essendo tutte miserabilmente perite, dopocchè per qualche tempo languirono nella spopolazione, e nell' anarchìa. Il solo Perú è prosperato sopra una così debole base. (*a*)

Ciò

(*a*) Non vi si vedevano mai nè persone ozíose, nè ladri, nè poveri, nè mendicanti. Le cagioni di un fenomeno, che pareva opporsi alle più luminose verità, meritano d' essere esaminate.

L' introduzione delle monete, l' uso delle quali riesce non meno commodo che necessario, hà gittati in errori pericolosi alcuni di coloro, che innalzati a governare gl' imperj, si sono troppo affezionati a questi segni universali, non pensando che ad ammassarne la maggior quantità possibile, senza riflettere, che i mezzi da essi impiegati avrebbero rovinata sovente l' agricoltura, unica sorgente d' ogni ricchezza. Gl' *Incas*, presso i quali l' oro, e l' argento nulla rappresentava, non urtarono in questo

Ciò verisimilmente è accaduto perchè gl' *Incas*, non conoscendo l'uso dell' imposizioni, e non avendo, per sovvenire a' bisogni del governo, che derrate in natura, dovettero procurare di moltiplicarle. Erano anche essi secondati nell' esecuzione di questo progetto da' loro Ministri, dagli Amministratori subalterni, e da' soldati medesimi, i quali non ricevevano, per vivere, e per sostenere il loro rango, che i frutti della terra. Quindi quelle tante premure per aumentarli. Questa attenzione poteva tendere principalmente a portar l' abbondanza ne' campi del Sovrano: ma il suo patrimonio era così unito a quello de' sudditi, che

---

errore. Siccome non avevano, per provvedere a' bisogni del governo che delle derrate in natura, così non cercarono di moltiplicarli. Furono secondati nell' esecuzione di tal progetto da' loro Ministri, Amministratori subalterni, e soldati, a' quali non era dato, onde vivere, e sostenere il loro rango, che i frutti della terra. Quindi quelle strade, que' serbatoj, que' canali, quegli acquidotti, che il tempo non hà ancora affatto distrutti, e la magnificenza de' quali ha sorpresi gli uomini più fastosi dell' Universo. Quest' opere maravigliose potevano aver per fine principale il portar l' abbondanza ne' campi del Sovrano; ma il suo patrimonio era talmente confuso con quello de' sudditi, che si rendeva impossibile il rendere fertili gli uni, senza farlo stesso agli altri.

che si rendeva impossibile il fecondare l'uno senza far lo stesso all'altro. I popoli, incoraggiti da questi commodi, che lasciavano poco luogo alla loro industria, si abbandonarono alle fatiche, che la natura del loro suolo, del loro clima, e de'loro consumi rendeva molto leggiere. Pure malgrado tutti questi vantaggi, malgrado la vigilanza sempre attiva del Magistrato, e la sicurezza di non vedere le loro messi devastate da un inquieto vicino, i Peruviani non s'innalzarono mai al di sopra il puro necessario. Si potrebbe asserire con sicurezza, che essi avrebbero acquistati i mezzi di variare, e d'estendere le loro delizie, se le proprietà censuarie, alienabili, ed ereditarie avessero aguzzato il loro genio (*a*).



(*a*) La pesca, necessariamente poco considerabile in un paese, dove si trovano più torrenti che fiumi, era, siccome dovrebbe esserlo, per tutto di dritto comune. La caccia, sebbene fosse nell'istesso caso, era nondimeno soggetta a molte formalità. Ciascuna provincia era divisa in cantoni, che tutti gli abitanti uniti insieme trascorrevano successivamente una volta l'anno. La cacciagione, che vi si faceva, era egualmente divisa fra tutti i cittadini, che la preparavano in maniera da potersi conservare, e da fornir loro le carni per tutto l'anno. Era proibito a chicche si fosse, senza distinzione di rango, di potere in altri

I Peruviani, posti in mezzo alle sorgenti dell'oro, e dell'argento, non conoscevano l'uso della moneta. Non avevano nè commercio, nè lusso; e le arti della mercatura, che appartengono a' primi bisogni della vita sociale, erano tra loro molto imperfette. Non avevano neppure geroglifici, stati presso tutte le nazioni la prima scrittura; ed i loro *quippos*, che servivano ad essi invece de' caratteri, non erano paragonabili co' geroglifici de' Messicani, e nè anche con quelli degl' Irocheſi.

Ma i Peruviani, trovandosi senza proprietà, senza commercio, e quasi senza correlazione d'interesse scambievole, e governati dall'altra parte da padroni, la volontà de' quali costituiva tutte le leggi passeggiere, che suppliscono a' costumi, erano nondimeno un popolo nulla bisognoso di scrittura. Tutte le loro scienze si restringevano alla memoria, e tutte le loro arti all'esempio. Imparavano la loro religione, ed istoria per mezzo di cantici; ed i loro doveri, e professioni per mezzo del travaglio, e dell'imitazione. (*a*)

La

---

tempi andare a caccia, per timore, che questo esercizio così lusinghiero non facesse trascurare le occupazioni più necessarie.

(*a*) Nondimeno vivevano felici sotto un governo dispotico; perocchè la qualità d'un clima puro, e salubre, e

La loro legislazione era senza dubbio imperfetta, ed assai limitata; perocchè supponeva il Principe sempre giusto, ed infallibile, ed i Magistrati non meno illibati del Principe. Presso un popolo civilizzato, e mancante dell'arte della scrittura, le leggi sarebbero state funeste, quando i costumi non ne avessero determinata l'applicazione, e l'uso; e quando non solamente il Monarca, ma ancora i suoi Ministri, un decurione, un centenario, un millenario avessero potuto cangiare a loro grado la disposizione delle pene, e delle ricompense. (*a*) Presso un tal popolo le leggi piú savie, senza alcun carattere di precisione, e di stabilità, si vanno insensibilmente alterando; nè resta verun mezzo per restituirle al loro primitivo carattere. (*b*)



la facondità d' un terreno, ove tutto abbondava con poca cultura, ispirava loro costumi assai dolci.

(*a*) Presso un tal popolo la testimonianza che accusa la legge che condanna, il giudizio che decide, sono incerti come la memoria degl' uomini, vaghi come le loro inclinazioni, opposti come i loro interessi.

(*b*) Il solo riparo a tanti mali per un popolo, che non hà l' ajuto della scrittura si è la dolcezza de' costumi, che regola egualmente l' autorità del Principe, e l' ubbidienza de' sudditi. Il dispotismo, che risulta da questa confidenza reciproca d' un popolo, che s' abbandona alla buona fede del Monarca, e del Monarca che si abbandona dall' altra

I rimedj a queſti pericoli ſi trovavano nell'ignoranza aſſoluta delle monete d' oro, e d' argento; ignoranza che non poteva far naſcere in un Deſpota Peruviano il deſiderio d' ammaſſare denaro. La coſtituzione dell' impero aveva determinata la ſomma della rendita del Sovrano col determinare la parte delle terre, che gli appartenevano. I biſogni erano piccioli, ed aſſai facili a ripararſi, il che rendeva il popolo felice, ed affezionato al proprio governo. La forza delle opinioni religioſe riduceva a principio di coſcienza l' obligazione di oſſervare le leggi. Il diſpotiſmo degl' *Incas* era dunque in tal maniera appoggiato ad una fiducia ſcambievole tra il Sovrano, ed i popoli; fiducia, che poteva chiamarſi il frutto de' beneficj del Principe, della protezione coſtante, che queſti accordava a' ſuoi ſudditi, e dell' intereſſe ſenſibile, ch' eſſi avevano di vivere ſotto il ſuo dominio.

Un pirroniſmo qualche volta eccеſſivo, ſuccеduto ad una cieca credulità, ſparſe per qualche tempo dopo delle nubi ſopra quanto s'è detto intorno alle leggi, coſtumi, e felicità dell' antico Perù. Queſta deſcrizione è ſembrata ad alcuni filoſofi un parto dell'

---

parte al felice naturale del ſuo popolo, è forſe uno de' più dolci, e de' più ſicuri governi; e tale era quello del Perù.

dell' imaginativa naturalmente vivace di qualche Spagnuolo. Ma tra i conquiſtatori di quella brillante parte del Nuovo-Mondo poteva eſſervi forſe in que' tempi qualche ingegno così ſchiarito per inventare una così ben ordita favola? così imparziale, che aveſſe voluto farlo, quando ancora ne foſſe ſtato capace? Nè ſarebbe coſtui ſtato trattenuto dal timore d'aumentare l'odio, che tante conquiſte tiravano addoſſo alla ſua nazione nell' Univerſo intero? Queſto romanzo non ſarebbe ſtato contradetto da una folla di teſtimonj, i quali avrebbero veduto il contrario di ciocchè ſi publicava con tanto rumore? L'unanime teſtimonianza degli Scrittori, non meno contemporanei, che poſteriori, deve eſſere riguardata come la più valida dimoſtrazione iſtorica, che ſi poſſa deſiderare.

Non è però lo ſteſſo dell' eſagerate relazioni, che i conquiſtatori del Perù publicarono intorno alla grandezza, e magnificenza de' monumenti di tutti i generi, che vi avevano trovati. Il deſiderio di vieppiù illuſtrare la gloria de' loro trionfi gli reſe forſe ciechi. Forſe, ſenza eſſerne eglino ſteſſi perſuaſi, vollero abbagliare così la loro propria, come le nazioni ſtraniere. Le prime teſtimonianze, le quali ancora ſi contrariavano, furono alterate da coloro, che gli ſeguirono, e finalmente diſtrutte

af-

affatto, quando le illuminate perſone portarono i loro ſguardi in quella parte così famoſa del nuovo emisfero.

Biſogna adunque riguardar come favole quella quantità prodigioſa di cittá fabbricate con tanta cura, e diſpendio. Perchè mai, ſe vi foſſero ſtate tante ſuperbe città nel Perù, più or non eſiſtono che Cuſco, e Quito, e quelle, che i conquiſtatori hanno fatte coſtruirvi? Da che naſce, che non ſi rinvengano neppure le rovine di alcuna delle altre, delle quali ſono ſtate fatte tante pompoſe deſcrizioni?

Come favole que' maeſtoſi palazzi deſtinati al ſoggiorno degl' *Incas* così nel luogo della loro reſidenza, come ne' loro viaggi. Le caſe Reali, cotanto vantate, altro non erano che pietre ſoprappoſte l'une alle altre, e riveſtite d' un argilla roſſiccia.

Come favole quelle piazze d' armi, che ricuoprivano l' impero. Sarebbe eſſo ſtato conquiſtato in sì poco tempo, ſe aveſſe avuti tanti mezzi onde difenderſi? Il Signore de la Condamine, il quale hà viſitata con quella attenzione ſcrupoloſa, propria del ſuo carattere, la fortezza di Cannar, la meglio conſervata, e più riguardevole dopo quella di Cuſco, l' hà trovata d' una picciola eſtenſione, e di ſei ſoli piedi d' altezza. Un popolo, che non conoſceva l' uſo delle carrucule, non poteva innalzare

fab-

fabbriche troppo eminenti. Non è ſtata meno eſagerata la grandezza delle pietre impiegate nella coſtruzione di quelle fortezze. Dopo un aſſai maturo eſame, non ſe n' è trovata alcuna d' una notabil grandezza. Quando biſognava traſportar quelle maſſe, vi ſi attaccavano delle corde, ed una caterva d' uomini ſpingeva, tirava, e ruotolava l'incarico. Una nazione, che non è più inoltrata nella meccanica, non potrebbe fare coſe aſſai grandi.

Come favole que' ſerbatoj, e quegli acquidotti degni, come ſi pretende, degli antichi Romani. Non ve ne furono mai nè nell' uno, nè nell' altro Perù, qualora almeno non ſi vogliano onorare di queſti nomi alcuni canaletti, che ſolevano metterſi ſopra le pendenze, o declivj delle colline per radunare le acque delle piogge, o delle ſorgenti, e per condurle ne' campi, e nelle valli.

Come favole que' ſuperbi viali, che rendevano così facili le comunicazioni. Le ſtrade maeſtre del Perù altra coſa non erano, che due ordini di pali piantati, uno dopo l' altro, e deſtinati unicamente a guidare i viaggiatori. Quella ſoltanto a cui ſi dava nome dell' *Incas*, e che attraverſava tutto l' impero, aveva qualche grandezza. Queſto monumento, il più bello del Perù, fu interamente diſtrutto in tempo delle guerre civili de' conquiſtatori.

Co-

Come favole que' ponti così famoſi. Ed in qual maniera i Peruviani avrebbero potuto innalzare ponti di ſaſſo, ſe ignoravano fino l'arte di fare i centri, e le volte? Ma ſi conceda, che aveſſero conoſciuta queſt'arte; la mancanza della calcina non l'avrebbe ad eſſi reſa quaſi impraticabile? I viaggiatori frattanto erano ſempre obbligati di fermarſi nel dover paſſare i torrenti così moltiplicati in quelle montagne. Per poterli varcare ſi ſtendeva dall'una all'altra riva una lunga corda inteſſuta di vinchi, per la quale ſi faceva ſdrucciolare un ceſto con entro al piú quattro uomini. Le corde furono coll'andar del tempo moltiplicate, e vi ſi collocavano ſopra alcune craticce; e ſopra queſte paſſavano inſiememente una o più perſone. Gli Spagnuoli non hanno traſcurato d'adottare una così maraviglioſa invenzione.

Convien finalmente eſſere riguardato come favola quanto fu ſcritto intorno al ſignificato de' *quippos*. Queſti erano, al dire degli Spagnuoli, alcuni regiſtri dl corde, ne' quali per mezzo di diverſi nodi, e colori ſi eſprimeva tuttocciò che ſi voleva far capire. La memoria di quanto aveſſe riguardato eſſenzialmente la ſtoria, i coſtumi, e le cerimonie, era conſagrato da' nodi; e le picciole corde attaccate alle principali, ne rammentavano le circoſtanze

me-

meno importanti. Alcuni Uffiziali, ſtabiliti dalla pubblica autorità, erano i depoſitarj di tali memorie, e s'aveva un intera fiducia nella loro buona fede. Per vero dire, queſti ſingolari annali non avevano alcun ſenſo continuato; nè potevano ſervire che a qualche calcolo, o a conſagrare qualche avvenimento particolare.

Gli Spagnuoli non meritano maggior fede, quando ci parlano di que' bagni, i tini e canali de' quali erano d'argento o d'oro: di que' giardini pieni d'alberi colle frutta parimente d'oro, e le fronde d'argento, ne' quali l'occhio ingannato riguardava le maraviglie dell'arte come produzioni della natura: di que' campi di *mays* cogli ſteli d'argento, e le ſpighe d'oro: di que' baſſi-rilievi, i quali pareva, che invitaſſero i riguardanti a coglierne l'erbe, e le piante: e di quegli abbigliamenti ricoperti di granelli d'oro piú fini del ſeme di perla, de' quali i piú abili orefici Europei non avrebbero ſaputo eguagliare il lavoro. Non diremo, che tali opere non foſſero ſtate degne d'eſſere conſervate, perchè in fatti non v'erano. Se gli ſcultori Greci aveſſero impiegati ſoltanto ne' loro lavori metalli prezioſi, è veriſimile, che pocche delle loro perfette manifatture ſarebbero arrivate fino a' noſtri tempi. Ma giudicando di quello che s'è perduto, da quel-

quello che s'è conſervato, può dirſi con ſicurezza, che i Peruviani non abbiano fatto verun progreſſo nella ſcienza del diſegno. I vaſi, ſalvati dall' ingiurie del tempo, potranno far prova dell' induſtria degl' Indiani, e ſupplire agli utenſili, che ad eſſi mancavano, ma non ſaranno giammai monumenti del loro genio. Alcune figure d'animali, e d'inſetti, fabbricate d'oro maſſiccio, e conſervate lungamente nel teſoro di Quito, non erano più perfette. Ma ormai non ſe ne può più formare giudizio, eſſendo ſtate le medeſime fuſe nel 1740 per ſoccorrere Cartagena aſſediata dagl' Ingleſi; nè ſi trovò in tutto il Perù un ſolo Spagnuolo così curioſo, che ne aveſſe comprato a peſo d'oro un ſolo pezzo.

Si vede da quanto s'è detto, che i Peruviani non foſſero molto avanzati nelle ſcienze alquanto complicate, perocchè mancavano ad eſſi fino i vocaboli per eſprimere le nozioni morali, o metafiſiche. La maggior parte delle ſcienze dipendono da' progreſſi delle arti, e queſte dagli eventi, che non naſcono ſe non nel tratto de' ſecoli, e la maggior parte delle quali poſſono dirſi perdute per i popoli, che reſtano ſenza comunicazione colle nazioni ſchiarite (*a*).

Ri-

(*a*) I Peruviani avevano nondimeno una tintura di geometria. Il loro anno era diviſo come appunto il noſtro;

Riducendo le cose alla verità, troveremo che i Peruviani erano pervenuti a saper fondere l'oro, e l'argento; e che possedevano anche il segreto, perduto nell'Europa, di temperare il rame come noi facciamo dell'acciaro; ma che, sebbene i medesimi avessero cognizione del ferro, non sapevano però lavorare questo metallo, il che è l'anima dell'arti. Non pensarono mai a fare cuocere i mattoni, e le tegole, sebbene ne avessero la materia tra le mani. Nondimeno eseguirono cose più incommode, e più difficili. Lo spettacolo de' torrenti, che osservavano scavarsi un letto tra gli scogli, suggerì loro verisimilmente l'idea di tagliare i macigni. Colle accette di pietra, e col lungamente strofinarli pervennero a ben riquadrarli, a renderli paralelli, a ridurli ad

---

e la loro religione, che teneva continuamente i loro sguardi rivolti al Cielo, aveva ad essi data qualche cognizione d'astronomia.

La grandezza, l'altezza de' loro edifizj, le spaziose strade, i ponti, i monumenri finalmente, le reliquie de' quali sorprendono ancora il popolo conquistatore, che gli hà mutilati, o abbattuti, sono prove delle loro cognizioni in quella parte della meccanica, che insegna a muovere, ed ad innalzare delle gran masse. Senza una gran scienza, e senza molti istrumenti, era mestieri, che gli architetti, ed i fabbricatori d'un palazzo, o d'un tempio fossero stati allora forniti d'invenzione, e di genio.

ad una medesima altezza, ed a congiungerle senza cemento. Per disgrazia i loro strumenti non avevano tanta attività sopra il legno, quanta sopra la pietra. Così le stesse persone, che lavoravano il granito, e foravano lo smeraldo, non seppero mai unire il legname per via d'intaccature, di gangheri, e di caviglie; ne attaccavano essi alle muraglie, ma coll' ajuto de' legami di giunco. Le fabbriche più considerabili solevano cuoprirsi di paglia sostenuta da puntelli, come le tende delle nostre armate; nè si fabbricavano che d'un solo piano, il quale prendeva lume soltanto dalla porta, ed era formato di parti tutte distaccate senza comunicazione tra esse.

Checchessia sta stato delle arti, che gli Spagnuoli trovarono nel paese degl' *Incas*, bisognò che l'impero si sottomettesse al suo vincitore. Se avesse il medesimo potuto resistere un momento più, forse i Peruviani sarebbero liberi, essendo i conquistatori obbligati a terminare fra loro alcune differenze, le quali non soffrivano che le loro forze si fossero divise.

CA-

# CAPITOLO III.

## *Guerre civili degli Spagnuoli dopo la conquiſta del Perú.*

LA prima novella degl'avvenimenti di Pizarre non fú sì toſto arrecata in Panama, che Almagro, ſuo principale compagno, accorſe con nuovi avventurieri per dividerſi i teſori, le terre, ed il governo del Perú. V'era in fatti in queſta ſua pretenſione una ſorte di giuſtizia, che l'autore della ſcoperta non volle in verun modo conoſcere. Sin d'allora la geloſia, e l'odio ingombrò gli animi di tutti. Vi furono due capi, due partiti, due armate; e ben preſto, mercè un'accomodamento ſforzato, due governi.

Dalle diverſità di queſte due fazioni dovevano naturalmente derivare delle turbolenze d'una nuova ſpecie. Le guerre civili naſcono ordinariamente ne'tempi della tirannia, ovvero dell'anarchia. Un potere che abuſi, ed una libertà ſenza freno debbono produrre le medeſime conſeguenze. Il Magiſtrato non vede che ſedizioſi in un popolo, il quale reciprocamente non ravviſa

che

che un uſurpatore. La ragione è un' iſtrumento troppo debole per regolare così oppoſte pretenſioni; Quindi la deciſione de' dritti ſi rimette alla ſpada, e quello che hà armi migliori ſi trova ordinariamente d'avere la miglior cauſa.

Sebbene gl' intereſſi, che tenevano diviſi gli Spagnuoli nel Perú, non foſſero di tanta importanza, fecero lo ſteſſo, e forſe un rumore ancora piú grande. Almagro, ed i ſuoi partigiani non avevano paſſato il mare che per acquiſtare dell' oro: vedevano d'averne meno dei loro rivali; e vollero ſtrapparlo a queſti colla ſpada alla mano. O che Pizarre credeſſe che la ſua preſenza foſſe neceſſaria altrove, o che provaſſe della ripuganza, ſiccome egli diceva, a combattere contro il ſuo antico amico, laſciò la cura di vincerlo a ſuo fratello Ferdinando. Le ſue ſperanze non rimaſero deluſe. Almagro, battuto, il 6 d'Aprile 1538, ſopra i lidi dell' Apurimac, fú fatto prigioniero; ed il vincitore, il quale aveva delle ragioni particolari per vendicarſi, credè non eſſer bene, che l'autore delle turbolenze ſopravviveſſe. Sacrificò dunque queſta gran vittima, come egli diceva, alla publica tranquillità.

I partigiani d' Almagro, diſperſi per la morte del loro capo, ſi regolarono con una ſomma pru-

den-

denza. La lontananza di Ferdinando, paſſato nell'Europa o per chiedere rlcompenſe, o per giuſtificare la ſua ſeverità, ſecondo le diſpoſizioni, nelle quali aveſſe trovata la Corte di Madrid, pareva, che aveſſe ſoffogato nel loro cuore ogni riſentimento. Non ſi moſtravano eſſi occupati che nella cura di guadagnarſi la benevolenza del diſtributore delle grazie. Mercè queſta fiducia, ch' ebbero la ſorte d'iſpirare, viſſero ſenza inquierezza, tornarono inſenſibilmente ad avicinarſi, l' un l' altro, e trovarono il punto della loro riun'one nel figliuolo d'un uomo, che non avevano mai ceſſato di piangere. Fù giurata a pieni voti la morte di Franceſco Pizarre.

Al giorno deſtinato, che cadde nel meſe di Giugno 1541, i congiurati attraverſarono ſul bel Mezzogiorno le ſtrade di Lima. Avevano eſſi preferita la luce alle tenebre della notte, per abbagliare la moltitudine, facendo pompa e della giuſtizia de' loro progetti, e di quella, delle miſure da eſſi preſe; ed ancora per impedire che altri non la faceſſe cadere a vuoto. Queſta politica ebbe tutto il ſuo effetto: neſſuno ſi moſſe; ed il conquiſtatore di tanti vaſti ſtati fù pacificamente trucidato nel centro d' una Città da eſſo fondata, gli abitanti della quale eran tutti ſuoi di-

pen-

pendenti, ſervitori, parenti, amici, o ſuoi ſoldati. Quelli i quali fù creduto, che foſſero piú diſpoſti a vendicare il ſuo ſangue, perirono dopo lui. Il furore ſi dilata. Quanti oſano apparire nelle ſtrade, e nelle piazze, ſono riguardati come nemici, e cadono ſotto la ſpada. Toſto le caſe, ed i tempj s'empiono di ſtragi, e non preſentano agli occhi che cadaveri ſfigurati. L'avarizia, la quale non riconoſce nelle perſone ricche che partigiani dell'antico governo, diviene anche più furioſa dell'odio, e lo rende più attivo, piú ſoſpettoſo, e più implacabile. L'imagine d'una piazza, preſa d'aſſalto da una barbara nazione, non preſenterebbe che una debole idea dello ſpettacolo orribile, che offrirono in quel momento gli Spagnuoli, i quali ripigliavano da' loro complici il bottino, di cui queſti gli avevano defraudati.

I giorni conſecutivi a que'giorni di diſtruzione pongano ſotto gl'occhi de'delitti d'un'altra ſpecie. Il giovane Almagro pareva, che foſſe nato per fare il tiranno. Tutti quelli, i quali avevan ſervito al nemico della ſua famiglia, ſono diſumanamente proſcritti. Si depongono gli antichi Magiſtrati. Si danno de'nuovi capi alle truppe. I teſori del Principe, e le ricchezze de'morti, e degli aſſenti divengono preda dell'uſurpatore. I ſuoi com-

complici, uniti al ſuo deſtino da' delitti, de' quali ſi ſono macchiati, ſi trovano coſtretti di ſoſtenere le impreſe, che già hanno in orrore. Quelli tra loro, che laſciano vedere il loro diſguſto, o ſono ſegretamente ſagrificati, o periſcono ſopra un palco. Nella confuſione, in cui una così improvviſa rivoluzione hà immerſo il Perù, molte provincie ſi ſottomettono al moſtro, il quale ſi fà proclamare governatore nella capitale, e poi s'innoltra nel cuor dell'impero per finire di ſoggiogare tutti quelli, che reſiſtono, o bilanciano.

Una turba di ſcorridori ſi uniſce ad eſſo per iſtrada. La ſua armata non reſpira che vendetta, e ſaccheggio. Tutto cede a fronte della medeſima. La guerra ſarebbe ſtata finita, ſe i talenti militari del Generale foſſero corriſpoſti all'ardore delle milizie. Almagro per ſua diſgrazia aveva perduto Giovanni d'Herrada, che gli era fino allora ſervito di guida. La ſua ineſperienza lo fá cadere nelle reti ad eſſo teſe da Pietro Alvares, che s'era poſto alla teſta del partito contrario. Conſuma nello ſviluppare le trame quel tempo, che avrebbe dovuto impiegare nel combattere. In queſte circoſtanze, per un avvenimento non preveduto da alcuno, gli affari cangiano d'aſpetto.

Il graduato Vaca de Caſtro, ſpedito dall' Europa per giudicare gli uccisori del vecchio Almagro, giunge nel Perù. Siccome doveva egli occupare il luogo di Governatore, qualora Pizarre più non viveſſe, tutti coloro, che non erano venduti al tiranno, ſi affrettarono a riconoſcerlo. L'incertezza, e la gelosìa, che gli aveva tenuti troppo lungamente diſperſi, non furono più d' oſtacolo alla loro riunione. Caſtro, riſoluto quaſi foſſe invecchiato ſotto l'elmo, non laſciò che languiſſero nella loro impazienza; e gli conduſſe contro il nemico. Le due armate combatterono in Chapas il 16 Settembre 1542 con un' ineſprimibile oſtinazione. La vittoria, dopo eſſerſi moſtrata lungamente incerta, ſulla fine della giornata, ſi dichiarò in favore del partito più giuſto. I più colpevoli de' ribelli, ſul timore di dover penare tra vergognoſi, e troppo lunghi ſupplicj, provocavano i vincitori a trucidarli, gridando da diſperati: *Io, io hó ammazzato Pizarre*. Il loro capo, fatto prigioniero, morì ſopra un palco.

Mentre nell'America ſi rappreſentavano queſte terribili ſcene, nell'Europa ſi penſava a' mezzi di terminarle. Non era ſtata preſa alcuna miſura per prevenirle. Il Perù non era ſtato ſoggetto che all' udienza di Panama, troppo lontana, onde potere in-

vigi-

vigilare al mantenimento del buon ordine, e troppo poco accreditata per fare rispettare i suoi decreti. Fù stabilito per Lima un Tribunale Supremo, che dovesse e servire di deposito alle leggi, e godere d' un'autorità bastante per impedire il male, e per fare del bene. Blasco Nunnez Vela, che n' era destinato Vicerè, arrivò nel 1544 coi suoi subalterni, e trovò tutto in un' orribile confusione.

Bisogna far giudizio delle rivoluzioni, derivate dalle guerre civili, dalla causa, che le fà nascere. Qualora l'impegno, e la premura di difendere il partito della giustizia, ed i dritti del padrone legittimo armino le mani de' personaggi coraggiosi, ed il favore della loro causa gli renda vittoriosi; la calma, che succede a questa calamità passeggiera, può riguardarsi come l'epoca della più gran felicità. Tutti gli animi, avendo acquistata dell' attività, la comunicano a' costumi. Il picciol numero de' cittadini, stato testimone, ed istrumento di quelle turbolenze, riunisce più forze morali di quello che le più numerose nazioni. L'uomo giusto è divenuto il più forte, e ciascuno si maraviglia di trovarsi nello stato ad esso indicato dalla natura. Ma quando le guerre civili dipendono da un' impura sorgente; quando l' odio di pochi arma le mani della moltitudine; quando gli ambiziosi vogliano opprimere, e gli avidi divi-

derſi le altrui ſpoglie, la pace, che dà fine a queſti orrori, può appena preferirſi alla guerra, che gli hà fatti naſcere. I colpevoli occupano il luogo de' giudici che gli hanno puniti, e divengono gli oracoli delle leggi da eſſi ſteſſi oltraggiate. Si veggono uomini rovinati per le loro profuſioni e diſſolutezze, inſultare con un faſto arrogante a' cittadini virtuoſi, de' quali ſi ſono uſurpati il patrimonio. In queſto caos non ſi aſcoltano che le paſſioni. L'avidità vuole arricchirſi ſenza fatica, la vendetta trionfare ſenza timore, la licenza rompere ogni freno, e l'inquietezza coſternare tutto. Dall'ardore della ſtrage ſi paſſa a quello della diſſolutezza. Il ſacro letto dell'innocenza, o del matrimonio è macchiato dal ſangue, dall'adulterio, e dallo ſtupro. Il brutal furore della moltitudine ſi compiace nel diſtruggere tutto quello, di cui non può godere. Così periſcono in poche ore i monumenti di molti ſecoli.

Se la ſtanchezza, ſe un totale abbattimento di forze, o qualche felice accidente ſoſpende queſte calamità, l'abitudine del delitto, degli omicidj, del diſprezzo delle leggi; ch' eſiſte ognora neceſſariamente dopo tante tempeſte, è un lievito ſempre diſpoſto a fermentare. I Generali, che reſtano privi del comando; i ſoldati licenziati ſenza ſtipendio, il popolo avido delle novità colla ſperan-

za di migliorar condizione; tutte queſte materie, ed iſtrumenti di turbolenza ſono ſempre in mano del primo fazioſo, che ſaprà metterli in opra.

Tal' era la diſpoſizione degli animi nel Perù, quando Nunnez vi comparve. Biſognava dunque farla cangiare. Conveniva raddolcire quei feroci coſtumi, far piegare ſotto al giogo uomini viſſuti ſempre nell' indipendenza, reprimere un' avidità inſaziabile, ricondurre a' principi dell' equità l' ingiuſtizia medeſima, fare concorrere al bene univerſale quelli che non avevano conoſciuto che i particolari intereſſi, cangiare in cittadini gli avventurieri che s' erano ſcordati fino del nome della loro patria, ſtabilire le proprietà ne' luoghi dove non era ſtata ſeguita che la legge del più forte, far naſcere l' ordine dal ſeno dello ſteſſo diſordine, traſformare, in una parola, i moſtri in uomini.

Un' impreſa sì grande avrebbe richieſto un genio profondo, il talento dell' unione, una pazienza inalterabile, vedute eſteſe, un carattere pieghevole, cento qualità, in una parola, che rare volte ſi trovano inſieme. Nunnez non poſſedeva alcuna di queſte prerogative. La natura non lo aveva dotato che della deſtrezza, della fermezza, e dell' ardore; ed egli nulla aveva aggiunto a quanto la natura gli aveva dato. Con tali virtù, le quali nella ſituazione d'allora

po-

potevano chiamarsi piuttosto difetti, incominciò a dare effetto alla sua commissione senza avere alcun riguardo a' luoghi, alle persone, ed alle circostanze.

Malgrado il sentimento di tutte le savie persone, le quali volevano che si aspettassero nuove istruzioni dall'Europa, publicò egli le ordinanze arrecate, le quali comandavano, che le terre, passate sotto il dominio de' conquistatori, non potessero ereditarsi da loro discendenti; e che coloro, i quali avessero avuta parte nelle turbolenze civili perdessero le loro possessioni. Tutti i Peruviani, che per l'addietro erano stati fatti schiavi da' Religiosi, Ecclesiastici, e Membri del governo furono dichiarati liberi. Quelli, che appartenevano ad altri, dovevano veder cadere le loro catene alla morte de' loro padroni. Non potevano piú essere forzati a lavorare nelle miniere, nè travagliare in qualunque altra maniera senza stipendio. Era regolato il loro tributo. Gli Spagnuoli, che viaggiavano a piedi, erano privati del dritto di prendere tre Indiani che portassero il loro bagaglio; come quelli, che andavano a cavallo, del dritto di prenderne cinque. Fù tolta a *Caciques* l'obbligazione di somministrare gratuitamente al viaggiatore i suoi proprj alimenti, e quelli de' suoi seguaci. Altri non meno duri stabilimenti restavano egualmente proscritti dalla pietà

del

del governo, talchè i popoli conquiſtati ſi vedevano alla vigilia d'eſſer poſti ſotto la protezione delle leggi, che moderaſſero almeno i rigori del dritto della conquiſta, non potendone riparare egualmente i danni. Ma pareva, che il governo Spagnuolo non aveſſe dovuto incontrare maggiori inquietezze ſe non quando ſi era maggiormente impegnato a fare del bene.

Un cangiamento così poco aſpettato miſe in coſternazione coloro, che ſi vedevano ſtrappare le loro fortune, o che perdevano la ſperanza luſinghiera di traſmetterle alla loro poſterità. Alcuni di quelli medeſimi, che non erano moſſi da queſt' intereſſe, accoſtumati nondimeno a non vedere negl' Indiani che gl' iſtrumenti, e le vittime della loro avidità, non concepivano potervi eſſere altre idee. Dalla ſorpreſa paſſarono allo sdegno, a' lamenti, alla ſedizione. Il Vicerè fu degradato, meſſo in catene, e rilegato in un' iſola deſerta, finchè ſi foſſe potuto rimandarlo nella Spagna.

Gonzale Pizarre ritornava allora da una difficile ſpedizione, che l'aveva traſportato fino al fiume delle Amazzoni, e tenuto lungamente occupato, per impedirlo di rappreſentare qualche parte nelle rivoluzioni così rapidamente accadute. L' anarchia, che vi trovò ſtabilita, gli ſuggerì il pen-

penſiero d' impadronirſi dell' autorità. Il ſuo nome, e le ſue forze non permiſero, che gli foſſe negata; ma la ſua uſurpazione fù ſigillata con tante atrocità, che ſi deſiderò Nunnez. Coſtui, tratto dal ſuo eſilio, non tardò molto tempo ad eſſere aſſiſtito da forze baſtanti da metterſi in campagna. Le turbolenze civili incominciarono nuovamente; ed il furore fù eſtremo. In amendue i partiti, non v' era nè chi domandaſſe, nè chi accordaſſe quartiere. Gl' Indiani ſi arruolarono in queſta guerra come avevano fatto nelle precedenti, cioè, gli uni ſotto gli ſtendardi del Vicerè, gli altri ſotto quelli di Gonzale. Quindici, o ventimila di queſt' infelici, ſparſi nelle due armate, ſtraſcinavano l'artiglieria, ſpianavano le ſtrade, portavano il bagaglio, e ſi ſcannavano reciprocamente. Erano eſſi, ad eſempio de' loro vincitori, divenuti ſanguinarj. Dopo una lunga ſerie di diverſi avvenimenti, la fortuna finalmente nel meſe di Gennaro del 1545 coronò la ribellione ſotto le mura di Quito. Nunnez, e la maggior parte de' ſuoi furono trucidati in quell' eſecranda giornata.

Pizarre ripreſe la ſtrada di Lima, dove ſi tenne preventivamente un conſiglio per regolare le cerimonie, che doveſſero praticarſi nel riceverlo. Alcuni Uffiziali volevano, che ſi portaſſe un

bal-

baldacchino ſotto il quale egli marciaſſe alla foggia de' Sovrani. Altri, ſpingendo anche più oltre l'adulazione, pretendevano, che ſi faceſſe demolire una parte delle mura della città, ed ancora qualche caſa, come praticavaſi in Roma, qualora un Generale aveſſe ottenuti gli onori del trionfo. Gonzale ſi contentò d'entrare a cavallo preceduto da' ſuoi Luogotenenti, i quali camminavano a piedi. Aveva a' fianchi quattro Veſcovi. I Magiſtrati lo ſeguitavano. Le ſtrade erano ſparſe di fiori. L'aria rimbombava al ſuono delle campane, e di diverſi muſicali ſtrumenti. Queſti omaggi finirono di alterare la fantaſia d'un uomo naturalmente fiero, e di ſpirito limitato; talchè parlò, ed operò da Deſpota.

Colla prudenza, e con un' apparente moderazione non ſarebbe ſtato impoſſibile a Gonzale il renderſi indipendente. I principali del ſuo partito lo deſideravano: la moltitudine avrebbe guardato queſt' avvenimento con occhio d' indifferenza; e gli altri ſarebbero ſtati coſtretti di conſentirvi. Una cieca crudeltà, un' avidità inſaziabile, ed un illimitato orgoglio fecero, che tali diſpoſizioni cangiaſſero. Quei medeſimi, gl' intereſſi de' quali erano più legati con quelli del tiranno, deſideravano già un liberatore,

Que-

Queſti vi giunſe dall'Europa, e fù il graduato Pietro de la Gaſca. La truppa, e le provincie delle montagne ſi dichiararono toſto del partito di un perſonaggio riveſtito d'una autorità legittima per governarle. Tutti quelli, ch' erano viſſuti naſcoſti ne' deſerti, nelle caverne, e nelle foreſte, eſcirono da' loro aſili per unirſi con eſſo. Gonzale, che non vedeva maniera per ſoſtenerſi ſe non in un grande accidente, preſe la ſtrada di Cuſco colla riſoluzione di combattere. Poche leghe lontana da queſta piazza incontrò l' armata Reale, e l' attaccò il 9 di Giugno 1548. Uno de' ſuoi Luogotenenti, vedendolo ſin dalle prime ſcariche abbandonato da' ſuoi migliori ſoldati, lo conſigliò di precipitarſi in mezzo all' armi nemiche, e di perirvi da Romano. Queſto debole capo di partito volle piuttoſto renderſi prigioniero e perdere la teſta ſopra un palco. Carvajal, miglior capitano, ed anche più feroce di lui, fù ſquartato. Queſto furioſo, morendo, ſi vantava d' aver trucidati di propria mano mille quattrocento Spagnuoli, e ventimila Indiani.

Tale fù l' ultima ſcena d' una tragedia, i di cui atti erano ſtati tutti ſanguinoſi. Il governo ebbe troppa moderazione per non continuare le proſcrizioni; e la memoria de' mali orribili, per l' ad-

dietro ſofferti, tenne gli Spagnuoli ne' limiti della ſommiſſione. Ogni altro fermento, che reſtava negli animi, s'andò inſenſibilmente calmando, come appunto l'agitazione dell' onde dopo una lunga, e furioſa tempeſta.

Riguardo a' Peruviani, furono preſe le più rigoroſe miſure, onde metterli nell' impoſſibilità di più muoverſi. Tupac Amaru, erede dell' ultimo loro Rè, il quale s'era rifugiato in alcune lontane montagne, dove ſe ne viveva in pace, ſi vide poſto in mezzo alle truppe ſpedite contro di lui, talchè fù forzato di renderſi. Era egli ſtato accuſato preſſo il Vicerè Franceſco di Toledo di molti delitti, che forſe non aveva commeſſi, per i quali nel 1571 gli fù tagliata la teſta. Tutti gli altri diſcendenti degl' *Incas* incontrarono l'iſteſſo deſtino, per eſſere ſtati anche eſſi incolpati di aver coſpirato contro i loro vincitori. L'orrore di tal ſupplicio eccitò uno sdegno univerſale così nel nuovo, come nell'antico Mondo, e ſpecialmente in Filippo Secondo, che apertamente lo diſapprovò, quantunque i nemici di queſto Principe, attribuendo a politica la ſua condotta, non aveſſero preſtata fede a quella dimoſtrazione innegabile di giuſtizia, e d' umanità.

Dopo un' epoca così memoranda, non vi fù in tutto il Perù che una leggiera ſollevazione.

Un' Indiano della provincia di Xauxa, che diceva derivare dal ſangue degl' *Incas*, fù proclamato Rè nel 1742. I ſuoi compatriotti, che ſi luſingavano d'acquiſtare nuovamente, e ben preſto la loro Religione, le leggi, i terreni, e la gloria loro, ſi arruolarono in folla ſotto le ſue bandiere; ma dopo aver fatti de' gran progreſſi, furono battuti, e diſperſi. I loro prigionieri confeſſarono eſſerſi impiegati trenta anni per ordire tal coſpirazione. Eſempio unico nella ſtoria, e che può riguardarſi come la prova più autentica dell' odio oſtinato de' Peruviani contro gli Spagnuoli.

CA-

# CAPITOLO IV.

## *Organizazione fisica del Perù.*

L'Impero del Perù, quando fú soggiogato, si estendeva sopra il mare del Sud dal fiume degli Smeraldi fino al Chili, e dalla parte della terra fino a Popayan, secondo alcuni geografi. Chiudeva esso nel seno quella famosa catena di montagne, la quale, partendosi dalla terra Magellanica, và a terminare nel Messico, per unire, come sembra, le parti Meridionali dell' America colle Settentrionali. Il suo terreno, assai irregolare, può dividersi in tre classi.

(*a*) Le principali Cordigliere formano la prima: le cime, dice il Signore della Condamine, si

(*a*) Le principali Cordigliere formano la prima. La cima di quella chiamato Cotopaxi è più alta della superficie del mare 3126 pertiche, che formano più di una lega marina. Questa è l'altezza più grande, che si conosca sulla terra. La sommità di queste montagne, sebbene situate sotto i Tropici, è sempre coperta di nevi, e nondimeno piena di Vulcani. Il loro declivio è più o meno rapi-

si perdono nelle nubi, e quasi tutte sono coperte di masse enormi di neve non meno antiche del Mondo. Da molte di queste sommità in parte scrollate, ed in mezzo di questi ammassi di nevi sorgono de' vortici di fumo, e di fiamme. Tali sono le cime di Cotopaxi, di Tongourargua, e di Sangai. La maggior parte delle altre o sono state in altri tempi Vulcani, o verisimilmente un giorno lo diverranno. La storia non ci hà conservata l'epoca delle loro eruzioni che dopo la scoperta dell' America; ma le pietre-pomici, e le materie calcinate, delle quali sono sparse, e le tracce visibili, lasciate dalla fiamma, sono autentiche testimonianze della realtà del loro incendio; la loro altezza è prodigiosa.

Cayambour, situata sotto l'Equatore, Antisana, che non n' è che cinque leghe lontana verso il Sud, sono alte non meno di tremila pertiche, misurandole dal livello del mare; Chimboraco, alta quasi 3220, supera di un terzo la cima di Teneriffe, la più elevata montagna dell'antico emisfe-

ro.

---

do, ma sempre del tutto sterile in quella parte, che si avvicina al grado della congelazione. Al di sotto si trovano qualche volta delle piante medicinali, e nelle parti basse costantemente de' giunchi, che non arrecano veruna utilità.

ro. Ritchincha, e Caraſon, ſopra le quali gli Accademici Franceſi fecero la maggior parte delle loro oſſervazioni riguardanti la figura della terra, non hanno che 2430, e 2470 pertiche d'altezza effettiva; e queſta è la più grande, ſopra la quale ſiano ſaliti uomini. La neve, ſempre permanente, hà reſe inacceſſibili le ſommità d'una più grande altezza.

Da queſto punto, ch'è quello, in cui la neve più non ſi ſcioglie, anche nella zona-torrida, ſcendendo ſino a cento, o cento cinquanta pertiche al diſotto, non ſi vedono, che ſcogli nudi, ed aride ſabbie. Più ſotto incominciano ad apparire alcune di quelle erbe, dette *mouſſes*, che ſmaltano gli ſcogli: diverſe ſpecie di ceſpugli, i quali, ſebbene verdi ed umidi, fanno nondimeno un fuoco aſſai chiaro; ed alcune zolle rotonde di terra ſpognoſa, alle quali ſono attaccate certe picciole piante in figura di corone, e di ſtelle, e molto ſomiglianti alle foglie del taſſo. In tutto queſto ſpazio la neve ſuole eſſervi paſſeggiera; pure qualche volta vi ſi conſerva per ſettimane, e per meſi interi. Più ſotto poi il terreno è comunemente ricoperto d'una ſpecie di *gramigna* ſciolta, che s'innalza ſino un piede e mezzo, ed anche due piedi. Queſta ſpecie di fieno caratterizza pro-

pria-

priamente le montagne, che gli Spagnuoli chiamano *paramos*. Essi non danno questo nome che alle pianure incolte, e non dissodate d' un terreno assai elevato, onde il legno più vi cresca molto, o la pioggia non vi cada che in forma di neve, quantunque vi si sciolga anche in brevissimo tempo. Scendendo finalmente piú al basso fino all' altezza di circa due mila pertiche sopra il livello del mare, vi si vede talvolta nevigare, e talvolta ancora piovere.

Oltre queste montagne, se ne trovano altre meno considerabili, ch' occupano il mezzo del Perù. La loro sommità è ordinariamente fredda, sterile, e piena di miniere. Le valli, che le dividono, sono coperte d' un gran numero di armenti, e sembra, ch' offrano all' agricoltura le più abbondanti raccolte. Non vi si soffrono che due mesi di inverno, e ne' calori più grandi, basta passare dal Sole all' ombra per poter dire d' essere sotto una zona temperata. Questa rapida alternativa di sensazione non è però invariabile in un clima, il quale, mercè la sola disposizione del terreno, cangia sovente da un luogo all' altro. Ma checchè ne sia, si trova sempre salubre, non essendovi in quelle contrade malattie particolari, e non prendendovi piede nè anche le nostre. Ciò non ostante, una nave Europea vi arrecò

nel

nel 1719 un'epidemia, che costò la vita a molti Spagnuoli, e Metis, ed a più di dugentomila Indiani. Un dono anche più funesto fu fatto a que' popoli in ricambio del loro oro, cioè, il vajuolo, il quale si manifestò per la prima volta nel 1588, e non è dipoi cessato di farvi di tempo in tempo delle inesprimibili stragi.

Non si resta meno esposti a tale orribil flagello nelle spiaggie conosciute sotto il nome di valli. Il loro clima non è lo stesso che quello, che si trova altrove in un' eguale latitudine, il quale riesce molto piacevole; e sebbene le quattro stagioni dell'anno vi siano sensibili, non ve n' è alcuna che possa arrecare incommodo. L' inverno si distingue piú delle altre. N' è stata cercata la cagione ne' venti del polo australe, che portano con essi l' impressione delle nevi, e de' ghiacci da' quali derivano. Conservano una parte di questa impressione, perchè soffiano sotto il velo d'una densa nebbia, che cuopre allora la terra. Questi vapori per verità non si sollevano regolarmente che verso il Mezzogiorno, ma non si dissipano che di rado. Il Cielo resta per ordinario assai coperto, perocchè i raggi del Sole, il quale fa qualche volta vedersi, non possono raddolcire che assai leggiermente il freddo.

Qualunque ſia la cagione d' un inverno così coſtante ſotto la zona-torrida, è coſa certa, che quelle valli, coperte di mucchi di ſabbia, ſono affatto ſterili per lo ſpazio di cento leghe da Truxillo fino a Lima. Il reſto della coſta, ſebbene ſia meno ſabbioſo, lo è anche troppo per la produzione delle piante. Si trovano de' campi che non poſſono chiamarſi fecondi ſe non nelle terre irrigate dall'acque, che cadono dalle montagne (*a*).

Le piogge potrebbero contribuire a dare al ſuolo la fertilità, che gli manca; ma nel baſſo Perù non ſe ne veggono mai. La fiſica hà fatti i più grandi sforzi per inveſtigare la cauſa di un così ſtraordinario fenomeno. Non potrebbe eſſo attribuirſi al vento del Sud-Oueſt, che vi regna per la maggior parte dell' anno; ed all'altezza prodigioſa delle montagne, le cime delle quali ſono perpetuamente coperte di ghiacci? Il paeſe ſituato tra due delle medeſime, raffreddato continuamente da un

lato

(*a*) L' utilità, che arrecavano i ruſcelli, ed i fiumi, ſi eſtendeva in altri tempi più oltre; ma è ſtata ridotta a' vantaggi della ſemplice natura, dopocchè ſono ſtati laſciati in abbandono i canali, che la diligenza degl' *Incas* aveva fatti ſcavare in tutte le parti dell' impero, che ne aveſſero avuto biſogno, ed alle quali foſſero ſtati conoſciuti giovevoli.

lato, continuamente riſcaldato dall' altro, conſerva un temperamento così eguale, che le nuvole, che vi ſi ſollevano, non poſſono giammai condenſarſi in maniera da ſcioglierſi in acque formali. Così le caſe, ſebbene fabbricate unicamente di mattoni crudi, o di terra meſchiata con un poco di erba, durano eternamente. Sono eſſe coperte d'una ſemplice ſtuoja diſteſa orizzontalmente con un dito di cenere al diſopra per aſſorbire l'umidità della nebbia.

Le ſteſſe ragioni, che impediſcono nelle valli la pioggia, ne allontanano ancora ſenza dubbio le tempeſte. Quelli tra i loro abitanti, i quali non hanno mai viaggiato nelle montagne, ignorano coſa ſia il tuono, ed i baleni. Il loro terrore è eguale alla loro ſorpreſa la prima volta, che veggono, fuori del loro paeſe, uno ſpettacolo così nuovo per loro.

Debbono eſſi nondimeno temere un fenomeno aſſai più pericoloſo, il quale laſcia per lungo tempo delle tracce più profonde nell'imaginativa degli uomini di quello che il fulmine, e le tempeſte che l'accompagnano. I tremuoti, così rari negli altri luoghi, che paſſano delle intere generazioni ſenza che mai ſi faccian ſentire, ſono così ordinarj nelle valli del Perú, che vi s'è con-

tratto il costume di contarli come una serie d' epoche tanto più memorabili, quanto il loro frequente ritorno non ne diminuisce la violenza. Si trovano pochi luoghi in quella lunga spiaggia, i quali non offrano de' monumenti spaventevoli delle loro orribili scosse.

Questo fenomeno, sempre irregolare nelle sue inaspettate repliche, è nondimeno annunziato da forieri sensibili. Qualora debba esso essere considerabile, lo precede un fremito dell'aere, molto simile a quello d'una gran pioggia, che cada da una nube aperta, e disciolta improvisamente. Tale rumore pare un effetto della vibrazione dell'aria diversamente agitata. Gli uccelli volano allora irregolarmente; e nè la coda, nè le ali servono ad essi più di remi, o di timone per nuotare nel fluido de' Cieli. Urtano nelle muraglie, negli alberi, e negli scogli, o che la vertigine della natura cagioni ne' medesimi quella costernazione; o che i vapori della terra tolgano loro le forze, e le facoltà di regolare i proprj movimenti.

Allo strepito dell' aria si aggiugne il mormorìo della terra, le di cui cavità, e sotterranee caverne rimbombano quasi fossero altrettanti echi. I cani rispondono al presentimento di un tale general disordine con urli straordinari. Gli ani-

ma-

mali si fermano, ed un istinto naturale fa ad essi allargare le gambe per non cadere. A sì fatti indizj gli uomini, fuggendo col terrore dipinto sul volto dalle loro case, corrono a cercarsi nel recinto delle publiche piazze, o nelle aperte campagne, un asilo contro la rovina delle fabbriche. Le grida de' fanciulli, i lamenti delle donne, le tenebre improvvise d' una notte non aspettata; tutto concorre ad ingrandire i mali troppo reali d' un flagello, che sovverte tutto co' mali dell' imaginativa, la quale, si turba, si confonde, e perde, nel riflettere a quel disordine, l' idea, ed il coraggio di rimediarvi.

(*a*) Contuttocciò una terra così poco stabile sopra i suoi fondamenti era abitata. In mezzo a que-

---

(*a*) Contuttocciò si crederebbe, che una terra così poco stabile ne' suoi fondamenti fosse già da lungo tempo abitata; e che il Perù fosse anche più popolato del Messico, ed il suo impero incontrastabilmente più antico? In mezzo a quegli orrori della natura, la quale pareva, che non dovesse produrre che degli schiavi, o de' tiranni egualmente crudeli, ed insensati, fù esso sempre regolato da' Principi, i quali non può farsi a meno di non riguardare come altrettanti modelli di bontà. Le sue leggi erano paterne, e la sua religione piena d' umanità. Le guerre erano rare, non vi si vedevano nè omicidj, nè pertinacie; e le armate più nu-

quegli orrori della natura, i quali pareva che non doveſſero produrre che tiranni, o ſchiavi egualmente crudeli, ed inſenſati, s' era formato un florido impero. Non ſi potrebbe mettere in dubbio la ſua popolazione, qualora ſi conſideri, che quel popolo avventuroſo aveva coperte delle ſue colonie tutte le provincie da eſſo conquiſtate, e ſi rifletta al numero ſorprendente delle perſone, ch' erano impiegate nel governo, ed alle quali lo ſtato ſomminiſtrava la loro ſuſſiſtenza. Tante leve, e braccia tutte occupate a muovere quella macchina, forſe non preſuppongono un' immenſa popolazione, onde poter nutrire co' prodotti della terra una claſſe numeroſa de' ſuoi abitanti affatto lontani dal coltivarla?

Per

---

meroſe non paſſavano mai cinquantamila uomini. Queſta condotta, non mai ſmentita dalle circoſtanze, deve far preſumere, che gli uomini ne' paeſi degl' *Incas* ſi ſiano prodigioſamente moltiplicati. Ne abbiamo altronde la dimoſtrazione.

Queſta è ſenſibile e nelle rovine de' tempj, delle fortezze, degli acquidotti, delle ſtrade publiche coſtruite da' Peruviani: e ne' monumenti, i quali atteſtano che queſto ſavio popolo abbia ricoperte delle ſue numeroſe colonie tutte le provincie da eſſo già conquiſtate; ed in quel prodigioſo numero d' uomini impiègati nel governo, che ritiravano la propria ſuſſiſtenza dallo ſtato.

Per quale fatalità dunque il Perù è oggi così ſpopolato? Riſalendo all' origine delle coſe, ſi trova, che i conquiſtatori delle ſpiagge del mare del Sud, tutte perſone vili, ſenza naſcita, ſenza educazione, ſenza buoni principj, ed impegnate in quell' impreſa dalla loro cupidigia, ed intereſſi particolari commiſero da principio crudeltà maggiori di quelle che ſi pretende aver commeſſe i vincitori della nuova Spagna. La Metropoli fù anche tardi informata di ciocchè ſi paſſava, onde imporre un freno alla loro ferocia alimentata continuamente nelle guerre civili troppo lunghe, e crudeli, che vennero dietro alla conquiſta. Vi fù dipoi ſtabilito un ſiſtema, di cui ci conviene eſaminare i progreſſi, quantunque non ſiano ſtati molto felici.

CA-

# CAPITOLO V.

*Maniere tenute dagli Spagnuoli co' Peruviani.*

AI Peruviani furono tosto levate le loro possessioni, com' era stato fatto ai Messicani. Si lasciò a' medesimi solamente in comune una porzione di quelle terre, che ne' tempi degl' *Incas* erano consagrate a' bisogni publici. Queste sono state successivamente anche diminuite, essendone state alcune usurpate da qualche persona prepotente, ed altre altre assegnate a' Religiosi Europei. Non s'ebbe maggior riguardo per i prodotti delle terre, che rimanevano per il mantenimento degl' infermi, de' vecchi, delle vedove, e degli orfani; i quali prodotti passavano, per la maggior parte, ne' magazzini d' alcuni particolari Spagnuoli.

La libertà degl' Indiani incontrò l'istesso destino che le loro proprietà. Coloro, che restarono schiavi del governo, impiegati ne' travagli inseparabili da' nuovi stabilimenti, furono, per la durezza degli Uffiziali, mal pasciuti, e mal vestiti. Quando

poi

poi mancò in che occuparli, furono ceduti a' particolari, che avevano bisogno di gente per coltivare le loro possessioni. Per verità non dovevano essi prestare a questi nuovi padroni che un servigio di sei mesi, dopo il quale potevano ritornare alle loro capanne; ma l'avarizia d'alcuni trovò tosto la maniera come render perpetua una passeggiera servitù. Il trattamento, che si dava a quest' infelici, non era sufficiente al loro sostentamento. Furono ad essi offerte delle anticipazioni, che il bisogno gli costrinse d' accettare. Quindi si trovarono, per la maggior parte, obbligati per tutto il tempo della loro vita, non avendo il dritto di ritirarsi se non dopo aver pagati i debiti, che avessero contratti; il che la loro povertà gl'inabilitava a poter fare. La crudeltà fù portata più oltre contro questa specie di debitori insolvibili, ch' avessero avuta famiglia. Erano essi messi in prigione. Le loro mogli, e figliuoli per liberarneli, entravano mallevadori del debito; e diventavano anch' essi tanti altri schiavi novelli. Ecco come il giogo fù perpetuato. L' unica considerazione, che avrebbe potuto servire di freno a questa specie di barbarie, s' era, che gli Spagnuoli, mentre tenevano quest' Indiani, non potevano avere altri schiavi; ma era sempre da riguardarsi come un gran vantaggio per i padroni il

con-

potere avere persone da essi formate secondo i loro bisogni; e soprattutto degli artefici, i quali era cosa difficile, e sovente anche impossibile il rimpiazzare.

Mentre molti de' Peruviani addetti alla corona cadevano così nella servitú; quelli che appartenevano a' particolari fin dal tempo della conquista, erano anche più infelici di loro. Sebbene il padrone del dipartimento, in cui erano essi stabiliti, non avesse il dritto d'esigere da loro che un tributo, il quale si divideva col Fisco, s'arrogava però tutto il loro travaglio. Tali ingiuste procedure arrivarono finalmente a notizia del governo; e questo hà successivamente soppresse tutte le autorità particolari, talmente che nel 1750 non ve ne restava veruna. Gl'Indiani nondimeno, i quali pareva, che per questa nuova disposizione dovessero essere resi liberi, non hanno altro fatto che cangiar di catene. Sono stati destinati ad occupare il luogo de' *Mitayos*, cioè, degl'Indiani reali, morti al servigio di coloro, a' quali erano stati accordati, onde il loro destino può dirsi miserabile come prima.

Oltre queste durezze metodiche, e legali praticate con tutta la nazione, ve ne sono mille altre particolari, che disgustano naturalmente l'umanità. Le leggi comandano formalmente, che

non

non si costringano i Peruviani a travagliare nelle miniere sotterranee; ma non v'è persona interessata nelle medesime, la quale o col credito, o col sacrificio di qualche denaro, non possa ridurveli. Que' miserabili son condannati a pagare 26 lire 5 soldi di testatico, da' diciotto fino a' cinquant' anni, nella maggior parte del Perú: gli appaltatori esigono talvolta questo tributo oltre il termine fissato, e l'esigono fino due volte l'anno, qualora la quietanza si sia perduta. Qualunque proprietario di terra, che abbia fatto perire un Indiano coll' obbligarlo a travagliare soverchiamente, o col lasciarlo mancare del bisognevole, ne deve perdere un altro della sua dipendenza; contuttocciò non si sono forse veduti due esempj di questo leggiero castigo per un delitto, che pure si rinnuova ogni giorno. Gli abitanti de' villaggi debbono esser presi a vicenda per adempire alle obbligazioni imposte alla comunità; ma quest' alternativa non è mai eseguita in favor di coloro, che non trovansi in istato di redimersi dalla vessazione. Qualora uno Spagnuolo abbia ceduta una porzione di terra ad un Peruviano per fissarlo nel suo dominio, non hà egli il dritto di privarnelo se non dopo che da una sentenza siano dichiarate violate le clausule del contratto; ma il prepotente disprezza queste formalità, e ne rientra

in

in poſſeſſo, toſtocchè il ſuo intereſſe, o capriccio lo perſuada a farlo. I viaggiatori, i quali nulla dovrebbero acquiſtare che grado a grado, s' impadroniſcono audacemente di tuttocciò, che trovano nelle capanne. Queſto ſaccheggio continuo fá, che gl' Indiani manchino di tutto, e fino de' viveri. Non ſeminano eſſi il *mays* che quando ne hanno biſogno, e lo naſcondono nelle caverne poſte in luoghi ſegregati. I ſoli capi di famiglia hanno il ſegreto di queſto depoſito, e vanno ogni otto giorni a prenderne la provviſione per la ſettimana. Alcuni Governadori finalmente, i quali ſi ſono per la maggior parte appropriati i dritti eſcluſivi di vendere agl' Indiani del loro dipartimento le mercatanzie dell' Europa, o le fanno ad eſſi pagare ad un prezzo troppo caro, o gli obbligano a comprare quello, di cui non hanno biſogno.

La Corte di Madrid ha creduto certamente di prevenire sì fatti abuſi, dando a' Peruviani un Protettore Spagnuolo coll' obbligo di difenderli, ed un *Cacique* nazionale coll' incarico d' aſſiſtere a' loro affari. Ma queſte benefiche mire non hanno avuto tutto l'effetto; e la Corte eſſendo troppo lontana, e non bene informata della condotta de' ſuoi Miniſtri, ſi trova qualche volta fra queſti chi abuſa di tali circoſtanze; onde i Peruviani ſoggiacciono

alle

a non poche durezze. Il Protettore esige da ciascuno di essi 13 soldi annuali, ed il *Cacique* 6 e mezzo nella sua particolare giurisdizione. L'uno vende talora gl'Indiani a chiunque vuol comprarli; e l'altro è troppo avvilito per opporsi a quell'abuso.

La Religione medesima non ha avuta sopra tutti i suoi Ministri una forza eguale, per fare che i Peruviani siano trattati con quella dolcezza ed amore, che caratterizzano i suoi dommi. Quei popoli possono contare de' loro nemici fino tra' Curati, alcuni de' quali, oltre l'obbligarli a travagliare senza stipendio, gli punisconо fieramente per i falli più lievi. Con chi manca, o giunge tardi alle istruzioni, in vece della correzione paterna suggerita dal Vangelo, è adoprato il bastone. V'è chi non ardisce di presentarsi al proprio pastore senza recar qualche dono. Agli abitanti di qualche Parrocchia è tollerato fino l'uso di alcune loro antiche superstizioni, che aumentano l'entrate della cura, come si è il costume di recare gran quantità di comestibili sulla tomba de' morti. I Curati hanno la facoltà di fissare il prezzo delle loro funzioni; e qualcuno ricorre fino alle invenzione, onde esigere de' nuovi dritti. Le questue poi de' regolari sono talvolta non solo eseguite con improprietà ed alterigia, ma accompagnate dalla forza, e dalla violenza. Tali inconvenienti,

e l'

e l'attacco coſtante, che gl' Indiani hanno alle loro antiche ſuperſtizioni, dovevano naturalmente renderli poco affezionati al Criſtianeſimo. Que' popoli vanno in fatti alla Chieſa quaſi andaſſero alla ſchiavitù, deteſtando la barbarie degli ſtranieri, che raddoppiano il giogo, ed il peſo ſui loro corpi, e ſulle anime loro.

Eſſi hanno generalmente conſervata la Religione de' loro maggiori; talchè fino nelle città grandi, dove ſono eſpoſti agli occhi de' loro vincitori, celebrano le ſolennità di alcuni giorni, ne'quali, cuoprendoſi degli antichi loro veſtimenti, portano in giro per le publiche ſtrade le imagini del Sole, e della Luna. Alcuni tra i medeſimi rappreſentano una tragedia, la quale hà per ſoggetto la morte d'Atabalipa. Gli uditori incominciano a ſentirla piangendo, ma ſono aſſaliti nel progreſſo da una ſpecie di furore; talmentecchè avviene aſſai di rado, che tali feſte non ſi chiudano colla morte di qualche Spagnuolo. E' da temerſi, che un giorno quella tragedia non finiſca con qualche ſtrage ſpecialmente degli Eccleſiaſtici, e Religioſi Europei riguardati da tutto il paeſe come gli omicidi d' Atabalipa.

I Peruviani ſono, dall'altra parte, un eſempio di quella profonda ſtupidezza, in cui il proprio avvilimento, ed il paragone di una nazione più ſchia-

rita può gittare uomini affatto rozzi. Sono essi caduti in una insensata, ed universale indifferenza. Le ricchezze, che somministra loro il paese, non gli seducono; ed il lusso, a cui la natura gl' invita, non hà per loro alcun' attrattiva. Nutriscono l' istessa insensibilità per gli onori; e sono indifferentemente, senza dispetto, e senza preferenza, *Caciques o Mitayos*, l' oggetto del rispetto, o dello scherno del publico. Hanno perduti tutti gli affetti dell' anima; ed il timore medesimo non fa in essi sovente quasi veruno effetto per la poca premura che hanno della loro vita. S' ubbriacano, ballano, e limitano a questi tutti i loro piaceri, quando possono scordarsi delle loro perdite. L' infingardia è il loro stato naturale (*a*). *Io non hó fame*, rispondono a chi vuole pagarli per farli lavorare.

Tal è la condizione di quasi tutti i popoli mancanti di proprietà. Ne' paesi caldi, dove si vive con poca spesa, dove la terra dà molto, ed esige pochissimo, chiunque non può che sostentarsi, senza poter possedere, si riposa, e si da a mendicare; non avendo il pensiero di travagliare nè per il giorno avvenire, nè per la sua posterità. I più schiariti filo-

(*a*) Qualunque gran ricompensa non può ottenere da' medesimi la più leggiera fatica.

filoſofi deſidererebbero che ſi penſaſſe a riformare in qualche maniera il codice legislativo intorno alle proprietà. O biſognerebbe che non ve ne foſſe veruna, o ſi richiederebbe il piú grand' equilibrio poſſibile in queſta bilancia ſociale. Ma di tutte le ſocietà la più ſoggetta ad inconvenienti, ſi è quella d'una nazione compoſta d'un gran numero di proprietarj ozioſi, e di ſchiavi poveri, ed avviliti. Eſſa diviene ben preſto un' infingardìa generale: crudeltà, patiboli, e torture dall'una parte: odj, veleni, e ſollevazioni dall'altra: rovine, e diſtruzioni da tutti i lati; peggioramenti e diſſoluzione totale della ſocietà.

Quella del Perù fù veramente e per le procedure de'tre primi conquiſtatori, e per gl'intereſſi particolari d'altri Uffiziali loro ſucceſſori, ridotta a tale ſtato di ſpopolazione, che biſognò ſupplirvi colla compra d' uomini ſtranieri; ma tal ſupplimento, ideato dalla finezza degli Europei, è rieſcito più nocivo all' Affrica che utile al paeſe degl' *Incas*. Eſſi non ritirano il frutto, che ſe n'erano promeſſi, a motivo de' dazj forſe alquanto gravoſi, che il Governo appoggiato alle relazioni eccеſſive, ed alle inſinuazioni de' Miniſtri, hà impoſti ſu queſta ſpecie di traffico. Oltre i dritti, che ſi pagano nell' introduzione de' Negri del Perù, è biſognato riceverli,

li, in vigore d'un privilegio eſcluſivo, da una mano ſtraniera: fargli venire per mari immenſi da paeſi inſalubri; e ſoſtenere il diſpendio di molti sbarchi, ed imbarchi. La neceſſità nondimeno, piú potente degli oſtacoli, ha moltiplicata queſta genìa d'uomini piú nel Perù, che nel Meſſico. Gli Spagnuoli vi ſi trovano ancora in maggior numero, ed eccone la ragione.

# CAPITOLO VI.

*Fino a qual punto gli Spagnuoli ſi ſiano moltiplicati nel Perú. Dove, ed in qual maniera abbiano formati i loro ſtabilimenti. Quali coltivazioni, e quale induſtria abbiano introdotta nell' impero.*

NEl tempo delle prime conquiſte, quando l'emigrazioni erano più frequenti, il paeſe degl'*Incas* ſi credeva che foſſe piú ricco della Nuova-Spagna; ed in fatti ne uſcirono per lungo tempo aſſai più grandi teſori. La paſſione di poterne partecipare doveva chiamarvi, e vi chiamò effettivamente un maggior numero di Caſtigliani, i quali, ſebbene tutti, o quaſi tutti vi foſſero paſſati colla ſperanza di ritornare a godere nella loro patria delle fortune, che vi aveſſero acquiſtate, ſi fiſſarono nondimeno per la maggior parte nella colonia. La dolcezza del clima, la ſalubrità dell'aria, la buona qualità delle derrate ſeppe allettarli. Il Meſſico non preſentava ad eſſi i medeſimi vantaggi, nè laſciava ſperarvi quell' indipendenza, che un paeſe infinitamente lontano dalla Metropoli offriva a' ſuoi abitatori.

Cu-

Cuſco vi ritirò in folla i conquiſtatori, (*a*) i quali trovarono quella Capitale fabbricata ſopra un terreno aſſai irregolare, e diviſa in altrettanti quartieri quante erano le provincie nell'impero. Ciaſcuno degli abitanti poteva ſeguire i coſtumi del ſuo proprio paeſe; ma erano tutti obbligati d'oſſervare la Religione ſtabilita dal fondatore della Monarchia. Tra gli edifizj non ſe ne vedeva alcuno, che foſſe grande, commodo, o ben fatto, ignorandoviſi fino i principj dell'architettura. La magnificenza di quelli, che chiamavanſi i palazzi del Sovrano, de' Principi del ſangue, e de' Grandi dell'impero, ſi riduceva all'abbondanza de' metalli proſuſi negli ornamenti. Si diſtingueva, tra le fabbriche, il tempio del Sole, le di cui muraglie erano incroſtate, o ricoperte d'oro, e d'argento, ornate di diverſe



(*a*) Eſſi vi trovarono un' immenſa città, ſituata cento leghe lontana dal mare in un terreno aſſai ineguale, e poſta ſul declivio di molte colline, le quali nelle loro vicinanze non preſentavano altro più commodo ſito. Queſta Capitale, tanto antica quanto l'impero, non era ſtata da principio che un ammaſſo di capanne tali quali ſi trovano ſempre tutto preſſo i ſelvaggi, ma s'era andata eſtendendo, ed abbellendo col tempo. Alle palizzate erano ſuccedute le mura di terra, rimpiazzate in appreſſo da materiali più ſolidi.

figure, e cariche degl' idoli di tutti i popoli, che gl' *Incas* avevano illuminati, e vinti.

I Religioſi Europei hanno rivolti que' ricchi metalli ad altro uſo: ſoſtituiti a' pregiudizj inutili del clima i loro ſani principj, agli errori nazionali, e così analogi al genio degli abitanti i dommi innegabili, amici dello ſpirito umano, e favorevoli a qualunque ſocietà. Quella ſteſſa Suprema Volontà, che regola con un cenno l' univerſo, i mari, la terra, gl' imperi, le nazioni: che ſpande ſucceſſivamente intorno al globo i lumi del vero, e diſſipa le tenebre dell' ignoranza: che trapianta, qualora così le piaccia, i popoli interi, come i venti, e le correnti ſpingono i peſci, e l' erbe marine ſulle ſpiagge; quella hà fatto che i Religioſi, ſagrificati al ſuo ſervizio, dormiſſero pacificamente ſulle ceneri degli antichi *Incas*, nel centro di un impero altre volte così divoto a' loro Legislatori. Ma una sì grande rivoluzione non impediſce, che i Peruviani, ſempre tenaci del loro primitivo culto, e nemici generalmente del ſoggiorno delle città, perchè abitate dagli Spagnuoli, non ſi ſtabiliſcano volentiermente in Cuſco. Si compiacciono tuttavia di contemplare il luogo per eſſi riſpettabile, ove nacquero le leggi così care a' loro antenati. Queſta memoria iſpira loro negli animi tale

fie-

fierezza, che in quel teatro compariſcono meno ſtupidi di quello che nel reſto del loro impero.

(a) Sopra una collina, poſta al Nord della Capitale vi era una cittadella fatta fabbricare dagl'*Incas* con molta cura, tempo, travaglio, e diſpendio. Gli Spagnuoli parlarono lungamente di queſto monumento dell'induſtria Peruviana con una maraviglia, che impoſe a tutta l'Europa. Furono di poi vedute le rovine di tal fortezza, ed il maravigliosò ſparì, ne altro è rimaſta ſe non la ſorpreſa, che devono naturalmente cagionare le maſſe enormi traſportatevi da luoghi molto lontani ſenz'ajuto di leve, e d'altre macchine conoſciute preſſo i popoli civilizzati.

Lon-

---

(a) Al Nord della piazza v'era una fortezza, le rovine delle quali deſtano ancora maraviglia. Non ſi può comprendere come, ſenza ſtrumenti di ferro, e ſenz'alcuna macchina, i Peruviani abbiano potuto tirare dalle petriere macigni così groſſi, traſportarli ne' luoghi, dove furono poſti in uſo, e farli arrivare ad una sì grande altezza. I lavori interni di queſta cittadella ſono quaſi interamente diſtrutti; ma gli eſteriori, che tuttavia ſi conſervano, faranno compiangere in ogni tempo l'eſterminio di un popolo che fu capace di condurre a fine coſe sì grandi,

Lontana quattro leghe dalla fortezza vi è una delizioſa valle, dove gl' *Incas*, ed i grandi dell'impero avevano le loro caſe di campagna. (*a*) Queſto incantato ſoggiorno conſerva così bene la ſua riputazione, che i più ricchi abitanti di Cuſco non ſi credono abbaſtanza felici, ſe non poſſono acquiſtarſi quivi una qualche porzione di terreno. Gli ammalati vanno ordinariamente a cercarvi il loro riſtabilimento; ed è coſa rara, che non ve lo rinvengano.

Siccome la premura, che occupava ne' primi tempi gli Spagnuoli, non era quella della propria conſervazione, così appena eſſi s' impadronirono delle ricchezze accumulate in Cuſco nello ſpazio di quattro ſecoli, che nel 1534 ſi partirono in gran

(*a*) Le rovine di queſti edifizj non laſciano dubitare, che li medeſimi ſiano ſtati molto eſteſi, e piacevoli. Vi ſi vedono de' bagni, i tini e canali de' quali erano d' oro, o d' argento: de' giardini pieni d' alberi co' fiori d' argento, e coi frutti d' oro, dove l' occhio ingannato confonde l' arte colla natura; e de' campi di *mays* cogli ſteli d' argento, e le ſpighe d' oro. Se mai l' imaginativa non eſagera la verità, qual moltitudine d' arti, e d' invenzioni il genio de' Peruviani aveva mai trovata, prima d' innalzare coll' imitazione i più ricchi metalli della terra a tal grado di flessibilità, e d' abbondanza!

gran numero ſotto gli ordini di Sebaſtiano di Benalcazar per andare alla conquiſta di Quito. Le altre città, o borgate dell'impero furono traſcorſe collo ſteſſo ſpirito di bottino; ed i cittadini, ed i tempj dapper tutto ſpogliati.

Quelli fra i conquiſtatori, che non ſi fiſſarono negli ſtabilimenti che vi trovavano formati, fabbricarono delle città ſulle ſpiagge. Quivi non ve n'era alcuna. La ſterilità del ſuolo non aveva permeſſo a' Peruviani di troppo moltiplicarſi; nè eſſi v' erano ſtati chiamati dagli altri luoghi entro terra, perocchè navigavano pochiſſimo. Paita, Truxillo, Callao, Piſco, Arico furono le radè credute dagli Spagnnoli più proprie alle comunicazioni, che volevano tenere aperte tra loro, e colla Metropoli, le quali città proſperarono per ragione del loro ſito.

Le altre, fabbricate in appreſſo entro terra, non furono collocate ne' luoghi, che preſentavano terreni fertili, meſſi abbondanti, paſture eccellenti, climi dolci, e ſalubri, e tutti i commodi della vita. Tali luoghi, coſí bene coltivati ſino allora da popoli floridi, e numeroſi, non furono degnati d' una ſola occhiata; e toſto non preſentarono che il quadro deplorabile d' un' orribil deſerto, ed una confuſione più funeſta, e più orrida di

quel-

quello che avrebbe dovuto eſſere la terra avanti l'origine delle ſocietà. Il viaggiatore, guidato dal caſo, o dalla curioſità in quelle deſolate pianure, non può trattenerſi dal compiangere tante devaſtazioni, riflettendo che non già le potenti illuſioni della gloria, o il deſiderio delle conquiſte, ma che una cieca, ed eccefſiva cupidigia del denaro v'abbia ſacrificate tante più eſſenziali ricchezze, ed una così grande popolazione.

Queſta ſteſſa illimitata ſete dell' oro, ſenza avere alcun riguardo a' commodi della vita, alla ſicurezza, ed alla politica, deciſe eſſa ſola del ſito de' nuovi ſtabilimenti, alcuni de' quali ſi ſono ſoſtenuti; ma molti ſono caduti, ed hanno dato luogo a degli altri. Tutti, in ſomma, hanno ſeguita la ſcoperta, i progreſſi, e la decadenza delle miniere, alle quali erano ſubordinate.

Non ſi deviò meno nell'indagare i mezzi, onde procacciarſi i viveri. I nazionali erano ſino allora viſſuti di *mays*, di frutti, e di legumi, che non eſigevano altri condimenti che ſale e peperone. I loro liquori compoſti di diverſe radici erano piú variati. La *chicha* n' era la piú comune. Queſto è il *mays* meſſo in fuſione nell' acqua, e tolto dal vaſo quando incomincia a germogliare. Si eſpone allora al Sole, perchè ſi ſecchi. Quindi

ſi fà alquanto arroſtire, e finalmente peſtare. La farina bene impaſtata ſi mette con dell'acqua entro una ſpecie di ziri, dove la fermentazione non ſi fà aſpettare più di due o tre giorni, nè deve durare per più lungo tempo. Il grand'inconveniente di queſta bevanda, la quale, facendoſene un uſo poco moderato, ubbriaca infallibilmente, ſi è, che non può conſervarſi più d'otto giorni, dopo il qual tempo s'inacidiſce. Hà eſſa il ſapore ſimile a quello della birra inferiore di pomi; ed è rinfreſcativa, nutritiva, ed aperitiva. Attribuiſcono a queſta il vantaggio, di cui godono gl' Indiani, di non eſſer ſoggetti ad impedimenti d'orina.

I conquiſtatori non ſi accomodarono nè alle bevande, nè a' cibi del popolo vinto. Fecero venire dall' antico Mondo de' tralci di viti, che toſto ſi moltiplicarono in maniera nelle arene della coſta, in Ica, in Piſco, in Naſca, in Moquequa, ed in Truxillo, che fornivano i vini, e l'acquavite neceſſaria alla colonia. Gli ulivi proſperarono anche meglio, e ſomminiſtrarono una grand'abbondanza d' olj ſuperiori a quelli della Metropoli. Gli altri frutti furono trapiantati coll'iſteſſo buon eſito. Lo zucchero rieſcì particolarmente sì bene, che non ve n'è altro in tutto l' Univerſo, che poſſa paragonarſi a quello, che creſce ne' luoghi

dove

dove mai non piove. Nell'interno del paeſe fú coltivato il formento, e l' orzo; e finalmente ſi videro a piè delle montagne naturalizzarſi tutti i noſtri quadrupedi.

Era queſto un gran paſſo già fatto, ma reſtava da farſene un'altro piú grande. Dopo aver provveduto a' migliori, e più varj alimenti, gli Spagnuoli vollero veſtirſi in una maniera più commoda, e più decente di quella de' Peruviani. Queſto nondimeno era il popolo dell' America meglio veſtito; e doveva tal ſuperiorità al vantaggio, che aveva, di poſſedere eſſo ſolo gli animali domeſtici, che ſervivano a tal uſo, cioè, il lama, ed il paco.

Il lama è un animale alto quattro piedi, e lungo cinque, o ſei; ma la ſola coda ſi uſurpa la metà di queſta lunghezza. Hà eſſo la teſta ben fatta, gli occhi grandi, il muſo lungo, e le labbra groſſe. La dentatura, che hà nella maſcella ſuperiore, non è tagliente. Hà i piedi bipartiti come i bovi, ma forniti dalla parte di dietro d'una ſpecie di ſprone, che lo ajuta a poterſi attaccare ne' luoghi ſcoſceſi, per i quali è molto portato ad arrampicarſi. La ſua lana, corta ſul dorſo, ma lunga ne' fianchi, e ſotto il ventre, forma una parte dell' utilità che eſſo arreca. Sebbene ſia molto inclinato alla libidine, pure ſi accoppia con pena. Invano la femmina

lo provoca, lo alletta, e lo invita; essi stanno qualche volta un' intera giornata gemendo, e gridando inutilmente, se l' uomo non gli ajuta a potere secondare la tendenza della natura. In tal maniera, molti de' nostri animali domestici, incatenati, ristretti, violentati, ed impediti nei loro movimenti, e sensazioni più libere, perdono in vani sforzi, nelle stalle, i germi della loro riproduzione, quando non si supplisca colle cure, ed i soccorsi d' una attenzione economica alla libertà, ch' è ad essi tolta. Le femmine del lama, non avendo che due sole mammelle, non hanno mai più di due allievi, anzi comunemente un solo, il quale và dietro alla madre fino dal suo nascimento. Questo cresce assai presto, ma vive pochissimo. Dopo tre anni si riproduce: conserva il suo vigore fino a' dodici; dipoi fino a' quidici peggiora logorato dal travaglio.

I lamas sono impiegati, come i muli, a trasportare sul dorso le some (*a*) di circa cento libbre. Camminano lentamente d' un passo grave, e posato, ma sicuro, facendo quattro, o cinque leghe il giorno in luoghi impraticabili ad altri animali, scendendo ne' fossi, ed arrampicandosi per le rocche, dove gli uomini non possono seguirli. Dopo quattro,

(*a*) I lamas trasportano, come i muli, sul dorso delle some di cento cinquanta fino a dugento cinquanta libbre.

tro, o cinque giorni di cammino, prendono da loro medesimi un riposo di ventiquattr' ore.

La natura gli hà formati per servizio degli uomini del clima, in cui nascono, cioè, dolci, e flemmatici, misurati, e prudenti come gli Americani. Quando si fermano, piegano le ginocchia, ed abbassano il corpo con cautela per non disordinare il loro carico. Ad un fischio del loro conduttore si rialzano colla stessa attenzione, e ripigliano il loro cammino. Si vanno pascendo per istrada dell'erba che incontrano, e ruminano la notte anche dormendo colla testa appoggiata sul petto, ed i piedi piegati sotto il ventre. I giovani non ricusano il travaglio, finchè abbiano forze da reggerlo; ma quando se ne conoscono oppressi, o che soccombono sotto il carico, è inutile lo strapazzarli, ed il bastonarli, perocchè si ostinano sino ad ammazzarsi col batterſi a destra, ed a sinistra la testa in terra. Mai non si difendono nè co' piedi, nè co' denti; e nel furore del loro sdegno si contentano di sputare in faccia di coloro, che gli strapazzano (*a*).

Il

(*a*) Contentandosi di sputare in faccia di coloro, che gli strapazzano una specie di saliva resa dalla stizza acre, e mordace a segno di far nascere delle bolle sulla pelle dove essa tocca.

Il paco, posto al paragone col lama, è come nell' Europa l'asino paragonato col cavallo, cioè, d'una specie soccorritrice, più picciole, colle gambe più corte, col muso più raccolto; ma d'indole, di costumi, di temperamento similissimo al lama, fatto, come questo, per portar la soma, e più ostinato ne' suoi capricci, perchè forse piú debole.

I lamas, ed i pacos sono altrettanto più utili all'uomo quanto il loro servigio non gli costa cosa alcuna. La pelle assai folta serve ad essi di basto. La poca erba, che trovano per istrada, oltre l'essere sufficiente a nutrirgli, gli provvede d'un' abbondante, e fresca saliva, che gli dispensa dal bere.

Tra i lamas se ne trovano d'una specie selvatica, detti guanacos, piú forti, più ardenti, e più snelli de' domestici, i quali corrono a guisa de' cervi, s' arrampicano come i cameli, e sono ricoperti d'una lana corta, e di colore rossiccio. Sebbene siano essi liberi, si compiacciono di unirsi in truppe, talvolta in numero di due, o trecento. Qualora veggano un' uomo, lo riguardano da principio con un' aria piuttosto di sorpresa che di curiosità. Soffiano quindi colle narici, nitriscono, e si ritirano correndo tutti insieme nelle cime delle montagne. Questi animali stanno più volontieri

ver-

verso il Nord, caminano ne' ghiacci, soggiornano sopra la neve, e temono il caldo de' terreni bassi; vigorosi, ed in gran numero nelle sierre, che sono le altezze delle Cordigliere; e timidi, e rari nelle pianure poste al pie delle montagne. Quando se ne fà la caccia per acquistarne la lana, s'essi arrivano a guadagnare i loro scogli, nè i cacciatori, nè i cani possono giungerli.

Le vigogne, specie selvatica di pacos, cercano anche più l'altezza delle montagne, la neve ed il ghiaccio. Tali animali hanno la lana piú lunga, più folta, ed assai piú fina di quella de' guanacos. Questa è di un colore di rosa secca, e cosi forte che non può mai alterarsi nelle mani di chi la lavora. Le vigogne sono così timide, che il loro stesso spavento le conduce nelle mani dei cacciatori. Questi le circondano e le riducono in luoghi stretti, all' uscita de' quali vi sono sospesi de' pezzi di drappi, o di biancheria attaccati a corde alte tre, o quattro piedi. Tali cenci, agitati dal vento, destano in esse tanto timore, che fermandosi ammucchiate, e ristrette le une colle altre, si lasciano ammazzare, anzicchè mettersi in fuga. Ma qualora tra le vigogne si trovi qualche guanaco, il quale, naturalmente più ardito, salti sopra le corde, quelle lo seguono, e si mettono in salvo.

Tut-

Tutti queſti animali ſono talmente particolari dell' America Meridionale, e ſoprattutto delle piú alte Cordigliere, che non ſe ne veggono mai nella parte del Meſſico, dove queſte montagne ſi vanno conſiderabilmente abbaſſando. S'è tentato di naturalizzarli nell'Europa, ma vi ſono tutti periti. Gli Spagnuoli, ſenza penſare, ch' eſſi nel Perú medeſimo vadano in traccia del freddo, gli hanno traſportati nelle ardenti pianure dell' Andaluzia. Tali ſpecie ſarebbero forſe proſperate al piè delle Alpi, ovvero de' Pirenei. Queſta congettura del Signor Buffon, a cui noi dobbiamo tante utili, e profonde rifleſſioni intorno agli animali, merita l' attenzione degli uomini di ſtato, i quali la filoſofia deve riſchiarare in tutti i loro paſſi.

La carne de' lamas è buona a mangiarſi, quando eſſi ſono giovani. La pelle de' vecchi ſerve agli Indiani per ſcarpe, ed agli Spagnuoli per arneſi. I guanacos poſſono ancora mangiarſi; ma le vigogne non ſono cercate che per la lana, e per il bezoar ch' eſſe producono.

Generalmente delle lane de'lamas, de' pacos, e delle vigogne ſi faceva un utile uſo da' Peruviani avanti la conquiſta. In Cuſco, per ſervizio della Corte, v' erano delle fabbriche d' arazzi, ne'quali vedevanſi fiori, uccelli, ed alberi aſſai bene imitati.

Se

Se ne ſervivano in altri luoghi per fare delle ſopravveſti che portavanſi ſopra la camicia di cotone. Queſte ſi piegavano perchè le braccia reſtaſſero libere. I Grandi le legavano con fibbie d'oro, e d'argento: le loro donne con ſpille degli ſteſſi metalli ornate di ſmeraldi; ed il popolo con ſpine. Ne' paeſi caldi le ſopravveſti degli uomini coſtituiti in cariche erano di tela aſſai fina, e tinta di diverſi colori. Il popolo ſotto il medeſimo clima non aveva altro veſtito che una cintola teſſuta di fili di ſcorza d'albero, la quale cuopriva in tutti due i ſeſſi ciocchè la vergogna coſtringe di non moſtrare.

Dopo la conquiſta gl' Indiani furono tutti coſtretti di veſtirſi. Siccome il governo, ſotto il quale vivevano, non permetteva loro di ſeguire la loro antica induſtria, così ricorſero a' cattivi drappi dell' Europa, che ad eſſi coſtavano aſſai cari. Quando l' oro, e l' argento, fuggiti alle ricerche de' conquiſtatori, furono già eſauriti, ſi pensò di riſtabilire le manifatture nazionali. Queſte furono proibite qualche tempo dopo, a motivo del vuoto che cagionavano ne' traſporti della Metropoli. L' impoſſibilità, in cui i Peruviani ſi trovavano, di comprare le mercatanzie ſtraniere, e di ſoddisfare al tributo, fe sì, che dopo dieci anni foſſe dato il permeſſo di poterle rinuovare. Da allora in poi, eſſendoſi

doſi ſempre continuate, ſono ſtate ridotte a perfezione, per quanto le ſtretezze, nelle quali que' popoli vivono, l'abbiano permeſſo.

In Cuſco, e nel ſuo territorio, oltre la lana di vigogna, ſi fabbricano calze, fazzoletti, borſe, e faſce. Sì fatti lavori ſi ſarebbero moltiplicati, ſe la diſtruzione degli animali non aveſſe reſa ſcarſa la lana. Con queſta, meſchiata coll'altra eſtremamente degenerata de' montoni traſportativi dall' Europa, ſi fanno de' tappeti, e de' drappi belliſſimi. Colle altre inferiori ſi fabbricano le raſce, i droghetti, e tutte le ſpecie delle ſtoffe groſſolane.

(*a*) Le manifatture del luſſo ſono fiſſate in Arequipa, in Cuſco, ed in Lima. In queſte tre



(*a*) Nondimeno le gran manifatture ſono fiſſate nella provincia di Quito, dove ſi fabbrica una gran quantità di drappi, di cappelli, di ſtamigne, e di bajette. Eſſa deve queſto vantaggio alla perdita delle ſue miniere già abbandonate per la poca ricchezza, ed al baſſo prezzo delle ſue derrate eſtremamente abbondanti. Oltre il proprio conſumo, la ſua induſtria in altri tempi rendeva un millione di piaſtre. Con tali ſoccorſi pagava eſſa i vini, l'acquavite, e gli olj, che non ebbe mai il permeſſo di poter coltivare: il peſce ſecco, e ſalato che le veniva dalle ſpiagge: il ſapone che ſi fà in Truxillo col graſſo delle capre quivi eceſſivamente moltiplicate: il ferro neceſſario alla cultura

città si fabbricano in grande abbondanza galanterie d'oro, vassellami per i particolari, ed argenterie per le Chiese. Tutte queste opere sono lavorate rozzamente, ed anche con troppa lega. Non si osserva maggior delicatezza di gusto ne' galloni, e ricami, ch'escono dalle stesse botteghe. Non accade così de' merletti, i quali, uniti con quelli dell' Europa, fanno una gran figura. Tale industria è comunemente nelle mani delle Religiose, che vi tengono occupate le giovinette Peruviane, e Metisse delle città, solite, per la maggior parte di passare, prima di maritarsi, alcuni anni nel chiostro.

Altre mani esercitansi nel dipingere, nel dorare il cuojo per uso degli appartamenti, nel formare col

---

de' suoi terreni; e tutti i generi di lusso, che l' antico Mondo le spediva. Questo commercio è diminuito per più di una metà. In tutti i tempi v' era regnata l' ambizione di vestirsi de' drappi dell' Europa, conosciuti nell' America sotto il nome di drappi di Castiglia. Questo capriccio è divenuto più generale dopocchè le navi di registro sono state sostituite a' galeoni. La facilità d' avere continuamente le stoffe dell' Europa, ed averle a miglior mercato, hà fatto decadere quelle di Quito, che insensibilmente s' è trovato ridotto ad un' estrema miseria.

S' è veduto esso forzato dalle sue disgrazie a rinunziare al consumo delle manifatture di lusso stabilite in Arequipa, in Cusco. ed in Lima.

de' bei pezzi d' intarsiatura, e di scultura di legno, o d'avorio, nell' abbozzare delle figure nel marmo trovato in Cuenca, o nelle tele di lino arrecate dall'Europa. Questi differenti lavori, ch' escono quasi tutti da Cusco, servono d' ornamenti alle case, a' palazzi, ed a' tempj. Il disegno non può dirsi cattivo, ma i colori non sono nè sinceri, nè durevoli. Se gl' Indiani, i quali, sebbene nulla inventino, sanno però così bene imitare, avessero maestri abili, ed eccellenti modelli, diverrebbero almeno assai buoni copisti. Sulla fine dell' ultimo secolo, furono portate in Roma alcune opere d' un pittore Peruviano, chiamato Michele di San-Giacomo, nelle quali i professori scuoprirono del genio.

Questi dettagli interesseranno quelli, tra i nostri Lettori, ne' quali avremo avuta la fortuna d' ispirare qualche stima per uno de' migliori popoli della terra, e per una delle istituzioni più onorevoli per la specie umana. Quelli però, che non provano questa benevolenza universale, che abbraccia tutte le nazioni, e tutte l'età, hanno certamente provati sentimenti diversi. Accostumati a non vedere nel Perù che il prodotto delle sue miniere, debbono riguardare con disprezzo tuttocciò, che non hà una relazione diretta colla loro cupidigia. Questa dimi-

nuirebbe, e forſe ancor ceſſerebbe, ſe voleſſero inveſtigare quanti delitti, e crudeltà ſia ſovente coſtata.

# CAPITOLO VII.

## *Miniere del Perù.*

I Peruviani, ſenza conoſcere l'uſo delle monete, conoſcevano quello dell'argento, e dell'oro; e l'impiegavano in diverſe ſpecie d'ornamenti (*a*). Oltre i metalli, che i torrenti, ed il caſo loro procacciavano, v'erano aperte alcune miniere non molto profonde. Gli Spagnuoli non ci hanno fatto ſapere in qual maniera quelle ricche produzioni foſſero tratte dal ſeno della terra. La loro alterigia, che ci hà defraudati di tante prezioſe cognizioni, gli hà ſen-

(*a*) Fabbricavano vaſi, mobili, e maſſerizie: delle figure, che collocavano in alcune nicchie, rappreſentanti uomini, ed animali: e baſſi rilievi così perfettamente ſimili all'erbe, ed alle piante, ſolite creſcere ſpecialmente ſulle muraglie, che pareva eſſervi veramente nate. Riducevano ancora que' metalli in grani più fini del ſeme di perla, e ne cuoprivano i veſtimenti deſtinati a' giorni di cerimonia.

ſenza dubbio perſuaſi, che non vi foſſe coſa alcuna degna d'eſſere conſervata tra le invenzioni d' un popolo da loro chiamato barbaro.

Queſta indifferenza intorno al metodo, con cui i Peruviani ſcavavano le loro miniere non s' eſteſe fino alle miniere medeſime. I conquiſtatori ne aprirono in tutte le parti. Quelle dell' oro fiſſarono primieramente l' attenzione del maggior numero. Alcune funeſte eſperienze ne diſguſtarono coloro, che la paſſione non aveva abbagliati; perocchè conobbero chiaramente, che qualunque gran fortuna che tal genere d' induſtria aveſſe procacciata, ne avrebbe diſtrutto un grandiſſimo numero delle mediocri. Queſte miniere caddero in un tale diſcredito, che il governo, perchè non reſtaſſero del tutto abbandonate, fù coſtretto di contentarſi della vigeſima parte del loro prodotto, in vece della quinta, che da principio gli era ſtata pagata.

Le miniere d' argento furono più comuni, più eguali, e più ricche. Se ne ſono trovate ancora d' una ſpecie ſingolare, rare volte veduta altrove. Verſo le coſte del mare s' incontrano nelle ſabbie de' gran mucchi di queſto metallo (*a*). Gl' incen-

(*a*) La fiſica, la quale non ſuppone, che i medeſimi abbiano potuto quivi fermarſi, ricorre a' tremuoti, così or-

cendj ſotterranei, i Vulcani, e le rivoluzioni, alle quali l' America fù ſoggetta, pare che indichino le cagioni del traſporto delle maſſe metalliche, che ſi rinvengono in molti luoghi di quel continente.

Vi ſono molte altre miniere infinitamente piú importanti. Se ne trovano negli ſcogli, e ſopra le montagne. Alcune però danno delle falſe ſperanze. Tale fù particolarmente quella d' Ucantaya, ſcoperta nel 1713. Queſta non era che una croſta d' argento maſſiccio, che reſe da principio molti millioni, ma che rimaſe ben preſto eſaurita.

Altre, che erano più profonde, ſono ſtate egualmente abbandonate. Il loro prodotto, ſebbene eguale a quello de' primi tempi, più non ſup-

pliva

---

dinarj in quella parte dell' America, per ſpiegare tale fenomeno. Secondo le ſue congetture, i fuochi ſotterranei, che cagionano queſto grand' accidente nella natura, hanno attività baſtante per fondere i metalli, che s' incontrano ne' loro focolari; e per comunicare alla materia un calore lungamente durevole. I metalli così fuſi debbono neceſſariamente ſcorrere, ed inſinuandoſi nelle più gran cavità della terra, continuare a ſcorrere, fintantochè, eſſendoſi già raffreddati, ſi condenſino, e ripiglino la loro prima conſiſtenza inſieme co' corpi ſtranieri, co' quali ſi ſono incontrati.

pliva alle ſpeſe dello ſcavo, divenute di giorno in giorno piú conſiderabili. Le miniere di Quito, di Cuſco, e d'Arequipa hanno provata la ſteſſa rivoluzione, che col tempo proveranno molte altre.

Ve n'è un gran numero delle ricchiſſime, ma ſommerſe nelle acque. La diſpoſizione del terreno, la quale dalla ſommità delle Cordigliere và ſempre declinando fino al mare del Sud, hà dovuto rendere tali avvenimenti più comuni nel Perù, che negli altri luoghi. Queſt' inconveniente, che con maggior cura, ed intelligenza ſi ſarebbe potuto ſovente prevenire, o diminuire, è ſtato in alcune circoſtanze riparato. Un ſolo eſempio baſterà per moſtrare, che l'avidità umana può lottare contro l'avarizia della natura, qualora queſta ci naſconda, o ritiri da noi i ſuoi teſori.

Giuſeppe Salcedo aveva ſcoperta, circa l'anno 1660, non lunge dalla città di Pano, la miniera di Laycacota, la quale era così abbondante, che ſovente ſe ne tagliava l'argento collo ſcarpello. La proſperità, che avviliſce le anime picciole, aveva talmente innalzata quella del proprietario di tante ricchezze, ch' egli permetteva a tutti gli Spagnuoli, i quali andavano a cercar fortuna in quella parte del Nuovo-Mondo, che travagliaſſero alcuni giorni per loro proprio conto, ſenza peſare, nè miſu-

furare il dono, che ad essi faceva. Questa generosità gli chiamò d' appresso un' infinità di persone, le quali, per la loro avidità, entrarono in discordia: L' argento armò ad essi la mano: si batterono scambievolmente; ed il loro benefattore, il quale non aveva trascurato alcun mezzo per prevenire le loro sanguinose divisioni, fu impiccato per esserne stato creduto l' autore. Mentre era egli ancora prigione, l' acqua sommerse la sua miniera. L' ignoranza fece subito credere, che ciò fosse accaduto per castigo dell' attentato commesso contro di lui. Fu rispettata per lungo tempo quest' idea. Ma finalmente nel 1740 Diego de Caena fece società con altre ricche persone per deviare le sorgenti, che avevano annegati tanti tesori. I travagli, ch' esigeva questa difficile impresa, nel 1754 non erano ancora finiti. La miniera rende tanto oggigiorno quanto nel suo principio. Se ne conoscono delle altre anche più ricche, che non sono state soggette ad alcuna rivoluzione. Tal è particolarmente quella del Potosi, scoperta nella stessa contrada, dove gl' *Incas* facevano scavare quelle di Porco (*a*).

Un

(*a*) Tutti coloro, che hanno studiata la storia del Perù fanno che quando gli Spagnuoli ebbero soggiogato l' immenso spazio che si estende da Tumbez fino a Cusco, rivolsero le loro mire alle parti più lontane dell' Impero.

Un Indiano, chiamato Hualpa, che nel 1545 correva dietro ad alcuni capriuoli, ſvelſe, per ſalire, ſopra alcuni ſcogli ſcoſceſi, un arboſcello; ma nel diſtaccarne le radici, gli s' offerſe agli occhi una verga d'argento. L' Indiano ne fece l'uſo che volle, nè mancò di ritornare al ſuo teſoro tutte le volte, che il biſogno, o il deſiderio ne lo aveſſe ſollecitato. Il cangiamento della ſua fortuna fu oſſervato dal ſuo compatriotta Guanca, al quale egli confeſsò il ſuo ſegreto. I due amici non ſeppero godere della loro felicità. Vennero a conteſa, e l'indiſcreto confidente paleſò tutto al ſuo padrone Villaroel, Spagnuolo ſtabilito in quelle vicinanze. La miniera fu riconoſciuta e ſcavata (*a*). Quindi ſe ne ttovarono un gran numero ne' luoghi medeſimi. Le principali ſono nella parte Settentrionale della mon-

---

Gonzale Pizarre s' inoltrò nel 1538 ſino a los Charcas, che non ſoggiogò ſe non dopo avere incontrata molta reſiſtenza. Queſta vaſta contrada, dove era ſituata la miniera di Porco, fatta ſcavare dagl' *Incas*, acquiſtò un nuovo, e più celebre nome, dopocchè è ſtata ſcoperta quella del Potoſi.

(*a*) Queſta prima miniera fù chiamata la *ſcopitrice*; perchè fù eſſa l' occaſione di tutte le ricchezze che poi ſi ſcoprirono. Subbito dopo ne fù trovata un altra, alla quale fù dato il nome di miniera di *ſtagno*; quindi una terza che fù detta la *ricca*, e finalmente una quarta diſtinta col nome di *mendicta*. Ve ne ſono moltiſſime altre meno conſiderabili.

montagna, e dirette dal Nord al Sud. Le perſone più abili del Perù hanno oſſervato, che tal è generalmente la direzione delle miniere più ricche.

La fama di ciocchè accadeva nel Potoſi, non tardò molto a ſpanderſi dapper tutto; onde toſto ſi formò a piè della montagna una città compoſta di ſeſſantamila Indiani, e diecimila Spagnuoli. La ſterilità del terreno non fu d'alcun ritardo alla popolazione. I grani, i frutti, gli armenti, le ſtoffe dell'America, il luſſo dell'Europa vi giungevano da tutte le parti. L'induſtria, che corre dapper tutto dietro al denaro, non poteva meglio trovarlo che nella ſua ſorgente. E' coſa provata, che nel 1738 ſieno eſcite annualmente da quelle miniere 22, 338, 975 lire, ſenza contare quello che non era ſtato regiſtrato, o ch'era ſtato levato fraudolentemente. I prodotti ſono da poco tempo in quà così ſenſibilmente diminuiti, che la moneta, che oggi ſi conia, non forma l'ottava parte di quella che fabbricavaſi in altri tempi.

La miniera del Potosì, e tutte le altre dell'America Meridionale, impiegano per purificare il loro oro, ed argento, il mercurio, che ſomminiſtra quella di Guancavelica. Il mercurio, dice un eſperto naturaliſta, ſi trova in due differenti ſtati nel ſeno della terra; cioè, o del tutto puro e ſor-

to la forma fluida che ad esso è propria, ed allora chiamasi *mercurio vergine*, non essendo stato esposto all' attività del fuoco per separarlo dal minerale; ovvero si trova meschiato col solfo, ed allora forma una sostanza d' un color rosso, più o meno vivo, chiamato *cinabro*.

Fintantocchè non fu trovata negli ultimi tempi sotto le fabbriche di Montpellier la miniera del mercurio vergine, la quale, per ragione delle fabbriche stesse, non sarà verisimilmente scavata giammai, non si conoscevano nell' Europa altre miniere, che quelle d' Ydria nella Carniola, poste in una valle al piè dell' alte montagne chiamate dai Romani, *Alpes Juliæ*. Un accidente fece scoprirle nel 1497. La loro profondità è di circa novecento piedi; e vi si discende per alcuni pozzi, come in tutte le altre miniere. Vi sono sotterra un' infinità di gallerie, alcune delle quali hanno così poca altezza, che conviene incurvarsi per potervi passare. Vi si trovano de' luoghi, ne' quali fa un sì gran caldo, che per poco che uno vi si fermi, si sente scorrere per la persona un abbondante sudore. Da questi sotterranei si cava il mercurio. Alcune pietre ne sono talmente piene, che quando si rompono, quella sostanza n' esce in forma di globetti, o di gocciole. Se ne trova altresì in una spe-

ſpecie d'argilla. Qualche volta il mercurio ſi vede anche ſcorrere in forma di pioggia, e ſtillare in tanta copia a traverſo degli ſcogli, i quali formano le volte de' ſotterranei, che un uomo ſolo ne ha ſovente raccolte ſino a trentaſei libbre il giorno.

Vi è della gente così portata per il maravigliosо, che preferice l'ultimo mercurio all'altro; ma queſto non è che un pregiudizio. L'eſperienza dimoſtra, che il miglior mercurio, il quale poſſa metterſi in uſo e nella farmacia, e nella metallurgia, ſia quello, che ſi cava dal cinabro. Per fare la ſeparazione dell' unione formata dalla natura del ſolfo, e del mercurio, due materie volatili, conviene neceſſariamente ricorrere all' attività del fuoco, ed aggiungervi un meſtruo, ch'è o la limatura del ferro, o il rame, o il regolo d' antimonio, o la calce, o il ſale alkali fiſſo. Si ricava queſt' ultima ſpecie di mercurio dall'Ungheria, dalla Schiavonìa, dalla Boemia, dalla Carintia, dal Friuli, dalla Normandia, e ſoprattutto da Almaden nella Spagna, miniera famoſa fin dal tempo de' Romani, e che da pochi anni in quà, inſieme con quella di Guancavelica ſuppliſce al ſervizio delle colonie Spagnuole.

Si pretende comunemente, che queſt' ultima mi-

miniera ſia ſtata ſcoperta nel 1564. Il traffico del mercurio, ch'era allora anche libero, nel 1571 divenne eſcluſivo. In tal epoca, tutte le miniere di mercurio furono chiuſe, eccettuatane quella di Guancavelica, di cui il Rè ſi riſerbò la proprietá, e che finora nulla pare diminuita.

Queſta miniera è ſcavata in una montagna aſſai vaſta, e lontana ſeſſanta leghe da Lima. Vi ſi veggono ne'ſuoi abiſſi delle ſtrade, delle piazze, d una cappella, dove ne'giorni feſtivi celebraſi fin la meſſa. Milliara di fiaccole la riſchiarano continuamente.

La terra, che contiene l'argento vivo di queſta miniera, al dire d'un celebre viaggiatore, è di colore roſſo bianchiccio, ſimile a quello del mattone mal cotto. Queſta terra ſi peſta, e ſi mette in un fornello di terra, che hà il capitello fatto a volta ſopra un piano di figura alquanto sferica. Si diſtende eſſa ſopra una gratella di ferro ricoperta di terra, ſotto la quale ſi tiene acceſo un aſſai lento fuoco coll'erba detta *icho*, che è più propria a queſta operazione d'ogni altra materia combuſtibile, e che per tal ragione n'è proibito a chicchefſia il taglio nella circonferenza di venti leghe. Il calore, che penetra in quella terra, riſcalda talmente il minerale già infranto che l'argento

vi-

to vivo esala volatilizzato in fumo. Ma essendo il capitello perfettamente turato, il fumo non trova il suo esito che per un picciolo buco, il quale comunica con diverse cucurbite di terra rotonde, ed incastrate con colla le une nelle altre. In queste esso circola, e si condensa per mezzo d'un poco d'acqua postavi in fondo di ciascuna, e l'argento vivo ricade allora ridotto in un perfetto liquore; ma si raduna meno nelle prime, che nelle ultime. Le une, e le altre si riscalderebbero troppo, e correrebbero rischio di romperssi, se non si usasse l'attenzione di rinfrescarle esteriormente coll'acqua.

I particolari scavano a loro spese la miniera di Guancavelica coll'obbligo di dare ad un prezzo fisso al governo il mercurio che n'estraggono. Quando se n'hà una provvisione bastante a supplire a' bisogni d'un anno, se ne sospendono i lavori. Una parte del mercurio si vende ne' luoghi medesimi; ed il di piú si manda ne' magazzini Reali di tutto il Perù, dove si distribuisce al medesimo prezzo, ch'è venduto nel Messico. Questo metodo, che hà fatto decadere molte miniere, e che ha impedito, che se n'apriffero delle altre, pare che sia inalterabile nel sistema Spagnuolo. Contuttocciò v'è il luogo da sperare, che la Corte

di

di Madrid, la quale va da gran tempo migliorando il metodo del governo nel Nuovo-Mondo, trovi ancora ben preſto qualche util compenſo riguardo al regolamento di tali miniere.

Quella di Guancavelica, che comunica generalmente de' moti convulſivi a coloro, che vi lavorano, e le altre non meno inſalubri, ſono tutte ſcavate da' Peruviani. Queſti lavoranti travagliano a migliaja affatto ignudi in quegli abiſſi per la maggior parte profondi, e tutti eſtremamente freddi. La diligenza ha imaginato queſta raffinata cautela per chiudere l'adito ad ogni frode. Contro i mali però che quella gente potrebbe quivi contrarre, è ad eſſi, d' un gran preſervativo l'uſo del *coca*.

Il *coca* è un arboſcello, che non ſi ſolleva piú di tre o quattro piedi da terra, e produce un frutto diſpoſto in grappoli. Queſto, quando incomincia a maturare, è roſſo, ma diventa nero, avvicinandoſi alla ſua maturità. La ſua foglia, molle, di color verde pallido, e molto ſimile a quella del mirto, forma la delizia de'Peruviani, i quali la maſticano, dopo averla meſchiata con una terra bianca, che chiamano *mambis* (*a*). Eſſa ſerve loro di nutrimento, fortifica lo ſtomaco, e ſoſtiene il coraggio.

(*a*) E quando non produce più ſucco, la gitttano.

gio. Se coloro, che lavorano nelle miniere ſotterranee non hanno di queſt'erba, deſiſtono dal travaglio, malgrado tutt'i mezzi, che vi s'impieghino per forzarneli. Così gli Spagnuoli ne ſomminiſtrano loro quanto eſſi ne vogliono, col diffalcarne il valore dal loro giornaliero ſtipendio. Le vicinanze di Cuſco producono il *coca* di miglior qualità.

CA-

# CAPITOLO VIII.

## *Comunicazione ſcambievole tra le diverſe provincie del Perù.*

QUeſta pianta, non meno che le altre produzioni del paeſe, e che tutti i frutti dell' induſtria ſi ſpandono nell' impero per tre differenti ſtrade. Le città ſituate ſulla ſpiaggia ne ſono proviſte da' legni, che navigano in que' mari ſempre pacifici: una moltitudine innumerabile di muli, che vengono da Tucuman, mantengono le corriſpondenze reciproche tra molte provincie; ma la maggior circolazione ſi fà per il Guayaquil. (*a*)

Sopra i margini di queſto fiume, che hà la ſorgente nelle Cordigliere, gli Spagnuoli fabbricarono nel tempo della conquiſta un' aſſai conſiderabil città, lontana ſei leghe dal mare (*b*). E' eſſa protetta da tre fortezze nuovamente innalzate, e difeſa ſoltanto da una guardia nazionale. Quelle ſono com-



(*a*) unico fiume navigabile, che la natura abbia dato al Perù.

(*b*) ed a due gradi, undici minuti, ventuno ſecondi di latitudine Auſtrale.

poste di grossi pezzi di legno disposti a foggia di palizzate. La natura del legno medesimo, che regge alla prova dell'acqua, si confà coll'umidità del terreno. (*a*)

Leggesi nelle relazioni d'un filosofo Spagnuolo, che così in questa spiaggia, come ancora in quella di Guatimala, si trovino delle lumache, le quali somministrano la porpora così celebrata dagli antichi, e già creduta da' moderni perduta. La conchiglia, che la contiene, e che si vede attaccata agli scogli bagnati dal mare, è della grossezza d'una gran noce. Il liquore da questo animale si può estrar

(*a*) Il territorio di Guayaquil dà una lana singolare. L'albero, chiamato *ceibo*, che la produce, è alto, e cestuto. Il suo tronco è dritto, e le sue foglie rotonde, e mediocri. Tra queste v'è un picciol fiore, del quale si forma un boccio di circa due pollici di lunghezza, e d'uno di diametro. Quando il boccio è maturo, e già secco, si apre, e presenta un fiocco di lana alquanto rossa, fina più del cotone, e quasi quanto la seta. Questa finezza hà fatto disperare fin ora chicchesia di poterla filare, talchè non è impiegata che ne' letti. Mille esperienze tutte felici non hanno ancora diffipato il pregiudizio, in cui un'infinità di persone perseverano, che la lana suddetta sia troppo fredda per riescire salubre.

Si trovano cósì in questa come nella costa di Guatimala, le lumache, che somministrano la porpora.

eſtrarre in due maniere. Alcuni, dopo averlo levato dalla ſua conchiglia, l' ammazzano, lo premono con un coltello dalla teſta ſino alla coda, dividono dal corpo quella parte, in cui è radunato il liquore, e gettano via il reſto. Quando sì fatta operazione, replicata sù molte lumache, hà fornito una certa quantità di liquore, v' immergono il filo, che vogliono tingere, ed il lavoro è finito. Il colore, da principio bianco-latteo, ſi cangia poſcia in verde, nè diviene porpora che quando il filo è già ſecco. Quelli, che non vogliono uſare queſto metodo, tirano una parte dell' animale fuori della conchiglia; e premendolo, gli fanno vomitare un liquore atto a tingere. Queſt' operazione ſi replica per quattro volte in diverſi tempi, ma ſempre meno utilmente. Continuandoſi, l' animale muore, perdendo ciocchè forma il principio della ſua vita, e mancandogli il vigore di rinnuovarlo. Non ſi conoſce altro colore che poſſa compararſi a queſto nè per la lucidezza, nè per la vivacità, nè per la durata; pure rieſce eſſo meglio col cotone, che colla lana, col lino, o colla ſeta.

Oltre queſti oggetti di curioſità, Guayaquil ſomminiſtra all' interno dell'impero bovi, muli, ſale, peſce ſalato; ed una gran quantità di caccao all' Europa, ed al Meſſico: ma poco al Perù, dove è ge-

neralmente preferita l'erba del Paraguai. Queſto, ch'è il cantiere univerſale del mare del Sud, potrebbe divenirlo anche in parte della Metropoli. Non ſi conoſce altra contrada ſulla terra, che ſia più ricca di legname da fabbrica, e da nave non meno per la qualità che per la quantità. La canapa, ed il catrame, che quivi mancano, potrebbero facilmente averſi dal Chili, e da Guatimala.

Ma ciocchè rende Guayaquil anche più conſiderabile ſi è il vantaggio, che hà, d'eſſere l'emporio neceſſario, ed il legame di communicazione delle montagne del Perù colle ſue valli, con Panama, e col Meſſico. Tutte le mercatanzie, che queſti paeſi ricambiano, paſſano per le mani de' ſuoi negozianti. Le più groſſe navi ſi fermano nel porto dell'iſola di Puna, ſituata ſull'imboccatura del golfo; e le altre riſalgono circa quaranta leghe per il fiume.

Malgrado tanti mezzi, onde poterſi innalzare, Guayaquil, popolata di ventimila anime, non ne hà che l'opportunità. Le ricchezze ne ſono ſtate ſucceſſivamente diſperſe da nove incendj attribuiti a' mal contenti tra Negri, e dai Corſari, che ne hanno due volte ſaccheggiata la città. Le altre, acquiſtate dopo quell'epoche funeſte, non vi ſono ne anche reſtate. Un clima, dove i caldi rendonſi intollerabili quaſi per tutto l'anno, dove le piogge ſono continue

per

per quasi sei mesi, dove pericolosi, e molesti insetti non lasciano un momento di tranquillità, dove pare che sianſi riunite le malattie de' climi più opposti, dove vivesi in continuo timore di perder la vita; tal clima non è proprio a trattenervi i suoi abitatori. Non vi si veggono, in fatti, che quelli, i quali non hanno acquistate delle ricchezze bastanti per potere andare a passare altrove nell' ozio, e nelle delizie i loro giorni. Un' inclinazione generale in tutto l'impero conduce i più ricchi in Lima.

Questa capitale del Perù, così celebre in tutte le parti del Mondo, è situata lontana due leghe dal mare, in una deliziosa pianura distante quasi egualmente dall' equatore, e dal tropico del Sud, quasi per riunire le ricchezze, e le delizie dell' America Meridionale. La scuoprono dall' una parte i navigatori che veleggiano per il tranquillo Oceano, e dall' altra in lontananza fino di trenta leghe i viaggiatori che scendono dalle Cordigliere. Il suolo del suo territorio non è che un ammasso di pietre da fucile ammucchiate senza dubbio col tratto de' secoli dal mare, ma coperte d' un piede di terra, che le acque sorgenti, che vi si trovano dapper tutto, scavano, e trasportano dalle montagne. Gli Spagnuoli si sforzano invano d' attribuire l' origine di quest' acque al-

la filtrazione del mare; la teoria, e la coſtruzione fiſica del globo ſi oppongono ad un' opinione, che tutte le ſperienze ancora ſmentiſcono.

Le canne di zucchero, l'incredibile moltitudine degli ulivi, alcune viti, i prati artificali, le paſture piene di ſale che danno a' montoni un' eſquiſito ſapore, i piccioli granelli deſtinati ad allevare i perfetti volatili, gli alberi fruttiferi di tutte le ſpecie, e molte altre coltivazioni ricuoprono quelle fortunate campagne. Un mare abbondantiſſimo di peſce perfeziona l'abbondanza di tutti i viveri ad un moderato prezzo. La raccolta dell'orzo, e del formento aumentava altre volte queſta felice ſorgente; ma un tremuoto, accaduto quaſi un ſecolo addietro, cagionò una sì grande rivoluzione, che i ſemi vi perivano prima di germogliare. Dopo una ſterilità di quarant' anni, l'agricoltore, ſembrandogli che il ſuolo foſſe migliorato, volle ripigliare i ſuoi antichi travagli. Ma il Chili, il quale, in vigore d'un privilegio eſcluſivo, ne provvedeva Lima, ſi oppoſe alla cultura del ſuo territorio; e la capitale della Spagna non permiſe, che nel 1750, a quella del Perù di poter vivere nuovamente del prodotto delle ſue terre.

Lima, fondata ſon già due ſecoli, e fabbricata da' conquiſtatori del Perú, è ſtata roveſciata par-

tamente da undici tremuoti. Il duodecimo, accaduto il 28 Ottobre 1746, inghiottì, nello spazio di tre minuti, la Città, il suo porto di Callao, tutte le navi della spiaggia, e mille cinquecento millioni, secondo si dice, in argento coniato, lavorato, ed in verga. Gli animi, caduti già da lungo tempo in una specie di letargia, si sono risvegliati a questa violenta scossa. Dalla nuova attività, ed emulazione è nato il travaglio, e l' industria. Lima, quantunque meno opulenta, è attualmente più vaga di quello che nel 1682, quando il Duca di Palata, entrando nelle sue porte, vide le strade lastricate d'argento.

Queste non sono oggigiorno che ben livellate, larghe decentemente, fiancheggiate da case commode e regolari, e dagli edifizj publici fabbricati con arte, e con gusto. Le acque del fiume, che ne bagna le mura, sono state destinate, e distribuite al commodo de' cittadini, all' ornamento de' giardini, ed alla fertilità delle campagne.

Le sue mura però sono difettose per la solidità stessa de' fondamenti. Se ne veggono, lontane alcune leghe da Lima, delle antiche fabbricate sulla superficie della terra senza alcun cemento, le quali nondimeno sono resistite agli assalti, ed alle convulsioni, che hanno rovesciati i ben fondati

edi-

edifizj degli Spagnuoli. I nazionali, quando videro aprire i fondamenti, e fabbricare con della malta, dissero, che i loro conquistatori avrebbero scavati i sepolcri per sotterrarvisi. Serviva forse di consolazione alle disgrazie del popolo vinto, il prevedere, che la terra medesima lo avrebbe vendicato de' suoi nemici; ma due secoli di castighi non bastarono a farli pensare a' casi loro. Il piacere d' avere delle case commode, o la vanità di fabbricarne delle spaziose la vinse a fronte del pericolo di restarne schiacciati.

Gli Spagnuoli, che introdussero in Lima la necessità delle arti, non hanno prodotta veruna felice rivoluzione ne' costumi. Alcune pratiche esteriori di divozione, messe soverchiamente in credito da qualche non bene illuminato Ecclesiastico, e ridotte dai nazionali in abuso, hanno preso, con iscapito delle vere virtù, un soverchio predominio in quell' impero. A queste esteriori pratiche si attaccano principalmente que' popoli non del tutto schiariti, fondando nelle medesime la prosperità delle loro intraprese, il buon esito de' loro interessi, e fin la speranza della futura salvezza. I ricchi, per qualunque illegittima strada siano diventati tali, si lusingano d' assicurare la loro eterna felicità col vestirsi, morendo, e farsi seppellire vestiti da Religiosi, per-

ſuaſi, che baſti quell'abito, di cui ricuoprono il loro cadavere, ad allontanare i malvaggi ſpiriti dall'anima loro. Dopo una moltitudine di concuſſioni da' medeſimi commeſſe, nè riparate colla neceſſaria reſtituzione, purchè le loro ceneri giungano a riposare preſſo un'altare, ſperano di partecipare de' ſacrificj, e preghiere degli Eccleſiaſtici piú di quello che i poveri, e gli ſchiavi. Fiſſate tali non bene inteſe maſſime, qual coſa non ſi commette per fare un grand'acquiſto di ricchezze, le quali aſſicurino la felicità di queſto Mondo, e dell'altro? La vanità di rendere eterno il proprio nome, e la fiducia d'una vita immortale hanno anche portato agli eſtrèmi l'uſo di laſciare agli Eccleſiaſtici, ovvero a' Religioſi i proprj beni, in tempo che il proprietario è di non poterne più godere, in pregiudizio de' diſcendenti talvolta poveri, che reſtano deluſi nella ſperanza d'un'eredità, la quale potrebbe levarli di miſeria. Così l'ordine de' ſentimenti, delle idee, e delle coſe rimane coſternato; e ſi veggono i figliuoli di padri opulenti condannati ad una ſforzata mendicità, mentre il retaggio ad eſſi dovuto paſſa ad una comunità, che ſovente non ne ha di biſogno. Quaſi tutti i governi Europei, colpiti da tali inconvenienti, v'hanno già con provvide, e ſaviſſime leggi appoſti opportuni ripari. Quello della Spagna, per-

chè

chè forse ne ignora l'eccesso, non sappiamo, che abbia anche pensato a rimediarvi; intanto il trasporto di fare de' legati in favore delle Chiese è così grande, che quasi tutti i fondi del Perù o appartengono immediatamente al Sacerdozio, ovvero sono rilevati in censi. Se tal abuso più s'innoltra, potrebbe dirsi in certa maniera, che esso faccia nel Perù ciocchè la legge di *Vacuf* farà, presto o tardi, in Costantinopoli. Qui si mette la propria ricchezza in una *torre*, per assicurarla all'erede; quivi, spogliandone l'erede, si depone in un monastero, per desiderio di salvarsi. L'oggetto, ed i mezzi sono affatto diversi, ma gli effetti a lungo andare saranno i medesimi.

Volendo formar giudizio de' Creoli da tali loro procedure, potrebbe credersi che essi siano affatto istupiditi. Ma questo sarebbe un inganno. Gli abitanti delle valli sono dotati di molta penetrazione, e quelli delle montagne non ne mancano. Gli uni, e gli altri suppongono d'essere superiori agli Spagnuoli Europei, che trattano tra loro da *cavallos*, cioè da bestie.

Hanno essi però piú spirito che coraggio. Sebbene poco contenti del governo, vivono nondimeno tutti egualmente ad esso soggetti. L'uomo dapper tutto si scorda del suo numero, e della sua for-

forza. Quivi è temuto fino il nome degli Uffiziali Reali, e quattro ſoldati, ſpeditivi dal Vicerè, fanno tremare città intere lontane quattrocento leghe dalla Capitale.

Queſta timidità del Peruviano è il principio, o la conſeguenza della ſua mollezza. Preſſo de' cortigiani s'occupa eſſo in bere dell' erba del Paraguai. Teme di diminuire il piacere dell' amore, legandoſi alle donne con nodi legittimi. La maggior parte degli abitanti prendono moglie dietro le mura della Chieſa, così eſſi dicono, per eſprimere il concubinato. Se i figliuoli, nati da tal commercio, ſono riconoſciuti dal padre, ne divengono eredi, e ſono riguardati come legittimi. I Veſcovi ſcomunicano ogni anno in tempo di Paſqua le perſone impegnate in queſti legami illeciti; ma i fulmini della ſcomunica non baſtano a frenare l'amore fortificato dall' uſo, dalla tolleranza, e dall' eſempio ancora di qualche diſſoluto Eccleſiaſtico del ſecondo ordine, e finalmente dal clima, che reſiſte lungamente, ma finalmente la vince a fronte di tutte le leggi contrarie al ſuo influſſo.

Le donne del Perù ſono molto proprie ad iſpirare amore. Per la maggior parte, ſpecialmente quelle di Lima, hanno gli occhi pieni d'una brillante vivacità, una pelle bianca, una tinta de-

li-

licata, acceſa, tutta freſchezza, e vigore. Una ſtatura mezzana, e ben tagliata, che ſembra fatta per deſtar paſſione. Ma ciocchè mette gli uomini alle loro ginocchia, s' è la picciolezza d' un bel piede, formato ad eſſe fin dall' infanzia col farle andare ſtrettamente calzate. Si abbandonano i groſſi piedi delle Spagnuole per correre a quelli d' una Peruviana, che uniſce all' artifizio di tenerli ordinariamente coperti, la graziosa deſtrezza di moſtrarli qualche volta.

Al pregio de' loro piccioli piedi s' aggiunge quello d' una lunga capelliera, che potrebbe ſervire di velo al pudore, tanto eſſa è folta, e nera, e tanto ſi allunga, e diſcende. Le donne di Lima rilevano alcune trecce ſulla teſta, e laſciano ondeggiare il reſto de' capelli ſopra le ſpalle ſenz' arricciarli, o innanellarli. Sono eſſe così geloſe di conſervarſi la loro propria bellezza, che non vi aggiungono alcun'ornamento. Le perle, i diamanti ſono riſerbati per gli orecchini, per le larghe collane, per i braccialetti, per gli anelli, e per una piaſtra d' oro che portano appeſa ad un naſtro in mezzo al ſeno, e che circonda ad eſſe il corpo. Una donna ſenza titoli, e ſenza nobiltà non eſce mai in tutta la ſua gran gala ſenza portare in gemme il valore di cento, o cento cinquanta mila lire; ed è ancora una gran-

dez-

dezza affettare indifferenza per tali cose: perderne, o lasciarne cadere, senza prendersene alcuna cura; e pensar poi sempre a ristorarle, o ad accrescerle.

Ma quello che più seduce gli occhi, ed agita grandemente il cuore, s' è una specie di vestito, che lasciando ad esse scoperto il seno, e le spalle, non cade che a mezza gamba. Di là sino alla noce del piede scende una trina di rese, sotto il quale si veggono l'estremità de' legacci ricamati d' oro, o d' argento, e fregiati di perle. La biancheria, il busto, l' abito è tutto caricato sopra anche de' più fini merletti. Una donna non comparisce mai in publico senza essere accompagnata da tre, o quattro schiave, per la maggior parte mulatre, con indosso la livrea come i servitori, e colle trine come la loro padrona.

Queste dame amano moltissimo gli odori, di manieracchè non istanno mai senz' ambra, che spandono sopra la loro biancheria, vestiti, e mazzi di fiori, quasi all' odore naturale di questi mancasse qualche cosa. L'ambra è senza dubbio un incanto di più per gli uomini, ed i fiori una nuova attrattiva per le donne, che n' adornano le loro maniche, e talora a guisa delle pastorelle anche la chioma. Si veggono ogni giorno nella gran piazza di Lima, dove sogliono vendersi quindici, o venti mila franchi di fiori, le dame in calessi dorati com-

pra-

prare ciocchè v'è di più raro ſenza badare al prezzo; e gli uomini in folla adorare, e contemplare ciocchè la natura hà fatto di più vago per ſollevare le noje della vita.

Dove mai ſi potrebbe meglio godere di queſti piaceri che nel Perù? Appartiene quivi alle donne il ſentirli, e comunicarli all'altro ſeſſo. Quelle di Lima, tra gli altri piaceri, amano appaſſionatamente la muſica. Da tutte le parti altro non ſi ſentono, che concerti di voci, e ſtrumenti. I balli vi ſono frequentiſſimi. Si danza con una velocità ſorprendente; ma ſi traſcurano le grazie delle braccia per badare all'agilità del piede, e ſoprattutto alle inflеſſioni del corpo, imagini de' veri moti della voluttà, ſiccome l' eſpreſſione del viſo è il più ſincero accompagnamento del ballo. Se le braccia ajutano l' atteggiamento, e gli altri moti, il corpo eſprime meglio il piacere. Ne' paeſi, dove le ſenſazioni ſono più vive, la danza agiterà più il piede, ed il corpo, che le braccia.

Tali ſono i piaceri, de' quali le donne godono, e fanno godere in Lima. Tra tutte le coſe, che rilevano, e conſervano la loro bellezza, hanno eſſe un uſo, a cui ſi è deſiderato che voleſſero rinunziare, e queſto ſi è il *limpion*. Danno queſto nome a certi piccioli cartocci di tabacco, di

quat-

quattro pollici di lunghezza, e di nove linee di diametro, avvolti d'un refe bianchiſſimo, d'onde il tabacco eſce gradatamente a miſura che ſe ne uſa. Le dame ſi accoſtano la punta del *limpion* alla bocca per maſticarlo ſubitamente (*a*).

L'uſo di maſticare il tabacco regna ſoprattutto ne' luoghi della converſazione, dove le donne ricevono. Queſta è una camera d'apparenza, in un jato della quale, per quanto è lungo il muro, vi è un palco alto un mezzo piede, e largo cinque, o ſei. Quivi eſſe ſedute traſcuratamente, e colle gambe incrociate ſopra tappeti, e guanciali ſuperbi, paſſano le intere giornate, ſenza cangiar ſito nè anche per mangiare. Si ſervono di piccioli tavolini, che tengono d'avanti per poſare i lavori, co' quali ſi trattengono. Gli uomini, ammeſſi alla loro converſazione, ſeggono ſopra ſedie d'appoggio,

(*a*) Queſta pratica, ſconoſciuta nel Meſſico, poſto nel fondo delle terre ſotto un cielo umido, a piè delle montagne, ſi rende neceſſaria in Lima, paeſe vicino al mare, dove il ſale corroſivo d'un aria umida pregiudica a' denti, ed alle gengive. L'uſo del tabacco, il di cui ſale ſulfureo provoca una ſalivazione moderata, e continua, è veriſimilmente utile per mantenere bella la bocca. Stante ciò, il *limpion* non è nel Perù uno ſregolamento, come troppo comunemente lo credono coloro, a' quali la natura hà negato lo ſpirito dell' oſſervazione.

gio, qualora almeno una gran familiarità non ſpinga queſti adoratori fin ſopra il palco, riguardato come il ſantuario del culto, e dell'idolo. Nondimeno le divinità amano d'eſſere piuttoſto indulgenti che fiere, e laſciando da parte ogni cerimoniale, ſuonano l'arpa e la chitarra, o cantano, e danzano qualora ne ſiano pregate.

I loro mariti non ſono quelli, che godono delle loro maggiori compiacenze. Siccome la maggior parte de' cittadini conſiderabili di Lima ſi danno in preda alle cortigiane, così le ricche ereditiere ſono riſerbate agli Europei che paſſano nell' America. Il vantaggio, che queſte hanno di ſtabilire la fortuna de' mariti, le porta naturalmente a volere predominare ſopra di loro. Ma purchè ſi ceda alle medeſime l'impero, di cui ſono molto geloſe, ſi conſerveranno coſtantemente fedeli. Tanto la virtù può accoppiarſi ad una certa fierezza.

I coſtumi de' Metis, e de' Mulatri liberi, che formano la piú grande popolazione di Lima, e che tengono le arti nelle loro mani, nulla ſi allontanano da quelli degli Spagnuoli. L'abitudine, da eſſi contratta, di dormire dopo aver pranzato, e di ripoſarſi per una parte del giorno, rende la loro induſtria più cara di quello che dovrebbe eſſerlo. Biſogna che il tempo, che danno al tra-

va-

vaglio, procacci ad essi una vita commoda, e supplisca al loro lusso portato ordinariamente troppo oltre. Le loro donne specialmente si piccano di magnificenza così ne' loro mobili, come negli ornamenti. Non escono mai di casa che in calesse, ed imitano fino nelle scarpe le dame del piú alto rango. Stringono abitualmente i loro piedi per nasconderne la naturale grandezza rare volte corretta dall'educazione. Sebbene portino l'imitazione fino a formare delle assemblee, e delle conversazioni, come i loro modelli, pure non arrivano mai a somigliarli. I loro mariti si avvicinano anche meno alla maniera dello Spagnuolo Europeo, o anche del Creolo, sebbene questo abbia poco merito reale, o destrezza per copiarlo. Sono essi rozzi, superbi, inquieti; ma questi difetti, incommodi nella società, non gli trasportano ad eccessi, o fatti, che possano turbare l'ordine publico.

Tutto il traffico, che si fá in Lima, è esercitato dagli Spagnuoli, che vi sono in numero di quindici in sedici mila. I capitali, che questi v' impiegano, sono immensi. Non vi si trovano, per verità, più di dieci, o dodici case, le quali abbiano capitali, che oltrepassino i due millioni; ma quelli d' un millione vi sono comuni, e più comuni q elli di cinquecento mila lire. Il desiderio di godere, la

vanità di comparire, e la paſſione d' adornare le Chieſe fanno che le opulenze de' Creoli non giungano a quel grado, che la natura degli affari ſoffrirebbe. Gli Spagnuoli Europei, occupati unicamente nel penſiero di ritornare nella loro patria, fanno vedere, che coll' attività, ed economia ſi poſſono aſſai preſtamente acquiſtare grandi ricchezze. I negozianti, che hanno biſogno di ſoccorſi, ſono ſicuri di trovarli ne' diſcendenti de' conquiſtatori del Perù. Se alcune di queſte diſtinte famiglie hanno perpetuato il loro ſplendore, mercè i loro majoraſcati, e le ſole rendite de' loro ſtabili; la maggior parte ſi è ſoſtenuta coll' introdurſi negli affari del commercio. Un genere d' induſtria così degna dell' uomo, colla quale eſſo eſtende nel medeſimo tempo i lumi, la potenza, e l' attività, non parve a coſtoro, che diminuiſſe la loro nobiltà; e con tal maſſima hanno abbandonate le falſe e romanzeſche idee de' loro Maggiori. Queſti mezzi, riuniti cogl' immenſi depoſiti, che vengono da' paeſi entro terra, hanno reſa Lima il centro di tutti gli affari, che le provincie del Perù maneggiano continuamente tra eſſe, col Meſſico, col Chili, e colla Metropoli.

CA-

# CAPITOLO IX.

*Comunicazione del Perù coll' Europa.*

LO ſtretto Magellanico pareva, che foſſe la ſola ſtrada aperta per mantenere queſt' ultima corriſpondenza. La lunghezza del tragitto: il terrore che iſpiravano i tempeſtoſi, e poco conoſciuti mari: il timore di eccitare l'ambizione d'altre nazioni: l'impoſſibilità d' trovare un'afilo negli avvenimenti funeſti; e forſe ancora altre rifleſſioni, fecero volgere tutte le mire verſo Panama.

Queſta città, già ſtata la porta dell'impero del Perù, s'era innalzata ad una gran proſperità, quando nel 1670 fù facchegiata, e bruciata da' Corſari. Fù poi nuovamente fabbricata in un luogo migliore lontano quattro, o cinque miglia dal ſuo primo ſito. Il ſuo porto, detto Perico, è molto ſicuro. E' eſſo formato da un arcipelago di quarantotto iſolette, dove poſſono fermarſi le più numeroſe flotte.

La piazza, poco dopo la ſua fondazione, divenne la capitale del regno di Terra-ferma. Le tre provincie di Panama, di Darien, e di Veraguas,

che la compongono, diedero da principio delle buone ſperanze. Queſta proſperità ſparì quaſi un baleno. I ſelvaggi di Darien acquiſtarono nuovamente la loro indipendenza; e le miniere dell' altre due provincie non furono trovate nè così abbondanti, nè di troppo buona lega, perchè ſi poteſſe continuare a ſcavarle. Cinque o ſei borgate, nelle quali veggonſi alcuni Europei affatto ignudi, ed un piccioliſſimo numero d' Indiani, ch' è rieſcito di fiſſarvi, formano tutto queſto ſtato, a cui gli Spagnuoli, ſecondo il loro coſtume, danno il nome di regno. Eſſo è generalmente ſterile, inſalubre, nè offre altro traffico che quello delle perle.

Tal peſca ſi fa nell' iſole del golfo. La maggior parte degli abitanti v' impiegano quelli tra i loro Negri, che ſono migliori nuotatori. (*a*) Queſti ſchiavi ſi tuffano, e rituffano nel mare per cercar-

(*a*) Queſti ſchiavi, dopo eſſerſi meſſi intorno al loro corpo una corda attaccata dall' altro capo ad una ſcialuppa, ed eſſerſi caricati di un picciolo peſo per affondare più facilmente, s' immergono nel mare. Arrivati nel fondo, ne ſtrappano l' oſtriche, le quali, o mettono ſotto le braccia, o tengono nelle mani, o anche in bocca, ſecondo la loro abilità. S' immergono poſcia nuovamente, e continuano in queſto violento eſercizio, finchè ad eſſi reggano le forze, ed il coraggio.

carvi le perle, finchè un così violento esercizio non abbia tolte loro le forze, o avvilito il coraggio.

Ciascun Negro deve consegnare un numero determinato d'ostriche. Quelle, nelle quali o la perla manca, o non è perfettamente formata, non entrano nel numero. Quelle poi, che egli può trovare, oltre l'obbligazione comune, sono incontrastabilmente sue, e può venderle a chi più gli piace, ma le cede ordinariamente per un tenue prezzo al proprio padrone.

I mostri marini, più comuni nelle isole dove trovansi le perle, che sulle coste vicine, rendono questa pesca assai pericolosa. Alcuni divorano istantaneamente i palombari. (*a*) Il *mantas*, così detto



(*a*) Il *mantas*, così detto dalla sua figura, gli avvolge, e gli avviluppa nel suo corpo come in una coperta, e stringendoli, gli affoga. Quest' animale si assomiglia alla raza, ma è d' essa molto più grosso. Per difendersi da un così fiero nemico, ogni pescatore porta una specie di pugnale. Quando egli vede qualcuno di tali pesci voraci, lo attacca con precauzione, lo ferisce, e lo mette in fuga. I Negri, che hanno l'ispezione sopra gli altri schiavi, invigilano dalla loro barca per vedere se si avvicini qualcuno di que' crudeli animali, e ne avvertono il palombaro collo scuotere il capo della corda, che esso hà ravvolta al corpo. Sovente si lanciano ancora tutti armati nell' onde per po-

to dalla ſua figura, gli ravvolge, gli ravviluppa ſotto il ſuo corpo, e gli affoga. Per difenderſi contro tali nemici, ogni peſcatore và armato d'un pugnale; così toſtocchè vede qualcuno di queſti voraci peſci, lo aſſale con cautela, lo feriſce, e lo mette in fuga. Contuttocciò vi periſce ſempre qualche peſcatore, e ve n'è un gran numero di ſtorpiati.

Le perle di Panama ſono ordinariamente d'un' acqua belliſſima. Se ne trovano tra le medeſime delle conſiderabili così per la groſſezza, come per la figura. Si vendevano altre volte nell'Europa; ma dopocchè s'è inventato l'artifizio di contraffarle, e che la paſſione per i diamanti ne ha fatto decadere, o prodigioſamente diminuire l'uſo, eſſe hanno trovato un nuovo ſmercio anche piú vantaggioſo del primo nell' impero del Perù, dove ſono eſtremamente ricercate.

Queſto ramo di commercio ha però contribuito infinitamente meno a render celebre Panama di quello che il vantaggio, di cui ha eſſa per lungo tempo goduto, d'eſſere l'emporio di tutte le produzioni del paeſe degl'*Incas* deſtinate per l'antico Mondo. Queſte ricchezze, ivi giunte ſopra una pic-

cio-

---

terlo ſoccorrere; ma queſte cautele non fanno, che non periſcano ſempre de' peſcatori, e che non ve ne ſia un gran numero degli ſtorpiati.

ciola flotta, erano traſportate alcune a ſchiena di muli, ed altre per il fiume Chagre in Porto-Belo, poſto ſulla coſta Settentrionale dell'Iſtmo, che divide i due mari.

Sebbene la ſituazione di queſta Città ſia ſtata riconoſciuta, ed approvata da Colombo ſin dal 1502, non fù però fabbricata che nel 1584 degli avanzi del *Nombre-de-Dios*. E' eſſa diſpoſta in figura di Luna creſcente ſul declivio d'una montagna, che ne circonda il porto. Queſto famoſo porto, in altri tempi aſſai ben difeſo dalle fortezze, che l'Ammiraglio Vernon ha nel 1740 diſtrutte, pare, ch' offra un ingreſſo largo ſeicento pertiche; ma in realtà è eſſo così riſtretto dagli ſcogli a ſior d'acqua, che ſi trova ridotto ad un anguſto canale. Le navi non v'entrano che rimorchiate da' battelli, incontrandovi ſempre o venti contrarj, o una calma perfetta; nondimeno vi godono d'un' intera ſicurezza.

L'intemperie del clima di Porto-Belo è tanto conoſciuta, che la Città è chiamata il ſepolcro degli Spagnuoli. V'hanno eſſi più volte abbandonati i galeoni, dopo avervi perduta la maggior parte dell' equipaggio. Gl'Ingleſi, che nel 1726 ne bloccarono la piazza, non avrebbero avuta forza di riguadagnare la Giamaica, ſe vi ſi foſſero trattenuti qualche giorno piú. Gli abitanti medeſimi non vivono lun-

ga-

gamente, e ſono tutti d'un temperamento aſſai debole. Si ſtima quaſi una vergogna l'eſſere obbligato a fermarviſi; talchè non vi ſi veggono che alcuni Negri, Mulatri, ed un piccioliſſimo numero di Bianchi trattenutivi dagl'impieghi, a'quali il governo gli deſtina. La ſteſſa guarnigione, compoſta di ſoli cento cinquanta uomini, mai non vi reſta più di tre meſi conſecutivi. Fino al principio del ſecolo non vi fù donna, che aveſſe ofato reſtar quivi per partorire, temendo di ſagrificare i ſuoi figliuoli, e ſe ſteſſa ad una morte ſicura. S'è creduto, che gli animali domeſtici dell'Europa, moltiplicati prodigioſamente in tutte le parti del Nuovo-Mondo, perdano la loro fecondità nell'arrivare a Porto Belo. Volendoſi, in fatti, giudicare dallo ſcarſo loro numero, malgrado l'abbondanza delle paſture, pare che queſt' opinione non ſia mal fondata. Le piante traſportate in quella funeſta regione, piena continuamente di caldi, d'umidità, e di vapori eccеſſivi, non ſono mai proſperate. Sarebbe coſa troppo lunga il riferire tutti i mali che vi ſi provano, troppo difficile l'inveſtigarne le cauſe, e forſe impoſſibile l'indicarne il rimedio.

Queſt' inconvenienti però non fecero, che Porto-Belo non diveniſſe il teatro del più ricco commercio, che ſi ſia mai veduto. Mentre vi giun-

ge-

gevano dall' una parte le ricchezze del Nuovo-Mondo per essere ricambiate coll' industria dell' antico, le navi spedite dalla Spagna, e conosciute sotto il nome di galeoni, approdavano dall' altra parte alle sue spiagge, cariche di tutt' i generi di necessità, di commodo, e di lusso, che potessero allettare i possessori delle miniere.

(a) I deputati de' due commercj regolavano sopra le navi dell' Ammiraglio il prezzo delle mercatanzie sotto gli occhi del Comandante della squadra, e del Presidente di Panama. Il prezzo non era misurato col valore intrinseco della derrata, ma colla sua rarità, o abbondanza. L'abilità degli agenti si riduceva a formare i loro calcoli in maniera, che il carico recato dall' Europa assorbisse tut-

---

(a) In tal maniera subito i deputati de' due commercj, muniti delle note di ciocchè v' era da vendere, o che si voleva comprare, regolavano, sulla nave dell'Ammiraglio, il prezzo delle mercatanzie sotto gli occhi del Comandante della squadra, e del Presidente di Panama. Il prezzo non era bilanciato col valore intrinseco di ciascuna cosa, ma colla rarità, o abbondanza della medesima. Quindi accadeva che si lucrava talvolta il cinquecento per cento sopra derrate di poco rilievo; mentre le più preziose merci non fruttavano il cento per cento, ch' era il minimo guadagno che si potesse fare.

tutti i teſori venuti dal Perù. La fiera era riguardata come cattiva, ſe foſſero rimaſte delle mercatanzie traſcurate per mancanza di denaro, o denaro non impiegato per mancanza di mercatanzie. In queſto caſo unicamente era permeſſo a' negozianti Spagnuoli d' andare a fare il loro commercio nel mare del Sud, ed a' Peruviani di rimettere del denaro nella Metropoli per le loro compre.

Quando i prezzi erano già regolati, s' incominciavano i traffici, i quali non erano nè lunghi, nè difficili, anzi eſeguivanſi colla più nobil franchezza. I ricambj ſi facevano con tanta buona fede, che nè aprivanſi le caſſe delle piaſtre, nè ſi verificava il contenuto delle balle. Queſta fiducia reciproca non fù mai deluſa. Furono trovati più d' una volta de' ſacchi d' oro meſchiati con quelli dell' argento, e delle ſpecie non eſpreſſe nelle fatture; ed il tutto era fedeliſſimamente reſtituito o avanti la partenza, o al ritorno de' galeoni. Nel 1654 accadde un caſo che avrebbe potuta alterare tal confidenza. Fù trovato, nell' Europa, che nelle piaſtre ricevute nell' ultima fiera v' era una quinta parte di lega. I commercianti Spagnuoli ſoggiacquero a tal perdita; ma ſiccome fù riconoſciuto autore di queſta frode il teſoriere della zecca di Lima, così la riputazione de' mercanti Peruviani non reſtò in alcun modo pregiudicata.

La

La fiera, la di cui durata, per la cattiva qualità dell'aria, era fissata a quaranta giorni, si teneva regolarmente aperta. Dagli atti del 1595 rilevasi, che i galeoni dovevano essere spediti dalla Spagna ogni anno, o al più tardi, ogni diciotto mesi; e le dodici flotte, partite dal 4 Agosto 1628 fino a' 3 Giugno 1645, provano, che questa regola sia stata esattamente osservata. Solevano esse ritornare dopo undici, dieci, e talvolta anche otto mesi, con cento, e più millioni in oro, argento, e mercatanzie.

Questa prosperità continuò senza interrompimento fino alla metà del secolo decimosettimo. Dopo la perdita della Giamaica incominciò un contrabando considerabile, che fino allora era stato cosa di poco momento. Il sacco, dato a Panama nel 1670 dal corsaro Inglese Giovanni Morgan, produsse delle conseguenze ancora più funeste. Il Perù, che vi spediva i suoi capitali anticipati, non ve gli fece più passare che dopo l'arrivo de' galeoni in Cartagena. I ritardamenti, le incertezze, la diffidenza furono tutti effetti di tal cangiamento. Le fiere diminuirono, ed il commercio vietato s'accrebbe.

La Spagna era minacciata da un male più grande. Gli Scozzesi trasportarono nel 1698 nel

gol-

golfo di Darien mille dugento uomini da sbarco. Avevano essi l'idea di guadagnarsi la confidenza de' Selvaggi, che a' Castigliani non era riescito possibile il domare, d'armarli contro una nazione che detestavano, di formare uno stabilimento nel loro territorio, di rompere la comunicazione di Cartagena con Porto-Belo, d'intercettare i galeoni, d'unire le loro forze con quelle della Giamaica, e d'acquistare una superiorità incontrastabile in quella parte del Nuovo-Mondo.

(*a*) Questo piano, il quale in se stesso nulla aveva di chimerico, dispiacque a Luigi Decimoquarto, che offrì alla Spagna una flotta per impedirne l'esecuzione: agli Olandesi, che temevano con tutta ragione, che la nuova Compagnia non si dividesse col tempo il commercio vietato, di cui erano essi in possesso in que' mari: alla Corte di Madrid, che minacciò di confiscare gli effetti de' sudditi della Gran-Bretagna, che trafficavano ne' suoi regni; ma ferì più d'ogn'altro gl'Inglesi, i quali preve-

deva-

(*a*) Questo piano, nulla chimerico, fu disordinato dalle malattie, che distrussero la colonia nascente, e dalla politica dell'Inghilterra, la quale temeva che un avvenimento di tal natura non ritardasse, o anche impedisse l'unione de' due regni da essa già meditata, e qualche tempo dopo realmente effettuata.

devano, che i loro Coloni avrebbero abbandonate le loro già consumate piantagioni, per andare a fissarsi in un territorio abbondantissimo d'oro; e che la Scozia, divenuta ricca, avrebbe procurato di liberarsi da quella specie d'indipendenza, alla quale la sua povertà l'aveva fino allora ridotta. Questa violenta, ed universale opposizione determinò il Re Guglielmo a rivocare un permesso, che i suoi favoriti avevano, quasi suo malgrado, da esso ottenuto. Ordinò, oltre questo, a tutti i suoi stati del Nuovo-Mondo, che non somministrassero nè armi, nè viveri, nè munizioni ad una colonia nascente, dalla rovina della quale dipendeva la tranquillità publica. Così fù soffogata nella culla una colonia nascente, che pareva vicina al suo ingrandimento, e che doveva col tempo rendersi considerabile.

S' ebbe appena l' agio di rallegrarsi di questo felice successo. L'avvenimento d' un Principe Francese sul trono di Carlo Quinto accese una guerra generale; e fin dal principio delle ostilità i galeoni furono bruciati nel porto di Vigo, dove l'impossibilità di guadagnar Cadice gli aveva forzati di rifugiarsi. La comunicazione della Spagna con Porto-Belo restò allora del tutto interrotta; ed il mare del Sud ebbe piucchè mai delle

cor-

corrispondenze dirette, e continuate cogli stranieri. La pace d'Utrecht, la quale faceva sperare il fine delle turbolenze, le ridusse al colmo.

Filippo Quinto, costretto dalle circostanze, tolse a'Francesi il trattato dell'Assiento, i quali, contrariati dalla fortuna per tutto il corso della guerra, e poco in que' tempi istruiti nel commercio, ne godevano fino dal 1702 senza gran vantaggio. Gl'Inglesi gli succedettero.

La Compagnia del Sud, che godeva di tal privilegio, doveva somministrare quattromila ottocento Affricani, e pagare al Rè di Spagna 160 lire per ogni Nero. Non era essa obbligata di darne che la metà per quelli ch' avrebbe introdotti oltre tal numero duranti i venticinque anni della composizione. Ne' cinque primi non poteva trasportarne un numero maggiore di quello specificato nel contratto.

Era ad essa permesso di spedire dall'Europa sopra bastimenti di cento cinquanta botti ne' mari del Nord abiti, medicamenti, provvisioni, ed armamenti per i suoi schiavi, ministri, e navigli, e poteva vendere tutte queste mercatanzie alle navi Spagnuole, che ne avessero avuto bisogno nel ritorno.

La Compagnia, a motivo della sua lontananza, era autorizzata a fabbricarsi delle case sul fiume de la

Pla-

Plata: a prendere delle terre a fitto nelle vicinanze de' ſuoi banchi: a farle coltivare da' Negri o da' nazionali, vale a dire, ad impadronirſi di queſto emporio, e del commercio del Chili, e del Paraguai.

Eſſa non aveva meno commodi per il mare del Sud, eſſendole permeſſo di noleggiare in Panama, ed in tutti gli altri porti di quella ſpiaggia, baſtimenti di quattrocento botti, per traſportare i ſuoi Negri in tutte le coſte del Perù, d' equipaggiarli come meglio le foſſe piacciuto, di nominarne gli Uffiziali, e di riportarne il prodotto delle ſue vendite in derrate, in oro, ed in argento ſenza eſſer ſoggetta ad alcun dritto d' introduzione, o d' eſtrazione. Poteva mandare a Porto-Belo, e di là far paſſare in Panama tuttocciò, che aveſſe potuto biſognarle per l' equipaggio de' navigli, che avrebbe ſpediti.

Sebbene queſti ſagrificj doveſſero troppo coſtare alla Spagna; l' Inghilterra, che ſapeva profittare delle ſue circoſtanze, ne ottenne un altro anche più doloroſo. Fù ad eſſa accordato il permeſſo di inviare ogni anno una nave carica di mercanzie alla fiera di Porto-Belo, la quale vi giungeva ſempre con mille botti, in vece di cinquecento, che aveva la libertà di portare. Non le ſi dava nè acqua, nè viveri. Quattro, o cinque baſtimenti, che la ſeguiva-

no provvedevano a' ſuoi biſogni, e ſoſtituivano ſovente nuove mercanzie a quelle, che erano ſtate vendute. I galeoni, danneggiati per queſta concorrenza, lo erano ancora più per tuttocciò, che gl' Ingleſi ſpandevano ne' porti, dove sbarcavano i Negri. Finalmente dopo la ſpedizione del 1737 ſi reſe impoſſibile il ſoſtenere più a lungo sì fatto commercio; onde ſi videro terminate quelle famoſe fiere tanto invidiate dalle nazioni, ſebbene ſi aveſſero potuto riguardare come il teſoro comune di tutti i popoli. Dopo tale epoca, Panama, e Porto-Belo ſono infinitamente decadute. Queſte due città piú non ſervono che al paſſaggio de' Negri, che ſon traſportati nel mare del Sud, ed a qualche ramo poco importante d' un languente commercio. Gli affari più conſiderabili hanno preſa altra direzione.

Si sà, che Magellano ſcuoprí nel 1520 quel famoſo ſtretto, che tuttavia porta il ſuo nome (*a*), e che divide l'eſtremità dell' America Meridionale dalla terra del Fuoco. Si danno al medeſimo cento dieci leghe di lunghezza, ed in qualche luogo meno di una di larghezza. Sebbene queſto per lungo tempo ſia ſtato il ſolo paſſo conoſciuto per giun-

(*a*) E' eſſo ſituato tra il 53, e 54 grado di latitudine, e divide la parte più Meridionale dell' America dalla terra del Fuoco.

giungere al mare del Sud, i pericoli, che vi s' incontravano, lo fecero quasi porre in dimenticanza. L' ardire del celebre navigatore Drake, che per quella strada andò a devastare le coste del Perú, determinò gli Spagnuoli a formare nel 1582 uno stabilimento, destinato a divenir la chiave di quella parte del Nuovo-Mondo. La nuova colonia perì interamente per mancanza di viveri, talchè tre anni dopo non vi restava che Ferdinando Gomez, che il corsaro Inglese Tommaso Cawendish ricondusse nell' Europa.

Questa fú la minor disgrazia che poteva temersi. Lo stretto di Magellano lasciò tosto d' essere la strada de' pirati condotti dalla loro avidità in quelle lontane regioni. Alcuni arditi navigatori, avendo passato il capo d' Horn, aprirono un nuovo cammino a' nemici della Spagna, che avessero voluto andare nel mare del Sud. Fù questa anche frequentata dalle navi Francesi durante la guerra, che costernò l'Europa sull' incominciare del secolo. L' impossibilità, in cui trovavasi Filippo Quinto, di spedire da se stesso le provvisioni nelle sue colonie, incoraggì i sudditi del suo Avo a passare nel Perù. Il bisogno, che v'era di tutto, fece ricevere con gioja i Francesi, i quali guadagnavano ne' primi tempi fino ad ottocento per cento. Questi enormi lucri non si so-

ſtennero lungamente. La gara divenne finalmente così conſiderabile, e le mercatanzie caddero in tale avvilimento, che rendendoſi impoſſibile il venderle, molti armatori le bruciarono per non eſſere coſtretti di riportarle nella loro patria. L'equilibrio però non tardò molto a riſtabilirſi; e que' negozianti ſtranieri facevano de' guadagni molto conſiderabili, quando la Corte di Madrid preſe nel 1718 delle efficaci miſure per allontanarli da' ſuoi ſtabilimenti, già per troppo lungo tempo da eſſi frequentati.

Allora furono interrotte tutte le ſpedizioni dal capo d'Horn per il mare del Sud; e gli Spagnuoli intrapreſero nuovamente nel 1740 da loro medeſimi quel traffico con una utilitá mediocre. Si luſingavano, che allo ſpirare del trattato dell'Aſſiento, il commercio del Perù ſarebbe ritornato quale altre volte era ſtato; ma gli effetti ſervirono ad eſſi di diſinganno. La Colonia non hà data maggior quantità di chinchina, di lana di vigogna, e di caccao di quello che per l'addietro; e le ſue miniere ſi ſono trovate così conſiderabilmente diminuite, che le rendite annuali in oro, ed in argento non hanno oltrepaſſati i diciaſſette millioni. Oltrecciò, nulla di queſta ſomma è reſtato al governo, il quale avendo fiſſate le ſteſſe impoſizioni nel Perù, nel Meſſico, ed in tutti gli altri ſuoi ſtabilimenti, le ſpeſe dell'amminiſtrazione hanno aſſorbito tutto. CA-

# CAPITOLO X.

*Nozioni generali intorno alla Nuova-Granata, paese smembrato dal Perù.*

GLI affari non sono regolati con maggiore intelligenza, probità, ed economia nella Nuova-Granata, paese smembrato dal Perù, e governato da un Vicerè. Questo nuovo dominio, formato nel 1718, s'estende sopra il mare del Sud da Panama fino al golfo di Guyaquil, e sopra quello del Nord dal Messico fino all'Orenoco (*a*), innoltrandosi tanto entro terra, che n' abbraccia un' immenso tratto.

Le numerose provincie, che formano questo gran governo, sono ricoperte d' immense foreste, separate da alte montagne, e piene di terre incolte. Queste vaste contrade non sono interamente soggiogate, vedendovisi dapper tutto de' Selvaggi, accesi d'una passione vivissima di sorprendere, e di trucidare gli



(*a*) innoltrandosi tanto entro terra, che abbraccia il regno di Quito.

Il paese interno di questa parte dell' America Meridionale è generalmente pieno di montagne, coperto di foreste foltissime, e comunemente assai sterile.

Spagnuoli. Quelli medeſimi tra gli Indiani, che furono obbligati a piegare il collo al giogo, giurarono un' odio implacabile contro i loro vincitori. Il loro più caro penſiero s'è quello di perpetuare queſt'animoſità nella propria famiglia. Rammentano continuamente a' loro figliuoli le calamità, che ſeguirono le tracce de' primi conquiſtatori del Nuovo-Mondo, e lo ſpirito di rigore che ha ſempre animati i loro ſucceſſori.

Nel tempo della conquiſta, il paeſe era abitato da una infinità di nazioni poco numeroſe, per la maggior parte erranti, e quaſi tutte feroci, ed infingarde. Gli uomini v' erano più agili, le donne più belle, e più bianche di quello che ne' climi vicini. Lungo i gran fiumi ſi fanno talvolta venti, trenta, e quaranta leghe ſenza incontrare una capanna. Dopo la conquiſta, queſta debole popolazione nulla è diminuita, non eſſendo in que' luoghi ſtata ſtabilita la cultura delle terre, nè i popoli nazionali ſtati obbligati a travagliare nelle miniere. Rare volte ſi eſige da' medeſimi altra coſa fuori del tributo loro impoſto. Gli uni lo pagano in derrate, gli altri coll'oro, che trovano ne' torrenti, e ſopra i margini de' fiumi. Vi ſono ancora di quelli, che adempiſcono a queſta ſpecie di obbligazione co' guadagni, che ricavano da alcune mercatan-

catanzie dell' Europa, che vendono agl' Indiani non soggetti al dominio Spagnuolo (*a*).

CA-

(*a*) All' estremità di quest' immense contrade, le quali, per la maggior parte nè sono, nè possono essere molto abbondanti di preziose produzioni, vi è il vasto paese di Quito, che formava in altri tempi una parte molto considerabile dell' impero degl' *Incas*; e che stante la sua situazione, è stato incorporato con quello, che gli Spagnuoli chiamano il nuovo-regno. Lo spazio più popolato di questa dilettevole provincia è quello, che resta tra le due Cordigliere, montagne divenute così famose nella Storia delle scienze dopo essere servite, diciam così, di scala, e di teatro per osservare la terra, e per misurare, e determinare la sua figura.

# CAPITOLO XI.

*Nozioni intorno al paese di Quito.*

IL paese di Quito, ch'è stato incorporato con quello, che chiamasi nuovo-regno, s'è la contrada più conosciuta, e piú dilettevole. Nulla particolarmente può compararsi alla valle formata dalla doppia catena delle Cordigliere.

Nel centro della zona-torrida, sotto lo stesso equatore, si gode continuamente di tutti i diletti della primavera. La dolcezza dell'aria, e la continua eguaglianza del giorno, e delle notti somministrano mille delizie in un paese, che il Sole circonda cogl' infuocati suoi raggi; talchè può esso preferirsi al clima delle zone-temperate, dove il cangiamento delle stagioni cagiona delle sensazioni troppo opposte per non rendersi incommode colla loro ineguaglianza medesima. Sembra, che la natura abbia riunito sotto la linea, che cuopre tanti mari, ed una porzione così picciola di terra, più, e più cose tutte opportune a mitigare l'ardore del Sole: l' elevazione del globo in quella som-

ſommità della ſua sfera: la vicinanza delle montagne d' un' immenſa altezza, ed eſtenſione, e ſempre coperte di nevi; ed i venti continui, che rinfreſcando le campagne in tutte le ſtagioni, interrompono l'attività de' raggi perpendicolari del caldo. L' Univerſo intero (*a*) non preſenterebbe un ſoggiorno piú piacevole del territorio di Quito, ſe tanti vantaggi non foſſero preponderati da alcuni inconvenienti.

Una, o due ore dopo il Mezzogiorno, tempo, in cui finiſce una mattinata ſempre bella, incominciano a ſollevarſi de' vapori, e l'aria ſi cuopre di profonde nuvole, che ſi trasformano ſempre in tempeſte. Allora tutto riluce, tutto ſembra incendiato dal fuoco de' baleni: i tuoni fanno rimbombare le montagne con un orribile ſtrepito, ai quali ſi aggiungono ſpeſſo ſpaventevoli ſcuotimenti. Talvolta la pioggia, o il Sole durano conſecutiva-

men-

---

(*a*) L' Univerſo intero non preſenterebbe un ſoggiorno così piacevole come il territorio di Quito, ſe tanti vantaggi non foſſero preponderati da alcuni inconvenienti inevitabili in un paeſe, dove la terra, equilibrata ſopra il ſuo centro di gravità, pare, che partecipi egualmente de' torrenti del bene, e del male, che la natura verſa ſopra l' umana ſpecie.

mente per quindici giorni (*a*), ed allora regna un' universale costernazione : perocchè l' eccesso dell' umidità rovina i semi, e la siccità produce delle pericolose malattie.

Ma toltine tali contrattempi, che sono pure assai rari, il clima di Quito è uno de' più salubri. L'aria v'è generalmente così pura, che non vi si vede alcuno di quell'incommodi insetti, che affligono la maggior parte delle provincie dell' America. Sebbene la dissolutezza, e la negligenza rendano le malattie veneree quasi universali, non fanno esse un gran danno. Quelli, ch' hanno ereditato, o si sono acquistati questo contagio, invecchiano, come tutti gli altri, senza pericolo, e senza incommodo alcuno.

La fertilità del terreno corrisponde anch' essa a tanti vantaggi. L'umidità, e l' attività del Sole, essendo continue, e sempre bastanti per isviluppare, e fortificare i germogli, tengono perpetuamente sotto agli occhi quel prospetto ameniſſimo delle tre belle stagioni dell'anno. A misura, che l' erba si secca, ne risorge dell' altra; e lo smalto de'

(*a*) Talvolta l'uniformità di questa alternativa è alquanto variata. Se tal variazione rende il tempo costante per quindici giorni o nelle piogge, o negli ardori del Sole, la costernazione diviene universale.

de' prati è appena caduto, che si vede rinascere. Gli alberi sono in ogni tempo coperti di foglie verdeggianti: adorni di odoriferi fiori, carichi in ogni tempo di frutti, i colori, figura, e bellezza de' quali variano per tutti i gradi, per i quali essi passano dal loro spuntare sino alla maturità. I grani s' ergono cogli stessi progressi d' una sempre nascente fecondità. Si vedono in un solo colpo d' occhio germogliare l' erbe da' semi: altre ingrandirsi, e cangiarsi in spighe: queste biondeggiare; quelle finalmente cadere sotto la falce del mietitore. Tutto l' anno si consuma nel seminare, e nel raccogliere nel recinto d' un' istesso campo, e d' un' istess' orizzonte. Questa costante varietà dipende dal sito delle montagne, delle colline, delle pianure, e delle valli.

L' abbondanza del grano, del *mays*, dello zucchero, degli armenti, e di tutte le derrate; ed il basso prezzo, nel quale necessariamente le tiene l'impossibilitá di estrarle, hanno immerso nell' ozio, e ne' disordini piú grandi tutta la provincia, e specialmente la capitale.

Quito, conquistato dagli Spagnuoli nel 1534, e fabbricato sul declivio della famosa montagna di Pitchincha nelle Cordigliere, può avere cinquantamila abitanti dati in preda ad un vergognoso, ed

abi-

abituale libertinaggio. Sebbene queſti coſtumi ſiano molto comuni in tutte le colonie Spagnuole, non ſono ſtati però in neſſun altra contrada portate a tal eccesſo di corruttela (*a*). Tra le paſſioni, che hanno rotti tutti i limiti, il giuoco hà cauſati i più grandi diſordini.

Sebbene la legge proibiſca di poter portare pugnali, è coſa rara, che i Metis, ed i Negri così liberi, come ſchiavi, non ne vadano armati; talchè in tutte le ſettimane, e quaſi in tutti i giorni ſuccedono degli aſſaſſinamenti. L' abuſo degli aſili, che aſſicura l' impunità a tali orrori, è la cauſa principale degl'

(*a*) Il giuoco occupa tutto il tempo. Queſta paſſione è così generale, che le perſone più conſiderabili rovinano per eſſa i loro affari; e quelli d' un rango inferiore arrivano a perdervi ed i proprj, e gli abiti delle mogli. L' ubbriachezza, di cui una così ſobria nazione non ſi crederebbe capace, porta il diſordine all' eſtremo. Le ricchezze non erano di tanta importanza per permettere gli eccesſi del vino venuto da paeſi foraſtieri; onde ſi abbandonano perdutamente al *matè*, liquore compoſto dell' erba del Paraguai, di zucchero, cedro, e fiori odoriferi. A queſta bevanda ſi aggiunge con profuſione anche l' acquavite di zucchero ivi molto comune. I più poveri tra i Metis, Indiani, ed i pochi Negri che trovanſi in un paeſe così lontano dal mare, ſommergono la loro ragione nel *chica*.

degl' inconvenienti. V'è luogo di credere, che l'eccesso del male farà conoscere la necessità del rimedio.

(a) La Metropoli attribuisce continuamente a questa depravazione di costumi la cagione e della decadenza delle miniere d'oro, e d'argento aperte nel tempo della conquista, e della trascuranza dell' altre successivamente scoperte. La provincia, dice essa, potrebbe applicarsi a tal genere d'industria tanto più felicemente, quanto è meglio popolata d'Indiani, e di Spagnuoli di qualunque altra contrada del Nuovo-Mondo, e quanto ritira dal proprio suolo una prodigiosa abbondanza d'eccellenti comestibili, i quali altrove è di mestieri far venire da luoghi remotissimi, e con gravi dispendj. In tal maniera questo paese, altre volte sì ricco, potrebbe ritornare qual era stato, ed acquistar nuovamente uno splendore, che il pregiudizio, e la disposizione de' luoghi gl' impediranno sempre d'ottenere dalla sua agricoltura, e manifatture.

Gli

(a) La Metropoli non cessa d'attribuire a questa depravazione di costumi, ed alla miseria, che dalla medesima deriva, la cagione della decadenza delle miniere d'oro, e d'argento tanto trovate subito dopo la conquista, quanto scoperte dopo questa. Si lamenta soprattutto, che nessuna delle diciotto vene trovate nel 1728 nel governo di Riobamba sia stata scavata giammai.

Gli Spagnuoli nati in Quito, e quelli, che vi paſſano dall'Europa per governare, tutti riconoſcono tali rimproveri mal fondati; e credono generalmente, che le miniere di queſta provincia non ſiano baſtantemente abbondanti per ſupplire alle ſpeſe del loro ſcavo. Sarebbe coſa temeraria il decidere sì fatta conteſa. Nondimeno, per poco che ſi rifletta alla paſſione, che quel popolo conquiſtatore hà ſempre moſtrata per tal genere di ricchezze, le quali non ſono ad eſſo coſtate altro travaglio, che quello di conquiſtare i popoli, che n'erano in poſſeſſo, potrà preſumerſi, che non vi ſia alcuna intera impoſſibilità, appoggiata all'eſperienza, la quale poſſa determinare quella nazione a reſiſtere alla ſua naturale inclinazione, ed alle ſollecitazioni preſſanti della Metropoli.

La provincia di Quito ha voluto ſoſtituire al prodotto delle miniere quello delle manifatture. Vi ſi fabbrica una quantità prodigioſa di cappelli, di drappi comuni, di ſtamigne, e di bajette. Oltre quelli di tai generi, che ſi conſumano nel ſuo territorio, eſſa n'eſtrae da qualche tempo in quà per il valore di cinque, in ſei millioni di lire. Con tal ſoccorſo ſoleva pagare i vini, l'acquavite, e gli olj, che non le fù mai permeſſo di ritirare dal ſuo ſuolo: il peſce ſecco, e ſalato che le andava dalle ſpiagge marittime: il ſapone, che

ſi

fi fabbrica in Truxillo, col graſſo delle capre eſtremamente quivi moltiplicate: il ferro neceſſario a' travagli della ſua agricoltura; e tutti i generi di luſſo, che le forniſce l'antico Mondo. Si fatto commercio però è diminuito per più d'una metà. In qualunque tempo v'era predominata l'ambizione di veſtirſi de' drappi dell'Europa, conoſciuti in tutta l'America ſotto nome di drappi di Caſtiglia, Queſto capriccio è divenuto univerſale dopocchè le navi di regiſtro ſono ſtate ſoſtituite a' galeoni. La facilità d'avere continuamente queſta ſpecie di ſtoffe, e d'averle ad un prezzo piú diſcreto, hà fatte decadere quelle di Quito, il quale s'è trovato ridotto ad un' eccefſiva miſeria.

Il paeſe non eſcirà mai da queſto ſtato di languidezza per le ſole corriſpondenze, che mantiene colla Spagna, nella quale non manda che chinchina. L'albero, che produce un così celebre rimedio, hà di rado più di due pertiche e mezzo d'altezza. Il ſuo tronco, e ſuoi rami ſono d'una groſſezza proporzionata. Creſce nelle foreſte in mezzo a molte altre piante, e ſi riproduce da' grani, che cadono naturalmente a terra. L'unica ſua parte prezioſa sì è la ſcorza, alla quale non ſi da altra preparazione, che quella di farla ſeccare. E' ſtata ſempre preferita la piú groſſa, primacchè le giudizioſe analiſi fat-

fatte nell' Inghilterra, e le replicate esperienze abbiano dimostrato, che la piú sottile sia piú efficace.

S'è per lungo tempo creduto, che l'albero della Chinchina si trovasse unicamente nel territorio di Loxa, città fondata nel 1546 dal Capitano Alonso de Mercadillo. La più stimata era quella, che cresceva due leghe lontana verso il Sud di questa piazza sulla montagna di Cajanuma; e non è più di cinquant' anni, che i negozianti procuravano di provare per via di certificati, che la loro corteccia fosse d'un luogo così rinomato. Questo rimedio è stato trovato ultimamente nelle vicinanze di Rio-bamba di Cuenca, ed in alcune altre campagne tutte della provincia di Quito.

(*a*) La Chinchina fú conosciuta in Roma nel 1639. I Gesuiti, che ve l'avevano arrecata, la distribuivano gratuitamente a'poveri, e la vendevano a'ricchi a carissimo prezzo. L'anno seguente, Giovanni de Vega, medico d'una Viceregina del Perù, che n'aveva sperimentati i salutari effetti, la stabilì nella Spagna a cento scudi la libbra. Questo rimedio ebbe tosto un gran credito, il quale si sostenne fintantocchè

(*a*) La Chinchina, di cui erano state fatte in Lima molte felici esperienze, fu conosciuta circa l' anno 1639 a Roma.

chè gli abitanti di Loxa, non potendo ſupplire alle richieſte, ch' erano ad eſſi fatte, penſarono di meſchiare dell'altre ſcorze con quella, ch' era così ricercata. Queſta infedeltà diminuì la fiducia, che ſi aveva nella Chinchina, e conſeguentemente il ſuo prezzo. Le miſure preſe dalla Corte di Madrid, per rimediare ad un così pericoloſo diſordine, non ebbero un buon eſito perfetto. Le nuove ſcoperte devono aver reſa queſta produzione così comune, che non par verisimile, che ſi continui a falſificarla.

E' un oppinione generalmente abbracciata, che i nazionali abbiano fin da' remotiſſimi tempi conoſciuto l' uſo della chinchina. Eſſi la tenevano, ſecondo ſi dice, in fuſione per un giorno intero nell'acqua, e poi ne davano a bere il liquore all'ammalato ſenza ne anche peſarlo. Il timore d' indicare agli Spagnuoli, loro nemici, un così ſalutare rimedio, fece ch' eſſi medeſimi vi rinunziaſſero. Ne avevano, in fatti, talmente perduta la memoria, che ſupponevano, che gli Europei non ſe ne ſerviſſero che per le tinture. Juſſieu, botanico Franceſe, aprì ad eſſi gli occhi circa trenta anni addietro, inſegnando loro a diſtinguere le ſpecie mediocri della chinchina dalle buone, e dalle ottime; ed avvezzandoli a ricorrere, co-

me

me noi, alla ſua virtù ſpecifica contro le febbri intermittenti.

Queſto popolo non è ſtato però così docile alle iſtruzioni delle perſone illuminate, che hanno cercato di perſuaderlo ad applicarſi alla cultura della cocciniglia. Se ne trova in alcune contrade della provincia della ſimiliſſima a quella della nuova Spagna, la quale ſi adopra nelle manifatture di Loxa, e Cuenca, ed aſſicura la ſuperiorità delle loro ſtoffe e tappeti ſopra a quelli di Quito, dove non ſe ne fa uſo. Se gli Spagnuoli ſi riſolvono una volta di fomentare tal genere d'induſtria, s' apriranno coll' Europa un ramo di commercio, che potrà anche aumentarſi, qualora ſi voglia, col prodotto della cannella.

Verſo la coſta Orientale delle Cordigliere vi ſono i paeſi di Quixos, e di Macas, conquiſtati nel 1559, ed aggiunti alla provincia di Quito, dove non ſi trovano che alcuni villaggi aſſai rari, e miſerabili. La prima di queſte contrade non è ſtata mai utile alla metropoli, e la ſeconda ha finito d'eſſerlo, dopocchè la ſollevazione degl'Indiani hà fatto abbandonare le ricche miniere, che v'erano ſtate aperte. L'una, e l'altra producono della cannella, che è d'un uſo comune nel Perú, e che potrebbe anche eſtenderſi

mol-

molto più lungi se si coltivasse colla necessaria attenzione. (*a*)

*Lib. VII.* L CA.

(*a*) Questa cannella, sebbene visibilmente della stessa natura che quella di Ceilan, è nondimeno attualmente molto ad essa inferiore; ma forse si potrebbe riparare a' suoi difetti. Noi lo crediamo tanto più facilmente, quanto che l'albero, che la produce, quando sia posto in un terreno aperto, lontano da altre piante, che lo ricuoprano colla loro ombra, libero da radiche straniere, che possano usurpargli il nutrimento necessario per condurre a perfezione il suo frutto, fornisce la scorza d' un odore, e sapore, che nulla cede alla cannella dell' Asia, o ch' essa abbia in se stessa tal virtù, o che la debba al vantaggio d' esser colta subito. Si aggiunga, che conviene essere molto esperto per distinguere l'olio di cannella venuto da Quito da quello dell' Indie Orientali.

# CAPITOLO XII.

## *Nozioni intorno al Popayan, ed il Choco.*

Aspettando, che la provincia di Quito apra gli occhi intorno a' ſuoi naturali vantaggi, le ricchezze della Nuova-Granata ſono limitate a' metalli di Popayan, e di Choco, due provincie conquiſtate nel 1536. Stante la ſterilità di queſte contrade, fù da principio creduto poco vantaggioſo l'acquiſto delle medeſime; ma alcune importanti ſcoperte ne fecero ben preſto conoſcere il prezzo. Vi furono trovate delle miniere d'oro tanto più preziose quanto che lo ſcavarle coſta poco diſpendio, difficoltà, e pericolo. (*a*)

Il

(*a*) Nella maggior parte delle miniere, il minerale ſi trova confuſo con tante altre materie metalliche, che conviene adoprarvi il mercurio per farne la ſeparazione. Queſto avviene dove che l'oro è incroſtato in pietre così dure, l'incudine, nè la calcinazione poſſono romperle ſe non con diſpendio ſtraordinario; talchè è di meſtiere abbandonarle affatto. In alcune l'oro è così bene incorporato col tombac, che ſi rende impoſſibile il ſepararnelo.

In Choco, ed in Popayan, piucchè altrove, il minerale ſi trova ſparſo, e meſchiato colla terra, e colla rena.

Il minerale è ſparſo, e meſchiato nella terra, e nella rena. Queſta unione di coſe ſi traſporta in un gran ſerbatojo, dove ſi trita ſinchè le parti piú leggiere ſiano eſcite dal medeſimo per un acquidotto, che ſerve allo ſcolo dell' acque. Allora gli artefici prendono le materie peſanti, cioè, la ſabbia, ed il metallo rimaſto nel fondo, e le mettono in tinozzi di legno, che dimenano circolarmente con un moto ſollecito, ed uniforme. Cangiano dipoi l'acqua, e proſieguono a ſeparare le materie piú leggiere dalle piú gravi, fintantocchè non reſti nel fondo de' tinozzi che l'oro purgato da tutti i corpi ſtranieri. Queſto ſi trova ordinariamente in polvere, ma qualche volta anche in granelli di diverſe groſſezze. La ſteſſa operazione ſi replica in un ſecondo, e terzo ſerbatojo, ſituati ſotto il primo, per ricevervi le parti leggiere dell' oro, che poſſano eſſere sfuggiti da quello, mercè il movimento dell'acqua. Una parte degli artefici è impiegata nel lavatojo, mentre gli altri agitano, e traſportano la terra delle miniere, non eſſendovi in queſta ſpecie di travagli alcuno interrompimento.

Eſſi ſono diviſi tra circa otto mila Negri. Queſti ſchiavi, che non ſi fanno mai lavorare nelle miniere ſotterranee, perocchè l'umidità ve gli

farebbe perire, riſerbanſi per le miniere, che s' incontrano nella ſuperficie della terra. Dovunque i medeſimi poſſono eſſere impiegati ſenza pericolo, ſono ſempre preferiti all' Indiano, che hà meno intelligenza, meno forza di loro, e ſpecialmente meno di quella buona volontà, che comunica la forza, e la intelligenza. L' uſo univerſale in Popayan, ed in Choco s' è, ch' eſſi diano al padrone una certa porzione d' oro il giorno; e ciocchè poſſono radunare di più ſia loro proprio, come ancora quello che trovano ne' giorni conſagrati alla Religione, ed al ripoſo, ne' quali ſono padroni del loro tempo, ma colla condizione di dover penſare alla provviſione de' loro alimenti. Tale diſpoſizione mette in iſtato i più faticanti, e più economici tra eſſi di poterſi, preſto o tardi, comprare la libertà; e queſti allora confondono il loro ſangue con quello degli Spagnuoli per mezzo de' matrimonj. Le due nazioni però non formano che un' iſteſſo popolo.

# CAPITOLO XIII.

*Nozioni intorno Santa-Fé.*

IL frutto della ſua induſtria è portato in Santa-Fè di Bogota, edificata nel 1536 da Conſalvo Ximenes de Queſeda in un luogo, dove era egli ſalito dal mare del Sud per il fiume della Maddalena nell'iſteſſo tempo preciſamente, in cui Sebaſtiano Benalcazar vi ſcendeva dal Popayan. Inſorſero, per ragione di confini, tra i due conquiſtotori delle gran conteſe, che terminarono col vantaggio di Queſeda. La città, da eſſo fabbricata, divenne la capitale del nuovo regno di Granata, dove furono ſucceſſivamente formate le altre città di Marequita, di Pampeluna, di Tocayma, ed alcune altre meno conſiderabili.

Queſta colonia riconoſce il ſuo primo ſplendore dallo ſmeraldo, pietra prezioſa, traſparente, di color verde, e di non più lunga durata del criſtallo di rocca.

Alcune contrade dell' Europa ſomminiſtrano tali pietre, ma aſſai imperfette, e poco ricercate. S'è per lungo tempo creduto, che gli ſmeraldi di color verde chiaro veniſſero dall' alte In-

die,

die, e per tal ragione furono chiamati orientali. Queſta opinione è rimaſta abbandonata, dopocchè s'è veduto non poterſi nominare i luoghi, dove eſſi formavanſi. Paſſa oggigiorno per coſa coſtante, che l'Aſia non abbia giammai vendute gemme di ſimil ſpecie, anzi che in quella ſteſſa contrada ne ſiano ſtati traſportati dal Nuovo-Mondo.

Alla ſola America dunque appartengono i belli ſmeraldi. I primi conquiſtatori del Perù ne trovarono molti, ma li ſpezzarono ſopra le incudini, nella perſuaſiva in cui erano, che non doveſſero romperſi, ſe foſſero ſtati fini. Queſta perdita diveniva più ſenſibile, mercè l'impoſſibilità di ſcuoprire la miniera, dalla quale gl'*Incas* avevano ritirati tanti teſori. Le montagne della Nuova-Granata empirono finalmente il vuoto, ſomminiſtrandone una gran quantità, i quali furono traſportati nell'Europa, d'onde poi ſi ſparſero per tutto il Mondo.

Gli Storici Spagnuoli parlano con molto entuſiaſmo degli ſmeraldi, e de' metalli, de' quali quella colonia abbondava ne' primi tempi. Alcuni ne fanno aſcendere il prodotto a ſomme, che ſorprendono le imaginative più portate per il maraviglioſo. L'eſagerazione forſe non fù mai ſpinta tant'oltre. Se la verità ſi foſſe ſoltanto avvicina-

ta

là alle favole, che furono ſpacciate, i coloni ſi ſarebbero moltiplicati a proporzione delle ricchezze, come è accaduto in tutti gli ſtabilimenti, de' quali non può contraſtarſi l'opulenza. Queſta popolazione più non eſiſte; nè può citarſi alcuna epoca, nella quale ſi ſiano eſeguite delle conſiderabili emigrazioni.

Checche ne ſia, queſte contrade, che ſi ſuppone eſſere ſtate in altri tempi cotanto famoſe, ſono cadute nella più profonda oſcurità. Se Santa-Fè ſi è in qualche maniera ſalvata dall' oblio, eſſa non deve queſto vantaggio alle ſue produzioni, le quali ſi riducono ad un poco di tabacco di mediocre qualità, che ſi ſpande ne' paeſi entro terra: ad un poco di grano, che ſuppliſce alla proviſione di Cartagena: ad un picciolo numero di ſmeraldi; ed ad alcune deboli porzioni d' oro, che trovanſi nella valle di Neyva. La premura, che ſi moſtra ancora per queſta città, s' è una conſeguenza del vantaggio, che eſſa hà, d'eſſere la ſede del governo, il centro di tutti gli affari, e l' emporio delle ricchezze di Popayan, e di Choco.

Queſte ſono traſportate a ſchiena di muli per lo ſpazio di cinquanta leghe, ed imbarcate ſopra leggieri navigli in Honda ſul fiume della Maddalena. Dopo qualche giorno di navigazione,

ne, s' entra in un canale, il quale, formato dalla natura, e dilatato dall' induſtria circa la metà dell' ultimo ſecolo, conduce fino a Cartagena. Nelle ſtagioni, nelle quali eſſo è mancante d'acqua, e ben preſto, per negligenza di quelli, che debbono invigilarvi, ne ſarà mancante in tutte, ſi proſiegue il viaggio verſo la Città medeſima lungo il margine del fiume, e vi ſi giunge per terra.

# CAPITOLO XIV.

## *Nozioni intorno a Cartagena.*

IL luogo, dove oggi ſorge Cartagena, fù ſcoperto nel 1502 da Baſtidas, il quale, ſe non foſſe ſtato reſpinto da' Selvaggi, vi ſi ſarebbe anche ſtabilito. Molti avventurieri della ſua nazione, che ſeguirono le ſue tracce, incontrarono la ſteſſa reſiſtenza. Heredia vi comparve finalmente nel 1527 con forze baſtanti per potervi dare la legge; e vi fabbricò, e popolò la città.

La proſperità di queſto ſtabilimento vi chiamò nel 1544 i corſari Franceſi, che lo ſaccheggiarono. Fù eſſo bruciato nel 1585 dal famoſo Drake. Pointis lo preſe, e gli fece pagare il riſcatto nel 1692. L' Ammiraglio Vernon ſi vide coſtretto nel 1741 di levarne l'aſſedio, ſebbene l' aveſſe egli intrapreſo con venticinque navi da linea, ſei burlotti, due galeotte a bombe, ed una numeroſa ſoldateſca da sbarco, condotta per conquiſtare tutta l'America.

Cartagena, dopo tante rivoluzioni, ſuſſiſte con iſplendore in una peniſola d' arena, attaccata al

con-

continente da due lingue di terra, la più larga delle quali non arriva a trentacinque pertiche. Le sue fortificazioni sono regolari. La natura hà collocata poco da essa distante una collina di mediocre altezza, sopra la quale fù fabbricata la cittadella detta di San Lazzaro. In tempo di pace, queste fortificazioni sono custodite da una guarnigione di sei in settecento uomini. La città è una delle meglio fabbricate, delle meglio piantate, e delle meglio disposte di quelle del Nuovo Mondo. Può essa contenere da venticinquemila abitanti. Gli Spagnuoli formano la sesta parte della sua popolazione; i Negri, gl' Indiani, e le prosapie derivate dalla mescolanza infinitamente variata di tali genìe, compongono il rimanente.

Questo mescuglio è assai più comune in Cartagena che in tutte l'altre Colonie Spagnuole. Si vede quivi arrivare in ogni tempo una moltitudine d' avventurieri senza impiego, senza beni, senza alcuna raccomandazione. In un paese, dove essi non sono conosciuti da alcuno, e dove alcuno degli abitanti non osa fidarsi del loro servigio, sono destinati a vivere miseramente delle limosine de' Conventi, ed a dormire o nel cantone d' una piazza, ovvero avanti la porta d' una Chiesa. Se gl' incomodi d' un così infelice stato cagionano a' medesimi

qualche grave infermità(*a*), ſono comunemente ſoccorſi dalle Negreſſe libere, delle quali ſogliono eſſi ricompenſare le cure, ed i benefici collo ſpoſarle. Coloro, che non hanno la fortuna di trovarſi in circoſtanze così diſperate per intereſſare la pietà delle donne, ſono coſtrette di ritirarſi in qualche villaggio, dove vivono col coltivare la terra, e col frutto del loro travaglio, il che dall'orgogliosa infingardia degli abitanti è riguardato come l'eſtrema ignominia. L'indolenza, in fatti, vi è portata così oltre, che gli uomini, e le donne ricche non laſciano, che rare volte, e per poco tempo, i loro letti portatili (*b*).

Il clima ſenza dubbio è uno de' gran principj di tale inazione. I caldi in Cartagena ſono eccesſivi, e continui. I torrenti d'acqua, che cadono ſenza interrompimento dal meſe di maggio ſino a Novembre

---

(*a*) L'incommodo d'una così infelice ſituazione, e la cattiva qualità de' loro alimenti cauſano ad eſſi quaſi ſempre qualche pericoloſa malattia. Le Negreſſe, e le Mulatre libere ſi danno allora il penſiero di ritirarſeli nelle loro caſe, dove gli curano con un'eſtremo zelo. Se muojono, ſono eſſi ſeppelliti con pompa. Se ricuperano la ſanità, ſpoſano la loro benefattrice, o qualcuna delle ſue figlie.

(*b*) Tutta la loro occupazione ſi riduce a cullarſi per prender freſco.

bre, hanno la proprietà di non mai rinfreſcar l'aria, talvolta alquanto temperata, nella ſtagion ſecca, da' venti del Nord-Eſt. La notte, non meno del giorno, ſoffoga gli abitanti reſi da un'abituale traſpirazione di color pallido, livido, ed infermiccio. Quando ancora paja, ch'eſſi ſiano in buona ſalute, i loro movimenti partecipano della mollezza del clima, che rilaſcia ſenſibilmente le loro fibre; il che ſi conoſce fino dalle loro parole pronunziate ſempre lentamente, ed a voce baſſa. Quelli che vi giungono dall'Europa, conſervano la loro freſchezza, e buona ſalute per tre, o quattro meſi; ma dopo tal tempo perdono l'una, e l'altra, mercè la copia, e l'aſſiduità del ſudore.

Queſto ſtato è il funeſto meſſaggio d'un male anche piú diſpiacevole, ſebbene d'una qualità poco conoſciuta. Si congettura, ch'eſſo venga a taluni perchè ſi ſono raffreddati, ad altri perchè non hanno ben digerito. Incomincia da un vomito, accompagnato da un così violento delirio, ch'è di meſtieri legare l'infermo, perchè non ſi rovini da ſe medeſimo. Sovente queſto ſpira in mezzo a tali traſporti, che non ſogliono durar meno di tre o quattro giorni. Coloro, che ſi ſono ſalvati da tal pericolo ne' primi tempi, non vi reſtano mai più eſpoſti. Teſtimonj degni di fede aſſicurano ancora, che quando ſi ritorni a Cartage-

na

na dopo una lunga assenza, nulla vi sia più da temere.

Questa città, ed il suo territorio presentano lo spettacolo d'una lebbra spaventevole, che attacca indifferentemente i nazionali, e gli stranieri. I fisici, i quali hanno voluto attribuire tale specie di calamità alla carne di porco, non hanno fatta riflessione, che tal malattia non è nè anche conosciuta nell' altre contrade dell' America, dove quel nutrimento non è meno comune che in Cartagena. Per arrestarne il contagio, è stato fondato un ospedale in campagna, dove si chiudono tutti coloro, che ne sono conosciuti infetti, senza alcuna distinzione di sesso, di rango, o d' età. Il frutto però d'una così prudente disposizione si perde per l' avarizia degli amministratori, i quali, senza riflettere a' pericoli che la comunicazione tuttora cagiona, permettono a' poveri d' escirne, e d' andare a mendicare. In tal maniera il numero degli ammalati è così grande, che il recinto del loro soggiorno hà un' immensa estensione. Ciascuno vi gode d' un picciolo pezzo di terreno, che gli è assegnato all' entrarvi, dove si fabbrica un' abitazione proporzionata alle sue fortune, e vi dimora senza inquietezze fino alla fine de' suoi giorni, i quali per lo più sogliono essere lunghi, sebbene travagliati. Tale malattia spinge così vivamente le persone infette alla voluttà, la

di

di cui attrattiva è così potente, che s'è creduta una neceſſità il permettere il matrimonio a coloro, che ne ſono infettati. Queſto è lo ſteſſo che aggiungere iſtigazione ad inſtigazione, le quali, pare, che ſi irritino ſcambievolmente per ſoddisfare a' biſogni, che creſcono in mezzo a' rimedj medeſimi, e che riproduconſi reciprocamente. Il diſpiacere di vedere un così ardente male ſcorrere col ſangue, e perpetuarſi ne' figli, è ceduto al timore d'altri diſordini forſe chimerici.

Se gli Spagnuoli voleſſero dare orecchio alle noſtre inſinuazioni, noi l'inviteremmo a fare un' eſperienza, che veriſimilmente dovrebbe avere tutto il buon eſito. Nell' Affrica vi ſono alcuni popoli, ſituati, preſſo a poco, all'iſteſſo grado di latitudine, che hanno l'uſo d'ungerſi il corpo con un olio prodotto dal frutto d'un albero ſimile alla palma. Queſto olio è d'un odore diſguſtoſo, ma hà la proprietà ſalutare di chiudere i pori della pelle, e d'arreſtare i ſudori, che il calore del clima renderebbe eccеſſivi, ſpecialmente ne' tre meſi dell'anno, quando una pertinace calma regna in tutte quelle contrade. Si metta in uſo l'iſteſſo, o un conſimile metodo anche in Cartagena, e forſe ſi vedrá diminuire, ovvero anche ceſſare totalmente la lebbra. Si ſa, che quelli, i quali ne ſono infetti, non traſpirano più,

ed

ed hanno una pelle dura, ed arida. Sarebbe forſe un'allontanarſi da' principj d'una ſana fiſica l'attribuirla ad una troppo abbondante traſpirazione, che impoveriſca le fibre della pelle, e le inabiliti alle loro funzioni? Qualche olio, o graſſo, proprio a diminuire tale ſoverchia traſpirazione, ed ad impedirne nel tempo medeſimo la ſoppreſſione totale, non è forſe uno de' mezzi indicati dalla natura per prevenire la calamità, che deploriamo?

Malgrado però queſta infermità, malgrado l'imperfezione del clima, e molti altri inconvenienti, la Spagna hà ſempre moſtrata una gran predilezione per Cartagena, a motivo del ſuo porto, uno de' migliori di quanti ſe ne conoſcano. Hà eſſo due leghe d'eſtenſione, ed un eccellente e gran fondo. Le navi vi ſono meno agitate che ne' fiumi più tranquilli. Vi s'entrava altre volte per il ſolo canale di Bocachique, ma era queſto così ſtretto, che non poteva paſſarvi che una nave da guerra per volta preſſo le batterie incrociate delle fortezze ſtabilite ſopra i ſuoi due lidi. Gl'Ingleſi hanno diſtrutto nel 1741 le fortificazioni, che difendevano tal paſſaggio; e gli Spagnuoli lo hanno chiuſo. S'è riaperto un antico canale, diſpoſto in maniera, che le ſquadre nemiche non potranno così facilmente forzarlo, per il quale tutti i baſtimenti entrano oggigiorno nel porto. Fin

Fin dal tempo, nel quale il commercio del Perù era ſolito farſi per mezzo de' galeoni, queſti legni approdavano a Cartagena prima d' andare a Porto-Belo, per dove ripaſſavano al loro ritorno. Al primo viaggio sbarcavano le mercatanzie neceſſarie alle provincie entro terra, ed al ſecondo ne prendevano il prezzo. Queſta diſpoſizione colpì i mercanti di Lima, i quali ſoſtennero, che al loro ritorno dalla fiera, trovavano il paeſe già provveduto degl' iſteſſi generi, ch' erano eſſi andati a cercare in paeſi molto lontani. Dimandarono dunque, ed ottennero, che Cartagena non foſſe provveduta ſe non dopo Porto-Belo.

Le provincie di Santa-Fè, di Popayan, e di Quito erano ridotte, per queſta reſtrizione, o a procacciarſi con grandiſſimi diſpendi, e con gravi pericoli ciocchè ad eſſe foſſe biſognato dalla fiera medeſima, ovvero a contentarſi di quello, ch' era ſtato rifiutato dagl' altri. Sì fatta diſpoſizione, che durò per il corſo di molti anni, inaſprì eccesſivamente i loro abitanti. Fú ideato nel 1730 un temperamento, che parve proprio a conciliare gli ſpiriti. Si determinò, che le coſe foſſero riſtabilite ſul piede antico, ma che all' arrivo de' galeoni, il commercio delle mercatanzie dell' Europa ceſſaſſe tra le due regioni. La Spagna non era

ora ancora baſtantemente innoltrata nelle cognizioni dell'economia politica, per diſtinguere ſino a qual punto un tale regolamento offendeſſe la ragione, ed i ſuoi proprj intereſſi.

La ſoppreſſione de' galeoni nulla hà alterata queſta condotta. I baſtimenti, che approdano ſucceſſivamente a Cartagena per recare le provviſioni neceſſarie alla Nuova-Granata, non riportano annualmente più di cinque millioni. Quelli, i quali, ſanno fabbricarſi più del doppio di moneta nella zecca di Santa-Fè, l' unica ch' eſiſta nel paeſe, dopo la ſoppreſſione di quella di Popayan, e che non poſſono dall' altra parte ignorare, biſognarvi aſſai più, perchè tutto l'oro, che ſi ritira dalle miniere, vi ſi poſſa fabbricare, reſteranno maravigliati della ſcarſezza di tali rendite. Ma queſta loro maraviglia ceſſerà, toſtocchè faranno rifleſſione alla quantità dell' oro, ch' eſce fraudolentemente. In tutti i luoghi della ſpiaggia ſi commettono de' contrabandi. Le ricchezze di Choco ſcolano principalmente per il fiume d'Atrato, che ſi ſcarica nel golfo di Darien; e quelle di Popayan per i differenti sbocchi della Maddalena, i quali è impoſſibile guardare. La Spagna non giungerà mai a rompere il corſo di queſti fraudolenti legami, qualora almeno non abbandoni il ſuo antico ſiſte-

ma. Un metodo differente non ſolamente riterrebbe nelle ſue mani i teſori, che preſentemente le ſuggono, ma darebbe ancora un nuovo valore alle ſole terre della provincia, che ſiano coltivate con qualche utilità per la Metropoli.

CAPI.

## CAPITOLO XV.

*Nozioni intorno alle contrade ſituate tra il fiume della Maddalena, e l'Orenoco.*

TRA il fiume della Maddalena, ed il fiume Orenoco v'è un lungo ſeguito di coſte, le quali occupano un'immenſo ſpazio. Queſte furono ſcoperte nel 1499 da Ojeda, Giovanni de la Coſa, ed Americo Veſpucci, i quali approdarono con quattro baſtimenti ad un luogo, che chiamarono col nome di Venezuola, a motivo della ſomiglianza, da eſſi trovata tra queſto, e Venezia. Gli ſtabilimenti, che quelli avventurieri, ed i loro imitatori tentarono di formare nel continente, non furono fiſſati coll'iſteſſa facilità che nelle iſole. I Selvaggi, accoſtumati a vivere continuamente in guerra tra loro, fecero una reſiſtenza molto oſtinata. Finalmente queſte picciole nazioni, le quali, per il loro carattere, o per la loro vita guerriera, avevano di rado un ſoggiorno fiſſo, preſero la riſoluzione di ritirarſi entro terra, ovvero di ſottometterſi

Fù allora fabbricato un numero grandiſſimo di picciole città, delle quali le piú conoſciute ſono ſtate ſempre Cumana, Caracca, Verina, Coro, Maracaibo, e Santa-Marta. Nel territorio d'alcune delle medeſime ſi trovarono delle miniere, che furono toſto ſcavate. Il loro prodotto ne' primi tempi fù molto conſiderabile; ma tal fortuna durò poco, o foſſe ciò avvenuto, perchè le medeſime non furono troppo abbondanti, ovvero, com'è più veriſimile, perchè non ne fù trovato che qualche ramo; in ogni modo convenne abbandonarle. Negli ſtabilimenti mancanti di miniere, qualche truppa degli avventurieri Spagnuoli, piú aſſetati d'oro, e di ſangue, ſi avanzava nell'interno del paeſe per trucidare gl'Indiani, o per ſtrappare a' medeſimi ciocchè avevano radunato di quell'arena prezioſa radunata ne' loro fiumi per formarne diverſi ornamenti. Finalmente l'ultimo compenſo di que' furioſi s'era il fare degli ſchiavi, per traſportarli nelle iſole già quaſi ſpopolate.

L'orrore di tale condotta riſcaldò Las-Caſas, il quale propoſe nel 1519 per queſta coſta una colonia, nella quale neſſuno poteſſe ſtabilirſi ſenza averne da lui ottenuto il permeſſo. I ſuoi coloni dovevano eſſer veſtiti in maniera da far credere, che non foſſero della nazione, che s'era quivi già reſa

sì odiosa. Dovevano portare un abito bianco, ed una Croce del colore, e presso a poco, della figura di quella di Calatrava. Asficurava egli, che con questa specie di Cavalieri, e co' Missionarj da esso istruiti, sarebbe riescito senza guerra, senza violenza, e senza schiavitù, ad addomesticare i selvaggi, civilizzarli, a stabilire una buona cultura, ed a scavare fino le miniere che si fossero scoperte. Le sue pretensioni si limitavano poi ad ottenere per le proprie spese la duodecima parte di quanto il governo avrebbe ricavato dalle contrade, ch' egli meditava di render felici.

Questo piano pareva, che fosse troppo ragionevole, e favorevole all' umanità per non essere disapprovato; pure la Corte di Madrid ebbe de' motivi di non adottarlo. A' tempi di Carlo Quinto fu impegnata la provincia di Venezeula situata in mezzo alla spiaggia, di cui si sta parlando, alla famiglia dei Velsers. Questi ricchi negozianti d' Ausbourg vi spedirono nel 1528 quattrocento ottanta Alemanni, i quali con un' avarizia, e ferocia poco familiare al resto della loro nazione, superarono tutte le durezze, e crudeltà state praticate fino allora nel Nuovo-Mondo. La storia gli accusa d' aver trucidato, o fatto perire un milllone d' Indiani. La loro tirannia essendo finita con

una

una orribil cataſtrofe, neſſuno li diede mai più la cura di rimpiazzarli; e fú riguardata come una felicità, che la contrada da eſſi devaſtata entraſſe nuovamente ſotto il dominio Spagnuolo.

Per disgrazia le orrende ſcene quivi rappreſentate dagli Alemanni, ſi videro rinnuovate da Carjaval, a cui fú dato il governo di quell' infelice paeſe. Queſto moſtro, perdè per verità, la teſta ſopra un palco; ma il ſuo caſtigo non richiamò dal ſepolcro le vittime, ch' egli vi aveva ſotterrate. La ſpopolazione era così conſiderabile, che fú di meſtieri traſportare dall' Affrica nel 1550 un gran numero di Negri, ſopra i quali ſi fondava la ſperanza d' una illimitata proſperità. L'abitudine, quivi preſa, alla crudeltà fece trattare queſti ſchiavi con tanta durezza, che ſi ribellarono; e la loro ribellione diede motivo di trucidare tutti i maſchi; onde la Colonia divenne nuovamente un deſerto ſparſo confuſamente delle ceneri de' Negri, degli Spagnuoli, degl' Indiani, e degli Alemanni.

Ricadde eſſa in un profondo oblio, nel quale ſono altresì rimaſte le provincie vicine all' Orenco, ed alla Maddalena, ſebbene l'eſtenſione, l'eccellenza, e variazione del loro terreno doveſſero ſollecitar la Metropoli a ritirarne le produzioni, per la maggior parte, aſſai ricche. Non v' è che il centro di queſta ma-

maravigliosa spiaggia, che s'occupi nella cultura del caccao.

L'albero del caccao è di mezzana grandezza, e si produce da' suoi medesimi semi, che si piantano in qualche distanza gli uni dagli altri. Quando incominciano a germogliare, ciascuno si divide in tre, quattro, cinque, ovvero sei fusti, secondo il maggiore, o minor vigore della sua radice. A misura che va crescendo, i suoi rami, lontani costantemente tra essi, pendono sempre più verso la terra. Le sue foglie lunghe, liscie, e di gratissimo odore, finiscono in una punta; e se fossero lucide si rassomiglierebbero a quelle dell'arancio. Dallo stelo medesimo, non meno che da' rami, nasce un fiore simile alla giunchiglia, nel di cui pistillo si chiude il guscio, che ne contiene il frutto. Questo guscio, che hà la figura d'un mellone aguzzo, e diviso in coste ben distinte, cresce fino alla lunghezza di sei in sette pollici, ed alla larghezza di quattro, o cinque; e chiude venti, o trenta picciole mandorle. Finchè è sempre verde aumenta; ed allorchè giallegg'a, è segno evidente, che il suo frutto incomincia ad acquistare della consistenza. Quando si vede già di color di muschio cupo, è di mestieri coglierlo; e farlo seccare senza perder tempo. I grani del caccao si trovano tutti nelle divisioni delle membrane del guscio.

ſcio. Se ne fanno due raccolte l'anno, le quali ſono eguali così per la qualità come per l'abbondanza.

L'albero del caccao, che dopo due, o tre anni, incomincia a ricompenſare le fatiche dell'agricoltore, eſige un terreno umido. Qualora ad eſſo manchi l'acqua, termina già di produrre, ſi ſecca, e periſce. Un'ombra, che lo garantiſca continuamente dagli ardori del Sole, non è al medeſimo meno neceſſaria dell'acqua. Convien circondarlo d'alberi i più robuſti, ſotto il ricovero de' quali poſſa proſperare. Dall'altra parte, le cure, ch'eſige, non ſono nè penoſe, nè diſpendioſe; baſtando ſtrappargli all'intorno l'erbe, che ſi uſurperebbero il ſuo nutrimento.

Sebbene l'albero del caccao ſia coltivato aſſai felicemente in molte contrade dell'America, ſebbene in alcune creſca anche naturalmente, non proſpera altrove così bene come ſulla coſta, della quale parliamo. In tutti i luoghi ſe ne raccoglie qualchè quantità; ma non è divenuto un oggetto di grand'importanza che nel territorio di Caracca. Si crede, che la raccolta di queſto prezioſo frutto oltrepaſſi le cento mila *fanegue* di cento dieci libbre l'una. Il paeſe, ovvero Santa-Fè, ne conſuma ventimila: il Meſſico alquanto più: le Canarie un picciolo carico; e l'Europa cinquanta, o ſeſſantamila. Queſta

cul-

cultura tiene occupati mille, o mille dugento Negri. Quelli tra essi, che hanno ottenuta successivamente la libertà, hanno fondata la picciola città di Nirva, dove non soffrono che soggiorni alcun Bianco.

Il commercio di Caracca, al quale la Guayra, lontana due sole leghe, serve di porto, fù per lungo tempo aperto a tutti i sudditi della Monarchia Spagnuola, e lo è anche oggi agli Americani. Gli Europei vi sono meno ben trattati. E' stata formata nel 1728 in San-Sebastiano una Compagnia, la quale ha ottenuto il dritto esclusivo di mantenere delle corrispondenze con quella parte del Nuovo-Mondo. Le quattro, o cinque navi, ch' essa annualmente vi spedisce, partono da' suoi lidi; ma poi ritornano in Cadice. La *fanegue* di caccao, che nella Colonia costa assai di rado piú di trentacinque lire, e queste pagate in mercatanzie, si vende nella Spagna al prezzo fisso di centonovantanove. Non v' è però tassa determinata per le picciole porzioni di cotone, d' indaco, e di cuojo, che vengono da quello stabilimento del Nuovo-Mondo.

Quando si considera, esser questo il prodotto d' una spiaggia, che hà novecento leghe di lunghezza, e dove venti, dove trenta, dove anche

qua-

quaranta di larghezza, in un terreno per lo più assai proprio alla cultura, è cosa ben difficile il non lasciarsi sorprendere da maravigilia insiememente, e da sdegno. Se la Spagna penserà di prendere dell' efficaci misure per rendere onorevoli i travagli; i fuorusciti, che vivono miserabilmente di contrabbando in Santa-Marta, sopra il fiume dell' Hache, ed anche in altri luoghi, diverranno tutti agricoltori. S' essa proseguirà a regolarsi con quel savio spirito di politica, e con que' principj di moderazione, e d' umanità, che da gran tempo há abbracciati, si vedranno i Motiloneſi, i Guajaroſi, e tutti i Selvaggi, che circondano dalle parti superiori i suoi stabilimenti, o che ne impediscono la communicazione, affollarsi a formare delle corrispondenze, che diverranno necessariamente, e reciprocamente utili. Allora le provincie situate tra la Maddalena, e l' Orenoco, s' innalzeranno a quel grado di splendore a cui la natura le chiama; e supereranno in ricchi, e variati prodotti le tante Colonie, delle quali si vanta da troppo lungo tempo la fertilità. Questi grandi oggetti sono così sensibili, che sarebbe cosa inutile il ragionarne più a lungo. Ci affretteremo adunque a parlare del Chili.

*FINE DEL LIBRO SETTIMO.*

IN-

# INDICE
## DE I
## CAPITOLI.

CAP. I. *Spedizioni fatte avanti la ſcoperta del Perú.* Pag. 3
CAP. II. *Stato del Perú quando fú ſcoperto.* 13
CAP. III. *Guerre civili degli Spagnuoli dopo la conquiſta del Perú.* 45
CAP. IV. *Organizazione fiſica del Perú.* 61
CAP. V. *Maniere tenute dagli Spagnuoli co' Peruviani.* 72
CAP. VI. *Fino a qual punto gli Spagnuoli ſi ſiano moltiplicati nel Perú. Dove, ed in qual maniera abbiano formati i loro ſtabilimenti. Quali coltivazioni, e quale induſtria abbiano introdotta nell' impero.* 82
CAP. VII. *Miniere del Perú.* 100

CAP.

CAP. VIII *Comunicazione ſcambievole tra le diverſe provincie del Perú.* 113
CAP. IX. *Comunicazione del Perú coll' Europa.* 131
CAP X. *Nozioni generali intorno alla Nuova-Granata, paeſe ſmembrato dal Perú.* 147
CAP. XI. *Nozioni intorno al paeſe di Quito.* 150
CAP. XII. *Nozioni intorno al Popayan, ed al Choco.* 162
CAP. XIII. *Nozioni intorno a Santa-Fé.* 165
CAP. XIV. *Nozioni intorno a Cartagena.* 169
CAP. XV. *Nozioni intorno alle contrade ſituate tra il fiume della Maddalena, e l' Orenoco.* 179

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

OPERA DELL' ABATE

## R A Y N A L

DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA, E DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI BERLINO

---

*Tradotta dal Franceſe*

DA REMIGIO PUPARES

NOBILE PATRIZIO REGGIANO.

---

## *LIBRO OTTAVO.*

*Conquiſta del Chili, e del Paraguai fatta dagli Spagnuoli. Principj, co' quali queſta nazione regola le ſue Colonie.*

*MDCCLXXVI.*

# STORIA FILOSOFICA E POLITICA

*Degli ſtabilimenti, e del commercio degli Europei nelle due Indie.*

## LIBRO OTTAVO.

*Conquiſta del Chili, e del Paraguai fatta dagli Spagnuoli. Principj, co' quali queſta nazione regola le ſue Colonie.*

### CAPITOLO I.

*Mezzi, co' quali gli Spagnuoli ſi ſono reſi padroni del Chili.*

Il paeſe, da noi conoſciuto oggigiorno ſotto il nome di Chili, ha per confini dalla parte dell' Oriente alcuni immenſi deſerti, che vanno a terminare nel Paraguai; e s'eſtende da quella dell' Occidente ſopra i mari del Sud, dalle frontiere del Perù fino allo ſtretto, detto Magellanico. Gl' *Incas*, a' quali era rieſcito di ſottomettere al

loro dominio una porzione di queſta ſpazioſa contrada, penſavano di ſoggiogare anche il rimanente; ma incontrarono difficoltà tali, che ne reſero loro impoſſibile l'impreſa.

Un così vaſto progetto fú però riaſſunto dagli Spagnuoli, toſtocchè ebbero conquiſtate le principali provincie del Perù. Con tal diſegno, Almagro ſi partì da Cuſco ſull' incominciare del 1535: attraversò le Cordigliere; e ſebbene una gran parte della ſoldateſca, che lo ſeguiva in tale ſpedizione, foſſe perita, fú nondimeno ricevuto con tutta la ſommiſſione poſſibile da' popoli dipendenti negli antichi tempi dal Trono ſtato già roveſciato dagli Spagnuoli. Il terrore, che le ſue armi ſpandevano, gli avrebbe veriſimilmente procacciati vantaggi anche maggiori, ſe alcuni particolari intereſſi non lo aveſſero obbligato a ritornarſene nel centro dell'impero, dov'ebbe la diſgrazia di finire tragicamente i ſuoi giorni.

Gli Spagnuoli ſi fecero vedere nuovamente nel Chili l'anno 1541. Valdivia, ch'era alla loro teſta, vi penetrò con un' eſtrema facilità. I nazionali non vollero abbandonare la loro raccolta; ma toſtocchè queſta fu terminata, preſero le armi; e la guerra durò non meno di dieci anni, ſenza eſſere mai ſtata interrotta. Per verità, alcuni can-

toni, avviliti per le perdite continue che facevano, s'erano appigliati al partito di ſottoporſi al vincitore; ma gli altri, malgrado i replicati ſvantaggi, difendevano pertinacemente la propria libertà.

Un Capitano Indiano, a cui l'età, e le malattie non permettevato che s'allontanaſſe dalla ſua capanna, ſentiva parlare continuamente delle diſgrazie, che tenevano in anguſtie il proprio paeſe; talchè il rammarico, di vedere i ſuoi nazionali battuti coſtantemente da una picciola truppa di foraſtieri, gli ſomminiſtrò le forze. Formò egli tredici Compagnie, ciaſcuna di mille uomini, e collocandole una dietro l'altra, le conduſſe contro il nemico. Quando la prima era meſſa in rotta, eſſa, in vece di ripiegare ſopra la ſeconda, doveva andare a riunirſi ſotto la protezione dell'ultima. Queſt'ordine, eſſendo ſtato da tutte fedelmente eſeguito, ſconcertò gli Spagnuoli, i quali, ſebbene aveſſero ſucceſſivamente battuti tutti que' corpi, non ne riportarono verun vantaggio. Valdivia, conoſcendo, che gli uomini, ed i cavalli erano egualmente biſognoſi di ripoſo, aveva ordinata la ritirata verſo un paſſo ſtretto, dove prevedeva, che gli ſarebbe rieſcito facile il poterſi difendere; ma non gli fù dato tempo baſtante di giungervi.

Gl'

Gl'Indiani della retroguardia s'erano impadroniti di tutti gli sbocchi delle ſtrade, per le quali doveva eſſo paſſare, e quelli della vanguardia lo andavano cautamente inſeguendo; dimodocchè ſi trovò circondato da'nemici, da'quali fù tagliato a pezzi inſieme con cento cinquanta ſoldati a cavallo, che formavano tutta la ſua truppa. Riferiſcono alcuni, che gli ſia ſtato verſato in bocca dell'oro liquefatto, e che que'ſelvaggi gridaſſero: *Saziati pure una volta di queſto metallo, giacché n'hai tanta ſete.*

Queſti, profittando della loro vittoria, paſſarono a devaſtare, ed ad incendiare gli ſtabilimenti degli Europei. Molti, in fatti, ne rimaſero totalmente diſtrutti, e tutti ſarebbero ſoggiacciuti allo ſteſſo deſtino, ſe alcuni rinforzi conſiderabili, arrivati aſſai opportunamente dal Perù, non aveſſero ſomminiſtrata a'vinti la maniera di difendere il loro poſti più forti. Queſti, per vero dire, ſi andarono alquanto eſtendendo in appreſſo; ma ciò mai non avvenne ſenza lunghi contraſti, e combattimenti. Fra tutte le contrade del Nuovo Mondo, nelle quali gli Spagnuoli vollero ſtabilire il loro dominio, non ve n'è altra, dove abbiano eſſi trovata, e dove trovino tuttavia maggior reſiſtenza.

Fra

Fra loro nemici piú irriconciliabili poſſono contarſi gli abitanti d'Arauco, e di Tucapel, quelli che ſoggiornano al Sud del fiume di Biobio, o che ſi eſtendono verſo le Cordigliere. I loro coſtumi, che ſi raſſomigliano aſſai piú a quelli de' Selvaggi dell' America ſettentrionale, ch'a quelli de' Peruviani, loro vicini, gli rendono formidabili. Eſenti dal penſiero di doverſi ſtraſcinar dietro le tende, o i bagagli, non portan ſeco, nell'andare alla guerra, che la ſola loro perſona. Quegli alberi medeſimi, da' quali eſſi ricavano il giornaliero nutrimento, ſomminiſtrano loro le lance, ed i dardi, che coſtituiſcono tutta la loro armatura. Sicuri di ritrovare in un nuovo luogo tuttocciò, di cui godevano in un'altro, abbandonano ſenza verun diſpiacere il paeſe, che conoſcono di non poter più difendere. Qualunque ſoggiorno è per eſſi il medeſimo. Le loro truppe, libere dall'imbarazzo di dover traſportar viveri, o munizioni da guerra, ſi muovono con un'agilità ſorprendente. Eſpongono ne' combattimenti la loro vita come perſone, che pochiſſimo, o nulla d'eſſa ſi curino; e qualora avvenga, che perdano il loro campo di battaglia, ſono eſſi ſicuri di rinvenire i loro magazzini, ed accampamenti dapper tutto, ove vi ſiano delle terre coperte di frutti.

In-

Invitano talvolta i loro vicini a collegarsi con loro per far la guerra al comun nemico, il che si chiama far correre la freccia: perocchè quest' invito vola dall' una all' altr' abitazione con non meno celerità che segreto. Il più sovente un' ubbriaco si dà a gridare, che conviene prendere le armi. A tali gridi gli spiriti s' infiammano: si passa tosto all' elezione d' un capo, e si stabilisce la guerra. Giunta che sia la notte fissata per dar principio alle ostilità, si sorprende, col favor delle tenebre, il primo villaggio, in cui vi siano degli Spagnuoli, e da questo si spande la strage negli altri. Quanti Bianchi vi si trovano, tutti vi restano trucidati, ad eccezione delle donne, che i vincitori conducono sempre con essi, e dalle quali sono derivati i tanti Indiani bianchi, e biondi.

Primacchè il nemico abbia avuto il tempo di radunare le proprie forze, essi si riunisconо. La loro armata, sebbene più formidabile per il numero che per la disciplina, non teme d' attaccare i posti meglio fortificati. Quest' impetuoso procedere riesce a' medesimi sovente felice: perocchè ricevono continuamente de' nuovi soccorsi, i quali non lasciano loro nè anche conoscere le proprie perdite. Se avviene, ch' essi ne facciano delle tanto considerabili, che si avveggano di non essere

in

in istato di poter resistere, si ritirano alcune leghe lontani, e dopo cinque, o sei giorni si lanciano impetuosamente da un altro lato sopra il nemico.

Questi barbari non credono mai d' essere battuti, se non quando sono posti in mezzo. Se arrivano a guadagnare qualche luogo d' accesso difficile, si credono già vincitori. La testa d' uno Spagnuolo, condotta in trionfo, basta a consolarli della morte di cento de' loro nazionali. Un popolo di tal carattere vincerà sempre.

Il paese è così vasto, che qualora essi si veggano soverchiamente incalzati, lasciano tosto in abbandono le loro possessioni, e si ritirano nelle foreste impraticabili. Fortificati colà da altri Indiani, non tardano molto a far ritorno nelle contrade, nelle quali per l' addietro abitavano; dimodochè la loro potrebbe dirsi che sia una mescolanza di fuga e di resistenza, d' audacia e di timore, la quale gli rende affatto indomabili.

La guerra agli occhi loro non è che una specie di trattenimento. Siccome ad essi non costa verun dispendio, o imbarazzo, così non ne temono la durata, ed hanno per principio essenziale il non chiedere mai la pace. La fierezza degli Spagnuoli è di mestieri che ceda a farne a' medesimi le prime proposizioni. Qualora queste siano favo-

re-

volmente ricevute, si stabilisce, e si tiene una conferenza. Il Governatore del Chili, ed il Generale Indiano, accompagnati amendue da' Capitani più distinti de' proprj partiti, siedono ad un lauto banchetto, e tra i piaceri della tavola regolano le condizioni dell' accomodamento. Questo non suole ultimarsi giammai senza che costi qualche presente agli Spagnuoli, i quali, dopo aver tentato inutilmente mille strade, sono stati finalmente costretti di rinunziare alla speranza di poter più estendere il loro territorio, e ridotti a cuoprire le loro frontiere d' alcune fortezze, che hanno fabbricate in qualche distanza l' una dall' altra. L' oggetto di tali precauzioni si è l' impedire, che gl' Indiani da essi già soggiogati non si riunisсano co' Selvaggi indipendenti, e che questi ultimi non passino a fare delle scorrerie nelle colonie.

CA-

# CAPITOLO II.

## *Stato attuale degli Spagnuoli nel Chili.*

LE colonie Spagnuole ſono ſparſe lungo i lidi del mare del Sud. Un deſerto d'ottanta intere leghe le divide dall'impero del Perù, e l'iſola di Chiloè ſerve alle medeſime di confine dalla parte dello ſtretto di Magellano. In queſta grande eſtenſione di coſte ſi trovano alcune popolazioni, come quelle di Valdivia, della Concezione, di Valparayſo, di Coquimbo, ovvero della Serena, le quali nel medeſimo tempo ſono altrettanti porti. Nelle contrade entro terra del paeſe conquiſtato vi è la città di San-Jago, capitale della colonia. Per poco che i viaggiatori ſi allontanino da tali popolazioni, più non trovano nè luoghi culti, nè abitazioni. Gli edifizj ſono dapper tutto fabbricati di mattoni crudi, ed il più ſpeſſo coperti di paglia. Queſta maniera di ſoggiornare conviene egualmente ed alla natura del paeſe, nel quale i tremuoti ſi fanno molto frequentemente ſentire, ed all'indolente carattere degli ſteſſi abitanti.

Coſtoro ſono robuſti, ben fatti, ma poco numeroſi. In un così grande ſtabilimento ſi trovano appena ventimila Bianchi, e ſeſſanta mila Negri, che ſiano capaci di portare le armi. Lo ſtato militare della colonia aſcendeva in altri tempi fino a due mila uomini; ma eſſendoſi veduto che il loro mantenimento recava troppo diſpendio, fù ridotto ſull' incominciare del noſtro ſecolo a ſoli cinquecento. Tal cangiamento nulla alterò la tranquillità; perocchè gl' Indiani non hanno quivi obbligo di pagare alcun teſtatico, e ſono trattati con benignità, e dolcezza maggiore che in qualunque altra delle provincie ſoggiogate. Il valore, da' medeſimi dimoſtrato nel difendere la propria libertà, fece loro ottenere alcune condizioni più vantaggioſe, quando ancora furono ridotti al caſo di perderla; ed il ſoſpetto di vederli nuovamente uniti colle nazioni vicine, ed indipendenti, hà ſempre fatto in appreſſo oſſervare religioſiſſimamente la prima capitolazione.

Se il Chili è un deſerto, ciò non debbe attribuirſi a vizio del clima, il quale è uno de' più ſalubri di quanti ſe ne conoſcano. La vicinanza delle Cordigliere lo rende d' un così delizioſo temperamento, che, ſtante la ſua ſituazione, non potrebbe da eſſo ſperarſi. Non v' è alcuna pro-

vin-

vincia della Metropoli, il di cui ſoggiorno poſſa eſſere più dilettevole.

(a) E' ſtata ſoverchiamente eſaltata la ricchez-

za

[a] Sono ſtate oltremodo eſaltate le ſue miniere d' oro; quelle di Petorca, di Yapel, di Lampangui, di Lavin, di Ligua, e di Titil, le quali ſi ſcavano da lungo tempo, ſono miniere ordinarie. Se ne vanno per verità di quando in quando ſcuoprendo delle novelle; ma queſte ſono tutte così ſuperficiali, che non sì toſto ſe n' incominciano a ſcavare le vene che rimangano eſauſte. I *Lavaderos*, ovvero torrenti, che ſogliono traſportare de' metalii, ſono anch' eſſi comuni, ma non per queſto più utili. Tali prodotti riuniti formano il valore di un millione di piaſtre. Erano eſſi eſtratti in altri tempi in natura. Dopo il 1749 ſono coniati nella zecca ſtabilita in San-Jago. Il rame eccellente, che ſi ricava dalle miniere di Coquimbo, ſi ſpande per tutto l' impero del Perù.

Una ricchezza più reale, ma meno cara a ſuoi poſſeſſori, ſi è la fecondità del ſuolo. Queſta è prodigioſa. I frutti trapiantati dall' Europa ſotto quel felice clima ſi ſono perfezionati. Il vino vi ſarebbe eſquiſito, ſe non ſi comunicaſſe al medeſimo un ſapore amaro, col riporlo in vaſi di terra intonacati d' una certa reſina, e col traſportarlo entro pelli di caprone. La raccolta de' grani è riguardata come miſerabile, qualora non frutti più del cento per uno. I bovi più groſſi, e meglio ingraſſati ſi vendono appena quattro piaſtre l' uno. I cavalli hanno il fuoco, e la ferocia medeſima che quelli dell' Andaluzia, da' quali derivano; ed il clima, ovvero il terreno, gli rende ancora più agili, e più forti.

za delle ſue miniere d'oro; ma i loro prodotti, meſſi tutti inſieme non oltrepaſſano annualmente il valore di cinque millioni. Solevano eſſi in altri tempi eſſere traſportati in natura. Dopo il 1749 ſi coniano nella zecca ſtabilita in San-Jago. Il rame perfettiſſimo, che ſi ricava dalle miniere di Coquimbo, ſi ſpande per tutto l'impero del Perù.

Una ricchezza più reale, quantunque tenuta in minor pregio da' ſuoi poſſeſſori, ſi è la fertilitá del terreno. Queſta può dirſi prodigioſa. I frutti trapiantati dall'Europa ſotto quel feliciſſimo clima ſi ſono tutti perfezionati. I vini vi ſarebbero eſquiſiti, ſe la natura foſſe in qualche maniera ſecondata dagli ajuti dell'arte. La raccolta de' grani è riguardata come miſerabile, qualora non frutti piú del cento per uno.

# CAPITOLO III.

*Legami del Chili cogl' Indiani, col Perù, e col Paraguai.*

NOnostante tanti vantaggi, il Chili non hà veruna corrispondenza diretta colla Metropoli. Tutte le sue operazioni di commercio le fa col Perù, col Paraguai, e co' Selvaggi della sua propria frontieria.

(*a*) Vendonsi a questi barbari le mercatanzie più comuni, e di poco valore; e danno essi in ricambio bovi, cavalli, ed i loro proprj figliuoli, che hanno il costume di sacrificare agli oggetti più vili.

Qualunque sia la passione, che quelle nazioni nutriscano per così picciole cose, quando le han-

(*a*) Vendonsi a questi barbari morsi di briglie, sproni, coltelli, altri lavori di ferro, e diverse specie di merci. La loro infingardia, ed il disprezzo, che hanno per l'oro sopra il quale camminano, gli porta a dare in ricambio bovi, cavalli, ed i loro proprj figliuoli, che sagrificano senza alcun riguardo agli oggetti più vili.

hanno ſotto gli occhi; non vi penſano poi più, qualora manchi chi ad eſſe le metta d' innanzi. Quindi avviene, che non ſi allontanano mai dal loro proprio deſerto per andare a procacciarſele da loro medeſimi; e biſogna, che altri ſi prenda la cura di loro recarle. Lo Spagnuolo, che ſi determina ad intraprendere tale commercio, incomincia dall' indrizzarſi a' capi di famiglia, che ſono quivi riguardati come i ſoli depoſitarj della publica autorità. Quando egli hà già ottenuto da coſtoro la permiſſione di vendere, ſi dà allora liberamente a traſcorrere tutte le abitazioni; e conſegna indifferentemente le ſue mercatanzie a chiunque ad eſſo le chieda. Dopocchè vede non reſtargli piú coſa alcuna, annunzia di volerſi partire; ed a tale avviſo i compratori accorrono tutti in folla nel villaggio, dove egli s'era per la prima volta fatto vedere, e gli conſegnano con tutta la buona fede poſſibile i generi, de quali erano col medeſimo convenuti, ſenza eſſerſi mai veduta commettere in sì fatto traffico la minima infedeltà. Lo provvedono in oltre d'una ſcorta fedele, che lo ajuti a condurre fino alla frontiera gli armenti, e gli Schiavi già ricevuti per pagamento.

Nè tempi paſſati, e fino all'anno 1724, gli Spagnuoli ſolevano anche vendere a quei Selvaggi del

vi-

vino, e de' liquori gagliardi, a' quali hanno, come quasi tutti gli altri popoli, una grandissima inclinazione. Ma s'è poi conosciuto, che l'ubbriachezza gli trasportava ad eccessi: prendevano essi furiosamente le armi: trucidavano tutti gli Spagnuoli, che loro facevansi incontro: si lanciavano improvisamente sopra le fortezze; e scostandosi dalle proprie frontiere, s'innoltravano a devastare le campagne de' loro vicini. Quest' esperienze cento volte replicate hanno fatto severamente proscrivere un genere di commercio cotanto pericoloso; ed infatti d'allora in poi si gode ogni giorno del frutto d'una così prudente Politica, i movimenti di que' popoli essendo meno frequenti, ed assai meno dannosi. Col favore di tale tranquillità si veggono andar di giorno in giorno sensibilmente accrescendo le loro corrispondenze cogli Europei. Contuttociò non è possibile, che le medesime divengano cotanto considerabili quanto quelle, ch' essi mantengono col Perù.

(*a*) Il Chili somministra costantemente ogn'



(*a*) Il Perù suole ritirare costantemente ogn' anno dal Chili una gran quantità di cuoja, di frutti secchi, di rame, di carne salata, di cavalli, ottomila quintali di grasso di porco, cento quarantamila *fanegue* di formento, e moltissimo oro.

anno al Perú una gran quantità di cuoja, di frutti ſecchi, di rame, di carne ſalata, di cavalli, di canapa, di graſſo di porco, di formento, e fin d'oro; e prende in ricambio di tali generi tabacco, zucchero, caccao, majolica, drappi, tele, cappelli della fabbrica di Quito, e tutti gli oggetti di luſſo, che ſogliono andarvi dall'Europa. I baſtimenti, che per mantenere tal comunicazione, ſogliono ſpedirſi dalle ſpiagge di Callao, s'indrizzavano altre volte alla Concezione, ma approdano oggigiorno a Valparayſo. I viaggi furono per qualche tempo così lunghi, che biſognava conſumare un anno intero fra l'andata ed il ritorno. Non v'era piloto, che oſaſſe perdere di veduta la terra; talmentecchè biſognava andare continuamente bordeggiando. Ad un nocchiero Europeo, il quale aveva fatta preventivamente una lunga oſſervazione ſopra i venti, rieſcì di terminare nel corſo d'un ſolo meſe queſto viaggio. Fù perciò creduto uno ſtregone, e denunziato all'Inquiſizione, la quale ebbe la debolezza di ſottoporlo ad un rigoroſo eſame; ma il ſolo giornale della ſua navigazione baſtò a giuſtificarlo pienamente. Fù conoſciuto, che qualunque altra nave, che ſi foſſe allontanata dalla terra, avrebbe colla medeſima facilità potuto fare l'iſteſſo; talmentecchè un così utile meto-

do

do fú quindi in appreſſo univerſalmente adottato.

Il metodo però ſeguito dal Chili nel commercio, che eſſo mantiene aperto col Paraguai, è aſſai differente. Queſte due colonie non hanno veruna comunicazione per le ſtrade del mare. Sarebbe di meſtieri, in quel caſo, fare il tragitto per lo ſtretto Magellanico, ovvero paſſare il capo d'Horn; due ſtrade, che gli Spagnuoli non ſcelgono mai ſenza eſſervi aſtretti da qualche troppo urgente neceſſità. L'eſperienza hà fatto ad eſſi conoſcere, biſognarvi meno tempo, ed anche meno diſpendio nel ſervirſi della ſtrada di terra, quantunque tra San-Jago, e Buenos-Ayres vi corra il tratto di ben trecento leghe, delle quali convien farne non meno di quaranta per le nevi, ed i precipizi delle Cordigliere. (*a*)

Il Chili ſpediſce ogn'anno nel Paraguai delle ſtoffe di lana conoſciute ſotto il nome di *ponchos*, delle quali gli abitanti ſogliono ſervirſi per farne tabarri. Spediſce in oltre de'vini, dell'acqua-

 vite

(*a*) Coloro, che hanno udito parlare della gran quantità de' muli, e dell'abbondanza del foraggio, onde queſto gran tratto di terreno è coperto, non giudicheranno tal predilezione tanto irragionevole quanto a primo colpo d'occhio potrebbe forſe parere.

vite, degl'olj, e più che altra cosa dell'oro. Prende poi per pagamento cera, una specie di sevo proprio a fabbricare del sapone, erba del Paraguai, alcune mercatanzie solite andarvi dall'Europa, ed altrettanti Negri, quanti Buenos-Ayres può mandarvene. Quelli, che vi vanno da Panama, consumati in parte da una troppo lunga navigazione, e dalla sensibile diversità de' climi, costano uu prezzo piú grave, e sono meno robusti.

Il Chili costituisce uno stato del tutto distinto da quello del Perù. Il suo Capo, che gode d'un dominio assoluto sopra gli affari così Politici, e civili, come i militari, è affatto indipendente dal Vicerè, il quale non ha altra autorità che quella di nominare provisionalmente qualche persona, che occupi il luogo del Governatore, qualora questo sia mancato di vita, primachè la Metropoli gli abbia destinato un successore. Se si è dato il caso, che in qualche occasione si sia egli meschiato negli affari d'amministrazione del Chili, ciò è avvenuto, per esserne il medesimo stato autorizzato da una fiducia particolare della Corte, per il riguardo, che si è avuto alla dignità della luminosa sua carica, ovvero per quell'ambizione, che le persone potenti ordinariamente nutriscono, d'estendere sempre più i limi-

miti del loro potere. Il Paraguai gode anch' esso dell' indipendenza medesima.

## CAPITOLO IV.

*Stabilimento degli Spagnuoli nel Paraguai.*

IL Paraguai ha per confini dalla parte del Nord il fiume delle Amazoni, da quella del Mezzogiorno la terra Magellanica, dall' Oriente il Brasile, e dall' Occidente il Chili, ed il Perù. Questo paese prende il suo nome da un gran fiume, il quale, nascendo dal lago di Xarayes, scorre presso a poco dal Nord al Sud; e dopo aver fatto nel suo immenso corso molti lunghi giri, va a metter foce nel mare sotto il grado trentesimoquinto di latitudine Meridionale.

Questa regione, che ha circa cinquecento leghe di lunghezza, e più di trecento di larghezza, presenta delle varietà grandissime. Si trovano in essa delle vaste foreste, delle lunghe catene di montagne, de terreni bassi ricoperti per la maggior parte dell' anno dall' acque, e dalle paludi stagnanti, che riempiono abitualmente l'aere

re d' insalubri vapori. I popoli erranti in questi deserti sono tutti di colore più o meno olivastro, di statura superiore alla mediocre, e di viso schiacciato. Gli uomini, ed i fanciulli sogliono ordinariamente andare ignudi, e le donne non si ricoprono se non quanto lo esige un poco rigoroso pudore. Quanti viaggiatori hanno veduti que' luoghi, tutti ci hanno unanimamente descritte tali nazioni co' più odiosi colori. Tutte le testimonianze si riuniscono per assicurarci, che le medesime siano stupide, incostanti, perfide, voraci, dedite all' ubbriachezza, mancanti affatto di previdenza, ed eccèssivamente indolenti. Le cose accadute rendono autentica la loro viltà. Se qualcuna tra esse hà mostrata in certe occasioni una specie di furore, deve questo solamente essere attribuito alla gran passione, ch' esse hanno per la ruberia, ovvero al trasporto della vendetta.

La caccia, la pesca, i frutti selvaggi, il miele, che trovasi comunemente nelle loro foreste, e le radici, che vi si producono naturalmente, e senza verun ajuto di cultura, formano il loro ordinario alimento. Il poco, ch' esse vi aggiungono è il *mays*, ed il *manioc*. A fine di trovare una maggiore abbondanza degli accennati prodotti, gl' Indiani sogliono assai spesso cangiare i luoghi

del-

del loro ſoggiorno. Siccome i medeſimi non hanno altro incommodo, nel farlo, che quello di portarſi ſeco loro pochi vaſi di terra, nè mancano in qualunque luogo, ſi ſcelgano, de' rami d'albero, onde poterſi coſtruire delle capanne, così l' emigrazioni rieſcono loro eſtremamente facili. Sebbene chaſcuno individuo ſia perſuaſo d'eſſere perfettamente libero, e tutti ſi mantengano in un'aſſoluta indipendenza gli uni dagli altri, la neceſſità nondimeno di difenderſi inſegnò loro a formare una ſpecie di ſocietà. Alcune famiglie ſi uniſcono inſieme, e vivono ſotto la direzione d'un conduttore da eſſe medeſime eletto. Vero però ſi è, che sì fatte compagnie, più o meno numeroſe a miſura del credito, e della capacità del proprio Capo, ſi diſciolgono colla facilità medeſima, colla quale ſogliono unirſi.

Il fiume del Paraguai, conoſciuto ne' tempi dopo ſotto il nome di Rio de la Plata, fú ſcoperto nell' anno 1516 da Diaz de Solis, gran piloto del regno di Caſtiglia. Coſtui fú ammazzato inſieme colla maggior parte di coloro, che lo ſeguivano, da' Selvaggi, i quali, per evitare le catene, che conoſcevano loro prepararſi, trattarono alcuni anni dopo nell' iſteſſa maniera i Portogheſi del Braſile.

Le due nazioni rivali, atterrite egualmente da tali disgrazie, perderono di veduta il Paraguai, e volsero altrove la loro attenzione. Un mero accidente vi ricondusse nel 1526 gli Spagnuoli.

Sebastiano Cabot, il quale nel 1496 aveva fatta la scoperta di Terra-Nuova in vantaggio dell'Inghilterra, conoscendo che questa si trovava troppo occupata ne' proprj affari domestici per poter pensare a formare degli stabilimenti nel Nuovo-Mondo, si determinò a passare nella Spagna, ed offrire i suoi servigj a questa Corte, la quale, mercè la gran riputazione che s' era già egli acquistato, lo creò Capo d' un'assai brillante spedizione.

La *vittoria*, quella nave, che per essere stata la prima a fare il giro del Mondo, s' era resa cotanto famosa, e che di tutta la squadra di Magellano fú la sola, che tornasse nell'Europa, aveva riportata dal suo viaggio delle Molucche una gran quantità di droghe. Il guadagno considerabile, che si ritrasse dalla vendita delle medesime, fù il motivo, che si determinasse un novello armamento, di cui si diede la cura a Cabot. Questo abil navigatore, tenendo la strada che aveva già fatta nel suo primo viaggio, approdò all'imboccatura della Plata, dove, o avesse egli veduto, che gli

man-

mancaſſero i viveri per andare più oltre, ovvero, come ſembra più veriſimile che i ſuoi equipaggi già incominciaſſero ad ammutinarſi, ſi fermò. Riſalendo per il fiume, giunſe all'imboccatura di Rio-Tercero, che ſcende dalle montagne di Tucuman; e vi fabbricò una fortezza (*a*). Tutti gli avvenimenti accaduti dopo la fondazione di queſto ſtabilimento furono, al dire degli ſtorici Spagnuoli, accompagnati da altrettanti prodigj. Noi nel riferirne alcuni, per farne nel medeſimo tempo rilevar l'inveriſimiglianza, procureremo di mantenere il loro ſtile, e maniera.

A Nuno de Lara fu data la cura di cuſtodire il primo baluardo, fabbricato ſulle fortunate ſponde del Paraguai, onde far paſſare nelle mani degli Spagnuoli tutte le ricchezze d'un Mondo, il quale pareva, che foſſe ſtato creato dal Cielo per il popolo della Criſtianità più di qualunque altro fedele a Dio. Se il Governatore aveſſe avuti ſolamente tanti ſoldati quanti era-

no

(*a*) Gli avvenimenti, i quali gli ſtorici Spagnuoli riferiſcono, eſſere ſeguiti dopo queſta conquiſta, ſono tutti accompagnati da qualche prodigio. Noi ne ſcerremo alcuni, che ci ſembrano più proprj a far conoſcere quale ſpecie di ſpirito predominaſſe in quei troppo creduli tempi.

no le nazioni, che doveva assalire, o respingere, sarebbe egli stato sicuro della conquista del Paraguai, mercè il valore del sangue Spagnuolo, fecondo in ogni tempo di vittorie; ma non gli erano stati dati che centoventi uomini, e con questi doveva far la guerra ad innumerabili popoli. Credè dunque d'assicurare i suoi affari, se gli fosse riescito di stringere un' alleanza coi Timbuesi, nazione viciniſſima al suo governo. Mangora, che n'era il *Cacique*, innamorato del bel carattere di Nuno, accettò, senza esitare, le proposizioni, che dovevano onorarlo, e distinguerlo dalla folla di que' tanti Selvaggi destinati ad essere un giorno schiavi della nazione dominatrice nel Nuovo-Mondo. Lo Spagnuolo, all' incontro, riceveva anch' egli con sommo gradimento le visite del suo alleato. Ma grande, ed ammirabil potenza d' Amore, il quale, non contento di trionfare de' Numi, e degli Eroi, si compiace ancora di domare la ferocia delle barbare nazioni! Porta egli la faretra sempre ben provveduta di dardi assai più sicuri, e micidiali di quello che le velenose frecce degl' Indiani.

Uno di questi dardi appunto scoccò Amore dagli occhi d'una Spagnuola, chiamata Lucia Miranda, moglie dell' invincibil Capitano Sebastia-

no

no Hurtado. Sin da quel momento il ferito *Cacique*, divenuto furioso, conobbe, che l'America avrebbe sperato invano di resistere ad un popolo, del quale ogni soldato distruggeva armate intere, ed ogni donna poteva far piegare a' suoi piedi i loro condottieri. Osò confessare la sua disfatta a colei, la quale nè anche s'era degnata d'avvedersene. Ma per sorprendere coll'astuzia una preda, che non si lusingava di poter giammai acquistar colla forza, pensò di tendere una rete all'ambizione d'Hurtado. Lo invitò adunque ad andare insieme con Miranda a ricevere gli omaggi di tutta la sua nazione, col dirgli, che una bellezza, nata per trionfare ne' due Mondi, avrebbe finito di stringere in una maniera del tutto indissolubile all'alleanza degli Spagnuoli quelli fra i Timbuesi, a' quali fosse rimasto ancor qualche dubbio intorno alla superiorità d'un popolo, reso già così celebre, qualora avessero veduto da loro medesimi da qual sorgente d'eroismo gli Europei attingevano quel coraggio, che gli rendeva così facilmente padroni di tutta la terra: perocchè la fama delle tante conquiste, fatte dall'armi Spagnuole, era volata dall'un tropico all'altro sull' ali del terrore più robuste, e più veloci di quelle della stessa vittoria.

Hur-

Hurtado, a cui la ſua pudica compagna aveva ſvelata la fatal paſſione del *Cacique*, credè eſſere un dovere di pietà, eludere un amore, che non avrebbe potuto eſtinguere ſe non nel ſangue di quell' infelice. Gli riſpoſe adunque, che un ſoldato Europeo non ſi farebbe lecito abbandonare il ſuo campo, o la ſua guarnigione, ſenza averne prima ottenuto il permeſſo dal Generale, ovvero dal Governatore; e che non potrebbe chiedere ſenza vergogna, tal grazia, qualora almeno non ſi trattaſſe di dovere andare a combattere, ed a vincere. Il *Cacique*, illuminato dall' amore, il quale pare che non porti la benda agli occhi, ſe non per gli amanti felici, conobbe aſſai chiaramente, che lo Spagnuolo ſi faceva giuoco della ſua paſſione; e penſando, che non potrebbe giungere a ſoddisfarla, finchè il ſuo rivale viveſſe, ſi determinò a toglierlo dal mondo; ciò doveva neceſſariamente eſeguirſi per mezzo di qualche tradimento, perocchè Hurtado non poteva temere ſe non de' vili.

Il *Cacique* ſeppe un giorno, che queſto valoroſo Spagnuolo era eſcito dalla ſua guarnigione in compagnia di cinquanta de' ſuoi invincibili ſoldati, per andare a procacciare colle armi de' viveri (*a*). La guarnigione, a motivo dell' aſſenza del

ſuo

(*a*) In vece d' attaccarlo ſcopertamente, pensò, per liberarſene, di profittare della ſua lontananza.

ſuo Capitano, ſi trovava in uno ſtato eſtremamente debole. Mangora volle profittare del tempo, e radunando in fretta un corpo di quattromila bene armati Indiani, gli fece tutti naſcondere in un pantano coperto vicino alla cittadella. Quindi incamminandoſi alle porte della piazza con trenta ſeguaci carichi di comeſtibili, fece dire a Lara, che avendo ſaputo, che gli Spagnuoli, ſuoi cari amici, ſi trovaſſero in biſogno di viveri, s'era egli dato il penſiero di venire in fretta a recarne loro una porzione, che ſuppliſſe al biſogno, finchè il ritorno del diſtaccamento ne gli aveſſe pienamente provveduti. Il Generale era d'un carattere aſſai generoſo, e conſeguentemente affatto lontano dalla diffidenza, per ſoſpettare che ne' doni, ed offerte volontarie d' un'alleato poteſſero naſconderſi delle reti, e delle perfidie. Lara ricevè adunque il *Caciqne* con tutte le dimoſtrazioni della più ſincera riconoſcenza, e volle, inſieme colla ſua truppa, regalarlo di quanto potè aggiungere delle provviſioni ſtraniere dell' Europa a' cibi naturali del paeſe. Colla meſcolanza di queſte vivande, fù celebrata un' aſſai brioſa feſta, e da una diſordinata ubbriachezza ſi paſsò nelle reti del ſonno, o per meglio dire, della morte.

Il *Cacique* aveva già prevenúta e la ſua ſcor-

ta

ta, e le ſue truppe imboſcate. Nulla in ſoſtanza era ſtato traſcurato per conſumare il più vile di tutti i tradimenti. S' era dato appena il tempo agli Spagnuoli di chiudere gli occhi al ſonno, quando il lume di mille fiaccole, che divoravano il magazzino, ſervì di ſegno a' Timbueſi, onde incamminarſi a ſaccheggiare la piazza. I ſoldati, che dovevano eſſerne alla cuſtodia, malamente ſvegliati dallo ſtrepito, e dalle fiamme di quell' incendio, accorſero tuttavia ubbriachi ad eſtinguerlo. Durante un sì grande diſordine, gli autori del tradimento aprono a' loro compagni le porte, ſi uniſcono con queſti, e ſi ſcagliano tutti col pugnale alla mano ſopra gli Spagnuoli, i quali non ſanno in tanta coſternazione ſalvarſi nè dal fuoco, nè dal nemico. Lara medeſimo, vedendoſi ferito mortalmente, penſa meno a tirare il dardo micidiale fuori dal fianco offeſo, che ad immergere la ſua ſpada nel cuore di Mangora. Queſti, ed il *Cacique* cadono inſieme a terra lacerandoſi reciprocamente, ed eſalano inſieme l' ultimo fiato in un torrente formato del ſangue verſato dagli Spagnuoli, e da' Selvaggi, di quel ſangue, il quale non poteva meſcolarſi, e confonderſi che nella ſtrage.

Più non reſtavano nella piazza che quattro don-

donne, quattro fanciulli, e Miranda, innocente, ed infelice cagione d'una così tragica ſcena. Queſte ſciagurate vittime furono condotte, e preſentate a Siripa, fratello, e ſucceſſore del perfido *Cacique*. Per eſtrema diſgrazia l'amore di queſt' ultimo paſsò nel cuore di ſuo fratello, come un fuoco ſcappato dalla cenere. Miranda, ſimile del tutto al Sole medeſimo, che ſplende ſui lidi ricchiſſimi del Paraguai, non poteva brillare agli occhi altrui ſenza infiammare quanto era ad eſſa d'intorno. Ma le ſue bellezze ſolevano deſtare ne' cuori innamorati talora la rabbia della diſperazione, e talora le debolezze ſoavi della ſommiſſione, e della preghiera. Siripa ſi proſtra umilmente a' ſuoi piedi, e le dichiara, non ſolamente eſſer ella libera, ma dovere anche regnare ſopra un Capo, ed un popolo, che la ſua beltà avrebbe ſottomeſſi alla Spagna aſſai più ſicuramente di quello che le armi formidabili d'una nazione trionfatrice. Come mai, egli ſoggiunge, potreſte ancora ſerbar memoria d'un marito ſciagurato, ed a queſt' ora certamente trafitto da' dardi de' congiurati Indiani?

Miranda, ſdegnata anche più per l'amore del nuovo *Cacique* di quello che foſſe ſtata inſenſibile alla paſſione del ſuo morto fratello, gli riſpo-

ſe

ſe con ſdegnoſe ed inſultanti maniere, eſſendo più diſpoſta a ricevere la morte che la corona dalle mani d'un Selvaggio. Avrebbe ella in fatti attraverſati tanti immenſi mari al fianco del ſuo caro ſpoſo, per poi abbandonarlo, e tradirlo in un Mondo dove le donne Europee debbono eſſere altrettanti eſemplari di virtù, come gli uomini lo ſono di coraggio? Ma Siripa, non potendo concepire darſi una fedeltà d'una ſpecie tanto ſtraordinaria a' ſuoi occhi quanto lo era l'eroiſmo degli Spagnuoli, ſi luſingò che il tempo medeſimo avrebbe indeboliti que' ſentimenti in un ſeſſo, che non era fatto per reſiſtere troppo lungamente, o che almeno per vincere un così gran rigore non vi foſſe mezzo più proprio della dolcezza. Invano dunque Miranda diſprezzava pertinacemente le attenzioni del *Cacique*; egli non opponeva che premure, e riſpetti a' di lei coſtanti rifiuti.

(*a*) Hurtado in queſto frattempo ritornato dalla ſua ſpedizione, non trovò ch' un ammaſſo fu-

(*a*) Durante tal combattimento, in cui vedevaſi il debole opporre la violenza, ed il rigore alle preghiere, e ſommiſſioni del più forte, Hurtado, ritornato dalla ſua ſpedizione, non trovò che un mucchio di ceneri ſanguinoſe nel luogo, dove aveva laſciata una cittadella.

funeſto di ceneri ſanguinoſe nel luogo, dove aveva laſciata una cittadella. Girava egli dapper tutto gli occhi intorno per trovare Miranda, ma non ſcuopriva nè l'ombra di quèſta moglie fedele, nè le tracce de' ſuoi piedi. Giunge finalmente a ſapere, che la medeſima trovaſi preſſo i perfidi Indiani, i quali, nel giro breviſſimo d'una ſola notte, avevano commeſſi tanti delitti. Non v'è pericolo baſtante a diſtorlo dalla riſoluzione, che immediatamente rende, di ſottrarre Miranda alle mani de' ſuoi rapitori. La ſua preſenza accende tutte le ſmanie della geloſia nel ſeno dell' innamorato *Cacique*, il quale dà toſto l'ordine fatale, che ſia tolto di vita l'infelice Spagnuolo, il di cui aſpetto era all' Indiano per mille titoli odioſo. Miranda placa gli ſdegni di queſto barbaro, e fa ch'egli rivochi l'ingiuſta ſentenza pronunziata contro il ſuo amato conſorte. Ella fa ottenere anche più, cioè, la libertà di vederlo qualche volta, e di trattenerſi ſeco lui, ſebbene colla rigoroſa condizione, che ſe mai ſi laſcino conſigliar dall' amore, ed oſino abbandonarſi a' ſuoi traſporti, il primo momento de' loro piaceri ſia l' ultimo della loro vita. O legge cento volte più crudele di quella, che il Re del nero Tartaro impoſe allo ſventurato Orfeo! E come mai poſſedere una ſpoſa adorata, e non ve-

derla? Come vederla per un lungo tempo, ſenza godere una ſola volta de' ſuoi caſti abbracciamenti? Che mai ſperava Siripa dal tormento, al quale aveva egli condannati queſti ſpoſi? L'amore ſi nutriſce di ſacrifizj volontarj, e d'alcune privazioni ch' eſſo impone a ſe medeſimo; ma s'irrita contro le leggi, che altri vuole preſcrivergli. La proibizione ſveglia ſempre i ſuoi deſiderj, il pericolo accreſce il ſuo ardire, e la morte iſteſſa par che lo inviti a goder della vita. I due ſpoſi, dopo aver paſſati alcuni giorni felici, conſolandoſi ſcambievolmente della loro ſchiavitù, bagnandoſi l'un l'altra di quelle tenere lagrime, che grondano, ſi raſciugano, e ſi rinnuovano continuamente fra i teneri abbracciamenti d'un amore inſiememente virtuoſo, e perſeguitato, oſarono finalmente deſiderare uno di que' ſoavi momenti, che ſogliono compenſare la ſofferenza, ed i tormenti di molti anni. Dopo eſſerſi ben cento volte veduti, dopo eſſerſi promeſſi tutto, e tutto negato colla ſperanza di doverſi nuovamente vedere per adempire a' dritti, ed alle promeſſe del dover maritale, l'amore aſſai più forte delle catene, de' tiranni, e fin del timor della morte, eſigè finalmente da loro quel tributo di piacere, che nè fa torto alla virtù, nè offende il Cielo, qualora ſia autorizzato dal

le-

legittimo conjugal nodo. Uu giorno il barbaro Siripa ſorpreſe Hurtado nelle braccia di Miranda. Ciò baſtò perchè toſto gli condannaſſe a morte; onde, tratti dal letto nuziale al palo del ſupplizio, eſalarono lentamente il fiato eſtremo l'uno in faccia all'altra fra i ſoſpiri d'un eterno amore.

Nel medeſimo tempo, che ſi rappreſentava una così lugubre ſcena, Moſchera, fattoſi capo degli Spagnuoli ſalvati dalla ſtrage, s'imbarcò colla ſua picciola truppa ſopra un baſtimento, che s'era fermato ſull'ancora. Mercè la ritirata di coſtoro, il Paraguai ſi vedeva del tutto libero da una nazione, che aveva minacciata la ſua libertà. Queſta tranquillità nondimeno fù molto corta. Altre forze aſſai più conſiderabili, apparſe ſopra quel fiume nel 1535, ſi lanciarono ſopra Buenos-Ayres. La novella colonia ſi vide ben preſto venir meno i viveri. Tutti coloro, che ſi facevano lecito d'andare a cercarne, reſtavano trucidati per le mani de' Selvaggi: talchè fù una neceſſità il proibire, ſotto pena capitale, che veruno poteſſe allontanarſi dal recinto del nuovo ſtabilimento.

Una donna, alla quale la fame ſenza alcun dubbio aveva iſpirato il coraggio di diſprezzare la morte, ſeppe deludere la vigilanza delle guardie, ch' erano ſtate ſtabilite intorno alla colonia per

garentirla da' gravi pericoli, che la fame ſteſſa le minacciava. Maldonata, tale era il nome della donna fuggitiva, dopo eſſere per qualchè tempo andata vagando per ſtrade ſconoſciute, ed abbandonati deſerti, entrò in una caverna per riposarſi delle fatiche ſofferte. Ma quanto fù grande il ſuo terrore nel vederſi venire incontro una leoneſſa! Quanto maggiore la ſua ſorpreſa nell' oſſervare quella formidabile beſtia avvicinarſele d' un' aria mezza tremante: accarezzarla: lambirle le mani, gittando alcune doloroſe grida, proprie piuttoſto ad intenerirla, che a ſpaventarla! La Spagnuola non tardò molto ad avvederſi, che la leoneſſa foſſe pregna, e che que' gemiti altro non foſſero che il linguaggio d' una madre biſognoſa d' ajuto, onde poterſi liberare dal ſuo peſo. Maldonata, fa a ſe ſteſſa coraggio, e preſta alla natura tutto il ſoccorſo poſſibile in quel doloroſo momento, in cui eſſa pare, che non accordi che malvolentieri a tutti gli eſſeri naſcenti il giorno, e la vita, della quale gli fà poi per sì poco tempo godere. La leoneſſa, liberata felicemente da quel pericoloſo paſſo, andò toſto a cercare un' abbondante provviſione di viveri, che recò a piè della ſua benefattrice. Queſta ſe la divideva giornalmente coi giovani leoncelli, i quali, eſſendo nati mercè il ſoccorſo delle

ſue attenzioni, ed allevati con lei, pareva, che riconoſceſſero con de' ſcherzi; e morſi innocenti, un benefizio, che la loro madre ricompenſava continuamente colle premure più tenere. Ma quando l'età loro ſuſcitò in eſſi l'iſtinto d'andarſi a cercare da loro medeſimi la preda, ed inſiememente la forza di raggiungerla, e di divorarla, la famiglia di queſti animali ſi diſperſe ne' boſchi; e la Leoneſſa, a cui l'affetto materno non era più di ſprone per ritornare nella ſua caverna, ſparì anch' eſſa, e ſi ſmarrì in quel deſerto, che la ſua fame andava di giorno in giorno ſempre più ſpopolando.

Maldonata, rimaſta ſola, e ſenza alcuna ſuſſiſtenza, fù coſtretta di allontanarſi da un antro, che ſarebbe ſtato formidabile a tanti altri, ma che la ſua pietà l'aveva per eſſa cangiato in un aſilo. Queſta ſfortunata donna, priva con ſuo ſommo dolore d'una cara compagnìa, non potè andare lungamente vagando, ſenza cadere nelle mani de' Selvaggi Indiani. Una leoneſſa l'aveva nutrita, e gli uomini la fecero ſchiava. Poco dopo fù ella nuovamente preſa dagli Spagnuoli, che la ricondueſſero a Buenos Ayres. il Comandante, più feroce egli ſolo de' Selvaggi, e de' leoni medeſimi, non ſtinò certamente, che Maldonata

foſ-

foſſe già baſtantemente punita della ſua fuga da tutti i pericoli, e da tutti i mali, che aveva incontrati, e ſofferti. Quel barbaro comandò, che foſſe legata ad un albero in mezzo ad un boſco, ove periſſe di fame, ovvero diveniſſe paſto delle beſtie divoratrici.

Due giorni dopo, alcuni ſoldati vollero andare a vedere quale foſſe ſtato il deſtino di quella ſfortunata vittima. Ma la trovarono viva, e circondata da alcune tigri fameliche, le quali, ſtando a gola aperta, ed in atto d' avventarſi alla miſera preda, pure non oſavano avvicinarſi ad una Leoneſſa, che, inſieme con due giovani Leoncelli, ſtava diſteſa a' ſuoi piedi. Queſto grande ſpettacolo fece tale impreſſione ne' ſoldati, ch' erano rimaſti immobili per la tenerezza, e per lo ſpavento. La leoneſſa, nel vederli, s' allontanò dall' albero, quaſi aveſſe voluto laſciare a' medeſimi la libertà di ſlegare la ſua benefattrice; ma quando s' avvide, che la conducevano ſeco loro, l' animale s' avvicinò a paſſi lenti per confermare colle carezze, e co' dolci ſuoi gemiti, i prodigj della riconoſcenza, che la donna raccontava a' ſuoi liberatori. La leoneſſa ſeguì per qualche tempo, inſieme con i ſuoi leoncelli, i paſſi della Spagnuola, dando tutti i ſegni più chiari del diſpiacere, e del

ſincero dolore, che una famiglia poſſa dimoſtrare, qualora accompagni fino alla nave un padre, ovvero un figliuolo prediletto, che va ad imbarcarſi in un porto dell' Europa per paſſare nel Nuovo-Mondo, d' onde forſe non ſarà più per tornare.

Il Comandante, informato nuovamente di tutto l' avvenimento da' ſuoi ſoldati, e richiamato da un moſtro de' boſchi a que' ſentimenti d' umanità, de' quali il ſuo cuore ferociſſimo s' era certamente ſpogliato nel tragittare, che fece, tanti immenſi mari, conſentì finalmente, che viveſſe una donna, la quale era ſtata così viſibilmente protetta dal Cielo.

In tanto gl' Indiani, che andavano continuamente errando intorno alla colonia Spagnuola colla riſoluzione fermiſſima di affamarla, la reſtringevano ſempre più nelle ſue palizzate. La riſoluzione di ritornare nell' Europa pareva, che foſſe l' unico rimedio a così gran male; ma gli Spagnuoli vivevano nella perſuaſiva, che il paeſe entro terra foſſe abbondantiſſimo di miniere; e tal pregiudizio ſoſtenne la loro coſtanza. Abbandonarono Buenos-Ayres, ed andarono a fondare l' Aſſunzione lontana trecento leghe dal mare, per una ſtrada poſta tutta ſopra i margini del fiume. Queſto era lo ſteſſo, che viſibilmente allontanarſi da' ſoccorſi, che avrebbero potuto ſperare dalla Metropoli; ma

ſe-

ſecondo la loro maniera di penſare, era un avvicinarſi alle ricchezze; e l'eccesſivo deſiderio, ch'eſſi nutrivano per queſte, la vinceva ſempre a fronte della loro previdenza.

I Selvaggi, abitanti d'un paeſe più vicino al tropico, erano meno coraggioſi di quelli di Buenos-Ayres, e d' un indole più facilmente ſuſcettibile di civilizzazione. Coſtoro, alieniſſimi dal turbare gli Spagnuoli ne'loro travagli, gli provvidero amichevolmente di viveri. Queſta condotta fece ſperare, che non ſarebbe ſtato impoſſibile il renderſeli affezionati, ſe ſi poteſſe indurli ad abbracciare la Religione Criſtiana, onde ſi pensò non eſſervi mezzo migliore, per venirne a capo, che dee darne a'medeſimi una magnifica idea. In queſta perſuaſiva fú ideata per i giorni della Settimana Santa una proceſſione, nella quale ſecondo il coſtume della Metropoli, tutti i Coloni doveſſero farſi vedere colle ſpalle ſcoperte, e portare gli ſtrumenti della flagellazione nelle mani. Gl' Indiani, invitati a tale rappreſentazione, la quale, eſeguita nella maniera eccesſiva ſolita allora tenerſi, ed agli occhi d'un popolo ruvido, barbaro, e nulla informato dei miſteri del Cattoliciſmo, era più propria a fare abborrire che ad amare queſta Religione, ſi trovarono alla cerimonia in numero d' ottomi-

mila uomini, armati tutti de' loro archi, e dardi, che non ſolevano mai abbandonare. S'erano coſtoro determinati ad annegare gli ſtranieri nel loro proprio ſangue, di cui la loro Religione non poteva eſſere avida ſenza rendergli nel medeſimo tempo feroci, e crudeli.

Il momento della gran cataſtrofe era già vicino, allorchè Ilara fù avviſato da un Indiano, ch' era nel numero dei ſuoi domeſtici, d' una coſpirazione, della quale s' era ſoſpettato sì poco. Queſto Generale fece correr voce, che i Topigi, nemici di tutto il paeſe, ſi avvicinaſſero per aſſalire la piazza: comandò alle ſue truppe di metterſi in armi; e chiamò i capi dei Selvaggi preſſo di ſe per deliberare con eſſi intorno ad un pericolo comune alla ſua, ed alla loro nazione. Quando coſtoro ſi furono dati in balìa degli Spagnuoli, Ilara gli fece morire, e minacciò agl' Indiani, che gli avevano accompagnati, di trattarli nella maniera medeſima. Queſti ſventurati ſi mettono ginocchioni ai ſuoi piedi, e non ottengono perdono ſe non dopo aver giurato per loro, e per tutta la loro nazione un' eterna, e cieca ubbidienza. Per rendere queſta riconciliazione più ſolenne, fu eſſa ſigillata col matrimonio d'alcune donne Indiane cogli Spagnuoli; feſta, o cerimonia aſſai più

pia-

piacevole agli Americani di quella processione di flagellanti, che doveva terminare con una strage. Dall' unione de' due popoli, già così tra loro lontani, è derivata la prosapia dei *Metis* tanto comune nell' America Meridionale. In tal maniera il destino degli Spagnuoli in tutti i paesi del Mondo si è di nascere da un sangue meschiato con altre nazioni. Quello dei Mori scorre tuttavia per le loro vene nell' Europa, e quello de' Selvaggi nell' America. Può darsi ancora, ch' i medesimi nulla perdano in questa mescolanza, qualora si verifichi, che gli uomini guadagnino, come gli animali, nel confondere le razze. Piacesse al Cielo, che queste si fossero tutte fuse in una sola, la quale non conservasse veruno di que' germogli d' antipatia nazionale soliti eternare le guerre, e tutte le passioni distruggitrici! Ma la discordia, par che si produca da se medesima fino ne' fratelli. Or come sperare, che il genere umano possa mai divenire una sola famiglia, della quale i bambini succhino, presso a poco, lo stesso latte, nè più respirino la sete del sangue? Una sete così crudele si genera, cresce, e si perpetua con quella dell' oro.

Questa troppo predominante passione, questa crudele avidità, questa sola impegnava gli Spagnuoli ad allontanarsi sempre più dai lidi del mare, ed

ad avvicinarsi alle montagne. Il pericolo, il quale sapevano di aver corso, d'essere esterminati dai Selvaggi coll'inoltrarsi troppo entro terra, nulla era giovato nè a renderli più saggi, nè a far loro abbandonare le loro prime durezze. Sembrava dalle maniere, colle quali trattavano il popolo Indiano, che volessero punirlo della loro propria ostinazione nel cercare i metalli ne' luoghi, ove non erano. Il naufragio di molti bastimenti, che perirono insieme colle truppe, e le munizioni, delle quali s'erano caricati, nel voler risalire troppo alto nel fiume, non bastò a richiamare la loro delusa cupidigia da un'ostinazione funesta. Vi bisognarono degli ordini replicati della Metropoli per determinarli a ristabilire Buenos-Ayres.

Questa così necessaria intrapresa era divenuta assai facile. Gli Spagnuoli, già moltiplicati ne' paesi del Paraguai, erano abbastanza forti per tenere a freno, o per distruggere i popoli, ch' avessero potuto fare ad essi ostacolo. Essa in fatti, come appunto s' era preveduto, non incontrò che troppo leggieri impedimenti. Giovanni Ortiz de Zarate la eseguì nel 1580 in un suolo stato già abbandonato quaranta anni indietro. Le picciole nazioni, che si trovavano nelle vicinanze della piazza, si sottoposero al dominio Spagnuolo,

o si ritirarono in contrade remote a cercarsi un asilo; ove continuare a godere della loro libertà.

# CAPITOLO V.

*Situazione attuale degli Spagnuoli nel Paraguai.*

DAcche la Colonia ebbe acquistato un sostegno, essa prese della consistenza. Coll'andar del tempo, gli Spagnuoli pervennero a formare quattro grandi provincie, cioè, il Tucuman, Santa Croce della Sierra, il Paraguai così propriamente detto, e Rio de la Plata. In quest'immenso spazio di paese si veggono, come perdute, una dozzina di città, le quali nell'Europa non si riguarderebbero che come mediocri borghi. Esse sono composte d'uno scarso numero di case, o capanne disposte senz'alcun'ordine, e separate da piccioli legni, i quali danno a ciascuna abitazione un'aria isolata. Si trovano all'intorno alcune picciole popolazioni d'Indiani soggiogati. Il resto del paese o è del tutto deserto, ovvero abitato dagl'Indiani indipendenti. Il furore, che questi nutriscono contro gli stranieri, che gli hanno obbligati a rifugiar-

giarsi in montagne inacceſſibili, non può eſprimerſi così facilmente. N' eſcono continuamente colla ſperanza di trucidare qualcuno de' loro odiati nemici. Queſte ſcorrerie impediſcono, che gli ſtabilimenti abbiano alcuna comunicazione ſcambievole (*a*).

La capitale ſteſſa della Colonia ſoggiace a molti difetti, che ne diſtruggono l'induſtria. In Buenos-Ayres ſi oſſervano, per verità, alcuni vantaggi. La ſua ſituazione è ſalubre, e dilettevole. L'aria, che vi ſi reſpira, è temperata. Le campagne preſentano agli occhi un proſpetto aſſai ameno, e ſarebbero ancora fertiliſſime, ſe non mancaſſe alle medeſime la dovuta cultura. Gli edifizj, i quali quarant' anni indietro erano tutti fabbricati di terra; dacchè vi è ſtata appreſa l'arte di cuocere i mattoni, e di far della calce, hanno acquiſtata della ſtabilità, ed ancora de' commodi. Vi ſi trova una popolazione di ſedici mil'anime, della quale i Bianchi poſſono formare circa la quarta parte. Una fortezza, cuſtodita da una guarnigione di mille Soldati, difende la Città da un

(*a*) Almeno gli riducono a mantenere tal comunicazione per mezzo di così lunghi, e così difficili giri, che ſi rende a medeſimi quaſi inutile.

un fianco, e le acque del fiume, che circondano il reſto di tutto il ſuo recinto, l'aſſicurano dagli altri. Tutte queſte coſe, non può dirſi, che non ſiano utili in ſe ſteſſe, ma non baſtano all'oggetto principale ſtato quivi propoſto.

La piazza è ſituata ſettanta leghe diſtante dal mare. Le groſſe navi è impoſſibile, che poſſano andarvi; ed i piccioli legni corrono pericoli graviſſimi in un fiume mancante della neceſſaria profondità, ſparſo dapper tutto d'iſole, di ſcogli, e di rocce, tra le quali le tempeſte ſogliono eſſere più frequenti, ed aſſai piú terribili di quello che ſull'Oceano. Sono quelli obbligati di dar fondo ogni ſera in qualunque luogo ſi trovino; ed è di meſtieri ne'giorni più calmi, che i piloti vadano avanti nelle ſcialuppe collo ſcandaglio alla mano per additare ad eſſi la ſtrada, che debbon ſeguire. I pericoli non finiſcono nè anche nel porto ſituato tre leghe lontano dalla Città. La precauzione, che i navigli ſogliono uſare, di gittar tutte le ancore, e d'aſſicurare le loro gomene con groſſe catene di ferro, non baſta per garentirli dal pericolo di potere reſtar ſommerſi da un aſſai furioſo vento, che, partendoſi dalle frontiere del Chili, nulla incontra in una pianura di trecento leghe, che poſſa moderare il violento ſuo impeto, il qua-

le s'

le s'aumenta anche piú nell'entrare, ch'esso fa, direttamente nel canale del fiume.

Se i primi Spagnuoli, passati nell'America, non avessero formati piuttosto a caso la maggior parte de' loro stabilimenti del Nuovo-Mondo, non avrebbero trascurato d'occupare il porto dell' Insenada, di Baragon, che si trova sull'imboccatura del fiume de la Plata dalla parte dell'Occidente, ovvero quello di Maldonado posto sulla linea medesima dalla parte Orientale. La Corte di Madrid, alla quale alcune ragioni Politiche, ed i naufragj molto frequentemente accaduti, hanno fatti conoscere gl'inconvenienti, a' quali è esposta Buenos-Ayres, hà fatta fabbricare nel 1726, quaranta leghe sotto, a Monte-Video, una Cittadella fiancheggiata di quattro bastioni, difesa da una numerosa artiglieria, e custodita da una guarnigione di dugento uomini. S'è veduto in appresso, che il nuovo porto non era proprio che per i piccioli legni, e s'è pensato di stabilirne uno in Maldonado, le di cui fortificazioni, come ancora quelle di Buenos-Ayres, e di Monte-Video, sono state costruite senza veruno stipendio dai *Guaranis*. La natura vi aveva formato uno dei migliori seni di mare dell' Universo. Possono in esso raccogliersi le più numerose armate navali, mentre

la

la ſua bocca, la quale è ſtretriſſima ſi può con tutta facilità difendere. L'aria v'è eccellente, il legno in grande abbondanza, ed il terreno fertiliſſimo. Allorchè ſi ſarà pervenuto a ſoggiogare i naturali del paeſe, i quali ſono naturalmente feroci, bellicoſi, e robuſti; e che le famiglie de' Cannarienneſi, che vi ſi vanno ſucceſſivamente traſportando, avranno poſto il ſuolo a cultura, quello potrà dirſi un perfetto ſtabilimento. I baſtimenti, che ſaranno per paſſare dall' Europa nel mare del Sud, vi troveranno un aſilo ſicuriſſimo, e tutti i rinfreſchi, dei quali potranno avere di biſogno. Diverrà eſſo, coll'andar del tempo, l'emporio naturale del commercio del Paraguai. Potrà ancora eſſere accreſciuto, ſe gli Spagnuoli ſeguiteranno a regolarſi co' ſavj principj, che hanno già adottati. Nello ſtato attuale, per verità, non è molto conſiderabile.

CA-

# CAPITOLO VI.

## *Commercio del Paraguai.*

LA più ricca produzione, che ſia naturale a queſto continente, è l'erba detta del Paraguai. Eſſa è la foglia d'un albero di mezzana grandezza. Nel ſapore ſi avvicina alla malva, e nella figura all'arancio. Si divide in tre claſſi. La prima chiamata *caacuys* ſi è il bottone, il quale incomincia appena a ſpiegare le ſue foglie. Queſta è molto ſuperiore alle altre due; ma non può conſervarſi per troppo lungo tempo; ed è difficile il traſportarla in luoghi lontani. La ſeconda, detta *caamini*, ſi è la foglia in tutta la ſua grandezza, quantunque ne ſiano ſtate levate le coſte. Quelle che ne rimangono, ſono il *caguazu*, che coſtituiſce la terza ſpecie. Le foglie, dopo averle fatte alquanto arroſtire, ſi conſervano in alcune foſſe ſcavate in terra, e coperte d'una pelle di bove.

Le montagne di Maracayu, ſituate dalla parte Orientale del Paraguai (*a*), forniſcono le fo-



(*a*) Sotto i 25 gradi e 25 minuti di latitudine Auſtrale.

glie, che ſono in maggiore ſtima di tutte le altre. L'albero, che le produce, non creſce ſulle altezze, ma nei fondi paludoſi, che le dividono. L'Aſſunzione, la quale prende il nome dalla capitale del Perù, ſebbene ſia piccioliſſima coſa, fece acquiſtare da principio una gran riputazione nelle contrade lontane a queſt'erba pezioſa, che coſtituiva tutte le delizie dei popoli ſelvaggi. La grand'eſtrazione, che la medeſima ne fece, le procacciò delle conſiderabili ricchezze. Queſta proſperità non fu però che un baleno. La città perdette nel lungo tragitto, ch'era meſtieri di fare, tutti gl'Indiani del ſuo territorio. Non ſi vide più all'intorno che un deſerto di quaranta leghe; talchè le convenne rinunziare a quell'unica ſorgente della ſua opulenza.

La nuova Villa-Rica, ch'era ſtata formata nelle vicinanze di Maracaya, s'impadronì di quel ramo di commercio, che ſi diviſe toſto coi Guaraneſi, i quali da principio non ſolevano cogliere l'erba, che per il loro proprio biſogno, ma che non tardarono molto a radunarla per farne traffico. Queſt'occupazione, ed un viaggio di quattrocento leghe, ch'era meſtieri che eſſi faceſſero per andare, e ritornare, gli teneva lontani dalle loro abitazioni per una gran parte dell'

an-

anno. Durante queſto tempo, eſſi erano privi affatto d'iſtruzione, il che gli diſtaccava dalla Religione, e dalla colonia. Non pochi perdevano la vita per la mutazione dell'aria, e per le troppe fatiche. Ve n'erano fin di quelli, i quali, diſguſtati di tal genere di travaglio, fuggivano ne' deſerti, dove ripigliavano la loro prima maniera di vivere. Dall'altra parte, le colonie, rimaſte prive de' loro difenſori, erano eſpoſte alle irruzioni del nemico. Per apporre qualche riparo a sì fatti inconvenienti, i Miſſionarj penſarono di farne venire da Maracayu i ſemi, che piantarono ne' terreni del loro paeſe, che più ſi raſſomigliano al terreno di quelle montagne. Queſti alberi vi ſi ſono eſtremamente moltiplicati ſenza nulla aver degenerato, almeno in una maniera ſenſibile.

Il prodotto di tali piantagioni, aggiunto a quello che la natura dona in altra maniera da ſe medeſima, è molto conſiderabile. Una parte reſta nel Paraguai. Il Chili, ed il Perù ne conſumano annualmente centomila arrobe del peſo di trentuna libbra di Francia per ciaſcuna, e che, a ragione di 23 lire 12 ſoldi e 6 denari, formano un oggetto d'eſtrazione di 2, 360, 500 lire.

Queſt'erba, nella quale gli Spagnuoli dell'America Meridionale ſi perſuadono di trovare un

rimedio, ovvero un preſervativo contro la maggior parte delle malattie, è d' un uſo generale in quella parte del Nuovo-Mondo (*a*). Sogliono eſſi git-

(*a*) Specialmente nelle montagne, dove ſogliono rinvenirſi delle miniere. Gli Europei per queſta bevanda laſciano il vino. Ne prendono tutti continuamente, ed i più poveri la uſano almeno una volta il giorno nel levarſi dal letto. La gittano ſecca, e quaſi in polvere nell' acqua bollente. Invece di beverne la tintura ſeparatamente, come noi facciamo del Thè, mettono l' erba in una tazza, vi aggiungono dello zucchero, dell' agro di cedro, e delle paſtiglie di un' odor molto grato, e ſopra queſta meſcolanza, ovvero condimento, vi verſano dell' acqua calda, che bevono ſubito per non darle il tempo d' infonderſi, perchè allora diverrebbe nera come l' inchioſtro. Per non bevere anche l' erba, che và galleggiando, ſi ſervono d' una cannuccia di argento, che hà nella cima un' ampolla trafo-rata a molti piccioli buchi. Così il liquore, che ſi ſucchia dall' altra parte, viene ſgombero interamente dall' erba. Si beve in compagnia colla canna medeſima, rimettendo dell' acqua calda ſulla ſteſſa erba a miſura, che va quella mancando. La ripugnanza, che alcuni hanno moſtrata di bevere dopo ogni ſorte di gente, in un paeſe dove i mali venerei ſono cotanto dilatati, hà fatto adottare alcuni altri metodi; ma queſti ſono affatto indifferenti per l' Europa, la quale non hà veruna cognizione dell' uſo di sì fatta bevanda.

Il Paraguai intereſſa queſta parte del Mondo per altre ragioni, e ſpecialmente per le cuoja che le ſomminiſtra.

gittarla ſecca, e quaſi in polvere in una tazza con dello zucchero, dell' agro di cedro, e delle paſtiglie d' un gratiſſimo odore, verſarvi ſopra dell' acqua bollente, e berla all' iſtante per non dare al liquore il tempo d' annerirſi.

L' erba del Paraguai è indifferente all' Europa. Ma quella regione la intereſſa per altri generi, e ſpecialmente per le cuoja, che le ſomminiſtra. Allorchè gli Spaguuoli abbandonarono nel 1538 Buenos-Ayres, laſciarono nelle campagne vicine alcune beſtie cornute, che vi avevano traſportate dalla loro patria. Queſte ſi moltiplicarono talmente in quelle paſture, che non ſi trovò alcuno, il quale ſi foſſe degnato di appropriarſene, quando la città fu riſtabilita. Fu penſato in appreſſo d' ammazzarle unicamente per acquiſtarne le pelli. La maniera, con cui tali beſtie ſogliono prenderſi, è aſſai rimarchevole.

Molti cacciatori a cavallo s' avanzano ne' luoghi, dove ſanno trovarſi un maggior numero di bovi ſelvatici. Ogn' uno, che ne veggano ſi mettono ad inſeguirlo, e gli tagliano il garetto con un lungo baſtone armato d' un ferro, fatto in forma di luna creſcente, ed aſſai aguzzo. Quando l' animale è già abbattuto, il vincitore ſi dà ad inſeguirne degli altri, che abbatte nell' iſteſſa manie-

ra.

ra. Dopo alcuni giorni d'un così violento eſercizio, i cacciatori, tornando in dietro, ritrovano i bovi da eſſi atterrati; gli ſcorticano, ne prendono la pelle, e qualche volta la lingua, ovvero il ſevo, abbandonando il di più ad una folla d'avoltoj, e d'altri uccelli da preda.

Le cuoja coſtavano così poco ne' primi tempi, che vendevanſi appena due reali l'uno, ſebbene quelli, che li compravano ne rifiutaſſero ſempre una metà per non eſſere della grandezza, che da eſſi ſi deſiderava. Il loro prezzo è aumentato a miſura che i bovi ſono andati diminuendo di numero. Tal diminuzione però è derivata meno da' cacciatori, che da' cani divenuti quivi ſelvatici. Queſti animali diſtruggitori ne fanno tal macello, che v'è luogo di temere di doverſi interamente perdere un ramo di così lucroſo commercio. Il governo di Buenos-Ayres hà procurato di prevenire sì fatta diſgrazia, dando la cura ad una parte della guarnigione d'ammazzare ad archibugiate quelle beſtie reſe già così feroci. I ſoldati, incaricati di tal neceſſaria ſpedizione, furono ricevuti al loro ritorno con ſchiamazzi così ſprezzanti, che hanno ricuſato d'incominciar nuovamente quelle ſcorrerie, che gli rendevano ridicoli agli occhi de' loro compatriotti.

Il vuoto, che laſcerà la diminuzione delle cuoja, ſarà riempito dal tabacco, il quale ſi è incominciato a coltivare molto felicemente nel Paraguai. Ne giunge già annualmente una ben gran quantità inſieme colla lana di Vigogna, che viene dalle montagne, e con i metalli, i quali ſono materie del tutto ſtraniere alla colonia.

I primi Spagnuoli, che vi arrivarono, crederono ſicuramente, ch' un paeſe così vicino al Perù conteneſſe dell' immenſe ricchezze. La loro condotta fù regolata da queſte ſperanze, ſoſtenute, durante il corſo d'un ſecolo, da diverſi accidenti gli uni più frivoli degli altri. Biſognò finalmente rinunziare a tal chimera; ma alcuni motivi particolari la fecero dilatare di bel nuovo lungo tempo dopo, che più non era creduta da alcuno. Tutti ſanno oggigiorno, che il Paraguai non hà altro oro, ed argento che quello, che vi è traſportato dal Chili, e dal Potoſi. Una parte ne circola nella Colonia. Molto ne paſſa in contrabando negli ſtabilimenti Portogheſi; e ſe n' imbarca ogni anno in Buenos Ayres circa cinque millioni per la Metropoli.

CA-

# CAPITOLO VII.

*I Gesuiti formano degli stabilimenti nel Paraguai. Idea di questi stabilimenti.*

QUanto da noi s'è detto finora intorno alla fisica, morale, e ricchezze del Paraguai, non sarebbe stato proprio a renderlo famoso. Riconosce esso l'attenzione, con cui è stato sempre universalmente riguardato, da uno stabilimento formato nel suo centro, il quale, dopo avere per assai lungo tempo tenuti divisi gli animi, sembra finalmente che non sia riprovato dai savj. Il giudizio, che qui se ne dà, si è quello, il quale pare, che abbia ormai adottato la filosofia, in faccia a cui l'ignoranza, i pregiudizj, le fazioni spariscono, come appunto le ombre in faccia alla luce.

I Gesuiti, incaricati delle missioni del Perù, essendosi pienamente informati della maniera, che gl' *Incas* tenevano nel governare il loro impero, e nel dilatare le loro conquiste, gli scelsero per modelli nell' esecuzione d'un vasto progetto, che

ave-

avevano eſſi ideato. I diſcendenti di Manco-Capac ſolevano avanzarſi verſo le frontiere dei loro ſtati, ſeguiti da poderoſi eſerciti compoſti di ſoldati, che ſapevano inſiememente ubbidire, combattere, e trincierarſi, e che muniti d'armi offenſive aſſai migliori di quelle, che ſolevano portare i Selvaggi, avevano altresì e ſcudi, ed armi difenſive, delle quali i loro nemici erano affatto mancanti. Proponevano alla nazione, che volevano incorporare al loro impero, d'adottare la loro Religione, leggi, e coſtumi, d'abbandonare le native foreſte, e d'incominciare a vivere in ſocietà. Il più delle volte incontravano una gran reſiſtenza. La maggior parte di quei popoli ſelvaggi ſi oſtinavano per lungo tempo a difendere i loro pregiudizj, e libertà. Gl'*Incas* allora ſi volgevano al partito ſuggerito ad eſſi dalla pazienza. Spedivano de' nuovi deputati, i quali tentavano nuovamente le ſtrade della perſuaſiva. Queſti deputati erano talvolta trucidati. Talvolta i Selvaggi andavano a lanciarſi ſull'armata degl'*Incas*, la quale dopo aver combattuto con ſommo valore, e ſempre con buona fortuna, raffrenava il ſuo ardore, toſtocchè conoſceva d'eſſere vincitrice. Qualora ſi foſſero fatti de' prigionieri, erano queſti trattati con tanta dolcezza, che innamorati del gio-

go

go ſoave di quei pietoſi vincitori, comunicavano, tornando, alla lor nazione un univerſale affetto per i medeſimi. Non accadde giammai, che un armata Peruviana foſſe la prima aſſalitrice; accadde però ſovente, che l'*Inca*, dopo aver veduti molti de' ſuoi ſoldati trucidati, ed avere ſperimentata la perfidia de' barbari, non permetteſſe che ſi eſercitaſſero dalla ſua parte le oſtilità.

I Geſuiti, i quali non avevano delle armate per combattere, ſi ſono limitati alla perſuaſiva. Andavano ſcorrendo per le foreſte in traccia dei Selvaggi, e gli determinavano a rinunziare ai loro coſtumi e pregiudizj, per abbbracciare una Religione, di cui quei popoli del tutto barbari nulla intendevano, e per guſtare le dolcezze della ſocietà, delle quali i medeſimi non avevano cognizione veruna.

Gl' *Incas* godevano ancora d' un vantaggio ſopra i Geſuiti, cioè, che la natura della loro Religione era del tutto materiale. Rieſciva certamente più facile, con quegli uomini del tutto ſelvaggi, e quaſi inſenſati, il far loro adorare il Sole, il quale pareva in certa maniera, che manifeſtaſſe da ſe medeſimo il ſuo culto, di quello che far capire a' medeſimi i noſtri dommi, e noſtri divini ed alti Miſteri. Così i Geſuiti hanno uſata la ſavia Politi-

litica di prima civilizzare, almeno fino ad un certo ſegno i Selvaggi, e poi di penſare a convertirli. Hanno procurato, in una parola, di farli Criſtiani, dopo avergli fatti uomini. Appena era loro rieſcito d' unirli inſieme, che gli hanno provveduti di tutti i beni, che avevano ad eſſi promeſſi; ed indotti ad abbracciare il Criſtianeſimo, quando, dopo averli reſi felici, gli avevano reſi anche dolci.

La diviſione delle terre in tre parti, cioè, per la Religione, il publico, ed i particolari: il travaglio comune in vantaggio degli orfani, de' vecchi, e de' ſoldati: i premj accordati alle belle azioni: l' iſpezione, o la cenſura ſopra i coſtumi: il principio della benevolenza: le feſte frammiſchiate colle fatiche: gli eſercizj militari: la ſubordinazione, e le cautele contro l' ozio: il riſpetto verſo la Religione, e le leggi: l' unione dell' autorità Politica, e Religioſa nelle mani medeſime; quanto, in ſoſtanza, s' ammirava nella legislazione degl' *Incas*, tutto ſi vedeva praticato, o anche perfezionato nel Paraguai.

Gl' *Incas*, ed i Geſuiti avevano egualmente ſtabilito un ordine, il quale, prevenendo i misfatti, diſpenſava dal dovere adoprare i caſtighi. Nel Paraguai non v' è coſa più rara dei delitti. I co-

ſtu-

ſtumi vi ſono generalmente buoni, e puri coll'ajuto de' mezzi praticati anche più dolci di quelli del Perù. Le leggi erano ſevere in queſt' impero; tali eſſi non ſono preſſo i Guaraneſi, dove non ſi temono i gaſtighi: ma temeſi ſol la coſcienza.

I Geſuiti, ad eſempio degl' *Incas*, hanno ſtabilito il governo Teocratico; ma con un vantaggio particolare della Religione Criſtiana, che ne forma la baſe. Queſta ſi è la pratica della confeſſione infinitamente utile, eſguita nella maniera con cui ſi deve. Eſſa ſola può fare le veci delle leggi penali, e mantenere la purità ne' coſtumi. Nel Paraguai, la religione, la quale predomina in vigore dell' opinione più potente della ſteſſa forza dell' armi, conduce il colpevole a' piedi del Magiſtrato, dov' eſſo in vece di palliare i proprj delitti, in virtù del pentimento procura d' aggravarli, ed in vece di cercare d' evitare il caſtigo, ſuol chiederlo colle ginocchia per terra. Quanto queſto caſtigo medeſimo è più ſevero, e più publico, in tanto maggior calma rimette la coſcienza del reo. In tal maniera la pena, che dapper tutto ſuole atterrire altrove i colpevoli, coſtituiſce colà la loro conſolazione, ſedando, e ſoffogando i rimorſi per mezzo dell' eſpiazione. I popoli del Paraguai non conoſcono alcuna legge civile, per-

chè

chè ignorano affatto cosa siano i dritti della proprietà: non conoscono ne anche veruna legge criminale, perocchè ciascuno suole accusarsi, e punirsi volontariamente: tutte le loro leggi si riducono adunque a' soli precetti di religione. Potrebbe in certa maniera dirsi, che il migliore di tutti i governi fosse quella della teocrazia, se riescisse possibile il mantenerlo nella sua perfetta purità. Ma bisognerebbe, che il medesimo fosse sempre regolato da uomini virtuosi internati ne' suoi veri principj: che la Religione ispirasse principalmente i doveri della società: che attribuisse a delitto tuttocciò, che offende i dritti naturali dell' umanità: che unisse ne' suoi precetti le preghiere alle utili fatiche: nè sostituisse eccessive, e vane cerimonie di culto alle opere di carità, nè scrupoli a' rimorsi ben fondati.

Ma era possibile lusingarsi, che i Gesuiti Spagnuoli, o Italiani non facessero passare nel Paraguai alcune di quelle idee, ed usi Monastici predominanti in que' tempi non bene schiariti? Contuttocciò, se vi trasportarono degli abusi, convien confessare, che molto maggiori furono i vantaggi, e ch' è forse impossibile il fare altrove tanto bene agli uomini con si poco di male.

Si trova certamente un maggior numero d' ar-

ti, e di commodi, ſenza che vi predomini tanto luſſo nelle Repubbliche de' Geſuiti di quello che ſi foſſe trovato in Cuſco. L'uſo della moneta v'è fino ignorato. L'orologiajo, il teſſitore, il ferraio, il ſarto vanno a depoſitare i lavori delle loro mani ne' publici magazzini. E' ad eſſi ſomminiſtrato tutttocciò, di che poſſono avere di biſogno. L'agricoltore travaglia per il loro ſoſtentantamento. I Geſuiti hanno la cura d'invigilare a' biſogni di tutti, inſieme co' Magiſtrati ſoliti eſſere eletti dal medeſimo popolo.

Non v'è alcuna diſtinzione di ſtati; talche quel popolo è l'unica ſocietà dell'Univerſo, nella quale gli uomini godano d'una perfetta eguaglianza; eguaglianza, che potrebbe, in certa maniera, chiamarſi il ſecondo bene dell'umanità, giacchè la libertà n'è il primo.

Gl'*Incas*, ed i Geſuiti hanno fatto egualmente riſpettare la Religione col mezzo della pompa, e dell'apparecchio luminoſo del pubblico culto. Non v'è coſa tanto magnifica, e grande quanto i tempj dedicati al Sole; e le Chieſe del Paraguai ſono ben paragonabili con quelle dell'Europa. I Geſuiti hanno ſaputo rendere il culto piacevole inſieme, e decente. Una muſica dilettevole all'udito, cantici che s'inſinuano ne' cuori,

pit-

pitture che parlano agli occhi, la Maestà delle cerimonie, tuttocciò richiama gl' Indiani nelle Chiese, ove la compiacenza si confonde per essi colla pietà. Quivi può dirsi, che la Religione sia, per se stessa, e resa in certa maniera, anche da suoi Ministri più amabile. Non si dà cosa, che possa paragonarsi colla purità de' costumi, col dolce e tenero zelo, e colle paterne premure del corpo de' Gesuiti del Paraguai. Ciascun pastore è veramente il padre, e la guida de' suoi popolani. La sua autorità non incommoda, e nè pur si conosce; perocchè egli nè comanda, nè proibisce, nè punisce se non quello, che punisce, proibisce, e comanda la Religione, che quelli adorano, ed amano a par di lui stesso.

Sembrerebbe, che gli uomini dovessero essersi estremamente moltiplicati sotto un governo, dove non si trova alcuno che viva ozioso, o che sia oppresso dalla soverchia fatica: dove il nutrimento è salubre, abbondante, ed eguale per tutti i Cittadini commodamente albergati, e vestiti: dove i vecchi, le vedove, gli orfani, e gl'infermi sono soccorsi in una maniera sconosciuta in tutto il rimanente della terra: dove qualunque persona passa allo stato maritale per pura elezione, e senza alcuno oggetto d' interesse, e la molti-

pli-

plicità dei figliuoli riesce un motivo di consolazione senza recare alcun peso: dove la dissolutezza, vizio inseparabile dall'ozio, che corrompe egualmente gli opulenti, ed i bisognosi, non affretta giammai il termine della degradazione, o piuttosto della decadenza dell'umana vita: dove non v'è cosa, che irriti le passioni fattizie, nè contrarj quelle, che sogliono essere regolate dalla natura, e dalla ragione: dove si gode de vantaggi del commercio senza esporsi al contaggio de vizj soliti derivare dal lusso: dove i magazzini sempre abbondanti, ed i gratuiti soccorsi scambievoli delle nazioni confederate per la fraternitá di una medesima Religione, sono una risorsa sicura contro la carestía prodotta dall'incostanza, o dall'intemperie delle stagioni: dove la publica vendetta non s'è mai trovata nella fatal necessità di condannare un solo colpevole alla morte, all' ignominia, ovvero a qualche lunga pena: dove non si conoscono imposizioni; dove s'ignora fino il nome delle liti, quanto necessarie per regolare altrove dapper tutto i dritti della proprietà, tanto afflittive per l' umana specie; un tal paese dovrebbe essere il più popolato di tutta la terra, e pure non lo è.

Questo dominio, incominciato nel 1610, si esten-

eſtende dal fiume Parana, che ſi gitta nel Paraguai, ſotto il venteſimo ſettimo grado di latitudine Meridionale, ſino all' Uraguai, che ſi perde nell' iſteſſo fiume circa il trenteſimo quarto grado di latitudine. Sopra i lidi di queſti due gran fiumi, i quali ſcendono dalle montagne vicine al Braſile; nelle fertili pianure diviſe da' due fiumi medeſimi, i Geſuiti avevano formato, nell'anno 1676 ventidue Colonie, delle quali ignoriamo quale foſſe la popolazione. Nel 1702 ſe ne contavano già ventinove compoſte in tutto di ventidue mila trecento ſeſſantuna famiglie, che coſtituivano ottantanovemila quattrocento trentuna perſone. Le abitazioni, e gli abitanti ſi ſono quindi in appreſſo andati aumentando, talchè lo ſtato ſi fa conto, che poſſa avere oggigiorno non meno di dugentomil' anime.

S'è avuto per lungo tempo il ſoſpetto, che que' Religioſi legiſlatori diminuiſſero la liſta de' loro ſudditi, ad oggetto di defraudare la Spagna del tributo, a cui erano ſottopoſti, ed in fatti la Corte di Madrid ha moſtrato riguardo a tal punto qualche inquietezza. Ma l' eſatte ricerche ſtatene fatte hanno del tutto diſſipato un ſoſpetto quanto ingiurioſo altrettanto mal fondato. Era veriſimile, che una Compagnia, la quale s'era ſempre moſtrata cotanto ſenſibile per la gloria, ſagrificaſſe

ad un oscuro, e vile interesse, un sentimento di grandezza proporzionato alla Maestà dell'edifizio da essa innalzato con tanta cura, e travaglio?

Quelli che conoscevano abbastanza il genio della società per non addossarle un così materiale delitto, rispondevano, che i Guaranesi non si moltiplicavano, perchè erano fatti perire ne' travagli delle miniere. Quest'accusa, intentata da più d'un secolo indietro, s'è perpetuata per un effetto dell'avarizia, dell'invidia, e della malignità di quelli che l'avevano formata. Quante più diligenze il Ministero Spagnuolo ha fatte adoprare per investigare la sorgente delle ricchezze, più è rimasto convinto non altro la medesima essere che una pura chimera. Se i Gesuiti avessero veramente trovate delle miniere, si sarebbero ben guardati d'aprir questa porta a tutt'i vizj, che avrebbero tosto desolato il loro impero, e rovinata la loro potenza.

L'oppressione del governo Monastico, secondo il sentimento d'alcuni altri, ha dovuto servire d'impedimento alla popolazione de Guaranesi. Ma come mai si potrebbe conciliare questa vaga idea colla cieca fiducia, ed affezione eccessiva, che si rimprovera a' Guaranesi medesimi di nutrire verso i Missionarj, che hanno la cura di governargli?

L'op-

L'oppreſſione non conſiſte che ne' travagli e ne' tributi forzati, ed indoverosi: nelle leve arbitrarie, ed irragionevoli così di uomini, come di denaro, onde comporre, ſenza motivo, delle armate, e delle flotte, e poi deſtinarle capricciosamente a perire: nell'eſecuzione troppo violenta di leggi tiranniche impoſte unicamente per danneggiare i popoli, e contro il ſentimento delle perſone ſenſate, e dabbene: negli atti, in ſomma, e nelle pratiche d'una potente ingiuſtizia, quali furono, ne' tempi dell'antica Roma, quelle di qualche ſuo Imperadore, di cui tuttavia s'abborriſce il nome, quali ſono oggigiorno quelle di qualche Deſpota dell'Aſia: ecco i caratteri dell'oppreſſione. Ma eſſa non ſi trova mai in una ſommiſſione volontaria degli ſpiriti, nè nella inclinazione, e voto de' cuori, ne' quali la perſuaſiva opera, e precede l'inclinazione in maniera, che gli uomini non fanno ſe non quello che amano di fare, e non amano ſe non quello che fanno. Tal è il dolce impero dell'opinione, proprio a render felici i popoli, che ad eſſo ſi abbandonano; e tale ſenza dubbio è quello de' Geſuiti nel Paraguai, eſſendoſi vedute delle nazioni intere accorrere da ſe medeſime ad incorporarſi al loro governo, ſenza eſſerſi veduta una ſola delle loro popolazioni ſottrarſi al loro

minio. Si ſarebbe tentato di dire, che cinquanta Geſuiti hanno potuto forzare alla ſchiavitù dugentomila Indiani, i quali potevano o trucidare i loro paſtori, o fuggirſene ne' deſerti. Un così ſtravagante paradoſſo rivolterebbe egualmente gli ſpiriti e più deboli, e più audaci.

Si ſono trovati alcuni altri, i quali hanno ſoſpettato, che i Geſuiti abbiano ſparſo nelle loro popolazioni un troppo eccesſivo amore per il celibato. Non v'è coſa così contraria alla verità. Que Miſſionarj non hanno nè anche data a' loro neofiti l'idea del celibato, conoſcendo beniſſimo, che il clima eſſendo al medeſimo troppo contrario, avrebbe oppoſti degl' inſuperabili oſtacoli, i quali ſarebbero baſtati a diſcreditare, e rendere odioſe le iſtituzioni migliori.

(*a*) Finalmente i noſtri Politici hanno creduto di trovare nella mancanza della proprietà un oſta-

---

(*a*) Finalmente i Politici hanno veduto nella mancanza della proprietà un' oſtacolo inſuperabile alla popolazione de' Guaraneſi. La maſſima dunque, che ci fa riguardare la proprietà come la ſorgente della popolazione è eſſa una verità altrettanto incontraſtabile quanto comunemente ſi crede? I popoli ſelvaggi non ſi moltiplicano per verità, a miſura delle loro inclinazioni, e de' loro ſforzi. Ma ſi oſ-

ostacolo insuperabile alla popolazione de' Guaranesi. Non si potrebbe mettere in dubbio, che la massima, la quale ci fa riguardare la proprietà, come la sorgente della moltiplicazione degli uomini, e delle sussistenze, non sia una verità incontrastabile. Ma è tale il destino delle nostre migliori leggi, che talvolta i nostri errori Politici pervengono quasi a distruggerle. Sotto la legge della proprietà, qualora essa sia unita alla cupidigia, all' ambizione, al lusso, ad una moltitudine di bisogni fattizj, a mille altri disordini, che derivano, o dalle circostanze de' tempi, o dai difetti dello stesso governo; i limiti delle nostre possessioni, talora soverchiamente ristrette, talora estese so-

---

servi quanti ostacoli mettono tra noi le possessioni necessariamente ristrette, la cupidigia, l' ambizione, i bisogni fattizi di tutte le specie al desiderio che hà ciascuno individuo di moltiplicare la propria famiglia, sebbene da questa comparazione risulti una superiorità innegabile in favor nostro sopra le nazioni erranti, sarà sempre vero, che lo spirito di proprietà arresti la fecondità della natura. Tali inconvenienti non esistono nel Paraguai, avendo ogn' uno assicurata la propria sussistenza, ogn' uno vi gode conseguentemente di una proprietà illimitata. Si possono assegnare delle altre ragioni della scarsa popolazione, che si trova tra i Guaranesi.

ſoverchiamente, arreſtano nel medeſimo tempo e la fecondità de' noſtri terreni, e quella della noſtra ſpecie. Sì fatti inconvenienti non eſiſtono nel Paraguai. Tutti hanno aſſicurata la propria ſuſſiſtenza; e tutti conſeguentemente vi godono i gran vantaggi, che porta con ſe il dritto di proprietà ſenza pertanto avere propriamente tal dritto. Non è dunque preciſamente tal mancanza il motivo, che la popolazione non abbia fatti tra i medeſimi de' grandi progreſſi. Se ne poſſono aſſegnare altre ragioni.

Primieramente, i Portogheſi di San-Paolo diſtruſſero nel 1631 dodici in tredici colonie ſtabilite nella provincia di *Guaira*, che era la più vicina al Braſile. De' novantaſettemila Indiani, che le abitavano, il maggior numero perì ſotto il ferro, nella ſchiavitù, di fame, e di miſeria nelle foreſte. Non ne ſcamparono che dodicimila, i quali ſi trovarono un aſilo ne' luoghi più lontani da' Portogheſi.

Queſta diſtruzione, che non poteva eſſere riparata ſe non col tratto di ſecoli, è ſtata anche ſeguita da altre lente, e continue perdite. Le nazioni ſelvaggie, che andavano errando intorno alle abitazioni de' Guaraneſi per rapire a' medeſimi le provviſioni, trucidavano ſpietatamente

tut-

tutti quelli, che si opponevano alle loro ruberie.

Tante disgrazie non cessarono che per dar luogo ad un flagello anche piú formidabile. Gli Europei trasportarono tra i Guaranesi il vaiuolo, più micidiale su i lidi del Paraguai di quello che in qualunque altro luogo della terra. Esso toglie dal Mondo a migliaja, ed in brevissimo tempo tutti coloro, che ne sono assaliti. Reca maraviglia, che i Gesuiti, i quali non potevano ignorare i salutari effetti dell'inoculazione, esperimentati sul fiume delle Amazoni, abbiano sempre trascurato di servirsi d'un mezzo così sicuro, e facile onde salvare la vita ai loro neofiti. Questi illuminati legislatori se ne sono forse astenuti per le ridicole obiezioni fatte da pochi ignoranti contro una pratica universalmente autorizzata dalle più felici sperienze?

Oltre tutte le addotte cause della spopolazione dei Guaranesi, se ne trovano anche altre nel loro proprio clima, il quale produce alcune contagiose malattìe, specialmente presso le sponde del fiume Parana, dove le dense, e continue nebbie sotto un clima ardente, ne rendono l'aria umida, e malsana. I Guaranesi resistono tanto meno alla malignità di que'vapori quanto che i medesimi sono voracissimi, sebbene vivano in un

pae-

paese caldo. Mangiano i frutti anche verdi, e le carni quasi crude. Quindi nascono le cattive digestioni, gli umori corrotti, e le infermità che da' padri si comunicano ne' figliuoli. Così la massa del sangue, alterata non meno dall'aria che dagli alimenti, non può formare un'abbondante popolazione.

I Chiquitesi sebbene si avanzano molto sotto la Zona-torrida, sono assai più robusti de' Guaranesi, che escono e si allontanano dal Tropico. Sotto il nome di Chiquitesi, si comprendono molte picciole nazioni sparse in uno spazio, il quale si estende dal quattordicesimo fino al vigesimo primo grado di latitudine Australe. Questo è un paese caldo, montuoso, fertile, ed attraversato nella parte Occidentale da tre fiumi, i quali uniti insieme, sotto il nome de la Madera, vanno finalmente a scaricarsi nel gran fiume delle Amazzoni.

I primi conquistatori del Perù conobbero i Chiquitesi, ma non riescì a' medesimi di soggiogarli. I loro successori non incontrarono maggior felicità. I Gesuiti intrapresero nel 1692 ciocchè la forza non aveva potuto eseguire. Questo progetto spaventò gli Spagnuoli di Santa-Cruz de la Sierra, i quali trovavano un considerabil vantaggio nelle scorrerie, che erano soliti fare in quel-

le-

le contrade, e nel rapirvi gli ſchiavi, che poi vendevano ad un aſſai caro prezzo non meno per le miniere del Potoſi, che per altri uſi. Non era coſa ignota, che i Miſſionarj, i quali mercè o la Religione, o l'ambizione avevano delle vedute, e delle maſſime totalmente diverſe, non avrebbero ſofferta l'oppreſſione de' loro neofiti, e che non ſarebbero a' medeſimi mancati i mezzi per impedirla. I loro travagli adunque furono attraverſati dalla ſcaltrezza, dalla violenza, dalla calunnia, da tutti, in ſoſtanza, i mezzi, che una feroce cupidigia poſſa mai iſpirare agli uomini. La loro coſtanza però ſeppe trionfare di tutte le contradizioni, e l'edifizio fu finalmente innalzato ſul piano medeſimo ch'era ſtato ideato.

Nell'anno 1726 ſi contavano tra i Chiquiteſi ſei ben grandi popolazioni, ſeparate le une dall'altre per un aſſai grand' eſtenſione di terreno, e d' immenſe foreſte. La loro popolazione oltrepaſſava le quarantamil' anime. Queſto numero s'era andato ſempre più aumentando, ed era quaſi raddoppiato, quando la novella republica riconobbe nel 1746 il dominio della Spagna, colle ſteſſe condizioni, colle quali era ſtato riconoſciuto ne' tempi più remoti da' Guaraneſi, che erano alla medeſima ſerviti in tutto di modello.

I due

I due ſtati hanno egualmente innalzato tra eſſi, e gli Spagnuoli un argine inſuperabile, e ſtabilita la ſteſſa comunità di beni. Il commercio ſi fa in Città. Le loro manifatture ſono le medeſime, come ancora le loro fatiche campeſtri. Vi ſi coltiva dapper tutto lo zucchero, il tabacco, il cotone, i frutti, i grani, così quelli ch' erano naturali al paeſe, come quelli, che vi ſono ſtati traſportati dall' Europa. La maggior parte de' noſtri animali vi ſi ſono moltiplicati; ed i bovi, e cavalli nulla ſono degenerati dal loro eſſer primiero. La ſola differenza che corre tra le due nazioni ſi è, che i Chiquiteſi ſono più robuſti, più ſobrj, più coſtanti, più attivi, e più faticanti de' Guaraneſi (*a*). Queſte medeſime qualità non gli rendono meno ſuperiori ai Moſſeſi.

I Moſſeſi abitano ſotto il duodecimo grado di latitudine Meridionale. Dalla parte dell' Oriente il loro paeſe è ſeparato dal Perù per mezzo delle Cordigliere, da quella del Mezzogiorno non è che poco lontano dal Paraguai. Verſo il Nord, e l'Occidente vi ſono alcune terre ſconoſciute.

Lo

(*a*) Che abitano alla loro dritta verſo il Polo, volgendoſi all' Oriente. Eſſi ſono altresì per tali qualità ſuperiori a' Moſſeſi, che hanno dalla parte ſiniſtra verſo l' Equatore.

Lo ſtato di queſti Selvaggi, mancanti affatto di cultura, di Religione, e di coſtumi moſſe circa l'anno 1670, l'anima ſenſibile, nobile, e coraggioſa d'un Geſuita Spagnuolo, detto Baraz, il quale ſi preſe la cura di fiſſare tali uomini erranti, e di governargli colle ſteſſe leggi de' Guaraneſi. I ſuoi travagli, e quelli de' ſuoi ſucceſſori avevano già radunate ſull'incominciare del ſecolo trentamil'anime. Noi ignoriamo quali progreſſi queſto ſtabilimento abbia fatti in appreſſo. Ma ſe debba formarſene giudizio dal tempo, e dalle attenzioni, deve eſſo eſſere oggigiorno molto conſiderabile.

I Geſuiti travagliavano indefeſſamente ad oggetto di riunire le tre Republiche, civilizzando i popoli vagabondi ſparſi per i deſerti, che ſeparavano queſte ſocietà. Ma il loro progetto, la di cui eſecuzione era dubbioſa, o almeno troppo lontana, non ſi accordava coll'intereſſi di alcuni degli avventurieri Spagnuoli. Tra queſti conquiſtatori del Nuovo-Mondo ve ne furono di quelli, che traſportati da un indiſcreto zelo di Religione credevano d'averla ben ſervita collo ſpargere il ſangue degli Americani; e ve ne ſono ſtati di quelli, i quali più non l'aſcoltavano, quando ſi parlava di civilizzare i Selvaggi per renderli felici.

Ne-

Nemici quasi per istinto degl'Indiani non vedevano in quelli che si erano salvati dalla ferocia de'loro antenati che altrettanti istrumenti della lor cupidigia. Dopo averli privati de'loro beni, e ridotti alla servitù, li volevano eternamente condannati a'travagli delle miniere. L'insaziabile avidità di costoro fù però delusa da Gesuiti, i quali avendo rappresentato al governo lo stato delle cose, questo secondando i moti di quella pietà, colla quale aveva riformati tanti abbusi introdotti da suoi Ufiziali nel Nuovo-Mondo accordò la libertà a tutti gl'Indiani che si potessero ridurre in società dopo averli tratti dagli antri, e dalle foreste, che servivano ad essi d'asilo. Questa prima cautela non parve bastante a' Legislatori onde assicurare la sorte della loro Republica. La sua stabilità sembrava che esigesse che i conquistatori ne fossero esclusi sotto qualunque nome avessero voluto essi introdursi. Si previde che se vi fossero ammessi come negozianti, o anche semplici viaggiatori, avrebbero affettata una fierezza disprezzante, suscitate delle tempeste: empiti di turbolenze que'luoghi di pace; avrebbero in somma recato con loro l'esempio ed il seme d'ogni specie di corruttela. Le misure prese contro i medesimi gli affliggessero tanto più profondamente, quanto

to che furono approvate dalle perſone ſavie. Nella loro diſperazione empirono l'univerſo d'imputazioni odioſe facendo riguardare come dimoſtrazioni le più leggiere apparenze.

I Miſſionarj mantenevano il commercio per la nazione. Spedivano a Buenos-Ayres i lavori de'loro artefici, e l'erba del Paraguai, e prendevano in ricambio una ſomma di denaro; dalla quale levavano il tributo di cinque lire, e cinque ſoldi, che ciaſcun cittadino, ſopra i diciotto e ſotto i cinquanta anni pagava al Rè; ed il di più era impiegato nella compra delle mercatanzie dell'Europa neceſſarie alle commodità della colonia. Su queſta baſe ſi appoggiavano le principali accuſe, ehe ſi formavano contro i Geſuiti del Paraguai. Furono eſſi preſentati al tribunale delle quattro parti del Mondo come una Società di mercanti, i quali, ſotto il velo della Religione, non penſaſſero che ad un ſordido intereſſe.

Si confeſſerà almeno che i fondatori delle prime iſtituzioni del Paraguai non meritarono ſimil rimprovero. I deſerti, che eſſi traſcorſero non producevano nè oro, nè derrate. Altro non vi trovarono che foreſte, ſerpenti, e pantani; qualche volta la morte, o tormenti ſpaventevoli, e ſempre eccеſſive fatiche. Le cure, i travagli, la pa-

zien-

zienza, che loro costava il potere abboccarsi co' Selvaggi, e farli passare da una vita errante allo stato sociale, era troppo superiore a quanto gli uomini ordinarj avessero potuto fare. Non pensarono mai d'appropriarsi il prodotto d'una terra, la quale nondimeno senza essi non sarebbe stata abitata che da bestie feroci. Può darsi, che i loro successori abbiano avuti motivi meno sicuri, e meno disinteressati; ma se i medesimi sono stati predominati dalla bassezza di cercare d'aumentar le ricchezze, in cui non dovevano vedere che la gloria della Religione, e dell'umanità: se hanno acquistati terreni, ed ammassati tesori nell'America per comprarsi credito nell'Europa, ed aumentare il loro influsso in tutto l'universo; tale specie d'ambizione non ha mai turbata la felicità de' loro neofiti. Questo popolo ha continuato a godere d'una calma inalterabile, e di un comodo che non lasciava ad esso desiderare nè la proprietà, della quale non aveva alcun desiderio, nè il superfluo di cui ignorava il bisogno.

Ma quelli, che non hanno accusati d'avarizia i Gesuiti del Paraguai, hanno nondimeno censurati i loro stabilimenti, quasi fossero l'opera di una cieca superstizione. Se noi vogliamo formarci un'idea della superstizione, questa ritarda i progres-

ſi della popolazione: conſagra a cerimonie, e pratiche eccesſive il tempo deſtinato a' travagli utili al publico con pregiudizio non meno delle vere, e ſalutari maſſime dettate della ſana Religione, che de' doveri ſociali; mantiene i Cittadini, per motivi anche deboli ſempre in diſcordia tra loro; ſovverte, in una parola, le leggi Religioſe, e Civili, ed empie di turbolenze tutto lo ſtato. Si oſſerva forſe nulla di queſto nel Paraguai? Qualora ſi voglia anche concedere, che la ſuperſtizione abbia ſtabilite le felici iſtituzioni di que' Criſtiani ignoti a tutto il reſto del Mondo, non potrà ciò non oſtante negarſi, che la medeſima abbia ad eſſi fatto un gran bene,

La Politica, ſempre inquieta perchè oculata, e ſempre timoroſa perchè geloſa de' proprj dritti; la Politica aveva piú ragione di ſoſpettare, che quelle Republiche fondate da' Geſuiti, poteſſero un giorno aſpirare ad una totale indipendenza, e forſe anche formare il gran progetto di roveſciare l'impero medeſimo, all'ombra del quale s'erano eſſe elevate. Quegli uomini, così docili, così perfettamente uniti tra loro, così applicati alle loro occupazioni, ſi può dire con tutta franchezza, che foſſero inſiememente i migliori Soldati del Nuovo-Mondo; erano eſercita-

catiſſimi. Ubbidivano a' loro capi per principio di Religione, combattevano con quell' ardore medeſimo, che ruppe tante corone per le mani de' diſcepoli d' Odino, e di Maometto. Si trovavano eſſere in quel vigore, che iſpirano i coſtumi, e le leggi naſcenti; mentre, per lo contrario, gli Spagnuoli dell' America ſnervati dalla mollezza, ordinario effetto de' trionfi delle conquiſte, non erano piú quelli ſteſſi, che già erano ſtati ne' tempi delle loro vittorie. In tal maniera, la diffidenza, che ſe n' era già concepita preſentava qualchè coſa di più che dei vani ſoſpetti, e dei falliaci ſpaventi.

Ne' governi ſtabiliti avanti l' origine del Criſtianeſimo, e nella maggior parte di quelli, che ricuſarono d' ammetterlo, ſi ſono coſtantemente vedute le autorità così civile, come Religioſa unite tutte due nelle ſteſſe mani, coll' idea, che le medeſime derivaſſero dalla medeſima ſorgente, tendeſſero ad un ſolo fine; ovvero, l' una talmente ſubordinata all' altra, che il popolo non pensò mai, e temè ſempre di dividerle. I Legislatori più politici furono coſtantemente di parere, che la Religione, la quale preparava gli animi all' ubbidienza, doveſſe tenergli nella ſoggezione. Ma

nell'

nell'Europa, dove il Criſtianeſimo fù ſtabilito ſulle rovine d'una barbara Religione, e d'un vaſtiſſimo impero, inſorſe ne' primi tempi una ſpecie di rivalità tra le due potenze, la quale tenne per lungo tempo quaſi in bilancia gli ſtati. Allorchè i barbari del Nord inondarono le terre del dominio Romano, i Criſtiani, perſeguitati dagl' Imperadori Pagani, non mancarono d'implorare la protezione, ed il ſoccorſo de' nemici ſtranieri contro il governo che gli teneva oppreſſi. Predicarono a queſti vincitori una Religione novella, la quale loro imponeva di dover diſtruggere l'antica; e chieſero gli avanzi de' tempj degl' idoli per fabbricare delle Chieſe al vero Dio. I Selvaggi accordarono facilmente ciocchè ad eſſi era richieſto: fecero cadere a' piedi del Criſtianeſimo tutt' i ſuoi, ed i loro proprj nemici: s'impadronirono delle terre, e degli uomini, e ne cederono una parte alla Chieſa: eſigerono da tutti de' tributi, ma n' eſentarono il Clero da loro riſpettato, e protetto. I Signori veſtirono l'abito Eccleſiaſtico, e gli Eccleſiaſtici incominciarono ad eſigere maggiori riguardi da' popoli. I Grandi unirono le prerogative de' loro natali al Sacerdozio, che abbracciavano. I Veſcovi cangiarono in patrimonj delle Chieſe le terre, che poſſedevano. Da queſta unione di coſe ſi formò una poten-

za mista, che assistita, e favorita da' Sovrani Cattolici, divenne col tempo assai rispettabile; una potenza, che si distinse da principio dalla potenza Monarchica: che parve in appresso che pretendesse in certa maniera di prevalere sopra al più forte; e che, facendo uso finalmente della moderazione, s' è contentata di separarsene, e di dominare soltanto sopra coloro, che volessero da essa dipendere. Queste due diverse potenze però, non può negarsi, che abbiano qualche volta interrotta l' armonia degli stati.

I Gesuiti del Paraguai, i quali conoscevano potere da tal sorgente nascere qualche divisione specialmente tra uomini ancora salvatici, hanno profittato del male, che la loro Società si dice aver fatto qualche volta nell' Europa, per istabilire un solido bene nell' America. Hanno quindi riunite in una sola le due potenze, soggettando tutto alla Religione, il che dava loro una disposizione assoluta de' pensieri, affetti, e forze de' loro neofiti. Ridondava però tutto questo in loro proprio, ovvero in vantaggio de' loro sudditi?

La facilità inaspettata, colla quale questi Missionarj, proscritti dalla Corte di Madrid, hanno evacuato un impero, che forse avrebbero potuto assai facilmente difendere, potrebbe dirsi, che gli ab-

bia

bia giuſtificati, almeno preſſo una parte del publico, del rimprovero d'ambizione, di cui i loro nemici hanno fatta rimbombare tutta l'Europa. Ma la filoſofia, che riguarda le coſe con occhio aſſai differente da quello del volgo, aſpetta, per dare il ſuo giudizio intorno a queſti Legislatori, che la condotta degli abitanti del Paraguai deponga in favore, o contro loro. Se queſti popoli ſi ſottomettono volentiermente alla Spagna, ſenza che la medeſima ſia obbligata a fare uſo della forza per tenerli a dovere; ſi dirà, che i Geſuiti ſi ſiano occupati nell'iſpirare l'ubbidienza agli uomini, e nell'illuminarli intorno a principj dell'equità naturale, dai quali i Selvaggi medeſimi non erano molto lontani; e che piegandoli alla ſommiſſione col mezzo della loro ſemplicità, nel rendergli da principio più felici di quello che lo foſſero, ſi riſerbaſſero di fargli un giorno paſſare ſotto il dominio del loro proprio Monarca. Ma ſe que'popoli già armati, e diſciplinati faranno fronte a' conquiſtatori della loro patria; ſe penſeranno di vendicare quell' immenſe contrade del ſangue ſparſo dai primi Spagnuoli paſſati nell' America, i Filoſofi diranno, che i Geſuiti nell'applicarſi a civilizzare gli abitanti del Paraguai, non hanno avuta altra mira ſe non di comunicare a' medeſimi un grand' o-

dio contro il nome Spagnuolo, riſerbandoſi il dritto di fargli un giorno gl' iſtrumenti delle loro volontà arbitrarie: che non hanno penſato a comandare, ed a ſtabilire in quel paeſe la vera Religione, ſe non per divenirne i Sovrani aſſoluti, iſpirando a quelle genti maſſime feroci, e contrarie a' Monarchi; ed imprimendo nell' animo delle medeſime principj perniciosi contro qualunque governo. Così la tranquillità dell' America Spagnuola dipenderà dalle opinioni, che ſi ſono ſtabilite nel Paraguai.

CA-

# CAPITOLO VIII.

*A quali invasioni è esposta l'America Spagnuola. Espedienti proprj ad impedirle.*

OLtre l'accennato pericolo, il quale può essere riguardato come domestico, l'America resta sempre esposta alle invasioni straniere, specialmente nel mare del Sud. S'è creduto per lungo tempo, che la medesima non potesse essere attaccata da quel lato tanto per ragione della lontananza, quanto de' pericoli soliti incontrarsi nella navigazione, quanto ancora della poca esperienza, che si aveva, di quell' Oceano. Gli Olandesi, i quali supponevano, che quella parte dell' America non fosse veramente così inaccessibile, si determinarono a spedirvi nel 1643 una debole squadra, che s' impadronì con somma facilitá di Baldivia, primo porto del Chili, unico che fosse fortificato, e chiave di quei pacifici mari. Que' Republicani divoravano già coll'animo i tesori di quelle ricche contrade, allorche la carestia, e le infermità incominciarono a far crollare

le

le ſperanze da eſſi già concepite. La morte del loro Capo reſe anche maggiori le loro inquietezze; e le forze, che furono ſpedite dal Perù contro i medeſimi, terminarono di ſconcertarli. Il loro coraggio venne meno in quella lontananza dalla loro patria; ed il timore di cadere fra le catene d'una nazione, di cui avevano così ſpeſſo eſperimentata l'animoſità, gli fece riſolvere a metterſi nuovamente in mare. Se aveſſero avuta piú coſtanza, ſi ſarebbero veriſimilmente mantenuti nelle loro conquiſte, fintanto che foſſero ad eſſi arrivati i ſoccorſi, che ſarebbero ſtati ſpediti da Zuyderzè, quando foſſe colà paſſata la notizia delle loro prime intrapreſe.

Così la penſavano almeno quelli tra i Franceſi, i quali, nel 1698, ſi appigliarono al partito di unire inſieme le loro ricchezze ed audacia, per formare uno ſtabilimento nello ſtretto Magellanico, ed in quella parte della ſpiaggia del Chili, ch' era ſtata traſcurata dagli Spagnuoli. Queſto piano ſeppe meritarſi l'approvazione di Luigi Decimo-quarto, il quale l'autenticò col ſigillo della publica autorità. Gl'intimi legami, che, mercè le circoſtanze, ſi ſtrinſero poco tempo dopo tra queſto Principe, ed i padroni del Nuovo-Mondo, furono gli oſtacoli, che impedirono l'eſe-

cu-

cuzione d' un progetto, il quale aveva maggiore eſtenſione di quella, ch' in fatti moſtrava.

Gl' Ingleſi, non erano ſtati ad aſpettare, che l' Olanda, e la Francia apriſſero loro gli occhi riguardo al mare del Sud, per penſare d' occuparſene. Le ſue miniere incominciarono ad allettargli fin dal 1624; ma la debolezza del Principe, che ſedeva allora ſul trono di quella nazione, fece cadere una ſocietà conſiderabile, che un così grande intereſſe aveva già formata. Carlo Secondo riaſſunſe una così brillante idea, e ſpedì il Cavaliere Norborough per oſſervare quelle alture poco conoſciute, e per tentare la maniera d' aprire qualche comunicazione fra l'Inghilterra, ed i popoli del Chili. Queſto Monarca viveva in un' impazienza così grande di ſapere qual'eſito aveſſe avuto la ſua ſpedizione, che avviſato, che il ſuo confidente navigatore era già arrivato alle Dune, ſi poſe nella ſua barchetta, ed andò ad incontrarlo fino a Graveſend. Sebbene tal tentativo non aveſſe prodotto alcun utile, il Miniſtero non per queſto ſi perdè di coraggio. Formò dunque nel 1710 la Compagnia del mare del Sud, la quale trovò eſſere coſa più commoda, o forſe anche piú umana, l' appropriarſi per mezzo del commercio i teſori de' paeſi ſoggetti al ſuo pri-

vi-

vilegio, che metterſi a fare delle conquiſte. Eſſa già ſi arricchiva aſſai pacificamente, quando, all' inſorgere d'una ſanguinoſa guerra, le coſe cangiarono aſpetto. Una ſquadra, comandata da Anſon, occupò il luogo di quegli avidi negozianti. E' coſa veriſimile, che queſta avrebbe eſeguite le terribili operazioni, delle quali era ſtata incaricata, ſenza le diſgrazie alle quali ſoggiacque, per eſſere ſtata forzata, in vigore d'alcuni ordini mal penſati, a paſſare il Capo d'Horn in una ſtagione, in cui il medeſimo ſuole eſſere quaſi impraticabile. Dal 1764 in poi, l'Inghilterra è tuttavia tranquillamente occupata in uno ſtabilimento nel mare del Sud. I ſuoi Ammiragli vi hanno già ſcoperto qualche numero d'iſole tutte ben popolate. Il tempo però ci farà conoſcere quali utilità poſſano le medeſime arrecare, e quali ſoccorſi ſomminiſtrare per affrettare qualche rivoluzione.

Queſti ſono mezzi troppo lenti per l'ambizione. Ma ſe il deſiderio di ſottrarre la metà dell'America al dominio degli Spagnuoli, e l'emulazione di dividerne le ricchezze col mezzo del commercio, e dell'induſtria; ſe vedute cotanto audaci ſi uniſſero all'intereſſe, che tiene diviſe le nazioni, ed accende la face della guerra, non ſarebbe forſe impoſſibile, col ſeguire il piano di guerra

di-

disegnato da Anson, il togliere alla Spagna tutti i paesi ch'essa possiede nell'America posti al di là del Tropico del Sud. Dodici navi da guerra, partite dall'Europa con tre o quattro mila uomini da sbarco, potrebbero tentare questa intrapresa. Troverebbero da principio de' rinfreschi nel Brasile, in Rio Janeiro, in Santa-Caterina, ed in tutti gli stabilimenti de' Portoghesi, i quali mostrano d'avere la premura più viva per vedere minorata la potenza degli Spagnuoli. Se nel progresso queste navi avessero bisogno d'essere in qualche maniera riparate, potrebbe ciò farsi con tutta sicurezza sulla costa disabitata, ed inabitabile de' Patagoni, nel porto Desiderato, ovvero in quello di San-Giuliano. Potrebbero esse passare il capo d'Horn nel mese di Decembre, e di Gennaro, stagione dell'anno, in cui que' mari non sono più tempestosi degli altri. Se si dasse il caso, che le medesime si separassero, potrebbero riunirsi nell'isola deserta di Socoro d'onde si gitterebbero impetuosamente sopra Baldivia.

Questa piazza è meno formidabile di quello che mostrava. Le sue fortificazioni non può negarsi, che siano considerabili, ma bisogna dall'altra parte confessare, che sono in cattivo stato. Vi si contano fino a cento cannoni, ma pochi situati sopra carrette, che gli rendan servibili. Non vi s'è

mai veduta provvisione di munizioni da guerra, e da bocca, onde poter sostenere un assedio. Quando ancora la diligenza de' Ministri, di cui non s'è veduto esempio in quelle contrade, pensasse di rimediare a tutti i suddetti disordini, non potrebbe nè anche farsi una troppo più ostinata resistenza. Una guarnigione composta d' Uffiziali, e di soldati abbattuti da' delitti, e dall' esilio, a cui sono stati condannati, non avrebbe mai que' principj d'onore, d'esperienza, e di capacità necessarj ad una gloriosa difesa. I vincitori, per lo contrario, troverebbero un porto sicuro, una grand' abbondanza d' eccellente legname da fabbrica, di canapa, di grani, e tutte le commodità, che si potessero desiderare da' naviganti dopo un viaggio lunghissimo. Le soldatesche, ristabilite con facilità in un paese così salutare e fertile, assalirebbero colla facilità medesima il resto del Chili.

Questo regno, ch' era in altri tempi difeso da due mila soldati, non ne ha più a giorni nostri che cinquecento, metà cavalleria, e metà infanteria. Non può negarsi, che tutti gli Spagnuoli, i quali sono in istato di portare le armi, distribuiti per compagnie, sono obbligati di unirsi alle truppe; ma qual cosa mai potrebbero fare Cittadini effeminati, e mancanti affatto d' esperienza contro uomini già invecchiati negli esercizj della guerra, e della mi-

militar disciplina? Pure quanto s'è detto non è ancora bastante. Gli Araucesi, e tutti i loro amici non così tosto vedrebbero tale diversione, che senza nè anche essere incitati, si metterebbero in campagna. S'hanno tante esperienze della loro crudeltà, che gli Spagnuoli sarebbero costretti di volgere tutte le loro forze contro questi barbari, senza potersi dare il pensiero di far fronte alle intraprese degli Europei.

Le spiagge del Perù non sarebbero nel caso di fare una maggior resistenza. Callao, unico luogo fortificato che le difenda, non hà ch' una guarnigione di soli seicento uomini. La presa di questo porto aprirebbe tosto la strada di Lima, la quale, oltre il non esserne lontana che due sole leghe, si trova del tutto sprovveduta di difesa. I soccorsi, che potessero giungervi da' paesi situati entro terra, dove non v'è nè anche un soldato, non potrebbero riescire di alcun giovamento; e la squadra nemica sorprenderebbe con somma facilità tutti quelli, che Panama potesse mai spedire per la strada del mare. Panama medesima, la quale non è custodita che da un semplice muro, senza fossato, e senza alcuno esteriore lavoro, sarebbe anche tosto obbligata a rendersi: la sua guarnigione, indebolita sempre, mercè i distaccamenti continui, ch'

essa

essa è costretta di spedire per la custodia di Darien, di Chagre, e di Porto-Belo, non sarebbe in istato di potere resistere ad un alquanto vivo attacco.

Noi non ignoriamo, che il nemico, sebbene fosse padrone delle spiagge, non potrebbe esserlo contuttocciò del Perù. Vi corre troppo senza alcun dubbio dalla presa di due piazze male in istato alla conquista d' un così vasto impero. Ma facendosi riflessione alle cattive disposizioni degl' Indiani, all'animo contrario de' Creoli, alla loro effeminatezza, inesperienza, ed ignoranza nel maneggio delle armi, forse una così grande rivoluzione non sarà più riguardata tanto chimerica, quanto sembra, ch' a primo colpo d' occhio lo sia. La nazione, che intraprendesse d' attaccare gli Spagnuoli, non riporterebbe meno vantaggi sopra loro, di quelli ch' essi avessero riportati sopra gl' Indiani quando la prima volta gli scuoprirono. Qual cosa avverrebbe, se i Gesuiti, collo spirito d' ambizione, che si suppone ne' medesimi, ed il risentimento, che la Religione non avrà estinto negl' animi loro, si volgessero a' nemici delle potenze, che non gli hanno sofferti nei loro regni, e gli conducessero presso que' popoli forse tuttavia ad essi affezionati? Porrebbe darsi, che gli abitanti del Paraguai si lasciassero da' loro antichi legislatori muovere a qualche solle-

va-

vazione, e forſe ad una guerra contro la Monarchia, che oggi vi domina. Sarebbe certamente un piacere per quella Società così raffinata, e così ardente ne' ſuoi movimenti ſegreti, il poterſi vendicare nel Nuovo-Mondo d'una nazione, che l'hà eſpulſa da tutti i ſuoi ſtati (1).

Quando ancora le operazioni del vincitore ſi limitaſſero alla conquiſta ſoltanto di Callao, e di Panama, la Spagna non ſi troverebbe per queſta ſola mancanza priva de' teſori, che riceve dal mare del Sud? Converrebbe, per riaprire tale comunicazione, ch' eſſa ſi determinaſſe a fare degli armamenti conſiderabili: che queſti non foſſero intercettati; e che poteſſero oltrepaſſare il Capo d' Horn, ovvero lo ſtretto di Magellano. Converrebbe che gli Spagnuoli, ſenza nè anche avere alcun porto ove riſtorarſi, e reclutarſi, poteſſero ſuperare una ſquadra, che riceverebbe per lo ſtretto di Panama tutte le neceſſarie provviſioni; e che

(1) *I Geſuiti non ſono più nel caſo d' eſeguire il progetto, che ſuppone aſſai naturalmente l' Autore eſſerſi potuto ideare da' medeſimi; perocchè le loro maniere diſpiacquero non ſolo alla Corte di Spagna, ed a quaſi tutte le potenze Cattoliche, ma anche a quella di Roma; onde le prime chieſero, e l' ultima ſtimò bene d' accordare la ſoppreſſione di tutto il loro iſtituto eſeguita nell' Agoſto del 1773 ſotto il Pont. di Clemente XIV.*

e che, dopo aver riportata una tanta vittoria, foſſero ancora in iſtato di formare due aſſedj, e forzare due piazze coraggioſamente difeſe. Difficoltà di tal fatta ſono eſſe forſe così facili a poterſi ſuperare?

Senza eſeguire in tutte le ſue parti il piano, ch' abbiamo diſegnato, ſi può facilmente intercettare la navigazione del mare del Sud. Altro non ſi richiede, per venirne a capo, che farvi paſſare due navi da linea ſenza che ſiano ſcoperte. Stabilendo la crociera verſo il Sud, ed il Nord di Lima, mari, dove tutti i baſtimenti debbono rieſcire come ad un centro comune, neſſuno di quelli, che ne partono, ovvero che vi giungono, potrà ſalvarſi. I navigli, i quali, per ragione de' venti, e delle correnti, ſieguono tutti eſattamente la medeſima linea, debbono per neceſſità cadere ſotto le vele nemiche. Quando ancora il commercio, informato delle ſue diſgrazie, ſoſpendeſſe i ſuoi armamenti, ſi ceſſerebbe, per verità, dal fare delle prede; ma ſe gli Uffiziali, più fedeli alla loro patria che portati al loro perſonale intereſſe, perſeveraſſero nella loro ſtazione, la Spagna reſterebbe ſempre priva de' ſuoi vantaggi.

Tutte queſte diſgrazie, che l'arditezza de' navigatori in generale, e particolarmente le ſco-

per-

perte recenti fatte dagl'Ingleſi nel mare del Sud, rendono di giorno in giorno più vicine, non potrebbero eſſere rimoſſe che dallo ſtabilimento d'una forte armata navale (1). La potenza, che hà biſogno di queſto ſoſtegno, ne hà in ſua mano i materiali. Queſti ſi trovano nel mare del Sud, e ſono della qualità più propria per que' climi. Non può diſſimularſi, che gli equipaggi, compoſti in gran parte d'Indiani, o di Negri non ſaranno mai paragonabili cogli equipaggi Europei; ma ſe ſaranno eſercitati con attenzione, ed accoſtumati al mare, al fuoco, alla nautica, ed alla diſciplina, potranno certamente baſtare per far fronte ad uomini, i quali maltrattati da un lungo viaggio, da un Cielo ardente, dalle malattie, e da cattivi nutrimenti, non avranno alcun aſilo in quella così lontana ſpiaggia. Noi ci avanziamo fino a dire, che ſe gli Uffiziali Spagnuoli ſapeſſero rendere perfettamente affezionati alla loro nazione gl'Indiani, ed addeſtra-

(1) *Se il noſtro Autore aveſſe ſcritta la ſua Storia pochi anni dopo, ſi ſarebbe certamente aſtenuto dal minacciare alla Spagna tante diſgrazie per la parte degl'Ingleſi. Le turbolenze inſorte nelle colonie di queſta nazione, note già al Mondo tutto, le danno tanto da penſare, che non ſarà poco ſe ſi manterrà nel poſſeſſo de' proprj acquiſti; tanto è eſſa lontana dal poter turbare quelli delle altre Potenze.*

ſtrarli alla navigazione con un' armata navale, quale noi l'abbiamo propoſta per il mare del Sud, non vi ſarebbe altro popolo ſulla terra, che oſaſſe ſpiegarvi la ſua bandiera.

Qualora poi queſta ſperanza andaſſe a vuoto, non perciò converrebbe meno coſtruire, e mantenere in un' attività continua, una ſquadra, la quale, non dovendo, ſe non quando lo richiedeſſe il biſogno, occuparſi nelle operazioni della guerra, potrebbe impiegare aſſai vantaggioſamente i tempi dell'ozio nell'andar radunando ſopra le ſpiagge le derrate, che continuamente periſcono per ſola mancanza d'occaſioni, e di mezzi, di traſportarle. Una così utile diſpoſizione deſterebbe veriſimilmente gli agricoltori dalla letargia, in cui da due ſecoli a queſta parte vivono ſepolti. Colla ſicurezza, che i loro prodotti giungeſſero ſenza verun diſpendio in Panama, e che con un diſpendio moderato foſſero imbarcati ſul fiume Chagre per eſſere traſportati nell' Europa, ſi applicherebbero di buona voglia alle fatiche del loro ſtato, delle quali avrebbero la certezza di poter raccogliere i frutti. Potrebbe anche darſi, che la loro emulazione coll'andar del tempo diveniſſe aſſai più viva, di manieracchè determinaſſe il Miniſtero a fare ſcavare un canale

del-

della lunghezza di cinque leghe, che finiſſe d'aprire la comunicazione tra i due mari, già non poco avanzata mercè un fiume navigabile. Il governo ſi dividerebbe neceſſariamente co' popoli la proſperità, che ſarebbe per naſcere dall'eſecuzione d'un così ſano progetto; qualora per altro gli Spagnuoli non credeſſero trovarvi il loro vantaggio nel tener chiuſo l'iſtmo di Panama, come ne' tempi più antichi i Califfi dell' Egitto quello di Suez. Il bene generale de' popoli, e l'utilità del commercio, pare in certa maniera, ch'alzino la voce acciò la terra apra queſti due porti alla navigazione, approſſimi i confini del Mondo, e ne leghi, gli uni cogli altri, i popoli per mezzo d'una rapida, e non interrotta comunicazione. Il diſpotiſmo Orientale s'oppone, per proprio principio, alla libertà del commercio, ed allo ſpirito dell'eguaglianza ſociale, da eſſo affatto ſconoſciuto. Si compiace piuttoſto d'affamare una parte del Mondo di ricchezze, e di veder l'altra parte perire nella miſeria, e nella ſchiavitù, che di dividere la terra, ed i teſori, che in eſſa ſi trovano, fra i popoli, che l'abitano. La Corte di Madrid ha forſe il ſoſpetto, che l'unione de' due mari poſſa eſporla al pericolo di vedere il Perù,

ed il Chili invaſo dalla parte del mare del Nord; ecco il punto, che conviene eſaminare.

Le poſſeſſioni Spagnuole, poſte ſopra queſt' ultimo mare, s' eſtendono dal golfo del Meſſico fino al fiume Orenoco. In un così lungo tratto di paeſe, vi ſono moltiſſimi luoghi, ne' quali ſi rende inpoſſibile affatto l' eſeguire alcuno sbarco, ed altri ancora in aſſai più gran numero, ne' quali, ancorchè poteſſe lo sbarco eſeguirſi, non potrebbe eſſere ad alcun patto giovevole. Tutti i poſti, che ſono ſtati finora riguardati come importanti, per eſempio, la Vera-Cruz, Chagre, Porto-Belo, Cartagena, ſono fortificati, ed alcuni anche fabbricati in una maniera formidabile.

L' eſperienza nondimeno ci hà fatto vedere, che neſſuna delle piazze accennate ſia inſuperabile. Conoſciamo più d' un popolo in iſtato di poter tentare l' acquiſto di taluna d' eſſe, della quale troverà d' aver più vantaggio a renderſene padrone. Forſe ancora v' è qualche potenza fornita baſtantemente di uomini, di denaro, e di baſtimenti, per poterne intraprendere ſucceſſivamente l' acquiſto di tutte; e ciocchè ſembra aſſai più difficile, per poterle ancor cuſtodire. Ma che mai naſcerebbe da queſto? L' aria medeſima di quelle opulente contrade, ſituate quaſi tutte fra i Tropici, divorerebbe a migliaja i nuo-

i nuovi conquiſtatori. Quel clima, pericoloſo in qualunque ſtagione per tutti generalmente gli Europei, mortale, duranti ſei interi meſi dell'anno, e peſtifero ſoprattutto per gli ſtranieri accoſtumati a reſpirare un aria temperata, a godere de' commodi della vita, ed a paſcerſi di cibi abbondanti, e delicati, diverrebbe immancabilmente il loro ſepolcro. I calcoli più moderati fanno aſcendere la perdita de' Franceſi, che ſono finora paſſati dal loro paeſe nell' iſole dell'America, fino a tre decimi, e quella degl' Ingleſi fino anche a quattro: mentre gli Spagnuoli, per lo contrario, non perdono nel continente, aſſai più malſano dell' iſole, più d'un decimo della loro gente.

Quando ancora lo ſpirito umano arrivaſſe a domare i maligni influſſi del clima, il vincitore non reſterebbe forſe confinato nelle fortezze medeſime da eſſo conquiſtate, ſenza veruna nè anche lontana ſperanza di poter partecipare delle ricchezze, che fomminiſtrano le miniere ſituate in una gran diſtanza dalle ſpiagge? I genj più arditi, e più fecondi degli altri ſi affidano di trovare degli eſpedienti opportuni per poter penetrare ſenza alcun mezzo, onde avere de' viveri, in un paeſe del tutto inculto: come preſentarſi colla ſola infanteria a fronte d'una cavalleria numeroſa, ed impe-

tuosissima: come innoltrarsi a traverso de' precipizj, in contrade, dove non v'è mai stata se non una pessima strada, la quale ancora non mancherebbe chi rovinasse; come finalmente forzare que' passi angusti, che cinquecento vigliacchi potrebbero assai facilmente difendere contro un' armata di ventimila uomini.

Qualora anche s'ammettano tutti questi prodigj per operati, si potrebbe credere, che gli Spagnuoli Americani si sottomettano al giogo d' un nemico qualunque egli possa essere? Attaccati per genio, per inclinazione, per costume, per abito, e per natura alla loro Religione, e governo, non potranno mai assuefarsi ad ubbidire a leggi straniere. I loro principj somministreranno ad essi armi bastanti per iscacciarne il vincitore, nella maniera medesima, che i Portoghesi, sequestrati in un angolo della terra, scacciarono altre volte dal Brasile gli Olandesi, che lo avevano quasi intieramente occupato.

Altro dunque non resterebbe per assicurare la conquista, ch' esterminare tutti gli Europei, che si sono quivi già stabiliti; essendo tale il destino de' conquistatori, che, dopo essersi impadroniti d' un paese, divenga per essi una necessità il distruggerne gli abitanti. Ma oltre l' essere cosa so-

ver-

verchiamente odiosa, ed ingiusta il sospettare, ch' una nazione civilizzata sia capace di tale eccesso di crudeltà, che ha esposto chiunque l'ha praticato, all'esecrazione di tutt'i secoli, l'espediente medesimo non sarebbe meno insensato nella Politica, che orribile nella morale. Ogni popolo sarebbe costretto, per ritrarre qualche profitto dalle sue nuove possessioni, di sagrificare alle medesime la sua popolazione, la sua attività, la sua industria, e conseguentemente tutta la sua potenza. Non v'è nazione così poco illuminata, la quale ignori, che dopo l' origine del Mondo, tutti gli stati, i quali hanno rivolta eccessivamente ogni loro attenzione alle miniere, sieno miserabilmente periti, o abbiano languito sempre nella povertà, e nella dipendenza.

Nondimeno l'entusiasmo potrebbe abbagliare qualche potenza marittima a segno, che la medesima formasse il progetto d'appropriare esclusivamente a se stessa i vantaggi, che si divide oggigiorno con i rivali. Il suo cieco trasporto potrebbe farle vedere il prodotto delle miniere accrescersi del doppio, e la cultura del centuplo di quello, che sono effettivamente: gli artefici, abbandonare gli stati, ove mancasse loro in che occuparsi, per incorporarsi ad una nazione, che somministrasse

le

le ſuſſiſtenze, ed i veſtimenti al Nuovo Mondo: i baſtimenti ſoliti a traſportare all' eſtremità della terra il frutto della loro induſtria, marcire ne' porti, dove l' interruzione del travaglio annichilaſſe la navigazione: tutti i rami del commercio cadere neceſſariamente in quelle ſole mani, nelle quali anderebbero a finire tutti i teſori; l' univerſo intero ricevere, in una certa maniera, la legge dalla nazione, che foſſe giunta ad acquiſtarne tutte le ricchezze.

Un così brillante errore cagionerebbe ſicuramente la rovina della potenza, che lo faceſſe ſervire di baſe alla ſua condotta; ma impegnerebbe anche la Spagna in qualche aſſai lunga, e precipitoſa guerra, che le ſarebbe quanto facile, altrettanto importante il prevenire. Eſſa potrebbe farlo per mezzo d' una ſquadra, che ſi determinaſſe a coſtruire nell' Iſola di Cuba. Le ſue officine ſono altrettanto meglio ſituate nell' Avana, quanto più le ſpiagge, ſolite ad eſſere frequentate da' ſuoi baſtimenti, ſi trovano, per la maggior parte, ſituate ſotto la zona torrida. I legnami dell'Europa, naturalmente troppo teneri per reſiſtere a' caldi eccesſivi di quelle regioni, vi ſi ſeccano, mentre quelli del paeſe, creſciuti, ed induriti a' raggi d'un Sole ardentiſſimo, poſſono, qualora vi s' adopri un poco

d' at-

d'attenzione, conservarsi per il tratto ancora di secoli.

Sarebbe ed un gran disordine in se stesso, ed il principio di molti altri disordini, qualora si volesse limitare tutta l'utilità di quest'armata navale alla sola difesa delle spiagge del dominio Spagnuolo. Si deve per mezzo della medesima risvegliare la comunicazione tra le Colonie nazionali, la quale, essendo stata in altri tempi interrotta dalle scorrerie de' Corsari, è rimasta sempre in appresso in un troppo languido stato. Si debbono prevenire gli sbarchi fraudolenti, e le dissensioni, che da questi troppo spesso derivano. Si deve assicurare la navigazione, la quale si trova esposta a maggiori pericoli, che in qualunque altro tempo, dopocchè, in vigore del trattato del 1763, la Florida è passata sotto il dominio della nazione Inglese.

Gli spiriti inquieti, che sogliono ordinariamente vedere il pericolo, dove in realtà non v'è, mentre non arrivano nè anche a sospettare di quello, che dà nell'occhio a tutto l'Universo, si sono sforzati di far temere alla Spagna, che la sua navigazione potesse essere intercettata allo sbocco del canale di Bahama. Ma bisogna riflettere, che il porto di Sant'Agostino non può servire d'asilo ch'a navigli di mezzana grandezza, e che oltrecciò, in quel-

quelle alture s'incontrano delle correnti così rapide, v'è ſparſo un così gran numero di ſcogli, e ſoffronſi così frequenti tempeſte, che ſi rende impoſſibile a' navigatori anche più eſperti, ed arditi il poterſi fermare per iſtabilire una crociera. Un pericolo più reale per la Spagna ſarebbe, ſe le ſpiagge della Florida, ſituate nel golfo del Meſſico, e ſino a' tempi noſtri aſſai poco conoſciute, apriſſero alle ricerche, che continuamente ſi fanno dalla Gran-Brettagna, un porto capace di ricoverare le armate navali. E' coſa difficile, che queſto ſucceda; ma ſiccome la Corte di Madrid non può eſſerne del tutto ſicura, eſſa deve darſi un ſerio penſiero d'inveſtigare i mezzi, onde rendere un tale avvenimento inutile affatto, col mettere in piedi una buona ſquadra.

Queſta ſervirebbe altresì nel tempo medeſimo ad un altro non meno importante oggetto. Le colonie Ingleſi dell'America Settentrionale ſi vanno di giorno in giorno aumentando in maniera, che ſorprendono tutto il Mondo. Le medeſime poſſono reſtare ſotto il dominio della loro Metropoli; e poſſono ancora ſottrarſi alla ſoggezione. Qualunque coſa ſia per accaderne, i loro biſogni s' andranno accreſcendo a miſura che ſi accreſcerá la loro popolazione. Giá queſta è di-

ve-

venuta cotanto considerabile, che le antiche strade del commercio non possono ormai più bastare all' estrazioni, che si fanno delle sue derrate; nè l'antica quantità delle provvisioni, solite ad introdursi, può supplire al suo consumo. Questo vuoto deve essere certamente l'origine di quella gran fermentazione, che s'è manifestata da qualche tempo con sì grande strepito. La Gran-Brettagna, la quale pare, che non sia ancora pervenuta ad isviluppare le cagioni d'una inquietezza, che la tiene in così vivi spaventi, ne resterà, presto o tardi, schiarita. S' avvedrà di non potere giammai bene stabilire la tranquillità nelle sue lontane possessioni, fintantocchè non si determinerà ad accordare una maggiore estensione al loro commercio. La necessità, come ancora l'ambizione, la renderà conquistatrice nell'America; e potrebbe esservi in qualche maniera luogo da temere, che la tempesta non si scaricasse da principio sul Messico. Le forze marittime della Spagna possono con tutta facilità prevenire, ovvero deviare la rivoluzione, dalla quale è essa in qualche modo minacciata.

L'emporio poi di tali forze sarebbe senz'alcun dubbio mal situato nell'Avana, in San-Domingo, nella Vera-Cruz, ed in Cartagena, luo-

ghi

ghi tutti mal ſani, e ſituati ſotto vento; onde converrebbe concentrarle in Bayahonda, ſituata fra Santa-Marta, e Maracaybo. Queſta ſituazione, ſebbene ſia poco conoſciuta, riuniſce nondimeno in ſe ſteſſa tutti i vantaggi, che ſi poſſano deſiderare; un porto eccellente. un acceſſo aſſai facile, e che con poco ſi può rendere inſuperabile, una grande abbondanza di legname da fabbriche, un' aria del tutto ſalubre, un territorio finalmente proprio del pari ed all'agricoltura, ed alla moltiplicazione degli armenti. I Selvaggi, che abitano queſta contrada, e che ſogliono fare la peſca delle perle a capo di Vela, o ſi appiglierebbero al partito d'allontanarſene, ovvero preſeguirebbero le loro pacifiche occupazioni, qualora ſi vedeſſero trattati con dolcezza, ed umanità. Da tale aſilo i vaſcelli Spagnuoli potrebbero e minacciare gli ſtabilimenti nemici, e proteggere le poſſeſſioni della propria loro nazione.

E' vero, che quando eſſi aveſſero volta una ſola fiata la loro bandiera verſo i mari ſituati ſotto vento, ſarebbe difficile il poter tornare indietro. I venti, che ſoffiano regolarmente dal Sud-Eſt al Nord-Eſt, e le correnti dirette continuamente alla parte dell'Oueſt, renderebbero per neceſſità il loro cammino aſſai difficile, e lungo. Ma sì fat-

fatto inconveniente non deve fare abbandonare un progetto, per tutti i riguardi dimoſtrato già neceſſario. Sarebbe ſicuramente un gran vantaggio, ſe queſta forza poteſſe ne' tempi di biſogno eſſere traſportata nel mare del Sud. Per diſgrazia la natura delle coſe ſi oppone invincibilmente ad un così utile oggetto. La ſquadra, avanti di metterſi in cammino verſo l'Equatore, converrebbe, che ſaliſſe all'altezza dello ſtretto di Gibilterra; il che l'eſporrebbe a' medeſimi pericoli, a' quali ſarebbe eſpoſta, ſe ſi foſſe partita dall'Europa. Tuttocciò che potrebbe fare, ſi ridurrebbe a ſpedire per la ſtrada di terra i marinari bene ammaeſtrati, a' baſtimenti, che guardaſſero le ſpiagge del Perù.

Il piano di lega, che ci ſiamo fatti lecito d'indicare alla Spagna, è forſe ſuſcettibile, ſecondo alcuni, di grandi difficoltà. Forſe queſta Monarchia non è in iſtato di sborſare le anticipazioni neceſſarie a ſtabilire una marina, della quale eſſa ſteſſa può conoſcere d'avere di biſogno. Forſe non ſi trova nel caſo di potere aſſegnare i fondi, che indiſpenſabilmente ſi richiedono per il mantenimento della marina medeſima. Forſe non ha fiducia baſtante ne' ſuoi Amminiſtratori del Nuovo-Mondo, per dare ad eſſi la cura d'affari cotanto importanti. Sì fatte obiezioni, che noi non ab-

abbiamo voluto diſſimulare, ſembrano in fatti a primo aſpetto indiſſolubili, nello ſtato, in cui taluno ſi figura trovarſi oggigiorno queſta Potenza in ogni tempo aſſai riſpettabile. Ma quando ancora ciò foſſe, una riforma ſavia, ſollecita, ardita, ſoſtenuta dallo zelo, e dall'autorità del governo, capace di mettere gli ſpiriti in iſtato di penſare, di tentare, e d'eſeguir coſe grandi, diſſiperà in breviſſimo tempo una moltitudine d'oſtacoli, che le diverſe circoſtanze ſogliono talora ingrandire, moltiplicare, e render perpetui.

Qualche abuſo non ancora bene ſradicato, i protettori intereſſati negli abuſi medeſimi, ſi sforzeranno di progettare delle vedute d'utilità publica riguardo alle Colonie. Ma rimarranno tutte ben preſto ſmentite, qualora ſaranno attaccate immantinente nella Metropoli.

# CAPITOLO IX.

*Ragioni de' cangiamenti accaduti nella Spagna.*

GLI ſcrittori Politici, che hanno voluto riſalire fino all'origine de' cangiamenti accaduti nella Spagna, hanno tutti unanimamente aſſerito, che nel vederſi la medeſima padrona di tutti gl'immenſi teſori del Nuovo-Mondo, aveſſe traſcurate, e laſciate affatto in abbandono così le manifatture, come ancora la cultura de' terreni. Un' idea ſimile a queſta non ha mai potuto aver luogo nel ſiſtema di verun popolo dell' Univerſo. Le nazioni non ſono ſolite a raziocinare. Si laſciano eſſe condurre, ovvero ſtraſcinare dagli avvenimenti, i quali dipendono ſempre dal Miniſtero, a cui i Sovrani danno la cura di governarle, e ſecondo le di cui rappreſentanze, e talora anche conſigli regolano gli affari dello ſtato. Le ricchezze dell'America, in vece di diſtruggere le arti, diedero da principio, e dovevano in fatti dare alle medeſime un' attivitá novella.

Ferdinando, mercè la conquiſta del regno di Granata, aveva acquiſtate tutte le ſpecie di manifat-

fatture eſeguite nella Spagna, ch' erano per la maggior parte nelle mani de' Mori; ma ne aveva nel medeſimo tempo diminuita conſiderabilmente la vendita per ragione dell' eſpulſione de' Giudei. La ſcoperta fatta del Nuovo Mondo somministrò toſto nuovamente il vigore all' induſtria, ed al commercio del regno. L' una, e l' altro ſi videro prodigioſamente aumentarſi ſotto il governo non meno di Carlo-Quinto, che di Filippo Secondo. Negli ultimi anni del regno di queſto Principe, la ſola Città di Siviglia conteneva nel ſuo recinto ſeſſantamila telaj di ſeta. I panni di Segovia erano conſiderati come i panni più belli di tutta l' Europa. L' Oriente, e l' Italia intera preferivano quelli di Catalogna a quanti ſe ne foſſero fabbricati da qualunque altra nazione (*a*). L' armamento navale fatto contro l' Inghilterra, riconoſciuto in tutte le ſtorie ſotto il nome di Flotta invincibile, e compoſto del numero di non meno che cencinquanta groſſi vaſcelli, è una prova innegabile, che la Spagna manteneſſe allora pronta a' ſuoi or-

di-

(*a*) V' era nel regno un' attività così grande, che ſecondo quello che riferiſce Luigi Valle de la Cerda nella ſola fiera di Medina ſi trafficavano circa cen-cinquanta millioni di ſcudi in lettere di cambio, quantunque queſta non foſſe la piazza del regno, ove ſi faceſſe il maggior commercio.

dini una potente marina, e conſeguentemente un commercio marittimo d'una grande eſtenſione; eſſa incominciò, ed eſeguì nello ſpazio d'un ſecolo impreſe immenſe, e d'eccеſſivi diſpendj. Le guerre ſoltanto ſoſtenute contro i Paeſi-Baſſi, e la Lega, le coſtarono fino a tre mila millioni di lire. A motivo di queſte operazioni, gittò una quantità infinitamente maggiore di denaro tra gli ſtranieri, di quella che aveſſe in appreſſo acquiſtata per le vie del commercio.

Se queſta potenza ſi foſſe trovata nell'obbligo di dovere comprare a contante, e fuori de'ſuoi ſtati in que'tempi tutte le mercatanzie, che le conveniva ſpedire nel Nuovo-Mondo, le altre nazioni dell'Europa avrebbero fin d'allora incominciato a godere de'teſori venuti dall'America, come eſſe oggigiorno ne godono. In queſto caſo, la Spagna non averebbe potuto fare que' prodigioſi armamenti di terra, e di mare: ſtipendiare tanti eſerciti ſtranieri: ſoccorrere, e ſecondo le circoſtanze, tenere a freno gli ſtati vicini; regolare tutto ſecondo il ſuo volere: incaminare gli affari Politici; eſſere per lungo tempo la prima, e quaſi la ſola potenza dell'Univerſo.

L'eſpulſione totale, e la proſcrizione de' Mori, e de' Giudei, nel 1611, fu la prima epoca

ſenſibile della decadenza della Spagna. Queſto degradamento fu così rapido, che ſi videro fin dal 1619 degli Scrittori Spagnuoli formare alcuni progetti tendenti al riſtabilimento Politico di queſta Monarchia. Non s' incontrerannno difficoltà nell' imaginare il vuoto immenſo, che dovè reſtare nelle riſpettive città per la mancanza d'un millione d'uomini laborioſi, ſpecialmente in un tempo, in cui la nobiltà, tuttavia ſoverchiamente attaccata a' pregiudizj, ed a' privilegj barbari de' Viſigoti, dai quali ſi faceva una gloria l'eſſer diſceſa, deſtinava al travaglio la claſſe del popolo più diſprezzato, ſebbene foſſe la più utile. La guerra, diſtruggitrice del tutto, era allora l'unica profeſſione diſtinta, e tenuta in pregio; mentre le arti, le quali creano, conſervano, ovvero riſtorano, diſonoravano, per così dire, tutti coloro, che vi ſi occupavano. V'era l'agricoltura, ſolo perchè v'erano degli ſchiavi. V'era il commercio, perchè v'erano de' Giudei. Finalmente ſe la Spagna aveva delle manifatture, le doveva tutte a' Mori, condannati a vivere nelle fatiche, e nell' ignominie. Queſta potenza non ſi avvide alla prima, che il vero mezzo di trattenere nella Metropoli i teſori, che le venivano dal Nuovo-Mondo, foſſe quello di proteggere l'induſtria, che ve gli ritirava. Quella ſola parte della

na-

nazione, che ebbe dell'attività, ed era soltanto capace d'adempire ad un così importante oggetto, fu vergognosamente proscritta. Quegl' infelici offrirono invano di sborsare al governo la somma di venti millioni, ch' avrebbero anche data triplicata, purchè fosse stato loro permesso di continuare a vivere ne' luoghi, ne' quali erano nati. Quel zelo disordinato, il quale aveva pronunziata la sentenza fatale della loro estirpazione, non permise, che la Politica dasse orecchio alle loro preghiere, ed offerte. Non vi fu nè anche alcun' altra potenza in in tutta l'Europa, che si fosse piegata ad offrire a' medesimi un asilo; sicchè furono essi costretti a passare, ed a spargersi in varj luoghi dell'Affrica, e dell'Asia.

Mentre costoro, guidati dalla disperazione si avvicinavano a quelle barbare spiagge, la Spagna s' applaudiva seco stessa della sua non ben ponderata risoluzione. Si figurava d' essere sempre la più ricca di tutte le potenze dell'Universo, perocchè non arrivava nè anche a sospettare che le navi medesime, le quali ingombravano i suoi porti fossero altrettante spugne che s' andavano imbevendo delle sue sostanze. Allorchè incominciò ad avvedersi dell' diminuimento del suo denaro, non seppe atribuirlo che al naufragio sofferto da alcuni

bastimenti nel ritorno, che questi facevano dall' Indie, alla perdita di sei galeoni ad essa predati dalle navi Olandesi, ed ad alcune svantaggiose vendite. Si figurò, che per riempire questi vuoti, bastasse l' espediente d' aumentare i dazj per l'addietro già imposti sopra le manifatture, ed i lavoranti. Ma un peso, ch' era riescito troppo gravoso, anche quando era addossato sopra un gran numero di persone, divenne allora meno soffribile a que' pochi artigiani, che erano rimasti nella Monarchia. Questi se ne sottrassero o col rifugiarsi nella Fiandra, e nell'Italia, ovvero, senza escir dalla Spagna, coll'abbandonare la loro antica professione. Le sete di Valenza, le belle lane d'Andaluzia, e di Castiglia non furono d'allora in poi più lavorate dalle mani degli Spagnuoli.

Essendo mancata al tesoro del Principe l'entrata solita ricavarsi dalle manifatture, il Ministero immaginò d' indennizzarnelo coll' imporre de' dazj agli agricoltori. Non può negarsi, che tali dazj fossero stati alquanto gravosi così per la loro natura, come per la loro moltiplicità, ed eccesso. Alle imposizioni generali si aggiunsero ancora quelle, che col vocabolo delle finanze chiamansi affari straordinarj, che si riducono alla maniera d'esigere una somma di denaro da una classe particolare di cittadini;

ni; impoſizione, che, ſenza giovare allo ſtato, ſi rende non poco ſenſibile a coloro, che ſono obbligati a pagarla, ed arricchiſce ſolranto l' appaltatore, che la propone. Trovandoſi, che tutte queſte riſorſe non erano baſtanti a ſupplire agli attuali biſogni del governo, furono eſatte da' Finanzieri delle aſſai conſiderabili anticipazioni. Queſta fù l' epoca, in cui eſſi divennero i padroni dello ſtato; perocchè fu conceſſa a' medeſimi l' autorità di ſottaffittare le diverſe funzioni del loro dipartimento. Eſſendoſi, per ragione di tal novità, moltiplicati i Miniſtri delle dogane, ſi moltiplicarono naturalmente gl' incommodi, e le moleſtie de' popoli. Le leggi, che queſt' avida gente ebbe la libertà di poter fare, non furono che altrettante reti teſe alla buona fede. Coll' andar del tempo eſſa ſi uſurpò l' autorità Sovrana, e giunſe fino alla temerità di non riconoſcere i Tribunali del Principe, e di ſceglierſi a ſuo arbitrio, e di pagare de' giudici particolari, i quali non tardarono molto a divenire nel tempo medeſimo e giudici, e parti.

I padroni proprietarj de' terreni, maltrattati da queſta ſpecie di tiranni, o abbandonarono affatto le loro poſſeſſioni, ovvero non ſi diedero più alcun penſiero di coltivarle. In breve tempo quella tanto

fertile peniſola, che, malgrado le troppo frequenti ſiccità, alle quali ſoggiace, ſomminiſtrava gli alimenti a' tredici in quattordici millioni di perſone, che quivi abitavano avanti la ſcoperta del Nuovo-Mondo, e ch' era ſtata; ne' ſecoli più remoti da noi, il granajo di Roma, e di tutta l' Italia, fu veduta ricoperta di piante ſilveſtri, e di ſpine. Vi preſe piedi il pernicioſo, e funeſto coſtume di fiſſare il prezzo de' grani, e fu ideato l' eſpediente di ſtabilire in ciaſcuna comunità de' granai publici, i quali dovevano eſſere neceſſariamente regolati ſenza buone cognizioni, ſenza zelo, e ſenza probità. Dall'altra parte qual bene ſi poteva mai aſpettare da tali poco ſicuri mezzi? Chi mai ha penſato di opporre degli oſtacoli al buon prezzo de' grani per moltiplicarli, d'aumentare le ſpeſe de' viveri per renderli meno cari, di facilitare il monopolio per diſtruggerlo?

Quando uno ſtato è incominciato già a decadere, avviene di rado, che il medeſimo poſſa con facilità, e preſtezza rimetterſi in piedi. La mancanza della popolazione, delle manifatture, del commercio, e dell' agricoltura ſi portò dietro delle ſciagure ancora più grandi. Nel tempo medeſimo, che l' Europa ſi andava a gran paſſi illuminando, e che una nuova induſtria ravvivava già tutti gli altri popoli,

la

la Spagna, per lo contrario, pareva che cadeſſe in una ſpecie d'inazione, e quaſi di barbarie. I dritti delle dogane, ch'era ſtato creduto bene di laſciar ſuſſiſtere nel paſſaggio, che le mercatanzie facevano dall'una all'altra provincia, furono aumentati a tale eſtremo, che interruppero ogni comunicazione tra le medeſime. Non era nè anche permeſſo il poter traſportare denaro dall'una all'altra. Non ſi tardò molto a perderſi ſino le traccie delle publiche ſtrade. I viaggiatori ſi vedevano obbligati a fermarſi nel dover paſſare i fiumi, a quali mancavano ed i ponti, ed i battelli. Piú non vi ſi trovava nè un canale, nè un fiume navigabile. Un popolo, più di tutti gli altri attaccato a' precetti della Cattolica Religione, e più di tutti oſſervante de' giorni di magro, aveva laſciato rovinare le ſue peſchiere, talchè ſoleva comprare annualmente per dodici millioni di peſce. Toltone un picciol numero di baſtimenti male armati, ch' erano deſtinati a' viaggi delle ſue Colonie, non ſi trovava un ſolo naviglio nazionale in tutti i ſuoi porti. Le ſue ſpiagge erano ſempre eſpoſte all'avidità, animoſità, e ferocia de' Corſari di Barberia. Per evitare la diſgrazia di cadere nelle loro mani, conveniva prendere a nolo dagli ſtranieri fino il naviglio chiamato l'*aviſo*, che ſoleva ſpedirſi nelle Canarie, e nell'

Ame-

America. Filippo Quarto, ſebbene foſſe poſſeſſore delle miniere ricchiſſime del Nuovo-Mondo, vide cangiarſi in un iſtante il ſuo oro in rame; talchè fu coſtretto d'innalzare le monete di queſto abietto metallo quaſi al prezzo di quelle d'argento.

Pure queſti diſordini non erano nè i ſoli, nè i più grandi, che ſi trovaſſero nella Monarchia. La Spagna, piena d'una ciéca ed eccefſiva veneraziòne per il ſecolo delle conquiſte, rigettava con ſommo diſprezzo tuttocciò, che non era ſtato praticato in que' tempi coſpicui. Vedeva, che gli altri popoli s'illuminavano, s'ingrandivano, e ſi fortificavano, ma non ſi degnava di profittare di così utili eſemplari, e di volerli in qualche maniera imitare. Una non curanza troppo manifeſta per le cognizioni, ed i coſtumi de' vicini coſtituiva la baſe del ſuo carattere.

L'Inquiſizione, tribunale, che fu da principio ſtabilito per far fronte a' progreſſi del Giudaiſmo, e del Maomettiſmo, aveva portato un colpo fatale alle arti, alle ſcienze, ed a tutte le cognizioni utili agli ſtati. La Spagna non fu mai, per vero dire, nè turbata, nè devaſtata dalle conteſe di Religione; ma reſtò, in certa maniera, iſtupidita in una profonda ignoranza. L'oggetto di tali diſpute, ſebbene ſia ſovente inutile, e talvolta ancora dannoſo, eſercita nondimeno lo ſpirito umano.

Si

Si legge, e si fanno delle meditazioni. Si procura di risalire alle sorgenti primitive delle cose. Si studia la storia, e le lingue antiche. Da un così utile studio nasce la critica. Con questa si acquista un gusto solido. Il tempo della contesa finisce, e si placano gli animi. I libri della controversia passano, ma l'erudizione rimane. Le materie della Religione possono, in una certa maniera, rassomigliarsi a quelle parti acide, e volatili solite esistere in tutti i corpi propri alla fermentazione. Esse serbano sul principio la limpidezza del liquore, ma ne mettono ben presto in agitazione tutta la massa. Mercè quel movimento si dissipano, ovvero si precipitano. Il momento della depurazione arriva una volta, ed allora galleggia un fluido dolce, piacevole, e vigoroso, che serve al nutrimento dell'uomo. Ma nella fermentazione generale delle dispute teologiche sembra, che la lega di quelle materie sia rimasta tutta alla Spagna. Un zelo male inteso vi aveva resi stupidi gli spiriti a segno tale, che lo stato quasi s'applaudiva delle sue scarse cognizioni.

In vece di quell'attività, che sarebbe stata in ogni modo necessaria per ravvivare tutte le parti d'un dominio troppo esteso, e sparso in troppi luoghi, vi si stabilì una specie di lentezza, che rovinava tutti gli affari. Le formalità, le precauzioni, i consigli, che vi s'erano infinitamente mol-

ti-

tiplicati per evitare gl'inganni, ſervivano eſſi ſoli d' impedimento a qualunque azione.

La guerra non era meglio regolata di quello che lo foſſe la Politica. Una popolazione, la quale baſtava appena a ſupplire alle numeroſe guarnigioni, che ſi mantenevano nell'Italia, ne' Paeſi-Baſſi, nell' Affrica, e nell' Indie, toglieva la maniera di poter mettere eſerciti in campagna. All' incominciare delle oſtilità era neceſſario ricorrere a ſoldateſche ſtraniere. I pochi Spagnuoli, che ſi facevano combattere inſieme con queſta truppa mercenaria, invece di tenerla a freno, corrompevano, per ragione di tal commercio, la loro propria fedeltà. Furono eſſi veduti più volte ribellarſi concordemente con eſſa, e devaſtare inſieme le provincie, delle quali era ai medeſimi commeſſa la diſeſa.

Uno ſtipendio regolare ſarebbe infallibilmente baſtato a prevenire, o a diſſipare ben preſto quello ſpirito pernicioſo di ſedizione. Ma per poter pagare le armate, e tenerle in quella dipendenza, e ſubordinazione cotanto neceſſarie alla buona diſciplina, ſarebbe ſtato di meſtieri ſopprimere quella folla d' Uffiziali inutili, i quali, colle provviſioni ad eſſi aſſegnate, e coll' eſtorſioni che praticavano, aſſorbivano la più gran parte delle publiche rendite; e non alienare a baſſo prezzo, nè laſ-

laſciare uſurpare i dritti più antichi della Corona; nè conſumare i ſuoi teſori nel mantenere eſploratori, e nel comprare traditori in tutti gli ſtati. Sarebbe ſtato di meſtieri ſpecialmente il non far conſiſtere la grandezza del Principe nell' accordare penſioni, e grazie a tutti coloro, che non aveſſero altro titolo d' ottenerle, che la temerità del domandarle.

Queſta nobile, e colpevole mendicità era già divenuta una morale quaſi generale. Lo Spagnuolo, nato generoſo, e diventato altero, sdegnando di darſi alle occupazioni ordinarie della vita, non reſpirava che preſſo i governi, le Prelature, e gl' impieghi primarj de' Magiſtrati.

Coloro, a' quali mancava del tutto la maniera di potere ottenere tali luminoſe cariche, facendoſi gloria d' un' ozio ſuperbo, affettavano le maniere della Corte, e mettevano in uſo altrettanta gravità nella nella publica noja, quanta gli ſteſſi Miniſtri nelle funzioni del governo.

Il popolo medeſimo avrebbe creduto lordarſi le mani vittorioſe, ſe l' aveſſe impiegate nelle fatiche della pace. Quindi le campagne, e le botteghe ſi vedevano tutte abbandonate a perſone ſtraniere, le quali andavano ad arricchirſi della indolenza degli abitanti, e riportavano, nel tornarſene

al-

alla loro patria, una ſomma di denaro, che la rendeva più fertile.

Gli uomini nati ſenza alcuna proprietà, preferendo vilmente una ſervitù ozioſa ad una laborioſa libertà, gareggiavano ad ingrandire le numeroſe legioni de' domeſtici, che i Grandi ſi ſtraſcinavano dietro con quel faſto, che mette in una magnifica viſta l' orgoglio della condizione meno utile, e la degradazione della claſſe più neceſſaria allo ſtato.

Quelli poi, i quali per qualche reliquia di vanità non volevano vivere ſenza eſigere in qualche maniera riſpetto, ſi precipitavano in folla ne' chioſtri, dove ſapevano di certo trovarvi preparato da lungo tempo un commodo aſilo, ed eſſere loro riſerbata un' altra ſpecie di diſtinzione.

Gli Spagnuoli medeſimi, i quali poſſedevano nel Mondo un decente patrimonio, amavano piuttoſto di vivere nel celibato, e di rinunziare alla loro poſterità, che d' occuparſi nello ſtabilirla. Se alcuni, ſtraſcinati dall' amore, o da altro motivo, aveſſero ſcelto lo ſtato del matrimonio, ſeguendo anch' eſſi l' eſempio de' Grandi, mettevano da principio i loro figliuoli ad eſſere educati ne' Collegj, e dopo l'età di quindici anni gli laſciavano liberamente trattare con delle cortigiane. Il corpo,

e lo ſpirito di queſti giovani, troppo per tempo invecchiati, reſtavano conſumati del pari in un così infame commercio, il quale ſoleva ſpeſſiſſimo ancora perpetuarſi in alcuni di quelli, che s'erano ſtretti con de' nodi legittimi. Sì fatto diſordine, portato fino agli ultimi eccesſi, fu la prima, e forſe la ſola cagione della ſterilità delle donne Spagnuole, in altri tempi feconde al pari di quelle degli ſtati più popolati.

Tra queſti uomini, reſi dalle loro maniere di vivere quaſi inſenſati, ſolevano ſceglierſi quelli, che dal favor della Corte erano deſtinati a tenere nelle mani le redini del governo. La maniera, con cui eſſi regolavano i publici affari, richiamava continuamente alla memoria la ſcuola dell'ozio, e della corruttela, nella quale erano ſtati educati. Non v'era coſa tanto rara quanto il trovare in coſtoro qualche ſentimento di virtù, qualche principio d'equità, o il più leggiero deſiderio di fabbricare in qualche maniera la felicità de' loro ſimili. La loro più ordinaria occupazione conſiſteva nel depredare le provincie fidate alla loro cura, per poi andare a diſſipare in Madrid il frutto delle loro ruberie. Queſta condotta reſtava ſovente impunita, quantunque cagionaſſe talvolta del-

le ſedizioni, de' tumulti, delle coſpirazioni, e talora ſino delle rivoluzioni.

Per maggior diſgrazia, gli ſtati, uniti mercè i matrimonj, o le conquiſte al regno di Caſtiglia, davano l'ultima mano alla ſua rovina. I Paeſi-Baſſi non ſomminiſtravano per parte loro nemmeno con che pagare le guarnigioni, ch'era di meſtieri mantenervi per difenderli. Nulla affatto ſi ritirava dalla Franca-Contea. La Sardegna, la Sicilia, e lo ſtato di Milano erano a carico del governo. I regni di Napoli, e di Portogallo vedevano tutti i loro tributi impegnati agli ſtranieri. L'Aragona, Valenza, la Catalogna, il Roſſiglione, le iſole Baleari, e la Navarra pretendevano di non dover pagare alla Monarchia ſe non un dono gratuito, che ſoleva regolarſi ſempre da' loro deputati, ma rare volte a grado d'una Corte quaſi eſauſta per l'eccеſſive liberalità, ch' era ſolita praticare.

Nel medeſimo tempo, che nella Monarchìa della Spagna, come s'è veduto, tutto andava cadendo nella confuſione; i teſori, che venivano dall'America, i quali non erano da principio paſſati negli altri ſtati dell'Europa, che per mezzo di combinazioni diſtruggitrici di guerra, e di Politica, incominciarono finalmente a ſcorrervi per una

più

più felice e pacifica ſtrada. L'impoſſibilità, in cui ſi trovava la Metropoli, di ſupplire a' biſogni delle ſue Colonie, incoraggì l'induſtria degli altri popoli, i quali fino allora erano ſtati eſtremamente riſtretti. I padroni naturali delle ricchezze del Nuovo-Mondo, non poterono ritenere per ſe medeſimi che i puri dritti di quinto, d'indulto, di guarda coſta, di dogana, e di commiſſione; dritti, i quali hanno aggiunto alle mercatanzie un novello valore, che non cade ſopra i negozianti ſtranieri ſe non quanto diminuiſce i conſumi di quelle, ma che debbe, per lo contrario, pagarſi da' Peruviani, e da' Meſſicani, che ſogliono comprarle. Per queſta ſtrada, l'oro, e l'argento, del quale l'America hà inondata l'Europa, è paſſato in più mani, e ſi diſtribuiſce con maggiore eguaglianza.

Invano una legge aſſai rigoroſa, publicata da Ferdinando ed Iſabella, e confermata dipoi da' loro ſucceſſori, aveva eſcluſe tutte le nazioni ſtraniere e da' porti dell'America e dagli affari, che quivi ſi maneggiavano. La legge della neceſſità, più imperioſa, e piu potente di qualunque altra, diſtruſſe quella diſpoſizione, che doveva eſſere perpetuamente oſſervata, e fece che quel commercio paſſaſſe nelle loro mani. Di circa cinquanta millioni in derrate, o in mercatanzie, che ſogliono

ſpe-

ſpedirſi annualmente dal porto di Cadice per l'Indie Occidentali, può dirſi, che appena l'ottava parte appartenga alla Metropoli. Tutto il dippiù è ſomminiſtrato dalle altre nazioni, amiche o nemiche della Spagna, ſotto il nome degli Spagnuoli medeſimi, quanto ſempre fedeli a' particolari, altrettanto infedeli alla legge. La buona fede degli Spagnuoli, in ogni tempo illibatiſſima, fa in queſto commercio la ſicurezza degli ſtranieri.

Il governo, non potendo ormai diſſimulare a ſe ſteſſo l'inconveniente inevitabile di queſte perpetue traſgreſſioni, credette di potere apporre qualche riparo al pregiudizio con una legge anche, per verità, poco ragionevole. Proibì, ſotto pene capitali, l'eſtrazione dell'oro, e dell'argento, come ſe gli Spagnuoli aveſſero potuto diſpenſarſi dal pagare le mercatanzie, delle quali aveſſero avuto di biſogno. Mentre s'invigilava all'eſecuzione di queſta legge, lo Spagnuolo, che in Cadice è il Miniſtro, o l'Agente dell'altre nazioni, conſegnava le verghe d'oro, o d'argento ad alcuni ſgherri, detti quivi *meteores*, i quali, bene armati, andavano a portarle numerate a' baſtioni, dove le paſſavano in mano d'altri *meteores*, e queſti le traſportavano nelle ſcialuppe, ch'era-

no

no incaricate di riceverle. Gli Agenti, i Commissarj, e le guardie medesime mai non davano ad essi la minima inquietezza: tutti avevano il loro particolar dritto su tale contrabando, giustificato, in una certa maniera, dalla poca ragionevolezza della legge; ed il mercante straniero non si dava mai il caso, che restasse ingannato. Tutte queste spese dovevano necessariamente aggiungere alle mercatanzie un nuovo valore, il quale era di mestieri, che pagassero coloro, che le consumavano. La proibizione d'estrarre l'oro, e l'argento era resa cotanto inutile, che, sebbene ne fosse venuta costantemente tutti gli anni dall'America una quantità prodigiosa, non se ne vedeva correre che pochissimo per il regno. Una severità maggiore non avrebbe prodotto altro effetto che quello d'alzare il prezzo delle mercatanzie, per motivo della difficoltà, che vi si sarebbe incontrata nel ritirarne il valore. Se mai, secondando il rigore della legge, si fosse arrestato, processato, e condannato a morte qualche contravventore, o si fossero confiscati i di lui beni; questa atrocità medesima, in vece d'impedire l'estrazione dell'argento, l'avrebbe anche fatta aumentare; perocchè coloro, che s'erano fino allora contentati d'un mediocre guadagno, coll'esigere un salario pro-

proporzionato al pericolo, a cui dovevano esporsi, avrebbero anche moltiplicati, col pericolo i loro profitti, e fatta estrarre una maggior quantità di metalli, per fare essi stessi un lucro maggiore.

La Corte di Madrid hà finalmente conosciuti gl' inconvenienti, che derivavano da tale sistema. Gli antichi governi, che conservavano per le leggi il rispetto, di cui esse sono degne, non sarebbero mancati d' abolirne del tutto una, l' osservanza della quale s' era già conosciuta patentemente chimerica. A' nostri tempi moderni, gli affari degl' imperi, che debbono necessariamente passare per le mani del Ministero, e degli Amministratori, e determinarsi a tenore delle loro rappresentanze, sono talvolta regolati piuttosto dalle vedute, ed interessi particolari, che da' principj regolari, e vantaggiosi egualmente a' Sovrani, ed al publico. Pure la Spagna hà preso alcuni anni sono l' espediente d' ordinare, che i commercianti stranieri avessero la libertà di ritirare, pagando soltanto il tre per cento, il valore delle mercatanzie, che spedirebbero nel Nuovo-Mondo. Essi dovevano esserne rimborsati per il canale de' banchieri, che s' ebbe il pensiero di stabilire nelle piazze principali dell' Europa. Il fine del Ministero si era di rendersi in tal maniera padrone del commercio

del-

delle piaſtre, e conſeguentemente di quello del cambio. Queſto piano, ch'era più vaſto di quello che forſe a taluno foſſe ſembrato giuſto, non è rieſcito nella ſua eſecuzione. Gli agenti, che erano ſtati ſcelti, hanno tradita la confidenza, ſtata a' medeſimi accordata. La Corte di Spagna non s'è voluta oſtinare nel ſoſtenere un edifizio, che vedeva già crollare da tutte le parti. Qualunque particolare hà preſentemente la facoltà d'eſtrarre a drittura i proprj fondi, col ſodisfare a' dazj già ſtabiliti, i quali, nel 1768, ſono ſtati aumentati dal tre fino al quattro per cento. E' coſa probabile, che. ſe queſti foſſero ancora più moderati, il governo potrebbe ritrarne maggiori vantaggi. Vi ſono de' tempi, ne'quali i fraudatori Spagnuoli poſſono traſportar le piaſtre ſopra a' baſtimenti con iſcapito dell'impoſizione; e ſi comprende facilmente, che tali facilità momentanee ſogliono abbracciarſi con un'avidità eſtrema.

# CAPITOLO X.

*Cagioni della decadenza delle Colonie Spagnuole.*

QUando la Metropoli andava peggiorando, non era poſſibile, che poteſſero le Colonie proſperare. Non poſſiamo aſtenerci dal dire, che ſe gli Spagnuoli aveſſero ſaputo conoſcere i loro veri intereſſi, forſe, allorchè fu ſcoperta l' America, ſi ſarebbero contentati di ſtringere cogl'Indiani de' legami profittevoli, mercè i quali avrebbero ſtabilita fra le due nazioni una dipendenza, ed un vantaggio reciproco. I prodotti delle botteghe dell' antico Mondo ſarebbero ſtati ricambiati con i metalli delle miniere del Nuovo, ed il ferro lavorato pagato a peſo eguale con dell' argento vergine. Una coſtante unione, effetto neceſſario del commercio pacifico, ſi ſarebbe certamente ſtabilita, ſenza verſare del ſangue, e mettere a guaſto degl' imperi. La Spagna non ſarebbe per queſto divenuta meno padrona del Meſſico, e del Perù; perocchè ogni popolo, che coltiva le arti, ſenza communicarne le maniere, e la pratica, conſerverà

ſem-

ſempre una ſuperiorità reale ſopra quegli altri, a' quali ſuol vendere le produzioni del proprio paeſe.

Non ſi ragionò con queſti principj. La facilità, che s'era incontrata, di ſoggiogare gl' Indiani: l'aſcendente, che Carlo-Quinto aveva preſo, ſopra tutta l' Europa: l'alterigia così ordinaria ne' conquiſtatori: il carattere particolare degli Spagnuoli, l'ignoranza de' veri principj del commercio; tutte in ſomma, queſte cagioni, e molte altre, ſervirono d'impedimento, perchè non ſi daſſero da principio a' paeſi conquiſtati del Nuovo-Mondo leggi meglio ponderate, una migliore amminiſtrazione, ed una conſiſtenza invariabile.

La ſpopolazione dell'America fu forſe il deplorabile effetto di queſta confuſione. I primi paſſi, fatti da' conquiſtatori in quelle contrade, furono contraſſegnati con ruſcelli di ſangue. In tal maniera, eſſi ſteſſi, maravigliati delle loro vittorie non meno di quello che lo foſſero i vinti della loro disfatta, in mezzo ai traſporti di tanti proſperi eventi, s'appigliarono al partito d'eſterminare coloro, che avevano già vinti. Popoli interi ſparirono dalla terra all'arrivo di quei conquiſtatori, le aſpre procedure de' quali ſi attribuiſcono tuttavia da taluni ed alla ſete eccefſiva delle ricchezze, ed

ad un zelo ſoverchio, e troppo male inteſo di Religione.

Ma la ferocia cotanto naturale all' umana ſpecie non raffrenata nè dal timore de' caſtighi, nè da alcuna ſpecie di roſſore, nè dalla preſenza di teſtimoni civilizzati, non naſcondeva agli occhi degli Spagnuoli fin l'imagine d'una organizzazione ſimile alla loro, ſoſtegno primitivo e fondamentale della morale, traſportandogli a trattare, ſenza provarne alcun rimorſo, i loro fratelli recentemente ſcoperti nella maniera medeſima, in cui ſogliono trattarſi le beſtie ſelvagge dell' antico emisfero? La durezza dello ſpirito militare non ſi va forſe accreſcendo a miſura de' pericoli, che ſi ſono già corſi, che ſi ſtanno attualmente correndo, e che ſi conoſce di dover correre nel tempo avvenire? Il ſoldato non è forſe più portato a ſpargere il ſangue nemico ne' luoghi lontani di quello che ſulle frontiere della ſua patria? Il ſentimento medeſimo dell'umanità non perde forſe tanto più il ſuo vigore, quanto più l'uomo ſi allontana dal paeſe, ove nacque? Gli Spagnuoli, riguardati in quei primi momenti come altrettante Divinità, non temerono d'eſſere ſmaſcherati, d'eſſere ancor trucidati? Non diffidarono delle dimoſtrazioni „di benevolenza, ch' erano ad eſſi

pro-

profuſe? Alla prima goccia di ſangue verſato, non ſi perſuaſero, che la propria loro ſicurezza eſigeſſe, che ſi verſaſſe a torrenti? Quel numero così picciolo d'uomini, poſto in mezzo ad una moltitudine innumerabile di nazionali Americani, de' quali nè intendeva la lingua, nè conoſceva gli uſi, ed i coſtumi, non fù ſorpreſo da giuſti, o mal fondati ſoſpetti, e terrori? Ma il gran fenomeno, che non ſi può in alcuna maniera comprendere, ſi è la ſtupida barbarie di quelli fra i ſuoi capi, che approvavano tanti orrori, e che tenevano fino ſtipendiati de'cani, che facevano eſercitare nel perſeguitare, e fino nel divorare gli uomini.

Simili a' Viſigoti, da' quali alcuni erano, in fatti, diſceſi, gli Spagnuoli ſi riſolverono a dividerſi fra loro le terre deſerte, e gli uomini, che s'erano ſalvati dalle punte delle loro ſpade. La maggior parte di queſte infelici vittime non ſopravviſſero lungamente alla loro diſgrazia, nello ſtato d'una ſchiavitù per molte d'eſſe forſe peggior della morte. Le leggi, di tempo in tempo fatte dalla Corte, per riparare alla durezza di tale ſchiavitú, non produſſero ſempre il buon effetto, che la mente pietoſa de'Principi s'era propoſto. La ferocia, l'orgoglio, l'avidità di taluni ſi bur-

la-

lava egualmente e degli ordini d'un Monarca troppo da essi lontano, e delle lagrime degli sfortunati Indiani.

Il lavoro ancora delle miniere, eseguito nella maniera da molti di quelli Uffiziali prescritta, fù una causa anche più grande di distruzione. Dacche il Nuovo-Mondo fú scoperto, questo genere di ricchezza assorbì, per così dire, tutti i sentimenti di buona parte degli Spagnuoli. Invano alcuni grand'uomini, illuminati assai piú di quello che il loro secolo lo portasse, si sforzavano di gridare: Abbandonate pure l'oro, se la superficie della terra, che lo cuopre, è propria a produrre una spiga, della quale si possa fare del pane, un filo d'erba, di cui si possano cibare i vostri armenti. L'unico metallo realmente a voi necessario si è il ferro. Fabbricate pure di questo le vostre seghe, i vostri martelli, i vomeri de' vostri aratri; ma guardatevi di trasformarli in istrumenti micidiali. La quantità dell'oro necessaria a' ricambj, che sogliono fare le nazioni, è pure assai picciola; perchè dunque affannarvi a moltiplicarlo senza ragione? Qual cosa importa mai se cento *aune* di tela, o di panno siano rappresentate da una sola, ovvero da venti lire d' oro? Gli Spagnuoli diportaronsi appunto come il

ca-

cane della favola, che lasciò caderſi l'alimento, che aveva in bocca, per gittarſi ſopra la ſua imagine, che vedeva nel fondo dell' acque, nelle quali rimaſe ſommerſo.

Gl'Indiani furono le ſfortunate vittime di queſto errore fatale. Precipitati in quelli abiſſi profondi, dove erano privi del lume del giorno, della dolcezza di reſpirare un'aria libera e ſalubre, de' principali ſoſtegni della vita, e fin della conſolazione di piangere co' loro amici, co' loro attinenti, e congiunti, travagliavano a ſcavare il loro ſepolcro ſotto le volte tenebroſe, le quali racchiudono oggigiorno maggior quantità di ceneri di morti che di polveri, o di grani d'oro. Allorchè ſi dà un'occhiata agli inumani trattamenti praticati con que' popoli, reca naturalmente ſtupore l'udire qualch'avido, ed indiſcreto Spagnuolo lagnarſi degl'Indiani, che ſi oſtinavano a non voler paleſare molte miniere ſcoperte avanti, o dopo la conquiſta del loro paeſe. Queſti ſciagurati, col tradire il ſegreto o fidato ad eſſi dai loro padri, ovvero fatto noto dal caſo, avrebbero ſempre con qualche ragione temuto di non moltiplicare le loro diſgrazie, ed i mezzi della loro diſtruzione.

Se ne ſono veduti anche molti di quelli, che

il deſtino aveva ſottomeſſi al dominio de' conquiſtatori, abbandonare le terre, che coltivavano per coſtoro, ed andare a rifugiarſi fra i Selvaggi, che vivono erranti nelle foreſte, o ne' deſerti delle Cordigliere. Que' luoghi impenetrabili ſono divenuti l'aſilo d'un numero infinito d'Indiani, che hanno ſempre per l'addietro minacciata, e minacciano tuttavia alle Provincie Spagnuole una guerra aperta, o un' invaſione furtiva. Contraggono eſſi, vivendo in quegli alpeſtri climi, un carattere veramente feroce, che gli rende formidabili a ſegno, ch'è ſtato ſovente di meſtieri laſciare in abbandono alcune miniere anche ricchiſſime, per eſſere ſituate in luoghi troppo eſpoſti alle loro incurſioni. Quella parte di popolazione, che, ſtante la ſterilità del terreno, i difetti della previdenza, la ſcarſezza de' mezzi della ſocietà, va mancando a' Selvaggi ſuddetti, è continuamente riparata dagli ſchiavi fuggitivi, che ſi ſottraggono alla ſoggezione degli Europei. In quelle montagne ſi va ſegretamente aumentando una razza feroce, che può qualche giorno nel tempo avvenire cagionare delle inquietezze, e de' diſturbi aſſai vivi a' conquiſtatori del Nuovo-Mondo.

Queſto ancora ſi ſpopola a motivo de' biſogni, che gli Europei v'hanno arrecati. Avanti i

tem-

tempi della conquiſta, gl'Indiani o ſolevano andare del tutto ignudi, o tuttoceiò che foſſe loro biſognato per ricuoprirſi, ovvero adornarſi, ſe lo fabbricavano da loro medeſimi, eſſendo tale eſercizio un'occupazione, ed una ſpecie di meſtiere per que' popoli. Tutte le loro cure erano limitate alla cultura d'un campo di *mays*. Il denaro non era da eſſi riguardato come una ricchezza. Tutte le coſe, delle quali aveſſero avuta neceſſità, erano ricambiate reciprocamente. Ma dacchè l'Indiano è incominciato a vivere in ſocietà, al pari dello Spagnuolo, ſi vede nella neceſſità di penſare a provvederſi d'albergo, di alimenti, e di veſtiti, i quali il più delle volte ſogliono eſſere di drappi ſtranieri. Eſſendo egli mancante del tutto d'arti, e di meſtieri, non ha la maniera di ſupplire da ſe medeſimo a queſti ſuoi nuovi biſogni. Quando ancora non foſſe caduto in un avvilimento eccеſſivo; il prodotto del ſuo travaglio potrebbe appena baſtare alle ſpeſe di prima neceſſità. In tal maniera, ſtretto da una parte dal luſſo, e dall'altra dall'indigenza, è ridotto a naſcondere agli occhi altrui la ſua nudità, a paſſare una vita ſolitaria, ed a rinunziare vilmente al penſiero della propria poſterità.

Da queſta cagione della ſpopolazione dell'

Ame-

America, n' è nata un' altra ancora più ſpaventevole, la ſola idea della quale fece altre volte fremere l' Europa. Il celebre Drake, avendo preſa la Città di San-Domingo nel 1584, ebbe una prova evidente, che fra quegl' iſolani, gli uomini erano pervenuti a tal grado di diſperazione, che per non mettere al Mondo figliuoli, che diveniſſero le vittime del conquiſtatore, s' erano unanimamente determinati a ſegregarſi del tutto dalle loro mogli. Queſta fatal congiura, tramata contro la natura, e contro la ſua piú ardente tendenza, unico avvenimento di tale ſpecie, che la ſtoria de' tempi abbia tramandato alla memoria degli uomini, pare, che foſſe ſtato riſervato all' epoca memorabile della ſcoperta del Nuovo-Mondo, per dare un' idea forſe troppo ſvantaggioſa de' ſuoi conquiſtatori. Qual coſa mai potevano oppore gli Americani alla ſete di diſtruggere l' umana ſpecie, che vedevano in alcuni Spagnuoli, fuorchè il voto orribile di non riprodurſi mai più? In sì fatta guiſa potrebbe dirſi, che quella terra foſſe rimaſta doppiamente contaminata e dal ſangue de' genitori, e dal germe inſiememente de' figli.

D' allora in poi fu la medeſima quaſi maledetta per gli ſuoi conquiſtatori. L' impero, che

que-

queſti avevano fondato, ſi vide ben preſto vacillare da tutte le parti. I progreſſi del diſordine, e dei traſcorſi furono rapidi. Le fortezze più importanti caddero in rovina. Non ſi trovarono piú nel paeſe nè armi, nè magazzini. Il ſoldato, che non era nè eſercitato, nè nutrito, nè veſtito, divenne miſerabile, o ladro. Rimaſero in dimenticanza ſino gli elementi della guerra, e della navigazione, e ſino il nome degl' iſtromenti proprj a queſte due arti cotanto utili, o per meglio dire, neceſſarie a qualunque ſtato.

Il commercio era quaſi degenerato in un' arte d'ingannare. L'oro, e l'argento, che dovevano entrare nell' erario del Sovrano, andavano continuamente diminuendo per la mala fede di coloro, che gli maneggiavano; talchè furono ridotti al quarto di quello, che dovevano veramente eſſere. Quaſi tutti gli ordini, corrotti dall' avarizia, ſi ajutavano l'un l'altro, per impedire, che la veritá non arrivaſſe a' piedi del Trono, o per ſalvare da' caſtighi i delinquenti proſcritti dalle leggi. I Magiſtrati, da' primi ſino agli ultimi, agivano continuamente di concerto per ſoſtenere reciprocamente le ingiuſtizie da eſſi praticate.

Il Caos, in cui queſte ruberìe avevano precipitati gli affari, fú cauſa, che ſi ricorreſſe all' eſpedien-

diente ſempre diſpiacevole a' popoli, quale ſi è quello d'aggravare le impoſizioni. Pareva, in certa maniera, che da que' Miniſtri ſi tendeſſe al doppio fine e d' impedire ogni ſpecie d' induſtria, e di moltiplicare le veſſazioni.

A tuttocciò ſi aggiungeva un'eccefſiva ignoranza. „ Io ho veduto „ diceva un celebre viag-
„ giatore, pronunziarſi nel medeſimo Tribunale, e
„ quaſi nell' ora medeſima, una iſteſſa ſentenza
„ ſopra due caſi direttamente oppoſti. Invano
„ ſi procurò di farne comprendere a' giudici la
„ differenza. Finalmente il capo, illuminandoſi, ſa-
„ lì ſopra la ſua ſedia, e mettendoſi la mano
„ alla fronte, giurò, che i Luterani Ingleſi gli
„ avevano involato, fra i ſuoi libri, quelli del *Pa-*
„ *pa Giuſtiniano*, de' quali ſoleva egli ſervirſi per
„ giudicare delle cauſe equivoche; ma che ſe
„ que' cani ſi foſſero fatti rivedere, gli avrebbe
„ fatti bruciar tutti. „

„ Per caſualità „ dice l'iſteſſo viaggiatore,
„ caddero un giorno nelle mani d'un Creolo le
„ Metamorfoſi d' Ovidio. Queſti moſtrò il libro
„ ad uno Spagnuolo, che intendendolo anche me-
„ no di lui, fece credere agli abitanti della città,
„ che foſſe una Bibbia Ingleſe. Appoggiava le
„ ſue prove alle figure di ciaſcuna Metamorfoſi,

„ che

„ che ad eſſi moſtrava, dicendo: ecco come
„ queſti cani adorano il diavolo, che gli trasforma
„ in beſtie. Quindi la preteſa Bibbia fù gittata nel
„ fuoco, che fú fatto accendere a poſta, e ſi
„ reſero al Cielo le grazie della fortunata ſcoperta.

Siccome l'ignoranza è ſempre favorevole a chi vuole abbuſarne, così vi furono fino alcuni Miniſtri della Religione, i quali, ſenza eſſere molto più illuminati degli altri, preſero un aſcendente deciſo in tutti gli affari. Quanto più erano eſſi ſicuri dell'impunità, tanto ſi moſtravano di giorno in giorno più arditi a violare ogni principio d'equità, e tutte le regole del buon coſtume, e della decenza. Vi fù chi ſi applicò ad eſercitare il commercio. Vi fù fino chi, abuſando del proprio Miniſtero, e del terrore delle armi Eccleſiaſtiche, tolſe agl'Indiani tutto il loro avere. Vi fu qualche Religioſo Spagnuolo, che credè d'aver profittato poco, avendo in un corto viaggio nel Nuovo-Mondo, guadagnato meno di cento mila franchi. Si preveniva l'avidità di quelli, ch'erano conoſciuti di tal carattere con immenſi doni. Eſaminando le maniere tenute da quei tali, potrebbe quaſi dirſi, che penſaſſero, che non ſi foſſe conquiſtata l'America ſe non per arricchire i Conventi, ed il Clero.

L'odio, che insorse, tra gli Spagnuoli nati nel Nuovo-Mondo, e quelli, che vi giungevano dall' Europa, terminò di metter tutto in confusione. La Corte aveva, senza volerlo, gittato il seme di tale funesta divisione. Le false relazioni degl' Uffiziali le avevano dipinti i Creoli come genti mezzo barbare, e quasi simili agl' Indiani, talmentechè, credendo di non poter fare alcun conto della loro intelligenza, coraggio, e benevolenza, prese la risoluzione d' allontanargli da tutte le Cariche utili, o onorevoli. Questa ingiuriosa risoluzione irritò gli animi loro. I depositarj dell' autorità, in vece di procurare di calmargli, si fecero un' arte d' avvelenare il loro disgusto con delle parzialità troppo a quelli sensibili. Nacque quindi una costante, ed insuperabile avversione fra le classi, l'una delle quali era ricolmata di favori, e l' altra di disprezzi. Quest' avversione s' è manifestata con rumori, che hanno più d' una volta fatto vacillare l' impero della Metropoli nel Nuovo-Mondo. Sì fatti torbidi, che sempre fermentano, possono, presto, o tardi produrre qualche rivoluzione; il che sembra tanto più probabile, quanto il Clero Creolo, e l' Europeo, avendo contratto il contagio di tali odj, e divisioni, non si pacificheranno giammai, anzi procureranno, secondo lo

spi-

ſpirito, da cui non ſi ſono mai allontanati, di rendere i popoli irriconciliabili.

Da' principj del noſtro ſecolo a queſta parte, tutti i diſordini, de' quali s'è parlato, ed i mali ſoliti derivare da tanti mali, ſono andati anche più ſenſibilmente di prima diminuendo. La nobiltà, più illuminata, e conſeguentemente più ragionevole, hà laſciato d'affettare quelle maniere di grandezza, che ſi accoſtavano, in una certa maniera, alla dignità Reale, e che davano ſoverchiamente nell' occhio al governo. Il maneggio degli affari pubblici non è più l' appannaggio unicamente della naſcita luminoſa, ma è paſſato nelle mani di perſone favorite dalla fortuna, o dal proprio merito. Il prodotto delle rendite generali, e provinciali di tutta la Monarchia della Spagna, che un vizioſo poco lodevol governo aveva fatto precipitare fin ſotto gli otto millioni circa la fine dell'ultimo ſecolo, aſcende oggigiorno non meno che a ſettantadue millioni ſeicento cinquanta ſei mila ottocento e cinque lire. Queſta felice rivoluzione, la quale ha avuto il ſuo principio nella Metropoli, s'è andata in appreſſo eſtendendo fino nelle Colonie. Si ſono veduti i tre Tribunali, ſtabiliti nell'Europa per regolare gli affari del Nuovo-Mondo, ſpogliarſi ſucceſſivamente a poco a poco dell'antico ſpirito, il

qua-

quale ſembrava, che vi preſiedeſſe. Il Conſiglio dell'Indie ſi applica con aſſai maggiore utilità alla cura del loro governo, e della loro conſervazione. La reſidenza, traſportata nel 1717 dalla città di Siviglia a quella di Cadice, regola gli affari del loro commercio con maggiore intelligenza. Il Conſolato, deſtinato a giudicare ſopra i diverſi accidenti, che ſogliono naſcere improviſamente fra i negozianti intereſſati negli affari di quella parte dell' America, ed ad invigilare alla conſervazione de' loro privilegj, ha già acquiſtata una grande attività, ed un gran lume.

CA-

# CAPITOLO XI.

*Mezzi opportuni da impiegarsi dalla Spagna per il suo ristabilimento.*

QUesti avanzamenti, fatti a gran passi verso il bene, debbono dare da sperare al Ministero Spagnuolo, che presto arriverà ad una perfetta amministrazione, allorchè avrà messi in pratica tutti i veri principj, e mezzi convenienti, che và con tanta premura investigando. Il carattere stesso della nazione non è vero, che opponga, come troppo comunemente, e forse troppo malignamente si crede, ostacoli insuperabili a tal cangiamento. L'indolenza, che da taluno le si rimprovera, non è ad essa cotanto naturale, quanto si suppone. Per poco, che si voglia risalire a' tempi, ne' quali un così disfavorevole pregiudizio prendeva piede nella Monarchia, si toccherà con mano, che il medesimo non si dilatasse dapper tutto; e che, se la Spagna era in una specie d'inazione al di dentro, tenesse in soggezione, ed inquietezze i suoi vicini, de' quali non cessava mai di turbare la tranquillità. Il suo ozio deriva, in parte, da quell'alterigia, alla

quale è essa cotanto portata. Perchè la nobiltà non era solita fare cosa alcuna, s'è creduto che la grandezza consistesse nel far nulla. Il popolo intero hà voluto godere di tale prerogativa; sicchè lo Spagnuolo, estenuato, mezzo ignudo, seduto neghittosamente sul terreno, suole riguardare insiememente con disprezzo, e pietà i suoi vicini, i quali, ben pasciuti, e decentemente vestiti, travagliano, e si ridono della sua follìa. L'uno, in sostanza, sdegna per orgoglio, e gli altri cercano per vanità i commodi della vita. Il clima averà reso lo Spagnuolo sobrio, egli però è maggiormente divenuto tale per propria indigenza. Giunge, per una massima male intesa di Religione, fino a riguardare come una virtù quella medesima povertà, ch' in esso non deriva che da' proprj suoi vizi. Siccome nulla possiede, nulla nè anche desidera. Contuttocciò, disprezza più il travaglio delle ricchezze.

Di tutte le proprietà del suo antico carattere non rimane a questo popolo, che un' inclinazione strabocchevole a tuttocciò, che hà una magnifica apparenza. Non suole esso andare in traccia che di chimere pompose, e di qualche troppo fontuosa prospettiva di gloria. La sodisfazione, che prova in se medesimo, di non più dipendere che dal Trono dopo l'abbassamento della nobiltà,

fa

fa che riceva tuttociò, che gli venga dalla Corte con un rispetto, ed una fiducia estrema. Qualora s'abbia il pensiero di far servire in suo vantaggio una così potente molla; qualora si cerchino i mezzi, più facili assai di quelli che altri suppouga, di fargli riguardare il travaglio come un' occupazione onorevole, si vedrà tosto la nazione ritornare nello stato medesimo, in cui era avanti la scoperta del Nuovo-Mondo, in quei tempi luminosi, ne' quali, senza avere alcun bisogno di mendicare soccorsi stranieri, minacciava la libertà di tutta l'Europa.

Dopo aver ristabilita la facoltà imaginativa de' popoli, dopo aver fatto ad essi conoscere i pregiudizj della alterigia, converrà investigare gli altri bisogni. Ciocchè più di tutto può nuocere alla mole dello stato si è la scarsezza degli abitanti. La proprietà migliore delle Colonie ben governate consiste nell' aumentare la popolazione della Metropoli, la quale, a motivo dello spaccio vantaggioso delle loro produzioni, suole aumentare reciprocamente la loro. Sù questo punto di veduta, interessante nel medesimo tempo ed all' umanità, ed alla Politica, le nazioni più illuminate della nostra Europa hanno formati i loro stabilimenti del Nuovo Mondo. Ed in

fatti, s'è veduto, ch' un esito assai felice hà coronato dapper tutto un così nobile, e così prudente disegno. Non v'è che la sola Spagna, la quale, per aver formato il proprio sistema avanti che la luce si fosse bene aperta agli occhi degli uomini, abbia veduta la sua popolazione diminuirsi nell'Europa, a misura che le sue possessioni s' andavano aumentando nell' America.

Qualora la sproporzione, che passa fra un territorio, e la gente che lo abita, non sia estrema, l' attività, l' economia, il patrocinio accordato ai matrimonj, ed una lunga pace possono, coll' andar del tempo, ristabilire l' equilibrio nello stato. La Spagna, la quale, nel 1747, non aveva che sette millioni quattrocento venti-tre mila cinquecento novant' anime, comprendendo ancora in questo numero cent' ottantamila quaranta-sei Ecclesiastici; e che non conta nelle sue Colonie più della ventesima parte della popolazione, che v' era a' tempi della conquista, non può certamente nè ripopolarsi, nè ripopolarle, senza tentare de' nuovi, e straordinarj sforzi. E' di mestieri, che per aumentare le classi laboriose del popolo, pensi a qualche economico espediente, onde impedire in appresso la troppa moltiplicazione del Clero, tanto giovevole quando è d' un numero moderato, quanto

to inutile, e per così dire, dannoso allo stato, quando è soverchiamente numeroso. E' di mestieri, che rimetta all'esercizio dell' arti i due terzi de' suoi soldati, che l' amicizia della Francia, e la debolezza del Portogallo rende ad essa del tutto inutili. E' di mestieri, poichè la sua rendita al netto ascende fino a cento-dodici millioni, e le sue spese ordinarie non ne assorbiscono più di novanta-sei, che s' occupi nel pensiero di sollevare i popoli, tostocchè le sue possessioni dell' antico, e del Nuovo Mondo saranno tratte dal caos, in cui due secoli d' inerzia le avevano immerse. E' di mestieri, prima di tutto, ch' essa abolisca, o secondo l' esempio di molti altri savj governi, riformi il troppo austero Tribunale dell' Inquisizione dannoso egualmente in qualche maniera nello stato, in cui è, ed al Monarca, ed al popolo; tenendo l' uno, e l' altro in una tal quale dipendenza.

La superstizione, qualunque ne sia la ragione, è sparsa fra tutti i popoli così selvaggi, come civilizzati. Essa è derivata senza alcun dubbio dal timore, che s' hà del male, e dall' ignoranza delle sue cagioni, e de suoi rimedj. Non si richiede di piú per farle gittare delle profonde radici nello spirito di tutti gli uomini. I flagelli della natura, i contagj, le infermità, gli accidenti non prevveduti,

duti, i fenomeni distruggitori, tutte le cause ignote del dolore, e della morte sono così universali nel nostro Mondo, che sarebbe cosa troppo maravigliosa, se l'uomo non ne fosse stato in tutte l' età, ed in tutti i paesi vivamente assalito.

Un tale timor naturale si sarà nondimeno mantenuto, ovvero aumentato a proporzione dell'ignoranza, o sensibilità diversa degli uomini. Questa avrà naturalmente fatto nascere il culto degli elementi, che fanno tante devastazioni sulla terra, come appunto sono i diluvj, gl' incendj, le pesti: il culto degli animali o velenosi, o voraci, ma sempre nocivi all'umana specie: il culto degli uomini, che hanno fatti all'altro uomo i mali più grandi, de' sanguinarj, de' furbi fortunati, de' simulatori di falsi prodigj buoni, ovvero cattivi; ed il culto finalmente degli spiriti malefici, i quali la potenza imaginativa suppone, che siano nascosti in tutti gli strumenti del male. Lo studio della natura, e la meditazione avranno forse insensibilmente diminuito il numero di questi Enti; e lo spirito umano si sarà forse innalzato dall'idolatria alla cognizione d' un solo Dio; ma quest' ultima, quanto semplice altrettanto sublime idea, negli spiriti grossolani sarà rimasta sempre imperfetta, e confusa con una moltitudine di fantasmi, e d' errori.

La

La rivelazione perfezionava la dottrina d' un Ente unico, e s' era già ſtabilita una Religione puriſſima, ſebbene i Barbari, i quali, eſciti dal Nord inondarono le provincie dell' impero Romano, aveſſero ſeco loro arrecati alcuni pregiudizj, i quali pareva, che non foſſe così facile il potere del tutto ſradicare. Il Criſtianeſimo, quantunque preſentato a queſti ſpiriti, ch' occupati dalle loro prevenzioni, potrebbe dirſi in certa maniera, che foſſero poco capaci d' intenderlo, pure ſu da eſſi ricevuto con quel maraviglioſo apparecchio, di cui ſuole una vera credenza compiacerſi. I popoli tutti, già occupati per lo ſpazio di dodici ſecoli nel dividerſi, e nel diſputarſi le Provincie della Monarchia dell' Univerſo, formata in meno di dugento anni da una ſola nazione, ammiſero riſpettoſamente la Religion, ch' era ad eſſi predicata. Ma perchè niuna coſa eſſer può mai perfetta; perciò molti uomini avidi di novità, incominciarono a moſtrarſi diſguſtati d' alcuni abuſi introdotti nella autorità Eccleſiaſtica. Anche l' intereſſe, che alterava, in certa maniera, sfigurava, e ſovvertiva di giorno in giorno alcune ottime maſſime della Religione medeſima, aveva mal diſpoſti gli ſpiriti, onde fu dato il moto ad una gran rivoluzione.

Sic-

Siccome non era zelo ſincero, quello che moveva gli animi de' novatori; così per farſi un numeroſo acquiſto di ſeguaci, poſero eſſi in campo diverſe luſinghiere ſeducenti opinioni, colle quali, in fatti, rieſcì a' medeſimi di ſollevare le nazioni, e d' arruolare ſotto i loro ſtendardi un' infinità di perſone. Ma nulla favorì tanto i progreſſi della preteſa riforma di Lutero, e di Calvino quanto l' artifizioſa, ed illimitata libertà accordata a qualunque particolare di giudicare a ſuo grado delle maſſime Religioſe, ch' egli aveſſe già ricevute. Benchè la moltitudine foſſe incapace d' intraprendere una tale diſcuſſione, doveva nondimeno inſuperbirſi del dritto, che gli s' accordava, di bilanciare così grandi, e così cari intereſſi. La ſcoſſa era così generale, che può congetturarſi, che le nuove opinioni avrebbero forſe dapper tutto trionfato dell' antiche, ſe il governo non ſi foſſe creduto nell' obbligo d' arreſtare un così impetuoſo torrente. Doveva eſſo avere egual premura ed intereſſe, e di ſoſtenere la vera Religione de' ſuoi Antenati, e di mantenere i ſuoi ſudditi nell' ubbidienza, ſopra la quale la ſua autorità era principalmente fondata. Lo ſpirito Republicano, che s' andava apertamente ſtabilendo da' preteſi riformatori, ognuno ben conoſceva, che tendeſſe ad una totale indipendenza.

I Re

I Re della Spagna ſpecialmente, più zelanti della Religione, che geloſi de' dritti della Sovranità, vollero con più impegno di qualunque altro Principe, proteggere il partito di Roma. Invano i partigiani de' preteſi Riformatori ſi sforzavano di ſoſtenere, che i ſiſtemi degli uomini non poſſono eſſere tutti gl' iſteſſi intorno ad un Ente ignoto: che non v'è potenza, la quale abbia il dritto di preſcrivere agli uomini, ciocchè debbono penſare: che le Società, per mantenerſi, non hanno biſogno di togliere agli animi ogni ſpecie di libertà: ch' eſſigere per le vie della forza una formula di fede, è lo ſteſſo, ch' eſporre gli uomini ad un falſo giuramento capace di rendergli traditori della propria loro coſcienza, per farne poſcia altrettanti ſudditi infedeli; e che finalmente la buona Politica deve preferire qualunque buon Cittadino, che ſerve, e giova alla patria, a quello che ſia ſemplicemente Ortodoſſo. Queſti principj furono rigettati. La loro voce era ſoffogata dalla coſtanza di que' Monarchi, e dalle ragioni più vive degli Eccleſiaſtici.

Non può però negarſi, ch' alcuni di queſti preſumeſſero con troppa eſorbitanza di ſtabilire la loro autorità, la quale, oltrepaſſando talvolta i limiti della diſcreta moderazione ha fin preteſo di tenere i Sovrani in una tal quale di-

pen-

pendenza, ed obbligarli, in certa maniera, ad abbandonare i proprj ſudditi alla ſua diſcrezione, a laſciarli quaſi maltrattare, ad eſſere ſpettatori tranquilli di qualche durezza, che ſi foſſe voluto contro eſſi eſercitare. Quell' autorità eccesſiva del Clero, quella ſoverchia dipendenza de' Sovrani, quella cieca ubbidienza de' popoli agli Eccleſtaſtici anche in coſe poco o nulla attinenti alla Religione, quelle indiſcrete durezze praticate da' medeſimi co' ſecolari dovevano immancabilmente produrre qualche effetto nocivo a' Principi, alla Società, ed a' coſtumi publici.

Una ſpecie d' inazione pareva, che foſſe una conſeguenza quaſi neceſſaria di tale ſiſtema. I Principi, però, che ſono ſucceduti, illuminati certamente più de' loro anteceſſori, hanno ſempre, di concerto co' più prudenti Pontefici, inveſtigati de' ſani eſpedienti, onde accoppiare alla perfetta oſſervanza del Cattoliciſmo la maggior quiete de' loro ſtati, la quale ſarebbe certamente aumentata dall' abolizione, o almeno dalla riforma del troppo ſevero Tribunale dell' Inquiſizione. Un' opera è queſta forſe riſerbata a' noſtri tempi. E' coſa dolce il penſare, ch' il Sovrano ſaviſſimo, che ſiede oggigiorno ſul Trono delle Spagne, che hà formata negli anni ſuoi più teneri la delizia, e la felicità de' due regni della

Si-

Sicilie, e che forma di preſente quella d'una aſſai più vaſta Monarchia, detti in una delle ſue leggi utiliſſime; che *gli auto-da-fé ſiano aboiliti in tutti i dominj Spagnuoli così dell'antico, come del Nuovo-Mondo.*

Sì fatto compenſo, per quanto, in certa maniera, ſembri anche neceſſario al totale riſtabilimento della Monarchia, pare dall'altra parte che non ſi poſſa con eſſo ſolo conſeguire un intento sì grande. La Spagna hà, per vero dire, inveſtigate molte ottime ſtrade per iſtabilirſi, come in fatti, s'è ſtabilita in un florido ſtato, il quale potrebbe nondimeno tuttavia migliorarſi. Queſto miglioramento potrebbe eſſa conſeguirlo aſſai facilmente col dare l'acceſſo libero ne' ſuoi regni agli ſtranieri. Se ſi appiglierà a tal partito, vedrà toſto le ſue provincie, dall'uno all'altro emisfero, piene tutte di novelli abitanti, i quali v'introdurranno mille rami d'induſtria. I popoli del Nord, non meno di quelli del Mezzogiorno, predominati dall'ambizione delle ricchezze, che coſtituiſce il carattere del noſtro ſecolo, acorreranno in folla nelle contrade aperte finalmente alla loro emulazione. Dalle opulenze de' particolari ſi vedrà naſcere la publica opulenza. Quelle degli ſtranieri diverranno anch'eſſe ricchezze nazionali, ſe coloro, che le hanno acquiſta-

ſtate potranno goderne con ſicurezza, ſodisfazione, e riguardi capaci di far loro perdere la memoria de' paeſi, ove nacquero.

Se la Spagna vuole poi ridurre con ſollecitudine a perfezione un' opera così importante, non baſta, che la medeſima apra il ſeno de' ſuoi ſtati a' popoli ſoltanto della propria comunione; ma è di meſtieri, che abbiano la libertà d'andarvi indiſtintamente le perſone di qualunque Setta. E' ſtata eſſa, per troppo lungo tempo, di parere, che la libertà di coſcienza non poteſſe eſſere appoggiata ſopra altra baſe, ſe non ſopra quella della più moſtruoſa empietà, e che la tolleranza non foſſe nè anche favorevole alla Politica, giacchè il principio fondamentale di tutte egualmente le Sette, era il deteſtarſi reciprocamente, ed il calunniare, preſto o tardi, i governi, ne' quali ſi foſſero moltiplicate. Se tutti i Pagani aveſſero ragionato con queſti principj, il Criſtianeſimo non avrebbe trovato mai un luogo, ove poterſi ſtabilire. E' almeno coſa evidente, che l' eſtremo rigore, con cui quelli perſeguitarono i fondatori della noſtra Religione, potrebbero, per tal ragione in qualche maniera, ancora ſcuſarſi.

Allorchè la Spagna avrá fatto un ſufficiente acquiſto di braccia, potrà farle eſercitare in quel-

le occupazioni, che conoſcerà eſſerle più vantaggioſe. Il diſpiacere, che nutriva in ſe ſteſſa, di vedere i teſori venuti dal Nuovo Mondo paſſare preſſo i ſuoi rivali, e ſuoi nemici, le hà fatto credere, che non vi foſſe ſe non il riſtabilimento delle ſue manifatture, il quale poteſſe metterla in iſtato di trattenerne una parte nel proprio territorio. Tutti gli ſcrittori economici, che ſi ſono sforzati di ſoſtenere queſto ſiſtema, ſembra a noi, che ſiano in errore. Fintantocchè i popoli, che ſi trovano già nel poſſeſſo di fabbricare le mercatanzie deſtinate alle provviſioni dell' America, s' occuperanno nella premura di conſervare il credito delle loro manifatture, quelle, che s' incomincieranno a lavorare in altri luoghi, potranno difficilmente ſoſtenerne la gara. Non ſarà forſe coſa molto difficile il poter avere, anche ad un prezzo diſcreto, le materie principali, e gli artefici, che le mettano in opra; ma biſognerà ſempre, che ſcorrano de' ſecoli per ottenere da coſtoro e la ſteſſa deſtrezza, e celerità nel travaglio, e la ſteſſa perfezione ne' lavori. Una rivoluzione, che faceſſe paſſare nella Spagna i migliori lavoranti, ed i più abili artigiani ſtranieri, potrebbe ſoltanto procurare un così utile cangiamento. Fintantocchè queſt' epoca non ſia giunta, qualunque

que tentativo s' avventuri, non produrrà certamente che qualche effetto pernicioso. Se n'è già veduta un'esperienza abbastanza istruttiva, allorchè fù preso l'espediente di vietare l'estrazione de' materiali primarj. La proibizione di trasportare le sete fuori della Monarchia, altro non hà fatto che abbassarle sensibilmente di prezzo. La cultura andava anche essa a gran passi peggiorando, e sarebbe naturalmente decaduta del tutto, se il governo, che conobbe per tempo tali inconvenienti, non avesse usata la saviezza lodevole di restituire al commercio tutta l'antica sua libertà.

Noi andremo ancora più lunge, e ci faremo lecito d'asserire, che quando anche la Spagna potesse acquistarsi una superiorità notabile nelle manifatture che servono al lusso, non sarebbe prudenza, che la medesima si cooperasse a conseguirla. Da un vantaggio momentaneo vi sarebbe luogo da temere, che potesse derivare un' intera rovina. Figuriamo il caso, che questa Monarchia cavi dal seno de' propj suoi stati tutte le mercatanzie necessarie spedirsi nel Nuovo-Mondo per provvederne le sue Colonie, i tesori immensi, che sarebbero il prodotto di sì fatto commercio, e che ritornerebbero ne' suoi stati medesimi, concentrati nella sua interna circolazione,

dovrebbero naturalmente ben tosto avvilirvi il valore delle monete. La scarsezza delle produzioni del suo terreno, non meno che quella dello stipendio de' suoi lavoranti, sarebbe una conseguenza infallibile d'una così grande abbondanza di metalli. Non potrebbe più esservi proporzione veruna fra essa, e gli altri popoli suoi vicini. Questi, trovandosi allora in istato di vendere le mercatanzie de' loro paesi ad un prezzo più basso, la sforzerebbero, in una certa maniera, a riceverle; perocchè un vantaggio esorbitante sa trovare facilmente le strade di superare tutti gli ostacoli. I suoi abitanti, trovandosi mancanti d'occupazione, sarebbero nella necessità d'andare a cercarsela in altre contrade; talchè essa si ridurrebbe nel medesimo tempo ed a perdere la propria industria, ed a vedersi diminuire la popolazione.

Giacchè dunque è un' impresa per la Spagna quasi impossibile, il ritenere ne' suoi stati l'intero prodotto delle miniere del Nuovo-Mondo, e debbe conseguentemente, quasi per necessità, dividerselo con il rimanente dell' Europa, tutta la sua Politica deve tendere al gran fine di conservarne per se stessa la porzione migliore, di far pendere la bilancia dalla sua parte, e di contentarsi di non rendere i suoi vantaggi eccessivi, per renderli

al-

almeno permanenti. L'eſercizio dell'arti, e de' meſtieri di prima neceſſità, l'abbondanza, e l'eccellente qualità delle ſue naturali produzioni potranno con tutta facilità aſſicurarla d' una così rilevante ſuperiorità.

Il Miniſtero Spagnuolo hà incominciato a conoſcere queſta maſſima innegabile, ma hà preſo nondimeno un equivoco nel riguardare le manifatture come la ſola cagione promotrice dell'agricoltura. E' eſſa una verità non ſottopoſta a contraſti, che le manifatture favoriſcano la cultura de' terreni. Sono le medeſime fin neceſſarie in tutti que' paeſi, dove i gravi diſpendj del traſporto facendo oſtacolo alla circolazione, ed al conſumo delle derrate, fanno perdere il coraggio al coltivatore, che vede mancarſi la maniera di poterle vendere. Ma in qualunque altro caſo, egli può fare a meno dell' incoraggimento, che ſogliono dare le manifatture. S' eſſo hà lo ſpaccio ſicuro delle ſue produzioni, poco deve importargli, ſe ciò ſuccede per mezzo del conſumo, che ſe ne faccia nel luogo medeſimo, ovvero per mezzo del traſporto de' commercianti; ſicchè attende lietamente al ſuo travaglio.

La Spagna ſuol vendere coſtantemente agli ſtranieri, in lana, in ſeta, in olio, in vino, in

ferro, ed in ſoda per più di trenta millioni. Queſte ſpecie di traſporti, la maggior parte de' quali non poſſono in alcun modo rimpiazzarſi da qualunque altro paeſe dell' Europa, ſono ſuſcettibili d' un conſiderabile aumento, e poſſono verisimilmente eſſere piucchè raddoppiati. Il ſolo guadagno, che ſi ricava da' medeſimi, nulla conſiderando i prodotti delle Indie, ſarà piucchè baſtante per ſupplire al pagamento di tuttocciò, che lo ſtato potrà conſumare di mercatanzie ſtraniere. E' coſa innegabile, che col ſomminiſtrare in tal maniera all' altre nazioni le proprie produzioni vergini, ſi verrà ad aumentare la loro popolazione, la loro ricchezza, e la potenza loro. Ma queſte produzioni medeſime ſerviranno a mantenere, ed anche ad eſtendere nello ſtato un genere d' induſtria aſſai più ſicuro, e più vantaggioſo di qualunque altro. La ſua eſiſtenza politica non tarderà molto ad acquiſtare al paragone cogli altri una notabile ſuperiorità; ed il popolo agricoltore la vincerà ſempre ſopra i popoli anche manifattori.

L' America contribuirà molto ad aumentare sì fatti vantaggi, e ſi renderà utile alla Spagna per mezzo così de' ſuoi metalli, come delle ſue derrate.

# CAPITOLO XII.

## *Mezzi, che la Spagna potrebbe impiegare per il riſtabilimento delle ſue Colonie.*

VOlendo ſeguire i calcoli anche piú moderati, queſte prezioſe Colonie hanno verſato nella Metropoli dal 1492 fino al 1740, vale a dire, nel giro di 248 anni più di nove migliaja di millioni di piaſtre, delle quali non eſſendo rimaſta a' ſuoi naturali padroni che la parte più picciola, il dippiù s'è ſparſo negli altri paeſi dell'Europa, ovvero è ſtato traſportato nell'Aſia. Dal primo di Gennaro 1754 fino all'ultimo di Dicembre 1764 non v'è ſtato biſogno di ridurſi alle congetture. La Spagna hà ricevuto in queſto tratto di tempo,

Dalla Vera-Crux,

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| in oro, | 3, | 151, | 354 | piaſtre, | 5 reali |
| in argento, | 85, | 899, | 307, | | 5 |

Da Lima,

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| in oro, | 10, | 942, | 846 | piaſtre, | 3 reali |
| in argento, | 24, | 868, | 745, | | 3 |

Da

Da Buenos-Aires,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| in oro, | 2, | 142, | 626 piaſtre, | 3 reali |
| in argento, | 10, | 326, | 090, | 8 |

Da Cartagena,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| in oro, | 10, | 045, | 188, piaſtre | 8 reali |
| in argento, | 1, | 762, | 174, | 3 |

Da Honduras,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| in oro, | | 37, | 254 piaſtre, | 9 reali |
| in argento, | | 677, | 444, | 7 |

Dall' Havana,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| in oro, | | 656, | 064 piaſtre, | 2 reali |
| in argento, | 2, | 639, | 408, | 2 |

Da Caracca,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| in oro, | | 52, | 034 piaſtre, | 4 reali |
| in argento, | | 276, | 602, | 6 |

Da San-Domingo, e Porto-Rico,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| in oro, | | | 526 piaſtre, | 5 reali |
| in argento, | | 317, | 521, | 1 |

Da Campeche, Cumana, e Maracaybo,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| in argento, | | 91, | 564 piaſtre, | 6 reali |

Il che viene a formare le ſomme di venti-ſette millioni venti-ſette mila ottocento novanta-ſei piaſtre in oro, e cento venti-ſei millioni ſette-cento novanta'-otto mila dugento cinquant'-otto piaſtre ed otto reali in argento. Queſte due ſomme, unite inſieme, coſtituiſcono il totale di cento cinquanta-tre millioni ottocènto venti-ſei mila cento cinquanta-quattro piaſtre ed otto reali. Dividendoſi eſſo in undici parti, ſi troverà, che le rendite, l'un anno per l'altro, ſono ſtate di tredici millioni novecento ottanta-quattro mila cento ottanta-cinque piaſtre e tre quarti. Biſogna poi aggiungere a tutte queſte ricchezze, quelle, che per evitare il pagamento de' dritti, non ſi trovano nel regiſtro, e che poſſono aſcendere, preſſo a poco, a più d'un quarto delle regiſtrate; e da ciò ſi ravviſerà, che la Metropoli riceve annualmente dalle ſue Colonie circa diciaſſette millioni di piaſtre, ovvero 89, 250, 000 lire Torneſi.

Non ſarebbe coſa impoſſibile l'aumentare viepiù queſto prodotto. Per venirne a capo, baſterebbe, che il governo faceſſe paſſare nel Nuovo-Mondo delle perſone più abili, e più verſate nella metallurgia; e facilitaſſe le condizioni, ſotto le quali ſuole eſſo permettere che ſi ſcavino le miniere. Contuttociò, un così fatto vantaggio non po-

potrebbe mai essere se non passaggiero. La ragione è così chiara, che può chicchessia facilmente comprenderla. L' oro, e l' argento non possono dirsi, in se stessi, vere ricchezze, ma solo le rappresentano. Tali segni sono durevolissimi come è proprio del loro destino. Ma quanto più i medesimi si vanno moltiplicando, tanto più debbono decadere di valore, perocchè rappresentano meno cose. Tocchiamo con mano, che a misura ch' essi sono divenuti piú comuni dopo essere stata scoperta l' America, ogni cosa è raddoppiata, triplicata, e quadruplicata di prezzo. S' è veduto, che i metalli ricavati dalle miniere hanno avuto sempre meno valore, mentre i lavori, che necessariamente si fanno per eseguirne gli scavi, sono sempre costati più cari. La bilancia, che di giorno in giorno và preponderando sempre più dalla parte delle spese, può, presto o tardi, perdere l' equilibrio a segno tale, che sia di mestieri abbandonare il sorgente di ricchezze. Non potrebbe però riguardarsi se non come un gran bene il render semplici sì fatte operazioni, e l' impiegare tutti gli espedienti, che la fisica può suggerire per fare, che simili travagli riescano meno distruggitori di quello che sono stati per l' addietro. V' è pronto un altro mezzo di prosperità per la Monarchia della

Spa-

Spagna, il quale, ſenza pericolo di poterſi indebolire giammai, andrà di giorno in giorno acquiſtando un nuovo vigore. Queſta s'è la cultura de' terreni.

Tutte le nazioni hanno riguardato come un eſpediente pericoloſo il permettere lo ſtabilimento delle manifatture ne' loro dominj del Nuovo-Mondo; ma le medeſime ſi ſono ſtudiate d' incoraggire con tutti i mezzi poſſibili l' agricoltura. Se la Spagna ſi determina ad adottare un così ragionevol principio, eſſa perverrà aſſai veriſimilmente a ritenere nel ſeno de ſuoi ſtati circa dodici, o tredici millioni, che n'eſcono annualmente per le compre delle droghe. Non è coſa poſſibile, che in quella vaſta eſtenſione di terreni, in quella gran diverſità di climi, l'America non abbia degli angoli proprj a produrre la cannella, il garofano, la noce-moſcada, e gli altri aromi ſoliti produrſi nell'Aſia. Non può negarſi, che ſi trovi della cannella in Quito. Se ſi uſaſſe l'attenzione di coltivarla, le ſi farebbe forſe acquiſtare la perfezione, che le manca.

Rieſcano, o non rieſcano queſte eſperienze, può ſempre coltivarſi felicemente il caffè, l'uſo del quale ſi va di giorno in giorno ſempre più dilatando in tutte le contrade dell'Europa: il cotone, del quale le noſtre manifatture ſovente ſcarſeg-

ſeggiano; e lo zucchero, del quale la Spagna ſuole annualmente far compre per più di cinque millioni, e di cui dovrebbe eſſa provvedere tutta la noſtra Europa.

Molte provincie dell'impero del Meſſico producevano in altri tempi ſete eccellenti, che ſi lavoravano con eſito felice in Siviglia. Queſta ſpecie di produzione, a motivo delle contrarietà ſenza numero che hà incontrate, s'è perduta del tutto. Non vi ſarebbe coſa più facile del riſvegliarla, ed ancora dell'eſtenderla.

La lana di vigogna è ricercata con ſomma avidità da tutte le nazioni dell'Europa. Tutta quella, che le flotte ſono ſolite traſportarne, è coſa di poco rilievo a proporzione delle numeroſe, e continue richieſte, che ſe ne fanno. Sarebbe non ſolamente poſſibile, ma anche aſſai facile, il moltiplicare in uno de' climi, che ſi conoſceſſero più proprj la ſpecie delle pecore, che ſomminiſtrano una lana così prezioſa.

La ſcarſezza eccеſſiva, che s'hà della cocciniglia, e la gran premura, che fanno tutti i popoli per procurarſene, ſono d'un avvertimento continuo alla Spagna del vantaggio, ch'eſſa ne ritrarrebbe nel moltiplicarla.

Ma

Ma ciocchè biſognerebbe incoraggire piucchè altra coſa, ſarebbero le viti, e gli ulivi, i quali non è permeſſo di poter coltivare fuorchè in una ſola parte del Perù. Alcune picciole nazioni, tuttora vagabonde, ſarebbero certamente fiſſate da queſto genere di travaglio. Diſtribuite con prudenza, eſſe ſervirebbero a ſtabilire delle communicazioni fra le differenti Colonie ora ſeparate per mezzo di vaſti, diſabitati, ed incolti terreni. Le leggi, le quali ſogliono eſſere ſempre ſenza forza preſſo uomini ſoverchiamente lontani gli uni dagli altri, o dal Magiſtrato, ſarebbero in tal caſo eſattamente oſſervate. Il commercio non ſoggiacerebbe all'inconveniente di reſtare continuamente interrotto, mercè l'impoſſibilità di far giungere, anche con diſpendj graviſſimi, le mercatanzie a'luoghi del loro deſtino. Nel caſo, che vi foſſe accesa qualche guerra, potrebbero averſene a tempo gli avviſi, e penſare a'pronti, ed efficaci ſoccorſi. Se mai la Spagna reſtaſſe priva, mercè sì fatta diſpoſizione, di qualche debol traſporto di generi, un così leggiero ſacrificio ſarebbe pur troppo compenſato da'vantaggi piú grandi. Le meno penoſe occupazioni, che noi ci facciamo leciti d'additare, dovrebbero toccare a'naturali del paeſe, che la loro indolenza, e forſe ancora la lor na-

tu-

tural debolezza rendono incapaci di fatiche più gravi; riſerbandoſi ogn'altro travaglio per gli ſchiavi attivi, e vigoroſi, che ſi fanno venire dall' Affrica.

L'idea di queſto ſtraniero ſoccorſo s'ebbe fin da'primi anni conſecutivi a tempi della ſcoperta del Nuovo-Mondo. Fù eſſa toſto proſcritta, perchè s' incominciò a ſoſpettare, che i Negri corrompeſſero gli Americani, e fin ſi temè, che non gl' incitaſſero a qualche ribellione. Las-Caſas, il quale era continuamente occupato dal penſiero di procurare del ſollievo agl' Indiani, tanto s' adoperò, che ottenne, nel 1517, la rivocazione di queſta legge creduta da eſſo nociva alla loro conſervazione. In queſt'epoca, ad un favorito fù accordato il privilegio eſcluſivo di poter traſportare quattro mila Negri nell' iſole, dette Antille. Coſtui vendè poſcia il ſuo dritto a'Genoveſi, i quali abuſarono del loro monopolio. Queſto odioſo commercio paſsò in appreſſo ſucceſſivamente a'Caſtigliani, a Portogheſi, a Franceſi, ed agl' Ingleſi; e rientrò finalmente nelle mani degli Spagnuoli, i quali però lo eſercitano nella maniera più pregiudiziale alla loro patria. I ſuoi nemici più pericoloſi divengono i loro agenti; e tutti i loro legami ſi formano con i ſudditi della Gran-Brettagna.

Se

Se la Politica crede di potere autorizzare un commercio, che taluno forſe non approva, biſogna, che almeno la Spagna non ricerchi de' ſoccorſi ſtranieri, per eſercitarlo. La mancanza delle fortezze ſulle ſpiagge dell'Affrica non deve toglierle il coraggio. Potrà eſſa ſuperare tale oſtacolo col ricevere direttamente dall'Indie Orientali le mercatanzie proprie per quelle barbare contrade; e coll'animare, per mezzo di gratificazioni, l'introduzione de' Negri nelle ſue Colonie, in vece d'impedirla coll' impoſizioni. Tutto allora ſi ravviverà in quelle contrade da tanto tempo languenti. Le loro produzioni, che non ſogliono annualmente oltre paſſare i venti-ſette, o vent'-otto millioni di lire, non avranno altri limiti che quelli, che vi metterà il conſumo della Spagna, e di tutta l'Europa.

Dopocchè il governo ſi ſarà felicemente occupato nel perfezionare il ſiſtema, con cui ſi ſcavano le miniere, e nell'eſtendere la cultura delle ſue provincie del Nuovo-Mondo, biſognerà, che vada inveſtigando i mezzi opportuni, onde far paſſare queſte ricchezze nella Metropoli. Dovrebbe ormai ſapere per eſperienza, che la vigilanza delle ſue guarda coſte, e la fedeltà de ſuoi Comandanti ſiano barriere, ch'il commercio vietato ha ſoventе, e con molta facilità formontate. Tut-

Tutti i popoli, i quali, per il ſito delle loro poſſeſſioni, ſono a portata delle colonie Spagnuole, ſi ſono ſempre ſtudiati d' appropriarſi fraudolentemente i teſori, e le derrate di queſta nazione. I Portogheſi hanno volte le loro mire verſo il fiume della Plata. I Daneſi, i Franceſi, e gli Olandeſi verſo la coſta di Cartagena, e di Porto-Belo. I ſudditi della Gran-Brettagna, che conoſcevano tutte queſte ſtrade, hanno trovati de' nuovi mezzi per procacciarſi una parte piú conſiderabile di queſta ricca ſpoglia. Gli uni, e gli altri ſono pervenuti al loro fine, ingannando, o corrompendo le guarda coſte; ma gl'Ingleſi, ſicuri, che le loro procedure non foſſero diſapprovate dal loro governo, hanno ſoſtenuto colla violenza ne' tempi di perfetta pace, preſſo gli ſtranieri un commercio clandeſtino, che tra loro ſuol' eſſere punito col ſupplizio di morte. La loro marina militare gli autorizza così ſcopertamente, ch' eſiſte tra eſſa ed i negozianti della nazione un contratto publico, in vigore del quale la nave da guerra ritira dalla vendita del commercio fraudolento il cinque per cento per prezzo della protezione, che ſuole ad eſſo accordare.

I loro Governatori medeſimi eſercitano le funzioni del loro impiego anche peggio di quello

che

che le Guarda coſte. Sebbene una non piccioſa quantità di pregiudizj alteraſſe il Miniſtero della Spagna, queſti hanno, per così dire, oltrepaſſati tutti i limiti nell' Indie. Dal Vicerè fino a' più baſſi Commiſſarj, non v' è ſovente pur uno, che porti alcun principio di patriottiſmo nel Nuovo-Mondo. Tutti hanno comprata la loro carica: tutti hanno la pretenſione d' indennizzarſi de' ſacrificj da eſſi fatti: tutti moſtrano una ſollecitudine eſtrema d' innalzare la loro fortuna, alla quale corrono dietro; tutti voglion' eſſere compenſati de' pericoli, che hanno corſi nel cangiar clima. Non v' è un momento di tempo da perdere, eſſendo coſa aſſai rara, ch' uno continui più di tre, o al più di cinque anni nell' impiego. Si potrebbe quaſi dire, che la Corte di Madrid, non avendo potuto rintracciare eſpediente opportuno, onde diſtruggere le ruberie, cerchi d' eſperimentare il carattere della maggior parte de' ſuoi ſudditi,

Quaſi tutti i mezzi d' acquiſtare ricchezze ſono riguardati come leciti. Quello però, che più generalmente ſi pratica, s' è il favorire il commercio di contrabando, ovvero l' eſercitarlo da ſe medeſimo. Tal mezzo è facile, è ſollecito, è luſinghiero. Non ſi trova in tutta l' America una ſola perſona, che reclami contro queſta condotta: pe-

roc-

tocchè la ſieguono tutti. Se avviene, ch'i clamori di qualche negoziante Europeo penetrino nella Corte, ſono eſſi, per lo più, con facilità ſoffogati dalle liberalità praticate opportunamente co' Miniſtri, co' Confidenti, o colle favorite de' Confidenti; e l'affare talvolta è maneggiato in maniera, che il colpevole non ſolamente è eſentato dal caſtigo, ma ancora ricompenſato. Non v'è coſa così ben ſtabilita, o così generalmente conoſciuta come una tal coſtumanza. Uno Spagnuolo, ch' era ritornato dal Nuovo-Mondo, dove aveva occupata una Carica di ſommo rilievo, ſi lagnava con uno de' ſuoi conoſcenti de' pregiudizj, che aveva trovati diſſeminati contro l'oneſtà della ſua amminiſtrazione. *Se voi ſiete calunniato*, gli riſpoſe l'amico, *ſiete perduto ſenza ſperanza di ſalvezza. Ma ſe non ſi eſagerano le voſtre ruberie, voi ve ne libererete col ſagrificarne qualche parte; e potrete godere pacificamente, ed anche glorioſamente del reſto.*

Come è mai poſſibile l'arrivare a diſtruggere abuſi, che hanno gittate così profonde radici? Fintantocchè le diſpoſizioni, ch'hanno data l'origine al diſordine, ſuſſiſteranno, il contrabbandiere proſeguirà ſempre ad eſercitare il ſuo commer-

mercio, ed i Miniſtri, in vece d' impedirlo, lo aſſiſteranno colla loro protezione. La Spagna non potrà con altro mezzo riſtabilire il buon' ordine, ſe non col determinarſi a diminuire le impoſizioni, e col cangiare il ſiſtema, con cui mantiene le ſue corriſpondenze colle Colonie.

Queſta potenza, alla quale, per l'attuale ſituazione de' ſuoi affari, non è permeſſo di fabbricare tuttocciò, che le biſogna per le provviſioni dell' America, deve appropriarſi i travagli di tutti gli altri popoli dell' Europa. Deve, oltre ciò, riguardarſi in mezzo d' eſſi, come un mercante in mezzo alle manifatture. E' di meſtieri, che ſomminiſtri loro le materie principali: è di meſtieri, che paghi convenevolmente a' medeſimi il nuovo valore, che la loro induſtria aggiunge alle produzioni naturali; è di meſtieri finalmente, che provveda di tutto quelli, che le conſumano nella maniera che crederà eſſere più vantaggioſa.

Queſte maſſime ſono troppo ſemplici, perchè eſſa non le abbia conoſciute; ma ci ſia lecito il dirlo, non le hà applicate come forſe doveva. I ſuoi biſogni, o le ſue circoſtanze l' hanno continuamente fatta traviare. Separando ſempre gl' intereſſi della Corona da quelli de' cittadini, non ha mai trovato degl' inconvenienti nell' aggravar le dogane.

Neſ-

Neſſuno de' ſuoi Amminiſtratori pare, che ſia entrato nella cognizione, che la ricchezza de' popoli ſia la ſola vera ricchezza dello ſtato. Può darſi ancora, che ſi ſia penſato, che i dazj, i quali s' imponevano ſopra le mercatanzie, ſi pagaſſero da coloro, che le provvedevano. Non potrebbe dubitarſi, che queſto pregiudizio non ſia ſervito di principale regolamento, quando ſi ravviſa che tutte le propoſizioni, che ſono ſtate fatte, tendenti a moderare l' impoſizioni, ſono ſtate diſapprovate come perniciose alla Monarchia. Queſto ſpirito di finanze, che di giorno in giorno và ſempre più corrompendo il commercio dell' Europa, ha rallentare le ſpedizioni, che ſi faceveno direttamente dalla Metropoli per le ſue Colonie. L' attività del contrabando s' è andata acreſcendo, a miſura che ſi ſono accreſciuti anche i dazj. Avrebbe eſſo nondimeno un fatal tracollo, qualora la tariffa dell' introduzione, ed eſtrazione foſſe regolata con con una moderazione maggiore, e ſi toglieſſero alla navigazione i tanti oſtacoli, che rendono i ſuoi paſſi cotanto difficili.

Coloro, i quali vivono nella credenza, che la ſtrada tenuta comunemente dalle flotte, e da' galeoni, ſia la più opportuna, ſono ſtati ſedotti dall' abitudine, che ſuol eſſere la regolatrice dell' opi-

nioni

nioni della maggior parte degli uomini. I medeſimi non hanno fatta rifleſſione, che queſto metodo, naturalmente aſſai lento, dovrà neceſſariamente rovinar tutto. Coloro, ch' eſercitano il contrabando, avviſati da' loro emiſſarj de' biſogni delle Colonie, e provveduti abbondantemente di tuttociò, che ad eſſe può convenire, uſano ſempre la diligenza di prevenire l'arrivo delle navi Spagnuole, le quali, trovando i magazzini giá pieni, ſono obbligate a vendere a ſcapito; ovvero, il che ſovente rieſce più dannoſo, ſi riducono all' impoſſibilità di vendere. Se, a motivo di prevenire sì fatto inconveniente, ſi va ritardando la loro partenza, ciò ſerve d'un nuovo incoraggimento al contrabando, i depoſiti del quale, rinnuovati continuamente, divengono, per così dire, ineſauſti.

Per tener lontana queſta troppo dannoſa concorrenza, ſono ſtate più volte fatte delle propoſizioni al governo, di eſercitare il commercio dell' America per mezzo di Compagnie. La Corte di Madrid hà ſempre diſapprovate tali propoſizioni, riguardandole come un monopolio diſtruggitore e forſe più diſtruggitore della tolleranza medeſima del contrabando. Hà ſaputo eſſa conoſcere, che i privilegj eſcluſivi, ſempre pregiudiziali a' popoli anche piú attivi, debbono eſſere neceſſariamente

ro-

rovinoſi ad una nazione, la quale non hà ancora troppo vivamente eccitata la propria induſtria.

Non v'è che una libertá aſſoluta nelle ſpedizioni, che ſi fanno dal porto di Cadice, la quale poſſa abbattere il contrabando, e dare al commercio legittimo tutta l'eſtenſione, della quale è eſſo capace. L'intereſſe della Spagna, come ancora quello di tutte le nazioni, ch'hanno formate delle Colonie nel Nuovo-Mondo, ſi è di portarvi una gran quantità di derrate, e di mercatanzie dell'Europa, e di riportarne anche una gran quantità di quelle dell'America. Queſte operazioni ſono, in un modo inſeparabile, legate inſieme. L'una non può eſiſtere ſenza l'altra; e tutte e due preſcrivono le moleſtie.

Le Colonie troveranno un ſommo vantaggio nell'eſecuzione di queſto ſiſtema, che ſpanderà nuovamente l'abbondanza ne' loro porti. La concorrenza d'un maggior numero di venditori, non può negarſi che ſia ſtata ſempre, e che ſempre ſarà molto favorevole a compratori.

La Metropoli con queſto mezzo così felice ravviverà gli ſpiriti, i quali ſono inacerbati, o perchè ſi ſono laſciate ad eſſi mancare le coſe piú neceſſarie, o perchè ſi ſono fatte pagare a' medeſimi ad un prezzo troppo eſorbitante. Farà dece-

dere, mercè il basso prezzo, le manifatture, che i bisogni assoluti avevano fatte stabilire, e che potrebbe riescire pericoloso il voler distruggere per via dell'autorità. Volgerà l'industria all'agricoltura, la quale diverrà, come la ragione lo richiede, l'occupazione più profittevole. Finalmente raddoppierà, e forse ancora triplicherà la sua navigazione, le operazioni della quale, finchè restano in un languido stato, espongono sempre le ricchezze publiche, e le danno sovente in preda al nemico.

Tutti i popoli dell'Europa, i quali hanno, più o meno, parte in questo commercio, potranno esercitarlo con utilità maggiore. Se il sistema delle flotte, il quale fissa la quantità delle mercatanzie, ch'è permesso d'imbarcare nel porto di Cadice, è più favorevole al picciol numero de' commercianti, che s'applicano a tali speculazioni; la libertà di spedire, col sodisfare a' dazj stabiliti, quella quantità di mercatanzie, che a ciascuno piaccia, abbasserà senza dubbio il prezzo, ed aumenterà il consumo delle medesime. L'Europa avrà maggiori occupazioni. Il guadagno, che ciascuna nazione farà, sarà più considerabile, sebbene quello che faranno i particolari, possa esserlo meno. Un vantaggio s'è questo infinitamente più prezioso dell'altro.

Noi

Noi non ignoriamo, che tale ſpecie di commercio non avrà così toſto acquiſtata la libertà da noi creduta aſſolutamente neceſſaria, che, mercè una troppo illimitata emulazione, ſarà eſſo portato fino agli eccefſi. L'avidità, e l'imprudenza de' negozianti debbono naturalmente preparare tal diſordine. Forſe farà queſto un bene. La Metropoli avrá ſempre traſportata una più gran quantità delle ſue produzioni, ed avrà ricevuto in ricambio maggiori ricchezze. I Coloni, reſi più coraggioſi per il buon prezzo delle delizie, che non erano mai ſtati a portata di poterſi procacciare, faranno naſcere fra loro de' nuovi biſogni, e s' applicheranno conſeguentemente a nuove fatiche. Il commercio, iſtruito, per la perdita d' una parte de' ſuoi capitali, adopererà più attività, economia, e vigilanza nelle ſpedizioni, ch' è per fare in appreſſo. Quando ancora una concorrenza eccefſiva poteſſe partorire un male effettivo, queſto non ſarebbe giammai che un male momentaneo. Il cercare di fraſtornare una tal tempeſta per mezzo delle leggi diſtruggitrici della libertà aſſoluta, è lo ſteſſo, che voler prevenire una felice rivoluzione col mezzo d' una oppreſſione perpetua. Quando la Spagna, entrando in perfetta cognizione dello ſtato de' ſuoi affari nel Nuovo-Mondo, vi apporrà gli op-

por-

portuni ripari, il commercio delle sue Colonie cesserà d'essere un puro monopolio: la loro Religione sarà regolata co' suoi veri principj: ed il loro governo con più dolcezza. Per una conseguenza de' progressi del buon esempio, e d'una rivalità fortunata, il Portogallo, il quale fino al presente non è stato nè anche esso illuminato abbastanza, adotterà forse per il Brasile l'istesso piano di riforma.

*Fine del Libro ottavo.*

IN-

# INDICE
## DEI
# CAPITOLI.

CAP. I. *Mezzi, co' quali gli Spagnuoli si ſono reſi padroni del Chili.* Pag. 3

CAP. II. *Stato attuale degli Spagnuoli nel Chili.* 11

CAP. III. *Legami del Chili cogl' Indiani, col Perù, e col Paraguai.* 15

CAP. IV. *Stabilimento degli Spagnuoli nel Paraguai.* 21

CAP. V. *Situazione attuale degli Spagnuoli nel Paraguai.* 44

CAP. VI. *Commercio del Paraguai.* 49

CAP. VII. *I Geſuiti formano degli ſtabilimenti nel Paraguai. Idea di queſti ſtabilimenti.* 56

CAP. VIII. *A quali invaſioni è eſpoſta l' America Spagnuola. Eſpedienti proprj ad impedirle.* 85

CAP.

CAP. IX. *Ragioni de' cangiamenti accaduti nella Spagna.* 109

CAP. X. *Cagioni della decadenza delle Colonie Spagnuole.* 130

CAP. XI. *Mezzi opportuni da impiegarſi dalla Spagna per il ſuo riſtabilimento.* 145

CAP. XII. *Mezzi, che la Spagna potrebbe impiegare per il riſtabilimento delle ſue Colonie.* 162

Vol: 7+8 Ec-274
29 Aug 80
Cicerone

NN 92

E776
R274s
v. 7, 8